



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

266^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 19 giugno 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-73

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 75-138

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 139-182

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

| | |
|---------------------------------------|-----------|
| PRESIDENTE | Pag. 5, 6 |
| FALANGA (FI-PdL XVII) | 5 |
| Verifiche del numero legale | 5 |

| | |
|---|---|
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO | 6 |
|---|---|

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00018 (testo 2), 1-00133 (testo 2), 1-00274 (testo 2), 1-00276, 1-00277, 1-00279 e 1-00280 sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia

Approvazione delle mozioni 1-00277 (testo 2), 1-00279 (testo 2) e 1-00280. Reiezione delle mozioni 1-00018 (testo 2), 1-00133 (testo 2), 1-00274 (testo 2) e 1-00276:

| | |
|---|----------------------------|
| MORGONI (PD) | 6 |
| PUPPATO (PD) | 9, 10 |
| MARTELLI (M5S) | 10 |
| DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare | 10, 11, 12 |
| TOMASELLI (PD) | 11, 28 |
| DE PETRIS (Misto-SEL) | 11, 12, 19 e <i>passim</i> |
| CIOFFI (M5S) | 12, 34 |
| CONSIGLIO (LN-Aut) | 12, 16 |
| DALLA ZUANNA (SCpI) | 12, 13 |
| DI BIAGIO (PI) | 13 |
| MANCUSO (NCD) | 22 |
| PETROCELLI (M5S) | 23, 32, 33 e <i>passim</i> |
| MALAN (FI-PdL XVII) | 26 |
| BATTISTA (Misto-ILC) | 32 |
| GHEDINI Rita (PD) | 32 |
| Votazioni nominali con scrutinio simultaneo | 33, 34, 35 e <i>passim</i> |

Seguito della discussione delle mozioni 1-00125 e 1-00213 sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS

Approvazione degli ordini del giorno G3 e G4 (testo 2). Reiezione delle mozioni 1-00125 e 1-00213 e dell'ordine del giorno G1:

| | |
|---|---------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 37, 39, 41 e <i>passim</i> |
| CROSIO (LN-Aut) | 37, 55, 60 |
| GRANAIOLO (PD) | 39 |
| BERTOROTTA (M5S) | 42 |
| COMPAGNONE (GAL) | 43, 54, 55 e <i>passim</i> |
| GIARRUSSO (M5S) | 46 |
| ALFANO Gioacchino, sottosegretario di Stato per la difesa | 48, 52, 53 e <i>passim</i> |
| DE BIASI (PD) | 55, 56 |
| DI BIAGIO (PI) | 56, 59 |
| CAMPANELLA (Misto-ILC) | 61 |
| MANCUSO (NCD) | 63 |
| SANTANGELO (M5S) | 64 |
| MAZZONI (FI-PdL XVII) | 66 |
| MANASSERO (PD) | 67 |
| PETROCELLI (M5S) | 70, 71, 72 |

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 70, 71, 73

ALLEGATO A

MOZIONI

| | |
|---|-----|
| Mozioni 1-00018 (testo 2), 1-00133 (testo 2), 1-00274 (testo 2), 1-00276, 1-00277 (testo 2), 1-00279 (testo 2) e 1-00280 sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia | 75 |
| Mozioni 1-00125 e 1-00213 sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS | 108 |
| Ordini del giorno | 119 |

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mazzoni nella discussione delle mozioni 1-00125 e 1-00213 *Pag.* 139

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 142

CONGEDI E MISSIONI 151

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 151

CAMERA DEI DEPUTATI

Variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni 151

GOVERNO

Comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione *Pag.* 152

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 152

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 153

Mozioni 153

Interpellanze 159

Interrogazioni 160

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 181

AVVISO DI RETTIFICA 182

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280 sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia (ore 9,36)

Approvazione delle mozioni nn. 277 (testo 2), 279 (testo 2) e 280. Reiezione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2) e 276

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00018 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00133 (testo 2), presentata dal senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00274 (testo 2), presentata dal senatore Martelli e da altri senatori, 1-00276, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori, 1-00277, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, 1-00279, presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori, e 1-00280, presentata dalla senatrice Pelino e da altri senatori, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono state illustrate le mozioni ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Morgoni. Ne ha facoltà.

MORGONI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, il settore energetico ricopre un ruolo fondamentale nella vita economica del Paese e ancor più oggi rappresenta una delle opportunità reali per un nuovo, più equilibrato ma significativo sviluppo economico.

Il tema coinvolge diversi fattori: i costi (in Italia l'energia si paga il 20-30 per cento in più degli altri Paesi), la qualità del servizio alle persone

e alle imprese, le influenze sul clima e sull'ambiente naturale, sulla salute e sulla vita stessa delle persone (pensiamo in tal senso agli obiettivi del pacchetto europeo clima-energia: riduzione delle emissioni di gas serra, incremento delle energie rinnovabili e riduzione del 20 per cento del consumo di energia primaria).

Altro fattore significativo è la sicurezza almeno delle forniture, se non l'autosufficienza, che apparirebbe obiettivo velleitario; sicurezza in termini di continuità e quantità delle forniture, che vuol dire garanzia per la tenuta stessa dell'intero sistema Paese. Del resto, non a caso l'energia è al centro delle politiche della stessa Unione europea, che dopo aver varato il piano energetico europeo, con il regolamento n. 347 approvato il 17 aprile 2013 ha dettato linee per lo sviluppo integrato e l'interoperabilità delle infrastrutture energetiche a livello europeo, con l'obiettivo di rendere il sistema di erogazione e trasporto dell'energia più competitivo, sostenibile e sicuro, con il fine ultimo di creare il mercato interno dell'energia e garantire la diversificazione e la modernizzazione dell'approvvigionamento. Per questo il regolamento istituisce dodici corridoi e aree prioritarie per la realizzazione del sistema Trans-european energy networks, cui corrispondono i gruppi regionali di Stati che, in collaborazione con la Commissione europea, gestiranno l'approvazione dei rispettivi progetti infrastrutturali comprendenti autostrade elettriche, gasdotti, oleodotti, impianti di stoccaggio e condotte di trasmissione di energia non tradizionale.

Di questi progetti d'interesse comune per quanto riguarda il gas in Italia ne sono previsti venti: sono molto numerosi anche a motivo della nostra posizione geografica strategica; in effetti dei quattro corridoi prioritari per il gas individuati dalla Commissione europea, tre interessano direttamente l'Italia. In questi progetti rientra anche la realizzazione di nuovi terminali ed impianti di rigassificazione. Se vogliamo integrare il Paese con il mercato e la rete europei non possiamo eludere questo tema degli impianti di stoccaggio e rigassificazione nei quali ricevere via mare gas naturale liquefatto, rigassificarlo e rimetterlo nella rete. Lo richiede l'esigenza di garantirsi la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, di abbattere i costi, di incrementare i margini di sicurezza del sistema italiano del gas e anche un minimo di coerenza, direi, in quanto, eliminata l'ipotesi del nucleare e volendo perseguire la decarbonizzazione del sistema, occorre intensificare, insieme alle rinnovabili, l'utilizzo del gas, ricordando che il gas produce emissioni di CO₂ per circa la metà dei prodotti petroliferi e circa un terzo rispetto al carbone. In effetti per questi motivi il gas assume un ruolo sempre più importante: oggi rappresenta nel mondo il 20 per cento del *mix* globale ma è in crescita anche per un incremento dell'offerta legato alle nuove tecnologie estrattive.

In questo contesto, l'Italia è uno dei massimi consumatori di gas al mondo: 71,3 miliardi di metri cubi nel 2011 (terzi in Europa), ma solo 7,7 miliardi autoprodotti. Ma l'Italia è anche tra i sistemi più fragili in quanto il 40 per cento della quota di consumi primari dell'energia nazionale viene dal gas e per il 90 per cento di questo fabbisogno dipendiamo dall'estero. Siamo in questo senso i più vulnerabili, anche perché ci ap-

provvediamo da un numero limitato di fornitori (Olanda, Russia, Libia, Algeria) attraverso gasdotti, e quindi con tutti i rischi, politici e tecnici, legati ad aree contrassegnate da instabilità, come dimostra anche la situazione attuale. Questi fattori hanno determinato emergenze come nel 2005 o come nel febbraio 2012, quando la condizione di criticità è stata tale da dover adottare varie misure del piano di emergenza, tra le quali l'attivazione di centrali termoelettriche ad olio e il contenimento dei consumi di gas di clienti industriali che avevano offerto tale servizio a pagamento, con elevati costi complessivi per il Paese.

Va anche sottolineato che con i gasdotti siamo costretti a contratti di lunga durata a prezzo fisso, che contengono clausole come il *take or pay*, che costringerà l'ENI a pagare 1,5 miliardi di euro per metano prenotato ma non consumato. Anche questi sono numeri, e lo dico al collega Cioffi che ieri «ha dato i numeri» in quest'Aula.

Nella situazione attuale, anche tenendo conto che la crisi economica e lo sviluppo delle tecnologie rinnovabili hanno messo in luce un calo consistente nei consumi di gas, restano intatti i problemi di fondo relativi alle infrastrutture, alla sicurezza ed alla diversificazione nelle fonti di approvvigionamento. Vorrei dire ai colleghi Cioffi e Nugnes che il problema non è tanto la capacità di importazione del gas, ma i vincoli, le rigidità, i costi e i rischi connessi alla metodologia dell'importazione attraverso i gasdotti.

Attualmente in Italia abbiamo tre rigassificatori: Rovigo, Panigaglia e Livorno. Le linee della strategia energetica nazionale prevedono come necessario un incremento di capacità di 8-16 miliardi di metri cubi, che di per sé non comporterebbe la realizzazione di numerose nuove infrastrutture, ma non ci consente di restare fermi. Il problema non è mobilitare le tifoserie pro o contro i rigassificatori. Se evitiamo impropri approcci ideologici, vedremo bene come occorre individuare con chiarezza i problemi e predisporre soluzioni anche per recuperare il tanto tempo e le numerose occasioni perdute. Voglio solo ricordare che nel 2015 entrerà in esercizio a Dunkerque un *terminal* che porterà la Francia ad essere uno degli attori principali nell'esportazione del metano in Europa.

Nel nostro Paese, con il decreto n. 164 del 2000, il Governo di allora chiese all'Autorità per l'energia e il gas di predisporre misure per agevolare l'installazione di rigassificatori, ma solo nel 2005, e solo dopo due eventi traumatici (un inverno molto freddo e le dispute Russia-Ucraina, che produssero una temporanea riduzione nel passaggio del gas), l'Autorità produsse la delibera per favorire l'installazione di nuovi rigassificatori.

Purtroppo, siamo il Paese delle emergenze durante le quali tutti imprecano contro le responsabilità di chi non ha fatto le scelte. Poi, sull'onda delle emergenze, facciamo pianificazioni frettolose, che poi abbandoniamo in modo altrettanto frettoloso anche con il contributo di chi imprecava contro i responsabili. Nel 2011 vi erano quindici domande per nuovi impianti sparpagliati in tutta la penisola, ma di esse nessuna ha avuto fino ad oggi alcun esito. I rigassificatori in attività attualmente hanno visto nascere le pratiche in anni molto precedenti. Purtroppo, siamo anche il Paese

delle interminabili lungaggini, perché l'approvazione dei progetti ai quali attribuiamo carattere strategico richiede mediamente un decennio o oltre, come avvenuto nel caso degli impianti di Livorno e Rovigo.

Nessuna tutela né per l'ambiente né per le persone né per gli interessi economici del Paese è garantita da tortuosi percorsi burocratici, dentro ai quali si annidano ben altri pericolosi mali. Procedimenti più snelli non compromettono il rigore necessario per la valutazione di opere delicate e complesse; anzi, linearità e chiarezza nelle regole e nei procedimenti consentono di valorizzare adeguatamente l'informazione, il confronto, la presa di coscienza e la partecipazione attiva delle comunità sulle quali tali impianti andranno ad incidere.

In conclusione, vi sono ambiziosi obiettivi europei da sostenere nel nostro semestre di Presidenza dell'Unione, orientati verso l'utilizzo di energie più pulite. Tali obiettivi si possono perseguire promuovendo innanzitutto le energie rinnovabili, ma anche valorizzando l'utilizzo del gas che, tra le energie fossili, è indubbiamente la meno impattante.

Per questo non possiamo permetterci atteggiamenti pregiudiziali nei confronti di infrastrutture, come gli impianti di rigassificazione, per le quali sia in corso l'*iter* autorizzativo, né verso nuove iniziative, purché rispondenti alle esigenze strategiche di sviluppo del nostro Paese, integrato nel contesto europeo, e purché nel pieno rispetto delle migliori pratiche di tutela dell'ambiente della sicurezza e della salute delle persone. Tutto ciò naturalmente se s'intende partire da un'assunzione di responsabilità nei confronti dei problemi del Paese e se non s'intende invece elevare la pratica dello struzzo a strategia politica.

Del resto, le esperienze molteplici, ormai diffuse in tutto il mondo e ormai da lungo tempo, dimostrano che questi impianti possono essere realizzati e gestiti in condizioni di sicurezza e comunque in condizioni tali da non giustificare allarmismi o isterismi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

PUPPATO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signora Presidente, chiederei dieci minuti di sospensione per tentare di unificare, se non tutti, almeno una parte degli impegni enunciati nelle mozioni depositate in questa sede e discusse ieri. Con dieci minuti cerchiamo di capire se vi è la possibilità di riunire, per quanto possibile, le mozioni.

Chiedo anche di ascoltare, per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle, il senatore Martelli, che mi precisava poc'anzi di voler meglio esplicitare una valutazione che ha inserito nell'ambito degli impegni della mozione di cui è primo firmatario, perché così come è scritta risulta di difficile comprensione: probabilmente una sua chiarificazione renderebbe le questioni più chiare anche per il Sottosegretario presente.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, con la nostra mozione, al punto 1) del dispositivo, noi chiediamo di riesaminare l'autorizzazione integrata ambientale per l'impianto di Torrevaldaliga Nord, a Civitavecchia, per ripristinare i parametri di esercizio previsti per la valutazione di impatto ambientale.

Nel 2003, infatti, era stata rilasciata una VIA con la quale l'impianto era autorizzato a funzionare secondo certi parametri: 3,6 milioni di tonnellate di carbone da bruciare e un funzionamento annuo di 6.000 ore. Nel 2013 l'autorizzazione integrata ambientale ha cambiato questi parametri, portando il carbone bruciabile a 4,5 milioni di tonnellate e il funzionamento a 7.500 ore. Siccome questa è una variazione sostanziale, dovrebbe essere rifatta totalmente la valutazione di impatto ambientale, perché l'AIA, da sola, non può farlo. L'AIA, quindi, deve essere riesaminata alla luce di questi nuovi parametri: non poteva essere concessa un'AIA *tout court* senza rifare la valutazione di impatto ambientale. Bisogna trovare la coerenza tra questi due atti amministrativi.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, sospendo la seduta fino alle ore 10.

(La seduta, sospesa alle ore 9,49, è ripresa alle ore 10,11).

La seduta è ripresa.

PUPPATO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signora Presidente, poiché dobbiamo ancora definire alcuni accordi, le chiedo cortesemente un'ulteriore breve sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo nuovamente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,12, è ripresa alle ore 10,21).

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, facendo comunque presente che eventuali procedure di revisione, alla luce di nuovi e motivati elementi, potranno essere avviate dagli enti locali, rispetto agli impegni chiesti al

Governo, esprimo parere contrario sulla mozione n. 18 (testo 2), sulla mozione n. 133 (testo 2) e sulla mozione n. 274 (testo 2).

Esprimo altresì parere contrario sulle premesse della mozione n. 276 a prima firma del senatore Cioffi, anche se il parere potrebbe essere mutato in favorevole nel caso dalla mozione venissero tolti i punti 3) e 4).

Per quanto riguarda la mozione n. 277, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, il parere sarebbe favorevole se il testo venisse riformulato aggiungendo nell'impegno le parole «ad esempio» prima delle parole «attraverso l'impiego» ed espungendo le parole da «anche eventualmente» fino alla fine del periodo.

Il parere è favorevole sulla mozione n. 279, a prima firma della senatrice Puppato, e sulla mozione n. 280, presentata dalla senatrice Pelino e da altri senatori.

TOMASELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signora Presidente, domando scusa, ma alla ripresa dei lavori probabilmente avrei dovuto chiedere la parola prima della rappresentante del Governo. Mi scuso ancora. Vorremmo, però, proporre due integrazioni alla mozione n. 279, sottoscritta dalla senatrice Puppato e da altri senatori, su cui a questo punto occorrerebbe chiedere l'integrazione del parere del Governo, già favorevole.

In particolare, vorremmo aggiungere tra gli impegni al Governo i due punti che ora leggerò per l'Assemblea e che abbiamo già trasmesso alla Presidenza (la sottosegretario Degani dovrebbe averne copia). Il primo è il seguente: «a valutare l'opportunità a seguito della sospensione in essere e ove ne ricorrano le condizioni di procedere alla emanazione del decreto di revoca delle autorizzazioni concesse per il rigassificatore di Trieste». Il secondo impegno che vorremmo integrare è il seguente: «ad assicurare il rispetto delle prescrizioni AIA relative all'impianto di Torrevaldaliga Sud del 5 aprile 2011 e a fare osservare tutte le prescrizioni e compensazioni previste nella VIA per l'impianto di Torrevaldaliga Nord».

PRESIDENTE. Chiedo alla rappresentante del Governo il parere anche su questa proposta di integrazione.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Il Governo esprime parere favorevole sulle integrazioni proposte.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, ora ci verremo a trovare in una situazione un po' strana. Infatti, le integrazioni testé proposte dal senatore Tomaselli – su cui la rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole – in parte sono state esattamente copiate dai punti di altre mozioni, ad esempio per quanto riguarda Civitavecchia e l'impianto di Torrevaldaliga Sud e, allo stesso modo, per la parte relativa al rigassificatore di Trieste, anche se in maniera edulcorata.

Ricordo, però, che la sottosegretario Degani ha espresso parere contrario su quelle mozioni e, quindi, credo che ciò rischi di essere assolutamente incongruo, a meno che il Governo non decida di esprimere pareri favorevoli soltanto sulle mozioni di maggioranza o su altre che ritiene, al di là di quanto scritto.

È evidente che, nel momento in cui si voterà la mozione a mia firma con il parere contrario, qualora fosse respinta, quei punti che adesso il senatore Tomaselli chiede di integrare sarebbero – a mio avviso – preclusi.

PRESIDENTE. Senatore Cioffi, accoglie la riformulazione proposta dalla rappresentante del Governo?

CIOFFI (*M5S*). Vorrei capire bene. La sottosegretario Degani ha affermato che il parere sarebbe contrario, ma potrebbe diventare favorevole espungendo i punti 3) e 4). Non ho capito, però, se si tratta dei punti 3) e 4) degli impegni, dell'ultima parte. Poco prima, però, ha parlato delle premesse e quindi non ho ben compreso.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Parlavo di togliere gli impegni di cui ai punti 3) e 4).

CIOFFI (*M5S*). Allora, avevo capito bene, anche se speravo che non fosse così: espungendo i punti 3) e 4) del dispositivo leviamo la ciccia e rimane la fuffa. Quindi, noi non siamo assolutamente d'accordo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Non si esprima in questo modo. Quindi, non è d'accordo.

Senatore Consiglio, accetta la richiesta di riformulazione?

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Signora Presidente, Scelta Civica sottoscrive e vota con convinzione la mozione presentata dai Gruppi di maggioranza e anche le altre su cui il Governo ha espresso parere favorevole, perché le ritiene equilibrate nel tentativo di mettere insieme sviluppo, protezione della salute e lotta al *global warming*.

Alla luce dei nuovi obiettivi europei, definiti il 22 gennaio 2014, la strategia energetica nazionale va profondamente modificata avviando rapidamente il passaggio verso quote sempre maggiori prodotte mediante fonti rinnovabili. Vanno inoltre tenuti in considerazione aspetti strategici, in particolare per evitare che le nostre forniture di gas e di petrolio dipendano troppo da fonti uniche.

La mozione presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori – peraltro ringrazio in particolare la senatrice Puppato per la faticosa opera di mediazione al fine di trovare le giuste convergenze anche in Aula – tenendo conto di questi aspetti, impegna il Governo su tre direzioni: ad intensificare il monitoraggio epidemiologico sulle possibili conseguenze delle emissioni delle centrali a carbone di Civitavecchia, oltre che di tutte le aree esposte a rischio di inquinamento legato all'emissione per energia; ad accelerare le dismissioni delle centrali a carbone e ad insistere sulla via dell'efficienza energetica.

Molte sono le azioni che il Governo potrà intraprendere; ne voglio citare solo tre, strettamente connesse ai tre aspetti prima tratteggiati: in primo luogo, procedere in direzione di una ricerca epidemiologica basata su dati individuali, integrando gli studi territoriali che, da soli, possono dare indicazioni solo di massima sulla connessione tra insorgenza di patologie ed esposizione agli agenti inquinanti. Tali studi potranno giovare dell'integrazione tra archivi individuali, uniformando finalmente l'Italia ai migliori *standard* internazionali. In secondo luogo, diversificare l'approvvigionamento di gas, in particolare mediante la rapida attuazione della TAP. Infine, rimuovere in ogni modo gli ostacoli di tipo normativo all'efficientamento della rete energetica e degli edifici, proponendo anche nuove norme incentivanti.

Negli ultimi anni, pur tra mille contraddizioni, l'Italia ha abbandonato il ruolo di cenerentola europea nell'efficienza energetica e nell'uso di energie alternative. Bisogna insistere in questa direzione verso un'Italia sempre più verde, che affronti la sfida di restare una grande potenza industriale senza rinunciare alla salubrità dell'ambiente e alla salute dei cittadini. (*Applausi della senatrice Puppato*).

DI BIAGIO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signora Presidente, signora Sottosegretario, sono grato che si affronti un tema senza dubbio importante.

Colgo l'occasione per ringraziare la collega Puppato, prima firmataria della mozione n. 279, anche per il lavoro di mediazione che ha svolto.

Il futuro energetico del Paese ed i rischi connessi alle pratiche energetiche che stentano ad essere rimodulate secondo principi di sostenibilità e di tutela ambientale sono argomenti che meritano lucidità e pragmatismo, al netto di speculazioni ideologiche, che hanno un grosso *appeal* mediatico e sociale, ma scarso riscontro nella pratica, soprattutto in termini di tutela delle potenzialità economiche del Paese.

Vale la pena ricordare, come fanno alcune delle mozioni in esame, che tra le fonti di energia, il gas e le rinnovabili sono ad oggi quelle maggiormente in espansione, a scapito del petrolio. È questo un punto da cui partire per ragionare insieme su proposte di valorizzazione energetica eco-compatibili, inquadrando il discorso nella prospettiva europea di emancipazione energetica delle fonti rinnovabili.

A tal riguardo ricordiamo il pacchetto clima-energia del 2008, noto come pacchetto 20-20-20, che individua gli obiettivi energetici e climatici da conseguire entro il 2020: riduzione di almeno il 20 per cento delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli registrati nel 1990; raggiungimento della quota di energie rinnovabili al 20 per cento; raggiungimento di un livello di efficienza energetica attraverso la riduzione del 20 per cento di consumo di energia primaria.

Ma le progettualità europee non si sono fermate al 2008. Quest'anno è stato presentato un quadro per le politiche dell'energia e del clima che prevede interventi orientati al 2030, con obiettivi più ambiziosi e maggiormente armonici con i livelli di evoluzione che i singoli Paesi stanno sperimentando. L'aumento, ad esempio, della quota per le energie rinnovabili ovviamente rappresenta una responsabilità in capo ai singoli Paesi che impone a questi una rimodulazione del metodo finora utilizzato per la valorizzazione delle energie alternative: vale a dire, *in primis*, il sistema incentivante che in Italia rappresenta la croce e la delizia del sistema energetico, che, da un lato, si configura come unica soluzione percorribile per fronteggiare la competitività schiacciante delle fonti fossili, dall'altro rischia di alimentare speculazioni ed eventuali distorsioni del mercato nazionale.

Le mozioni in votazione hanno affrontato, in maniera diversa e in alcuni punti discutibile, un tema spesso lasciato a latere delle discussioni istituzionali, legittimando delle posizioni talvolta poco chiare sulle fonti energetiche fossili alternative al petrolio utilizzate nel nostro paese. Per questo, ho inteso supportare la mozione di maggioranza di cui io stesso sono firmatario, proprio perché questa consente di definire un punto di vista maggiormente lucido ed obiettivo sulle questioni trattate negli atti all'esame.

Soffermiamoci *in primis* sulle modalità di utilizzo e trasporto di gas sul nostro territorio. Sappiamo bene che il gas naturale è riconosciuto da tempo come il più pulito tra i combustibili fossili, ma intorno all'immagine dei rigassificatori (le infrastrutture che ne consentono il trasporto e l'utilizzo) sono proliferate posizioni discordanti e vere e proprie mobilitazioni, purtroppo molto spesso anche sociali.

Ma soffermiamoci per un attimo sul ruolo di questi impianti. La capacità di rigassificazione degli impianti italiani risulta superiore alla domanda specifica di gas, valutata sulla base delle esistenti fonti di approvvigionamento. Sono dunque infrastrutture strategiche, perché hanno la capacità di conseguire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, consentendo nel contempo una sicurezza degli approvvigionamenti e garantendo, dunque, maggiore flessibilità nel mercato nazionale.

Quindi, non bisognerebbe inquadrare queste infrastrutture come una minaccia, bensì come un'opportunità strategica, in quanto la loro presenza sul nostro territorio, data la configurazione geografica del Paese, consentirebbe al sistema italiano di passare da semplice centro di consumo a via di transito del gas verso i mercati europei. Con questa consapevolezza bisogna leggere le scelte dell'amministrazione nell'ambito della Strategia energetica nazionale del 2013. La demonizzazione degli impianti di rigassificazione si configura, infatti, come infondata, anche considerando che la normativa italiana in materia di tutela dell'ambiente e della salute, risulta particolarmente stringente, laddove, in materia di VIA-VAS, prevede esplicitamente che le procedure autorizzative di qualsiasi progetto di infrastruttura siano principalmente mirate a prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente.

Per quanto riguarda invece la produzione di energia elettrica da carbone, anch'essa ampiamente affrontata nelle mozioni in esame, ritengo sia auspicabile soffermarsi su alcuni aspetti. Si è parlato tanto dell'impianto di Torrevaldaliga, nell'area di Civitavecchia, che effettivamente presenta dei punti meritevoli di approfondimento, soprattutto per quanto riguarda la portata del suo impatto sulla popolazione e sul territorio. Ritengo sia fondamentale che su queste strutture vengano effettuati tutti i controlli sulle emissioni, oltre che un auspicato studio epidemiologico sulla popolazione interessata, in ragione del rinnovo dell'AIA ambientale del 2013.

Ovviamente tutto questo non potrebbe trovare attuazione senza un pieno coinvolgimento dei Ministeri competenti, anche di concerto con la Regione Lazio e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti. Una responsabilità multilivello, affinché si creino le condizioni per effettuare uno studio attento che potrebbe muovere proprio dalla zona di Civitavecchia.

Questa consapevolezza deve indurci a formulare degli impegni concreti al Governo, abbandonando le facili derive demagogiche, che risultano poco funzionali al raggiungimento dei risultati economici ed energetici del Paese.

Per questo ritengo prioritario sollecitare un aggiornamento della strategia energetica nazionale con l'obiettivo di una graduale diminuzione dell'utilizzo dei combustibili fossili, e della valorizzazione di un sistema energetico distributivo, fondato sul risparmio energetico, sull'efficienza e sulle fonti rinnovabili.

Ridurre progressivamente l'uso del carbone per la produzione di energia elettrica, fino al suo completo abbandono, deve essere una ulte-

riore priorità, attraverso una vera e propria *roadmap* di decarbonizzazione, come viene definita nella mozione unitaria.

Nel contempo, bisogna attivare tutti i possibili controlli a livello nazionale, per comprendere il reale impatto delle centrali a carbone sulla salute dei cittadini e sull'ecosistema, al fine di dare delle risposte ai cittadini e nel contempo creare un deterrente per speculazioni inutili che potrebbero solo creare allarme ed emergenza sociale.

Un punto su cui è necessario un impegno certo del Governo – anche in linea con le conclusioni del Consiglio europeo del 22 maggio 2013 – è la totale abrogazione dei sussidi ai combustibili fossili, a partire da quelli individuati dall'OCSE e quelli finanziati a carico della bolletta elettrica, la cui continua permanenza, di fatto, esorcizza ogni ipotesi di evoluzione ed emancipazione energetica del Paese. A questo passo in avanti dovrebbe poi corrispondere una politica di efficientamento delle reti di trasporto dell'energia, che favorisca la transizione delle reti esistenti in *smart grid*, con l'obiettivo di integrare in maniera intelligente le azioni di tutti gli utenti connessi, garantendo una distribuzione energetica efficiente, sostenibile ed economicamente vantaggiosa.

Più volte sono stati evidenziati questi obiettivi al Governo e molto spesso sono stati incassati degli impegni su questo fronte. Tuttavia, le emergenze energetiche emerse negli ultimi mesi, unite alle difficoltà legate alla crisi e alla insostenibilità del peso in bolletta degli incentivi al sostegno delle fonti fossili impongono un cambiamento celere e deciso di rotta.

Per queste ragioni, con convinzione e consapevolezza, dichiaro il voto favorevole del Gruppo per l'Italia alla mozione di maggioranza e a tutte quelle mozioni che recepiranno le riformulazioni proposte dal Governo. La mozione di maggioranza, pur restando fedele alle sollecitazioni e ai dubbi sollevati dalle mozioni in calendario, le colloca in un quadro di lucida analisi e di proficua prospettiva operativa che invito tutti a sostenere. (*Applausi dal Gruppo PI e della senatrice Puppato*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, credo che quella di oggi sia un'occasione molto ghiotta (altro che «fuffa»!), perché sono giunte all'esame dell'Aula queste mozioni.

Mi sono preso la briga di rileggere il primo discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio in quest'Aula, quando per la prima volta ha illustrato quello che aveva in mente e sono andato a vedere se e come, in quella occasione, egli avesse affrontato la questione energia, se avesse parlato di approvvigionamenti, di stoccaggi, di costi dell'energia e di inquinamento.

Con mio grande stupore – ma ne avevo già certezza, perché ero presente quel giorno – ho trovato solo un piccolo accenno, un brevissimo passaggio in un contesto in cui si affrontava il problema lavoro e si parlava di posti di lavoro che si potevano creare con lo sviluppo delle energie alternative. Non so se sia stata una dimenticanza, forse sarà stata poca attenzione o il fatto che un discorso a braccio comporta potenziali lacune. Non saprei dire, ma tant'è.

Grazie perciò per queste mozioni e per la loro discussione in Aula e ben venga la rivitalizzazione di un argomento basilare per l'economia di questo Paese. Parliamone allora, affrontiamo il problema degli approvvigionamenti, della sicurezza energetica e del costo dell'energia, della diversificazione, della compatibilità e del rispetto dell'ambiente.

Signora Presidente, queste mozioni, a prescindere dalla condivisione o meno degli argomenti che sono stati in esse trattati, servono e devono servire, gioco forza, come stimolo per cominciare a ragionare seriamente su un piano energetico nazionale.

Un piano energetico nazionale è necessario ed estremamente impellente perché l'approvvigionamento energetico è questione assai complessa per la tenuta del nostro sistema Paese e per i rapporti internazionali che essa comporta.

Signora Presidente, direi che possiamo definirla la più geopolitica tra le questioni nel rapporto tra Europa, Russia, Turchia, Paesi del Mediterraneo e Paesi dell'Asia centrale e ricordo a me stesso che sono Paesi che dispongono di enormi riserve di gas naturale.

La 10ª Commissione ieri, a compimento di un lavoro che ha visto negli ultimi mesi una serie di audizioni molto importanti, ha lavorato sulla questione del costo dell'energia elettrica e del gas, in un vero e proprio *tour de force* in cui il presidente Tomaselli ha messo in condizioni la nostra Commissione di lavorare sulla questione energetica e speriamo che lo schema recante l'attuazione delle direttive europee sull'efficienza energetica non rimanga un'iniziativa isolata ma possa essere anche, insieme a queste mozioni, l'inizio di un percorso legato a ragionamenti molto seri sulla questione energetica.

Secondo alcuni studiosi, ad incidere sulla diminuzione della richiesta di energia elettrica, come abbiamo letto in alcune mozioni, a causa della quale quindi non ci sarebbe bisogno di impiantistica, sono da un lato la crisi economica, che ha ridotto i consumi, e dall'altro il costo eccessivo dell'energia in Italia.

Quest'ultimo problema mette a serio rischio e in difficoltà la ripresa economica di questo Paese, ma questa non è una novità.

Calcolando, quindi, signora Presidente, che l'ultimo piano energetico nazionale risale a più di 25 anni fa, il nostro Gruppo ha ritenuto che fosse ora di mettere mano ad un nuovo piano aggiornandolo alle esigenze attuali.

La stessa Europa, che ogni tanto pensiamo ci sia amica perché nell'ultima occasione ci ha trattati benino (i giornali di questa mattina riportano la questione legata all'infrazione per i mancati pagamenti della pub-

blica amministrazione), importa il 54 per cento dell'energia che consuma. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Questo l'ha obbligata ad intraprendere una nuova politica energetica ed ambientale approvando un documento nel 2007 per poi successivamente supportarlo con il terzo pacchetto energia e provvedimenti collegati.

Il tutto, lo voglio ricordare all'Assemblea, è regolato dall'articolo 134 del Trattato di Lisbona che per primo introduce una base giuridica specifica per l'istituzione di una politica europea.

E allora la domanda, come diceva qualcuno, sorge spontanea: rigassificatori sì o rigassificatori no? È una domanda amletica? Io dico che è una domanda necessaria.

Esperti propensi per il sì trovano risposte ricercate nella difficoltà di importazione del gas: importazione che ha valenza strategica nazionale, che deve avvenire in condizioni sicure e con estrema competitività, con una diversificazione delle fonti di approvvigionamento e quindi con la creazione di infrastrutture.

E allora parrebbe sia necessaria la realizzazione di più rigassificatori e di più gasdotti per diversificare le fonti di approvvigionamento, aumentandone la sicurezza e migliorando la forza contrattuale nei confronti dei produttori. Altre notizie di cronaca parlano di quello che è successo in Ucraina.

Questa tesi è in linea, tra l'altro, con la scelta che questo Paese ha fatto rinunciando al nucleare, scelta ricaduta sull'utilizzo di gas, scelta che determinerà lo scenario dei prossimi dieci anni almeno. Tale scelta comporterà che oltre il 60 per cento dell'energia elettrica sarà prodotta in centrali a circolo combinato di ultima generazione.

Altre scuole di pensiero propendono a considerare la costruzione di nuovi rigassificatori come un inutile dispendio di denaro, uno sfregio ambientale ai siti dove vengono collocati, un danno all'ambiente terrestre e marino, un inutile potenziamento infrastrutturale che va in controtendenza rispetto a quelle che sono, negli ultimi anni, le richieste e il consumo di energia.

Signora Presidente, il Gruppo Lega Nord non è in linea generale contrario alla costruzione di rigassificatori, ma è certamente contrario alla progettazione di impianti in luoghi dove l'analisi economica, ambientale e naturalistica, abbia evidenziato non solo il tremendo impatto ecologico delle strutture progettate, ma anche i danni economici derivanti dalla difficile convivenza con le attività portuali. Mi riferisco nello specifico a quello autorizzato nella baia di Zaule, a Trieste.

Ebbene, signora Presidente, noi del Gruppo Lega Nord, in linea con la nostra mozione, che è volutamente asciutta e semplice (perché le cose complicate non portano mai a nulla di buono), chiediamo di impegnare il Governo a far sì che le nuove tecnologie vengano prese in considerazione e che le navi metaniere siano dotate degli impianti che permettano di trasformare il gas naturale da liquido a gassoso. Questa è la nostra propensione quale indicata nella nostra mozione.

Per quanto riguarda le altre mozioni, invece, abbiamo valutato che sono piuttosto complicate, e la semplicità nella prospettazione è elemento su cui il nostro Gruppo si è molto basato nella scelta degli orientamenti di voto sulle singole mozioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, le mozioni in votazione che abbiamo presentato (ma anche altre), tentano ancora una volta, partendo da questioni specifiche, di dare delle indicazioni di livello più generale. La prima delle nostre mozioni (peraltro presentate un anno fa) parte dalla situazione del rigassificatore di Trieste, ma prova a dare indicazioni più generali circa la collocazione delle scelte sugli impianti di rigassificazione nella strategia energetica nazionale.

Anche l'altra mozione, quella su Civitavecchia, nasce da una situazione molto specifica, rispetto alla quale formula delle richieste molto serie, tentando di portare a una riflessione sulle scelte assurde e scellerate che si continuano a fare a favore del carbone, ma rappresenta anche il tentativo – devo dire che, ancora una volta, ahimè, è stata un'occasione persa – per avviare una discussione seria e strategica sul problema della sicurezza energetica e sulle scelte energetiche del Paese.

Signora Presidente, colleghi, ci siamo trovati di fronte a un Governo, quello presieduto da Monti, che, nel momento in cui di fatto era già caduto (era *in prorogatio* in attesa della formazione del nuovo Governo), stava concludendo l'approvazione della SEN (la strategia energetica nazionale). Ahimè, i Governi che si sono succeduti, quello Letta prima e quello Renzi adesso, non hanno fatto quello che riteniamo assolutamente necessario per il bene del Paese, ossia rivedere completamente la strategia energetica nazionale. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chiedo a tutti in Aula di abbassare il tono della voce, perché è veramente difficile ascoltare l'intervento della collega.

Prego, senatrice De Petris, continui pure.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Occorre, quindi, evitare di continuare a fare scelte che siano l'una in contraddizione con l'altra.

Noi riteniamo che il Paese non possa più continuare ad oscillare nelle scelte: a volte si fanno impianti di rigassificazione fuori da una strategia energetica nazionale; altre volte si continua sulla strada del carbone, e addirittura si propongono, anche nelle aree di crisi, nuove centrali a carbone; altre volte ci si riempie la bocca, genericamente, di energie rinnovabili (sembra che nello stesso decreto che è stato approvato venerdì vi sia un'altra operazione che certamente non va a favore delle energie rinnovabili); o, ancora, si va al Consiglio europeo e si aderisce, in qualche modo,

alla strategia europea, che indica per il 2030 obiettivi molto precisi. In realtà, tutto questo avviene sempre senza un ragionamento complessivo, mentre è di questo che noi abbiamo necessità.

Noi siamo assolutamente convinti che occorra rivedere completamente la strategia energetica nazionale, che occorra fare una scelta definitiva di collocazione del nostro Paese nel futuro e che la sicurezza energetica per il Paese non possa che essere rappresentata da un piano... (*Bru-sio*).

PRESIDENTE. Senatrice Bernini, per cortesia le chiedo di abbassare un po' la voce. Se riusciste ad abbassare la voce, qui noi riusciremmo a sentire.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Ho difficoltà a dover riprendere continuamente il filo.

Abbiamo la necessità di rivedere totalmente la strategia energetica nazionale, perché questa deve rispondere ad esigenze – queste sì – di innovazione e modernità. L'unica strada per il futuro del nostro Paese è mettere in campo una *exit strategy* dal carbone, che ci porti fuori almeno entro il 2030, che sia basata sulla centralità dell'approvvigionamento da fonti energetiche rinnovabili, sull'efficienza energetica, sul risparmio energetico.

Continuiamo ad andare avanti con scelte che sono l'una in contraddizione con l'altra. Sulle energie rinnovabili abbiamo fatto alcune scelte, poi siamo tornati indietro, senza dare la certezza per quanto riguarda gli investimenti in questo settore. Sappiamo che dobbiamo fare un ulteriore salto di qualità, realizzando anche un meccanismo di incentivi sui sistemi di accumulo. È necessario infatti passare ad una seconda generazione, basata non sui grandi impianti, ma sulla generazione diffusa.

Anche sulla questione del gas, non possiamo continuare a fare scelte che siano assolutamente fuori da una strategia nazionale e che siano fuori anche dalle logiche del mercato unico europeo del gas. Per questo motivo, anche sulla vicenda del rigassificatore di Trieste, ritengo che il Governo sia in contraddizione con se stesso: noi abbiamo presentato questa mozione un anno fa, qualche giorno fa alla Camera è stato dato l'annuncio da parte del Governo che si sarebbe sospesa la realizzazione di tale impianto, e noi, in questa mozione, non facciamo altro che chiedere l'attuazione di questa manifesta volontà. Invece, come lei ha sentito, signora Presidente, il Governo esprime parere contrario sulla nostra mozione. In tal modo il Governo dà parere contrario su quanto esso stesso aveva detto qualche giorno fa; dà parere contrario in ordine all'aggiornamento della strategia energetica nazionale, basandola sulle fonti energetiche rinnovabili e sul risparmio energetico, in contraddizione con gli obiettivi che, invece, a parole pensa di riconfermare in Europa. Soprattutto, evidentemente il Governo dà parere contrario su quella che è la questione più interessante, quella su cui, storicamente, si sono sempre addensati tutti gli interessi. Si tratta della predisposizione della definitiva eliminazione dei sus-

sidi diretti e indiretti alle energie derivanti da fonti fossili: quelle per le quali, peraltro, noi continuiamo a pagare attraverso i CIP6 anche nella nostra bolletta, quella personale, delle famiglie e di tutte le imprese di questo Paese.

Peraltro, questa è una richiesta che è venuta anche recentemente dalla Commissione europea. Da questo punto di vista, signora Presidente, noi siamo anche un po' perplessi. Come lei sa, in quest'Aula si sempre tentato di compiere uno sforzo per unificare le mozioni e tentare di conseguire dei risultati positivi. Invece, nel campo energetico, dove continuano a permanere interessi contrapposti e *lobby* contrapposte, non si è voluto, per manifesta volontà della maggioranza e anche del Governo, arrivare a nessun esito unitario.

Questo comportamento ha un alto grado di irresponsabilità: non nei confronti di quest'Aula (perché, francamente, da questo punto di vista non siamo colpiti più di tanto), ma di irresponsabilità rispetto all'obiettivo, che un Paese come il nostro dovrebbe assumere come prioritario, della sicurezza e anche della sovranità energetica del proprio Paese. Soprattutto è un comportamento irresponsabile di fronte a quello che non è più (come qualcuno lo considerava tempo fa, anche in quest'Aula) solo un grido catastrofistico, cioè la questione dei cambiamenti climatici. Oggi continuiamo ad ignorare quanto sta accadendo, nonché i dati che vengono dal mondo scientifico, e continuiamo a non fare le scelte giuste.

Chiaramente, noi voteremo a favore della nostra mozione e anche di altre mozioni, come quella del senatore Martelli, che sono sulla stessa lunghezza d'onda. Per quanto riguarda la questione di Civitavecchia, ieri io sono stata molto precisa nell'illustrare i dati. Vi è un dato allarmante dal punto di vista sanitario. Vi è un dato allarmante anche dal punto di vista lavorativo perché ieri, nonostante si sia sempre tentato di fare l'operazione «occupazione contro salute», sono arrivate le lettere di licenziamento (ad esempio, da parte della società che gestisce la centrale di Torrevaldaliga Sud). Non si vuole comprendere che questa oggi è un'emergenza e che occorre rispondere a un bisogno da parte dei cittadini.

Non si può più continuare a ignorare quello che ha comportato la concentrazione di tre centrali in quella zona e non si può ignorare il fatto che, a seguito della revisione dell'AIA nel 2013, sono aumentate le quantità di carbone utilizzabile. Inoltre, è stata data l'autorizzazione ad aumentare in modo irresponsabile la percentuale di zolfo, sapendo che i dati che vengono dall'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio sono pesanti.

Noi non facciamo altro che chiedere, con la nostra mozione, una assunzione di responsabilità, perché in molti casi si fa sì finta di dire che c'è un'emergenza sanitaria, che compito principale delle amministrazioni pubbliche e dello Stato è quello di tutelare la salute dei cittadini, ma poi qui, in quest'Aula, non si vuole accedere neanche alla richiesta di riaprire la Conferenza dei servizi sull'AIA per quanto riguarda Torrevaldaliga Nord al fine di mettere insieme dei dati per far sì che in qualche modo

siano riabbassati i limiti e si cerchi di rientrare in un ambito di sostenibilità.

Non potete far finta di ignorare che una scelta che dovrete affrontare (che dovremo affrontare) è quella di una *exit strategy*, anche lì di dismissione, perché le popolazioni di Civitavecchia, di Tarquinia, di Santa Marinella e di tutta l'area Nord del Lazio non possono più continuare a tollerare questa situazione. E un discorso analogo si potrebbe fare per tante altre Regioni. Poi ci si sveglia una mattina e si scopre che le persone muoiono di tumore, che c'è un dramma e un impatto ambientale altissimo...

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, concluda per favore.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). ...e non si vuole invece in quest'Aula neanche avere il coraggio di dire che forse è il caso, per quanto riguarda Torrevaldaliga Nord, di riaprire la Conferenza dei servizi. Un Governo che a parole dice di voler smantellare la corruzione e di voler rimettere in campo la legalità forse dovrebbe valutare se non sia il caso di rivedere d'ufficio tutte quelle AIA e quelle autorizzazioni, concesse in anni molto interessanti, per così dire, dal punto di vista dei direttori.

Per questo motivo, noi ovviamente confermiamo il voto favorevole sulle nostre mozioni e sulle mozioni a prima firma del senatore Martelli e del senatore Cioffi, che hanno la stessa impostazione. Ci dispiace molto che ancora una volta si sia persa l'occasione, da parte della maggioranza e da parte del Governo, di fare un passo avanti nell'interesse del Paese, per mettere a punto con chiarezza i compiti relativi alle scelte energetiche nazionali, e si sia persa l'occasione di dare una risposta seria agli allarmi (non generici, ma supportati dai dati) che vengono dai territori che subiscono questi forti impatti e che hanno subito scelte scellerate, come quella della riconversione a carbone della centrale di Torrevaldaliga Nord a Civitavecchia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-ILC e del senatore Petrocelli*).

MANCUSO (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*NCD*). Signora Presidente, ringrazio i presentatori delle mozioni, che ci hanno consentito oggi di parlare di un tema così importante e che spesso è stato trascurato in queste Aule, quale quello dell'efficienza energetica. Tale tema ha assunto un'importanza sempre crescente nel dibattito e nelle politiche energetiche dei Paesi più industrializzati, poiché l'energia rappresenta un fattore di crescita economica, benessere e progresso tecnologico e sociale. L'evoluzione industriale e sociale, che negli ultimi cinquant'anni ha subito un'accelerazione rilevante, ha avuto un minimo comune denominatore: il ricorso sempre maggiore all'utilizzo di energia primaria, cresciuto a livello mondiale del 40 per cento

tra il 1980 e il 2010 e con una tendenza destinata a confermarsi anche nel ventennio che ci porterà al 2030, secondo le stime previste.

Appare dunque evidente come sia di interesse primario, a livello comunitario e nazionale, impostare finalmente delle politiche che portino alla risoluzione del cosiddetto trilemma energetico, ovvero che garantiscano sicurezza energetica, accesso all'energia a prezzi competitivi, nonché sostenibilità ambientale degli usi energetici. È altresì palese che l'efficienza energetica è la chiave di volta per la risoluzione del trilemma, perché può garantire un sistema energetico meno esposto ai rischi e alla volatilità che la crescita economica globale inevitabilmente determina e può contribuire alla riduzione di emissioni di anidride carbonica ed inquinanti locali, per una crescita sostenibile.

È chiaro che il tema di oggi e le mozioni sui rigassificatori rappresentano una questione assolutamente delicata, perché, come spesso ci accade, mettono insieme da un lato la sostenibilità di queste iniziative e dall'altro la necessità comprovata di un migliore efficientamento energetico della produzione e della realizzazione di questi corpi industriali. Noi, come Gruppo Nuovo Centrodestra, siamo assolutamente in linea e ci dichiariamo favorevoli rispetto alle mozioni sulle quali il Governo ha espresso parere favorevole. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, il Gruppo Movimento 5 Stelle voterà a favore delle mozioni nn. 18 (testo 2) e 133 (testo 2), a prima firma della senatrice De Petris, e contro la mozione n. 277 (testo 2) a prima firma del senatore Bitonci, perché non ci convincono né l'impianto né gli impegni chiesti al Governo, e anzi siamo profondamente contrari.

Si asterrà, invece, sulla mozione n. 280 presentata dalla senatrice Pelino, perché non possiamo avere alcun giudizio, né positivo né negativo, su una mozione che non fa che presentare al Governo la richiesta di tre relazioni da portare alle Camere.

Si asterrà poi anche sulla mozione n. 279 (testo 2) a prima firma della senatrice Puppato, perché rappresenta una sorta di vuoto cosmico negli impegni chiesti al Governo per poi diventare, dopo l'aggiunta degli impegni proposti dal senatore Tomaselli, una sorta di minestrone primordiale.

Vorrei dire alla senatrice De Petris che mi sembra un po' strano il fatto che si meravigli che il collega Tomaselli abbia presentato – come ha dichiarato poco fa – degli impegni al Governo che sono una sorta di copia e incolla di quelli delle sue mozioni. Mi stupisce perché tutti gli impegni precedenti a quelli segnalati in aggiunta dal senatore Tomaselli non sono altro che un copia ed incolla annacquato della mozione depositata alla Camera dei deputati dal Gruppo parlamentare SEL a proposito della

centrale Tirreno Power di Vado Ligure il 24 marzo 2014, a prima firma della deputata Pellegrino. Senatrice De Petris, c'è ben poco da meravigliarsi.

Per questo motivo, quindi, non considerando l'impianto e gli impegni degni né di un voto favorevole né di uno contrario, ci asterremo nella votazione della mozione a prima firma della senatrice Puppato.

Il motivo per cui chiederemo ai colleghi di votare favorevolmente sulle due mozioni presentate dal Movimento 5 Stelle è di sostanza.

In riferimento a quanto ha citato nel suo discorso in discussione generale il senatore Morgoni, vorrei ricordare al collega e a tutti i componenti della maggioranza che, nel Documento di economia e finanza presentato dal Governo Renzi, per quanto riguarda le condizioni di accumulo di gas e quindi di stoccaggio e produzione attraverso gli attuali impianti, l'Italia vanta una capacità di accumulo di gas – definita proprio dallo stesso Governo, e quindi anche dalla maggioranza e da Sinistra Ecologia e Libertà che quel DEF ha votato – che la porta ad essere oggi la seconda in Europa – cito – con la possibilità di soddisfare il criterio N-1, ossia una elevata domanda di gas in mancanza della principale fonte di approvvigionamento, fatto che accresce la sicurezza energetica del Paese e il saldo della bilancia commerciale.

Dunque, se maggioranza più Sinistra Ecologia e Libertà, che ha votato favorevolmente al DEF, dicono questo, mi chiedo – in questo caso mi rivolgo soprattutto alla maggioranza, e non ai colleghi di SEL – per quale motivo vorrebbero continuare con la costruzione di nuovi rigassificatori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Se gli stoccaggi attualmente esistenti accrescono la sicurezza del nostro Paese a fronte di una elevata domanda, per quale motivo lo Stato deve essere messo ancora in difficoltà economica con la progettazione o la costruzione di nuovi impianti? Per caso servono in un prossimo futuro a stoccare lo *shale* gas proveniente dagli Stati Uniti? Al riguardo avanzerei una riserva ai colleghi della maggioranza, che questa volta non è una riserva intesa come stoccaggio, ma è un vero e proprio dubbio. Mi chiedo: a che cosa ci servono i miliardi di metri cubi di *shale* gas che il precedente Governo Letta ha opzionato all'amministrazione Obama ad un prezzo che però non è quello al ribasso, oggi, del mercato, ma a un prezzo notevolmente più alto, quando questi saranno disponibili? A che ci servono questi metri cubi di gas se il Governo dice che siamo sufficientemente coperti anche in caso di mancanza di gas proveniente dal nostro principale fornitore, che è la Russia di Putin?

Riprendendo un po' di cifre già elencate da molti colleghi, vorrei passare rapidamente su alcuni punti. Ad oggi abbiamo, lungo la costa occidentale del nostro Paese, il gasdotto TENP, che proviene da Olanda e Norvegia, con 8 miliardi di metri cubi di gas, il Transmed, che arriva dall'Algeria con 25 miliardi di metri cubi di gas, il trasporto di gas liquefatto da Algeria, Qatar ed Egitto, per un totale di 3,5 miliardi di metri cubi di gas. In secondo luogo, lungo la nostra frontiera orientale, abbiamo il TAG, che arriva dalla Russia, con 22 miliardi di metri cubi di gas, e sono in

programma, sempre lungo la costa orientale, il South Stream, che arriverà sempre dalla Russia con un volume di circa 30 miliardi di metri cubi (che potrebbero però diventare 63 miliardi), e il TAP, di cui abbiamo già ampiamente discusso in quest'Aula, che porterà il gas azero per un totale di 10 miliardi di metri cubi. Infine, ci saranno i gasdotti sulla costa occidentale, cioè il Greenstream e il GALSI, che sono ancora in fase di studio di fattibilità.

In totale, e lo citava già più di qualche collega, tra gasdotti attivi e in arrivo si supererebbero abbondantemente i cento miliardi di metri cubi di gas annui, e forse i 130 miliardi, in funzione della quantità di gas che porterà il South Stream. Questa dimensione di importazione è nettamente in contrasto con i volumi di gas che servono al nostro Paese e con il *trend* in continua diminuzione che si è verificato negli ultimi anni. Molti hanno citato il fatto che i consumi sono passati dagli 84 miliardi di metri cubi del 2005 ai 70 miliardi del 2013. Infatti SNAM stima una domanda pari a 74 miliardi di metri cubi, che comunque sarebbe inferiore a quella del 2003, ed è quasi pari a quella attuale che si colloca attorno ai 70 miliardi di metri cubi, 63 dei quali vengono importati.

A questo punto io ritengo che le nostre mozioni siano da appoggiare, perché nel nostro Paese non solo abbiamo una quantità di gas eccessiva, tra quello che importiamo attraverso i gasdotti o gli impianti già attivi e quello che arriverà nel prossimo futuro, ma abbiamo anche un *surplus* di energia elettrica prodotta, con centrali termoelettriche per 78.000 megawatt di potenza cui vanno aggiunti circa 45-48.000 megawatt di rinnovabili, a fronte di una richiesta che non va oltre i 57.000 megawattora.

Che sta succedendo in Paesi che hanno una politica energetica seria, come appunto gli Stati Uniti? Già oggi, nel Paese che ci vorrebbe vendere più o meno sottocosto lo *shale* gas, e precisamente nello Stato dell'Illinois, 99 centri urbani sono energeticamente liberi dall'energia prodotta con il fossile. La stessa amministrazione Obama è riuscita, nei primi quattro mesi del 2014, cioè proprio quest'anno, a produrre, su tutto il territorio federale, energia elettrica sfruttando solo lo 0,02 per cento di produzione da petrolio e gas. Tutto il resto lo ha fatto con le rinnovabili. In Olanda, giusto per dirne un'altra, nei prossimi anni Governo e ferrovie prevedono che i treni viaggeranno non con l'energia prodotta da fossile ma esclusivamente con energia prodotta dal vento.

In Italia, invece, che cosa fa il Governo? Da una parte non consente di accumulare l'energia rinnovabile prodotta (perché se riusciamo a consumarla, bene, altrimenti viene buttata) dall'altra, invece, consente di progettare ancora rigassificatori, dando così finanziamenti alle *lobby* del fossile, anzichéassarli come si deve.

Inoltre, si favoriscono le banche e non i cittadini con il vecchio progetto Conto energia.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,17)

(*Segue* PETROCELLI). Infatti, facciamo accedere al conto energia le energie assimilabili alle rinnovabili, come quella prodotta dall'incenerimento dei rifiuti. A mio avviso, però, è ancora più grave il fatto che siamo stati capaci di produrre e distribuire energia rinnovabile in modo verticistico, trasferendo capitali direttamente dalle tasche dei cittadini – ai quali è stata aumentata la bolletta dell'ENEL del 7 per cento – alle tasche dei soliti grandi imprenditori e delle solite multinazionali.

Questo meccanismo, a mio avviso, ha sovvertito il principio stesso insito nella produzione di energia rinnovabile, cioè quello per cui «la produco e la consumo da me», e ha procurato un doppio danno: lo sperpero del denaro pubblico e il mancato abbattimento del saldo negativo del bilancio statale.

Per tali motivi, invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole sulle mozioni nn. 274 (testo 2) e 276, presentate dal Gruppo M5S. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, qualcuno potrà stupirsi per il fatto che il Senato abbia dedicato gran parte della seduta pomeridiana di ieri e gran parte di quella di questa mattina ad alcune questioni, la principale delle quali riguarda una centrale elettrica di una specifica città. Sembrerebbe un problema locale, ma così non è, non soltanto perché si inserisce nell'insieme delle problematiche legate alla produzione dell'energia elettrica, ma soprattutto perché quella centrale fornisce energia al 50 per cento del Lazio e il 4 per cento dell'energia prodotta a livello nazionale.

La produzione di energia elettrica nazionale già oggi non è sufficiente a coprire il fabbisogno, e quindi l'Italia, oltre ad importare i prodotti fossili per la produzione di energia elettrica, importa anche l'energia elettrica già prodotta. Pertanto, una forte diminuzione o addirittura la chiusura di una centrale non è una questione secondaria né locale, ma è una questione nazionale.

Fatta questa premessa, mi richiamo a quanto la senatrice Pelino ha molto ben evidenziato nell'illustrare la mozione n. 280. Noi abbiamo un approccio alla questione della centrale di Civitavecchia e, in generale, alle questioni energetiche che tiene conto delle diverse esigenze che si manifestano per quanto riguarda la produzione di energia elettrica. Ci

vuole la sicurezza degli approvvigionamenti; occorre raggiungere gli obiettivi ambientali, a tutela della salute delle persone e dell'ambiente; bisogna dare competitività alla nostra industria.

La tutela della salubrità dell'ambiente va fatta con osservazioni di carattere scientifico, e non di carattere episodico, aneddótico o impressionistico. Dobbiamo avere la massima cura non soltanto nel fornire ai cittadini una protezione nei confronti di eventuali agenti inquinanti o di situazioni dannose per la salute, non soltanto dobbiamo tutelare l'igienicità in sé di queste produzioni, ma bisogna anche dare certezze alla popolazione. Infatti, se un impianto è sicuro, ma non ha questa certificazione e non vi sono gli asseveramenti scientifici che lo dichiarano sicuro, si determina una situazione di depressione economica in tutta l'area. Noi sappiamo che un Paese meno è prospero e meno difende l'ambiente. La difesa dell'ambiente comporta costi che devono essere sopportati dall'economia di quel Paese. Quindi, non si può vedere una cosa disgiuntamente dall'altra.

Questa è la ragione per cui chiediamo un monitoraggio non soltanto dei siti intorno a Civitavecchia ma di tutte quelle situazioni dove possono venire a crearsi pericoli per la salute dei residenti, ovvero presso tutte le zone ove vi è produzione di energia elettrica o naturalmente anche altri tipi di impianti. Alla luce di questo monitoraggio potranno essere prese decisioni specifiche, volte sicuramente a rimediare a situazioni di pericolo, però non possiamo partire con il proposito di chiudere una centrale o di ridurre enormemente la produttività, intanto per la grande portata di energia elettrica che produce (ripeto, il 4 per cento della produzione elettrica nazionale), poi per il fatto che in questa centrale sono stati investiti 2 miliardi. Tale centrale comporta circa un migliaio di posti di lavoro e ha ridotto in modo estremamente significativo le emissioni: parliamo di una riduzione fino all'88 per cento delle emissioni di polveri e di anidride solforosa (inferiori del 50 per cento rispetto ai limiti previsti dalla legge). Altri interventi sono stati fatti per ridurre anche le emissioni di anidride carbonica. Insomma, al di là di vedere il carbone come un qualcosa di sporco e fuliginoso, bisogna pensare che non siamo più nella Glasgow dell'Ottocento, quando morirono centinaia di persone perché c'erano troppe stufe a carbone in giro. La combustione del carbone che c'è oggi è altra cosa: il carbone non entra mai a contatto con l'aria e pertanto ci sono margini di sicurezza che in certi casi sono superiori a certe vecchie centrali che funzionano con il gas. Dunque, non si può avere un approccio di carattere pregiudiziale nei confronti di questo tipo di produzione di energia elettrica.

Voglio ricordare che la bassa competitività è il principale problema che i cittadini ci chiedono di affrontare, perché questo fa che sì il nostro Paese abbia una disoccupazione molto più alta rispetto agli altri Paesi europei. Conosciamo i *record* che sono stati raggiunti ultimamente: 13,6 per cento di disoccupati (quasi 3,5 milioni), 46 per cento di disoccupazione giovanile. Certamente tra gli elementi principali che li determinano vi è il costo dell'energia elettrica. Dei 28 Paesi dell'Unione europea solo Cipro e Malta hanno un prezzo dell'energia elettrica per il consumo industriale

superiore all'Italia, ma Cipro e Malta rispetto agli oltre 500 milioni di abitanti dell'Unione europea sono poca cosa: più o meno la metà degli abitanti della mia provincia, quella di Torino. Tolti questi due Paesi davvero anomali, e certamente non grandi potenze industriali da poter essere considerati concorrenti dell'Italia in questo senso, il Paese che ha l'energia elettrica per uso industriale più cara dopo l'Italia è la Germania, che ha un prezzo inferiore del 15 per cento; poi c'è l'Irlanda, con un prezzo inferiore del 19 per cento, la Slovacchia del 23 per cento, la Spagna del 27 per cento, il Regno Unito del 30 per cento, fino ad arrivare a Paesi quali la Romania, che addirittura ha un prezzo dell'energia elettrica inferiore del 46 per cento rispetto all'Italia. D'altra parte, la Romania non è un Paese qualsiasi ma il posto dove moltissime aziende italiane, in particolare della mia Regione, il Piemonte, si sono trasferite. Una delle ragioni è questa. Certo, c'è il problema del costo del lavoro, ci sono altre questioni, ma il problema dell'energia elettrica è estremamente importante.

Leggo in alcune mozioni che si chiede un piano energetico nazionale. Ricordo che il *referendum* cosiddetto sul nucleare, che si è tenuto recentemente e che molte forze politiche rappresentate in quest'Aula hanno fortemente voluto approvare, non era sull'abolizione del nucleare in Italia (cosa che era già stata fatta con un provvedimento di legge precedente al *referendum*), ma era per l'appunto su un comma che prevedeva che l'Italia avesse un piano energetico nazionale. Il *referendum* ha voluto cancellarlo, poi le stesse forze politiche dicono che ci vuole un piano di produzione energetica: questo andrebbe ricordato.

È vero: l'Italia ha bisogno di una politica energetica, però la politica energetica non può essere fatta con qualche colpo di propaganda o con un approccio ideologico. Va fatta tenendo presente che l'Italia è un grande Paese, con 60 milioni di abitanti che devono poter fruire di un approvvigionamento di energia elettrica affidabile e durevole, e non può imbarcarsi in avventure di immagine quando le stesse costano miliardi e miliardi al contribuente: 9 miliardi all'anno costano gli incentivi a produzioni alternative di energia elettrica, tra cui il fotovoltaico. Va davvero fatta un'analisi per vedere se questi soldi non siano un enorme costo inutile a carico del contribuente, un costo che paradossalmente non è calcolato nel totale della pressione fiscale, mentre di fatto è parte della pressione fiscale. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

TOMASELLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico sosterrà la mozione a prima firma della collega Puppato, su cui il Governo ha espresso parere favorevole, con le due integrazioni che abbiamo voluto e che vanno incontro anche a due questioni che hanno dato vita a questo dibattito, su iniziativa in particolare dei senatori di Sinistra Ecologia e Libertà, e che partono da due vicende locali: la prima è quella

del rigassificatore di Trieste, su cui auspichiamo che il Governo, ovviamente nel pieno rispetto delle procedure di legge e dell'autonomia dei procedimenti autorizzatori, dopo aver valutato la sospensione, valuti anche la revoca della relativa autorizzazione, avendo ben chiaro – lo diceva ieri in maniera assolutamente convincente il collega Sonego in discussione generale – come il nostro Paese abbia ancora bisogno di infrastrutture, ma di infrastrutture che siano realizzate nel pieno di una strategia di lungo periodo e nel pieno coinvolgimento delle comunità locali.

La seconda integrazione va incontro al contenuto della mozione originaria presentata dai colleghi di Sinistra Ecologia e Libertà, poi ripreso anche da altri Gruppi, rispetto alla vicenda del polo energetico di Civitavecchia sulla cui evoluzione siamo tutti ovviamente preoccupati, sia dal punto di vista dell'impatto ambientale di quel polo, ma anche per quanto riguarda le eventuali ricadute occupazionali.

Al netto di questo abbiamo fatto uno sforzo (ci abbiamo provato e ci auguriamo di esserci riusciti) affinché questa occasione, pur partendo da vicende locali, mettesse nelle condizioni il Senato e il Governo – che ovviamente ha seguito il nostro dibattito – di svolgere una discussione e aggiornare la riflessione (su cui il Parlamento non può chiamarsi estraneo) sulla strategia energetica nazionale di cui il nostro Paese ha bisogno.

Abbiamo ben chiaro come l'Italia sia un Paese che ha bisogno di costruirsi una strategia di lungo periodo: quella adottata un anno e mezzo fa rischia infatti di essere superata dagli eventi di carattere internazionale, ma anche dai risultati che all'interno del nostro Paese si stanno ottenendo.

Ciò non toglie che la nostra preoccupazione sia grande quando guardiamo al paradosso dell'energia del nostro Paese: uso lo stesso termine che ha usato ieri (anche a proposito dell'ascolto reciproco in quest'Aula, che spesso non fa male, avendo la modestia di ascoltare tutti quelli che intervengono, senza permettersi di dare lezioni) il collega Arrigoni della Lega a proposito del paradosso dell'Italia quando parliamo di energia. Finora abbiamo costruito un sistema energetico in cui abbiamo sostenuto, con uno sforzo enorme dal punto di vista della partecipazione dei consumatori, siano essi cittadini e imprese, con enormi risorse stanziare e oggi in bolletta, l'affermazione delle rinnovabili. Anche grazie a questo e al contingente calo dei consumi abbiamo oggi un'evidente sovraccapacità di produzione nel nostro Paese, che ha portato ad impianti fermi, soprattutto quelli di vecchia generazione alimentati a combustibili fossili.

Nonostante questo, paradossalmente, continuiamo ad importare energia dall'estero perché costa meno, e il capolavoro di questo paradosso è che ancora oggi le nostre famiglie e le nostre imprese, soprattutto le piccole e le medie, pagano l'energia ad un costo più alto rispetto ai pari riferimenti dell'Unione europea.

Credo sia ora di sciogliere questo paradosso in una strategia energetica nazionale, che certo dovrà fare i conti con alcuni principi, il primo dei quali è sicuramente la sostenibilità, innanzitutto ambientale e poi economica delle scelte a cui tale strategia dovrà ispirarsi.

Una strategia energetica nazionale che metta il nostro Paese nelle condizioni di avere sicurezza negli approvvigionamenti e quindi lo renda non sensibile né permeabile alle crisi internazionali (parliamo da settimane ormai della vicenda ucraina) nonché lo doti di un *mix* energetico equilibrato.

Rispetto a quest'ultimo punto – e mi rivolgo anche ai colleghi di Sinistra Ecologia e Libertà e del Movimento 5 Stelle – siamo oggi consapevoli di essere, in questa fase storica, di fronte ad un passaggio di paradigma quando parliamo di energia. Lo diciamo assumendo pienamente la responsabilità di essere non solo il partito maggiormente votato nel nostro Paese e che esprime i Gruppi parlamentari più numerosi, ma anche di avere la responsabilità di governo in questa fase del nostro Paese.

Siamo stati abituati per decenni all'idea che l'energia nel nostro Paese derivasse dall'acquisizione di materie prime dall'estero e quindi di fondare il nostro sistema di produzione energetica e di consumi energetici sui fossili, con una spruzzata di rinnovabili e qualcos'altro. Oggi, dopo quello che abbiamo fatto negli ultimi anni, anche grazie all'impulso delle rinnovabili (seppure, credo sia una riflessione comune, ci sono costate e ci costano tantissimo), è maturo un cambio di paradigma. Noi possiamo immaginare realisticamente di costruire da qui ai prossimi anni un sistema energetico nazionale con al centro l'utilizzo delle fonti rinnovabili e quindi l'autonomia del nostro Paese. Ma certo non possiamo immaginare che, accanto a questo cambio di paradigma, noi si possa fare a meno di una quota, ancorché sempre più marginale e residua, di combustibili fossili che alimentino le centrali e diano sicurezza e stabilità al sistema.

Poi c'è quella che forse è la scommessa più grande, di cui abbiamo parlato in questi giorni in Commissione industria con il contributo dei vari Gruppi e del Governo, ossia la scommessa sull'efficienza energetica e sul risparmio energetico.

Oggi quindi le fonti rinnovabili hanno assunto un ruolo strutturale nel *mix* energetico del nostro Paese; tuttavia, per essere sufficienti, hanno bisogno di essere accompagnate verso gli anni che verranno da un *mix* che includa una quota di risorse fossili, sempre più marginale e residua, e da investimenti in infrastrutture che ci mettano nelle condizioni di garantire sicurezza negli approvvigionamenti e autonomia al nostro Paese.

Di questo ci siamo interessati e questo abbiamo scritto nella nostra mozione.

Vi è poi il riferimento agli impegni a cui l'Unione europea ci chiama e che il nostro Paese ha accolto e che saranno ancora più impegnativi da qui al 2030 e poi al 2050, verso un aumento delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, verso un contributo del nostro Paese alla diminuzione delle emissioni che intervengono sul cosiddetto effetto serra, nei consumi sia civili che industriali – aggiungerei – e nelle abitudini di tutti noi.

Certo, oggi la sfida è anche rimodulare la stessa politica industriale del nostro Paese. Spesso parliamo di energia come se fosse qualcos'altro rispetto ad una centralità a cui la sfida della competizione internazionale

ci chiama, mentre l'energia è uno degli elementi fondanti della competizione internazionale, che può però anche riorientare la stessa politica industriale nazionale verso le produzioni *green*, compatibili e sostenibili, facendo degli obiettivi dell'efficienza e sul risparmio una grande occasione di rafforzamento di una filiera industriale nazionale che c'è già.

Certo, questo deve fare i conti anche, realisticamente, con la necessità che le infrastrutture siano sempre più solide. Noi non auspichiamo che si costruisca un numero indefinito e casuale di rigassificatori: ce ne sono già tre. Probabilmente il nostro Paese, nell'ottica di una strategia ragionevole e responsabile, ha bisogno di un altro o di altri due. Si devono realizzare nel pieno rispetto dei temi dell'ambiente e della tutela della salute e con il coinvolgimento delle comunità locali.

Auspichiamo che si facciano i gasdotti di cui si parla, dal TAP a South Stream, perché questi possono offrire al nostro Paese autonomia maggiore.

Dico a tutti in maniera molto serena e franca che devono esserci meno ideologismi. Avendo ascoltato le ragioni altrui, ascoltiamoci vicendevolmente. Davvero trovo singolare che si conduca una battaglia contro un rigassificatore, che è un impianto sostanzialmente a emissioni zero, e contemporaneamente una battaglia per chiudere le centrali a carbone. Delle due l'una: dobbiamo fare una scelta che vada in una di queste due direzioni, e la scelta deve essere per meno fossili, e sicuramente meno carbone, nei prossimi anni, a parere mio e nostro. Meno ideologismi sulle infrastrutture, ma anzi, come dicevano altri colleghi ieri, fra cui il senatore Sonogo, occorre un grande sforzo da parte del nostro Paese, che può fare dell'energia uno dei meccanismi su cui costruire una nuova politica industriale e una nuova capacità di attrarre investimenti e di essere sempre più strategicamente fondamentale nel Mediterraneo e nell'Europa. Lo dovrà fare anche l'Europa, perché ormai è maturo il tempo (su questo auspichiamo che il Governo, nel prossimo semestre europeo a guida italiana, possa svolgere una funzione importante) per la sfida di una grande strategia energetica comune dell'Unione europea, che si fondi sulle infrastrutture ma su scelte condivise. (*Richiami del Presidente*). Finisco, Presidente.

Questi sono i capisaldi sui quali basare una rinnovata strategia energetica nazionale.

Noi pensiamo di aver dato un contributo ad una discussione importante anche tra ieri e oggi in Senato, lo abbiamo fatto ascoltando gli altri e mi auguro che l'ascolto sia un modo con cui condividiamo scelte anche importanti per il Paese. Lascerei da parte magari la spocchia e le battute: questo è un tema fondamentale per il futuro del nostro Paese. Il Partito Democratico, con la propria mozione, condivisa, elaborata e sottoscritta insieme alla maggioranza che sostiene il Governo, intende dare il proprio contributo e sosterrà la mozione, anche con il consenso del Governo. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 18 (testo 2).

BATTISTA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, chiedo che per la mozione n. 18 (testo 2) si proceda alla votazione per parti separate, anche perché gli impegni contenuti nella mozione che ci accingiamo a votare sono praticamente simili a quelle contenuti nella mozione a prima firma della senatrice Puppato.

Tengo inoltre a precisare che, parlando del rigassificatore di Trieste, lo schema di decreto di revoca di questo impianto era già stato approvato dal ministro Orlando, poi è passato al Ministro dei beni culturali, quindi è cambiato il Governo ed ora siamo tornati indietro nuovamente al Ministro dell'ambiente, quindi non c'è neanche da invitare a valutare l'opportunità, a meno che il Governo non abbia cambiato radicalmente posizione. (*Applausi della senatrice Casaletto*).

GHEDINI Rita (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (*PD*). Signor Presidente, noi crediamo che le mozioni abbiano senso ed equilibrio nella loro integrità, e quindi siamo contrari alla votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Poiché vi sono obiezioni, metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate.

Non è approvata.

Procediamo alla votazione della mozione n. 18 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 18 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni

nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 133 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 133 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni**nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 274 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 274 (testo 2), presentata dal senatore Martelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni**nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280**

PRESIDENTE. Senatore Cioffi, conferma che lei non accoglie le richieste di modifica della mozione n. 276?

CIOFFI (*M5S*). Glielo confermo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 276.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 276, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni

nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 277 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 277 (testo 2), presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni

nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 279 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 279 (testo 2), presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni

nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 280.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 280, presentata dalla senatrice Pelino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 125 e 213 sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS (ore 11,44)**Approvazione degli ordini del giorno G3 e G4 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 125 e 213 e dell'ordine del giorno G1**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00125, presentata dal senatore Santangelo e da altri senatori, e 1-00213, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 13 febbraio i presentatori hanno illustrato le mozioni.

Faccio presente a tutti i colleghi interessati alla discussione delle mozioni che la chiusura dei lavori dell'Assemblea antimeridiana di oggi è prevista per le ore 14 e che la settimana prossima non è previsto il seguito degli argomenti non conclusi. Pertanto, se si vuole concludere e arrivare al voto, bisogna che tutti ci regoliamo sui tempi.

Ha facoltà di intervenire il senatore Crosio per illustrare l'ordine del giorno G1.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, lei è stato molto chiaro, per cui sarà mia premura contenere i tempi.

Vorrei fare delle considerazioni generali prima di entrare nel merito dell'ordine del giorno. Oggi parliamo della Regione Sicilia, ma purtroppo non sotto il profilo del turismo, o meglio delle valenze paesistico-ambientali di questa splendida Regione. Non parleremo quindi della valorizzazione del turismo della Sicilia.

Sono state presentate delle mozioni e stiamo rincorrendo la possibilità di porre un rimedio a una situazione che ha delle criticità in Sicilia, come spesso accade, ma non perché si parla della Sicilia, bensì perché nel nostro Paese certe scelte e certe decisioni vengono assunte troppo spesso in maniera sconclusionata.

Parliamo in questo caso di un'opera – come è stato già spiegato in maniera esaustiva nella illustrazione delle mozioni – che vede coinvolto, oltre al Governo e alla Marina americana, anche il nostro Governo. La criticità relativa a quest'opera deriva anche dal fatto che la sua realizzazione è stata condotta in barba a tutte le regole e le norme in quanto trattasi di sito e infrastruttura di interesse strategico militare della NATO e, in modo particolare, del Governo americano.

Ciò che ci lascia un po' perplessi è che arriviamo oggi, quando l'opera, di fatto, è già terminata (non è operativa, ma fisicamente è terminata), a rincorrere ancora una volta problemi di elettromagnetismo e questioni di impatto ambientale. La domanda sorge spontanea: oltre ai comitati spontanei, naturali, che si sono formati sul territorio, gli amministratori locali e la politica locale forse qualche domandina se la dovevano porre, visto che solo adesso arrivano a cercare di porre rimedio e di tro-

vare soluzioni a questo problema. Lo dice uno che forse proviene dal punto più estremo rispetto alla Regione Sicilia; io, infatti, provengo da un territorio in cui, come nella Regione Sicilia, facciamo del valore ambientale, paesaggistico e delle bellezze naturali uno degli elementi fondamentali e prioritari per quanto riguarda il nostro turismo, che come tale deve essere salvaguardato. Ho fatto un esame di coscienza, e permettetemi di dire che, se una cosa del genere fosse capitata dalle mie parti, forse avremmo cercato di porre rimedio. Oggi invece ci troviamo a rincorrere questa situazione, per cui siamo perplessi di fronte al comportamento degli amministratori locali.

Tuttavia, ciò che ci lascia ancora più perplessi è l'affermazione di Crocetta che, in audizione, dice beatamente che su questa questione ha dovuto piegarsi ai poteri forti. Che Crocetta si potesse piegare non abbiamo alcun dubbio, ma ai poteri forti? (*Ilarità*). Non vedo dove sia il motivo di ilarità, colleghi, è una cosa seria. Questa sua affermazione ci lascia molto perplessi.

La posizione del nostro movimento è molto chiara su questo punto. Chiediamo un impegno chiaro al Governo su due aspetti. In primo luogo, deve essere assolutamente garantita, in tutta questa operazione, la salute degli abitanti, cosa che forse avrebbe dovuto essere considerata prima. È inutile, infatti, che l'ambasciatore americano si riempia la bocca dicendo che ci aiuteranno a monitorare le questioni elettromagnetiche: se ci avessero pensato prima, sarebbe stato più intelligente. Purtroppo stiamo sempre rincorrendo le soluzioni a questa situazione. Pertanto un primo impegno che chiediamo al Governo è che tutta questa operazione non possa prescindere dalla salvaguardia dal punto di vista paesistico-ambientale del territorio e, in modo particolare, dal punto di vista sanitario rispetto alle popolazioni residenti.

In secondo luogo, consideriamo che parliamo di una tecnologia molto all'avanguardia, quasi sperimentale nel suo impiego, e che questa povera Sicilia, oltre ad essere martoriata dal punto di vista ambientale, in questo momento affronta anche il grave problema dell'immigrazione clandestina e degli sbarchi, che creano davvero delle difficoltà. Il problema è anche gestire tutto questo sistema. Noi stiamo impiegando importanti risorse per cercare di porre rimedio a tutto questo. Non entro nel merito delle modalità con cui lo stiamo facendo: mi interessa, in questo momento, la questione economica, l'impegno del nostro Paese e la sua qualità nel monitorare il Canale di Sicilia. Ci sembra dunque abbastanza naturale che questa tecnologia, che, di fatto, è una tecnologia che sarà impiegata in tempo di guerra, possa avere anche una sua valenza in tempo di pace. Infatti, uno dei componenti essenziali di questa tecnologia è l'AGS (*alliance ground surveillance*), che è un sistema che permetterà alla NATO di assicurare il monitoraggio ad alta quota di vaste aree di territorio e per lunghi periodi di tempo, con l'utilizzo di droni capaci di operare in ogni condizione di tempo.

L'impegno che noi allora chiediamo al Governo (e mi rivolgo al Sottosegretario) è che, se questa opera s'ha da fare, e avrà tutte le condizioni,

sia utilizzata anche per uno scopo in tempo di pace, così da risparmiare, se possibile, delle risorse per il nostro Paese, visto che noi impieghiamo per tale compito la Marina militare, la Guardia costiera e chi più ne ha, più ne metta.

Tra l'altro, poiché in momenti di cattivo tempo e di mare grosso si fa fatica ad operare sul Canale di Sicilia, noi siamo certi che, con l'utilizzo dell'AGS (che è parte integrante di questo sistema MUOS), otterremo un risparmio e anche la garanzia, sicuramente più forte, che il monitoraggio del Canale di Sicilia sia fatto in maniera più scientifica.

Inoltre, da un punto di vista tecnico, e per chi ha una certa dimestichezza con queste tecnologie, mi permetto di osservare che noi non parliamo, in questo caso, dei soliti droni che viaggiano a una quota media che varia tra i 500 e i 1.500 metri e potrebbero creare inquinamento fonico: parliamo di una nuova generazione di droni, che viaggiano a quote molto superiori, in quanto questa tecnologia lo permette.

Allora, signor Sottosegretario, non ci sembra fuori dal mondo chiedere che questa tecnologia possa essere impiegata non solo per scopi bellici, se ve ne sarà necessità (perché questa è la finalizzazione del MUOS, sia chiaro), ma possa essere impiegata anche in tempo di pace: per risparmiare soldi e, tra l'altro per coinvolgere l'Europa intera in questa importante operazione.

Questo ordine del giorno potrà senz'altro dare al Governo la forza di andare nelle sedi opportune per contrattare questo genere di accordo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Poiché il senatore Scilipoti, unico firmatario dell'ordine del giorno G2, non è presente in Aula, tale ordine del giorno è decaduto.

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno G3, a firma della senatrice Granaiola e del senatore Di Biagio, il cui testo è in distribuzione.

Ha pertanto facoltà di parlare la senatrice Granaiola per illustrarlo.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, quest'ordine del giorno deriva da una risoluzione votata dalle Commissioni riunite sanità e ambiente e segna un punto di arrivo di un lungo percorso effettuato per fare chiarezza su una vicenda complessa, che va avanti da molto, forse da troppo tempo e che ha creato e sta creando angoscia e preoccupazione nella popolazione del territorio di Niscemi. Era doveroso affrontarla come Parlamento e ringrazio i Presidenti delle due Commissioni per averlo consentito.

Il percorso intrapreso è stato lungo e difficile, ma ci ha consentito di conoscere i fatti e di capire le ansie della popolazione, frutto della paura per i potenziali danni biologici causati dalle installazioni attuali della NRTF8, un'importante centrale di telecomunicazioni composta da 44 antenne, di cui 21 operanti (20 in alta frequenza per comunicazioni di superficie ed una in bassa frequenza per comunicazioni sotto la superficie del mare), e da quelle future, che prevedono il Mobile User Objective System

(il MUOS), un sistema militare di comunicazioni satellitari ad altissima frequenza, composto da 4 satelliti e da 4 stazioni di terra, una delle quali in fase di realizzazione a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, all'interno della riserva naturale Sughereta.

L'impianto di Niscemi sarà composto da 3 antenne paraboliche basculanti, di diametro pari a 18,4 metri, e da due antenne elicoidali alte 149 metri. Come non capire le ansie della popolazione, che, di fronte a tutto questo, avrebbe avuto diritto ad un'informazione puntuale, chiara ed esaustiva, cosa che purtroppo non è avvenuta, anzi è stato detto tutto e il contrario di tutto?

Le audizioni fatte *in loco* e in Senato ci hanno aiutato a ricomporre un quadro molto variegato, caratterizzato anche da disinformazione e approssimazione. La storia, che troverete dettagliata nell'ordine del giorno, nasce da un accordo bilaterale USA-Italia del 2001, ratificato nel 2006, e da un provvedimento di autorizzazione all'installazione rilasciato dall'Assessorato regionale territorio e ambiente della Sicilia, a seguito di apposita Conferenza di servizi del 9 settembre 2008. Il 1° giugno 2011 viene firmato un protocollo d'intesa fra Ministero della difesa e Regione Sicilia, con il quale le parti si impegnano, tra l'altro, a far sì che l'installazione del sistema MUOS avvenga nel rispetto irrinunciabile della salvaguardia della salute della popolazione e della tutela dell'ambiente. Dopo tale data, c'è stata tutta una serie di provvedimenti di autorizzazione e di revoche, di deduzioni e controdeduzioni degli enti e delle istituzioni coinvolti, che hanno alimentato le preoccupazioni della popolazione non solo della zona di Niscemi, ma di tutta l'isola, e che hanno dato vita a un grande movimento al quale si è registrata un'ampia partecipazione.

La stessa relazione dell'Istituto superiore di sanità, realizzata in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità e l'ISPRA, su richiesta del Ministero della salute, presentata il 5 settembre 2013, nelle conclusioni invitava ad una «particolare attenzione e cautela» e alla realizzazione di un «sistema di sorveglianza epidemiologica dello stato di salute delle persone residenti a Niscemi».

Queste osservazioni e le considerazioni critiche espresse dagli esperti nominati dalla Regione nel corso delle audizioni svolte in Senato, nonché la corposa documentazione presentata dagli auditi ed esaminata in Commissione, ci hanno indotto a presentare una risoluzione in Commissione e poi questo ordine del giorno in Aula, che contenessero quei punti irrinunciabili e gli obiettivi raggiungibili grazie all'impegno dei tre Ministeri competenti (Sanità, Ambiente e Difesa). Un provvedimento che forse non sarà completamente risolutivo per la serenità della popolazione, ma che contiene nel dispositivo i seguenti punti fermi, a mio parere molto importanti. Primo: una corretta e puntuale informazione, che risponda con sistematicità, trasparenza e accuratezza alle gravi perplessità e alle paure generate dalla costruzione del MUOS e manifestate dai cittadini. Riteniamo infatti che una valutazione di impatto sulla salute, sia fisica che psichica, sia attuale che futura, sia necessaria in ogni ambito politico che si intende af-

frontare, da quello sanitario a quello militare, da quello ambientale a quello sociale.

In secondo luogo, chiediamo al Governo il rispetto e l'attuazione del protocollo d'intesa del 1° giugno 2011 tra il Ministero della difesa e la Regione Sicilia, soprattutto nella parte che riguarda i seguenti impegni: la riduzione delle emissioni a radiofrequenza grazie all'installazione di un sistema di trasmissione interrato a fibre ottiche, per mitigare l'esposizione ai campi elettromagnetici generati dalle antenne già esistenti; l'installazione di centraline per il monitoraggio continuo dei campi elettromagnetici; la rimozione tempestiva delle antenne in disuso.

Un altro punto importante è un programma sistematico che preveda, tra l'altro, il monitoraggio e la caratterizzazione delle emissioni dell'impianto MUOS, campagne ambientali di misura dei campi elettromagnetici da radiofrequenze nell'aria, l'applicazione di metodi di modellizzazione utili nel futuro per contribuire a produrre conoscenze sugli effetti della salute, anche con il coinvolgimento di enti e istituzioni competenti ed autonome.

Si chiede inoltre di prevedere misure di compensazione, qualora venissero accertati danni materiali e immateriali alla popolazione locale riconducibili oggettivamente al MUOS; e, ancora, un supporto alla promozione dei prodotti agricoli locali, sia a livello nazionale che internazionale. L'ordine del giorno impegna poi il Governo a valutare l'opportunità che le attività di controllo e di prevenzione del rischio ambientale e sanitario vengano svolte anche con l'impiego del locale distaccamento dei volontari dei Vigili del fuoco. Ma soprattutto, com'è previsto peraltro dall'accordo del 2011, si chiede l'immediata interruzione del sistema laddove dal monitoraggio emergessero risultati nocivi per la popolazione; inoltre, l'impegno a presentare annualmente al Parlamento una relazione sintetica, ma esaustiva, delle azioni realizzate e del percorso compiuto in adempimento di quanto previsto dal presente ordine del giorno.

Spero che questo ordine del giorno possa essere ampiamente condiviso ed approvato. Non so se riuscirà a ridare tranquillità totale alla popolazione di Niscemi e della Sicilia intera, ma sicuramente è una dimostrazione di attenzione ed interesse per la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente ed è un primo passo per avviare un percorso rigoroso di ricerca sulla tematica dell'inquinamento elettromagnetico, che richiede sicuramente tempi lunghi ma anche grande serietà, competenza e affidabilità.

Consentitemi di aggiungere che è anche un atto dovuto nei confronti di una popolazione e di un territorio, già gravati dall'inquinamento del petrolchimico di Gela e da tanti altri problemi, che questo Parlamento continuerà a seguire con la massima attenzione nelle rispettive Commissioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, in data 3 luglio 2013 il sottosegretario alla difesa, Gioacchino Alfano, rispondendo all'interrogazione della senatrice Padua relativa all'installazione di una stazione del MUOS nel Comune di Niscemi, dichiarava che esso si inserisce nel contesto dell'assistenza reciproca in materia di difesa sancita, fra i Paesi aderenti alla NATO, dalla Convenzione di Londra e ratificata con legge n. 1335 del 1955. Lo stesso Sottosegretario ha affermato che sussiste uno specifico interesse italiano alla sua realizzazione per il fatto che rappresenterà, qualora completato, un sistema strategico di comunicazione di cui potranno servirsi anche le Forze armate nazionali. Egli specificava comunque che: «Il sistema trasmissivo può essere realizzato solamente nel rispetto della salute dei cittadini e delle leggi che lo tutelano».

Ricordo a voi tutti che l'Istituto superiore di sanità, investito dal Governo, ha costituito un apposito gruppo di lavoro, con la partecipazione di rappresentanti della Regione, per la verifica della compatibilità elettromagnetica del sistema con la salute della popolazione locale. Stando alle parole del Sottosegretario, il Ministero della difesa, che ha deciso di non prendere parte attiva ai lavori per non comprometterne, neanche potenzialmente, la terzietà, ha assunto ogni iniziativa per agevolare il lavoro della commissione incaricata dal Governo e dalla Regione per la verifica dell'impatto sull'ambiente e sulla salute della popolazione dell'opera in corso.

Ad ottobre dello scorso anno, colei che oggi è il Ministro per la difesa, Roberta Pinotti, ha ribadito la posizione del Dicastero in merito all'interesse diretto alla realizzazione dell'opera. L'attuale Ministro ha evidenziato, infatti, che unico obiettivo è quello di realizzare il sistema trasmissivo solo ed esclusivamente nel rispetto della salute dei cittadini e delle leggi che la tutelano.

A proposito di quest'ultimo interesse, che è diritto oltre che valore primario da tutelare, mi permetto solo di richiamare alcune parole pronunciate dall'attuale Governatore della Regione siciliana, in palese contraddizione, insomma, a seconda degli interessi che ha inteso garantire. Rosario Crocetta, per spiegare i motivi in base ai quali ha deciso di bloccare i lavori sul MUOS, in data 13 gennaio 2013, sul quotidiano «Il Manifesto» scriveva: «La Regione siciliana non è entrata nel merito degli accordi internazionali, ma sospendendo i lavori dell'impianto ha esercitato soltanto le sue prerogative di legge in materia ambientale, intese a tutelare il diritto fondamentale alla salute dei cittadini; diritto prevalente rispetto a qualsiasi accordo internazionale». Ha poi aggiunto: «Nessun accordo, insisto, può essere siglato violando i diritti fondamentali delle persone».

Ciò che delude dell'atteggiamento dell'attuale Presidente è il fatto di aver ignorato le opinioni di molti esperti di fama nazionale e non solo. Infatti, gli esperti – a parte aver più volte ribadito che non si possono escludere effetti biologici su esseri umani, flora e fauna in un territorio non limitato alla sola cittadina di Niscemi – hanno soprattutto rilevato che spesso è proprio l'esposizione diretta al fascio principale, in seguito

a un malfunzionamento o ad un errore di puntamento, che può provocare danni gravi e permanenti alle persone.

Fanno rabbrivire, pertanto, gli effetti sanitari che una prolungata esposizione a campi elettromagnetici di tale intensità potrebbero provocare. Fra questi non possiamo non citare tumori, in particolare del sistema emolinfatico, leucemie, ipertermia con conseguente necrosi dei tessuti e riduzione della fertilità. Se è vero, dunque, che i soggetti maggiormente esposti a questi rischi sarebbero i bambini e gli anziani, mi chiedo come potete mettere al primo posto gli interessi della Marina americana e dimenticare i cittadini che magari vi hanno anche votato.

Forse non tutti sanno che il MUOS si poteva costruire da un'altra parte e non è un caso che le altre installazioni si trovino in luoghi deserti o comunque lontano dai luoghi abitati. I costi sarebbero probabilmente lievitati, una cosa di poco conto per il bilancio della difesa statunitense. Quindi l'amministrazione italiana, come sempre prona ai *diktat* americani, non ha espresso alcuna obiezione, con la conseguenza che l'operazione è rientrata in un adeguamento tecnologico di un impianto già presente da anni e quindi in linea con il Trattato vigente sulle basi.

In tutta questa situazione, oltre a non dover sminuire il timore degli abitanti per eventuali attacchi provenienti non da altri Stati in grado di minacciare le basi USA, ma da organizzazioni terroristiche, non va messo alla berlina il sacro diritto alla salute di questi cittadini. Vi volete macchiare, per caso, di questo reato?

Rimodulo le parole di Crocetta non per riempirmi la bocca, ma perché a Niscemi ci sono stata e ho visto lo sguardo di quelle madri che lottano per i loro figli, e da siciliana che sono sto dalla parte di chi sta lottando affinché il territorio siciliano non diventi davvero un cimitero di morti viventi!

Vi invito, pertanto, a votare sì alla mozione del Movimento 5 Stelle. A ringraziarvi saranno migliaia di famiglie che finalmente capiranno che pure voi avete un cuore e una testa, sì, quella testa capace di votare in dissenso dai comandi dei vostri capi politici! Non siate populistici, ma almeno per una volta stiate dalla parte del popolo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*GAL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, vorrei intanto ringraziare i senatori Di Biagio e Granaiola per la dedizione e la sensibilità che hanno dimostrato in queste settimane di lavoro e per gli sforzi fatti per impostare un ordine del giorno che facesse incontrare le preoccupazioni della popolazione con le ragioni di Stato in una questione che però, come al solito, denuncia l'inadeguatezza dei Governi italiani.

È vero infatti che l'ordine del giorno G3 ha fatto proprie alcune istanze, ad esempio quando impegna il Governo «a rispondere con siste-

maticità, trasparenza e accuratezza alle gravi perplessità insorte nel corso della costruzione del MUOS e manifestate dai cittadini, veicolando una corretta informazione;» o quando prevede «la rimozione tempestiva delle antenne in disuso, privilegiando tecnologie di trasmissione alternative ed innovative e tali da ridurre i consumi», e quant'altro, o quando ancora prevede che i costi per i servizi dei volontari dei Vigili del fuoco vengano posti a carico del soggetto responsabile della centrale di radiotrasmissione nell'ambito di un apposito atto convenzionale: in tutti questi casi, certamente, vi è stato uno sforzo da parte dei presentatori di tale ordine del giorno per acquisire alcune richieste avanzate anche da noi. Nonostante questo, però, l'ordine del giorno risulta poi insufficiente quando, in modo generico, parla di adeguati metodi di modellizzazione al fine di stimare in maniera affidabile i livelli di esposizione della popolazione nel tempo e nello spazio, oppure quando indica genericamente enti ed istituzioni autonome da coinvolgere per assicurare la riuscita del programma di monitoraggio. Sappiamo invece che la semplice adozione di un sistema di monitoraggio continuo dei limiti di emissione previsti dalla legge non garantisce alcuna tranquillità, poiché ciò significherebbe intanto dare il via libera al funzionamento del MUOS e poi, *ex post*, valutarne gli effetti.

Ecco perché, nell'apprezzare lo sforzo dei relatori, e certamente della Commissione, non possiamo che stigmatizzare l'inadeguatezza dei Governi italiani, compreso l'attuale, poiché, caro signor Sottosegretario, i danni già ci sono. Si tratta di danni di tipo medico, com'è stato evidenziato anche da qualche altro collega e come sa chi è andato a Caltanissetta a parlare con le mamme dei bambini. È in atto una psicosi collettiva: ci sono stati di ansia e depressione con sintomi seri già valutabili, legati all'insonnia, alle cefalee e quant'altro. Questo stato di ansia ha comunque già pervaso la popolazione, e ciò non è indicativo del fatto che non vi sia niente, ma del fatto che vi è già una patologia conclamata.

Inoltre, come si evince dal rapporto dell'Istituto superiore di sanità, seppure non vi è un aumento significativo dell'indice di mortalità nella popolazione rispetto ai dati regionali, vi è comunque un significativo aumento di alcune patologie con conseguente ospedalizzazione: tumori maligni del fegato, mieloma multiplo, malattie al sistema nervoso centrale, aumento delle malattie dell'apparato respiratorio e del sistema linfemato-poiatico.

Possiamo affermare che questo aumento delle patologie sia legato alle antenne esistenti fin dal 1991 (attenzione, il sistema MUOS deve ancora essere attivato, ma le antenne sono presenti dal 1991, cioè da oltre vent'anni)? Probabilmente no. È legato alla presenza del petrolchimico di Gela? Probabilmente sì. O è legato all'effetto cumulativo di ambedue i fenomeni inquinanti? E cosa succederebbe nel momento in cui venissero attivate anche le antenne MUOS? Questo è il problema.

È su questo punto che un Governo serio dovrebbe fare chiarezza e dare risposte concrete, intervenendo sulla popolazione con un programma serio di coinvolgimento e di informazione. Un Governo serio dovrebbe intervenire sul petrolchimico di Gela, dove insistono una raffineria e una

centrale termoelettrica alimentata a *pet coke*. Dovrebbe essere quindi fondamentale impostare uno studio condiviso con l'ISPRA, l'ISS, l'ARPA, l'Università di Torino (nella persona del professor Zucchetti) e l'Università di Roma (nella persona del professor D'Amore).

Come si fa quando una popolazione è allarmata ed è cosciente degli studi finora eseguiti sui campi elettromagnetici? Come viene denunciato dal professor Zucchetti e ammesso dallo stesso ISPRA, «vi sono dati contrastanti» e «rimangono, in conclusione, aperte e tali da non consentire valutazioni definitive, le seguenti questioni: 1) Valutazioni predittive in campo vicino del CEM (campi elettromagnetici) prodotte dalle antenne MUOS secondo le metodiche previste dalle norme CEI; 2) valutazione predittiva in campo vicino del CEM prodotto dall'antenna a bassa frequenza e dalle altre antenne NRTF». In sostanza, sia l'ISPRA che l'Università di Torino attestano che in realtà rimangono aperte queste problematiche. Quindi, è stato ammesso che manca un modello previsionale predittivo, l'unico richiesto dalla normativa, e che in realtà non esiste.

Questo è il problema, poiché mentre nell'ordine del giorno dei senatori Granaiola e Di Biagio si immagina di avviare il sistema MUOS e poi dopo (chissà dopo quanti anni di eventuale monitoraggio) si potrà avere contezza dei reali rischi, gli organismi scientifici e militari hanno detto invece che l'unico metodo valido è il modello previsionale, che però non esiste. È qui che vi è superficialità!

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,15)

(*Segue COMPAGNONE*). Per tale motivo, alla luce di tutto ciò, nell'ordine del giorno G4, che intendiamo presentare, si chiede, innanzitutto, l'istituzione di un tavolo, con tutti gli attori coinvolti, ISPRA, l'ISS, ARPA, l'Università di Torino e l'Università di Roma (ricordo che le università sono state individuate dalla Regione Sicilia in rappresentanza della popolazione), che possa definire una metodologia condivisa da tutti e approdare a un risultato condiviso e quindi ad una corretta informazione e alle azioni consequenziali. Questo è un discorso di buonsenso: innanzitutto, si condivide la metodologia e poi, di conseguenza, è automatico che si condivideranno le risultanze e quindi le azioni da intraprendere. È chiaro a quel punto che, se è dimostrato ed acclarato il rischio di nocività per la popolazione, non si potrà attivare il sistema MUOS; invece, se questo non dovesse risultare, allora si attiva il sistema e si monitora nel tempo. Ma non si può aspettare di monitorare per poi fermarlo tra anni, quando già i danni saranno ancora maggiori rispetto a quelli che già ci sono e che sono acclarati. Si chiede poi: un intervento adeguato sulla popolazione per veicolare un'adeguata informazione, l'assistenza psicologica e medica, onde rispondere alle patologie già conclamate, che già ci sono.

Lo Stato deve essere presente (è lì che si dimostra la serietà di uno Stato: quando va lì con i suoi organi e rassicura la popolazione, si mette a confronto con la popolazione). Ancora, si chiede lo smantellamento immediato delle antenne esistenti, non in attività (oggi 23 su 44). E poi, azioni concrete di ammodernamento sul petrolchimico di Gela: un Governo serio non può far finta di niente.

A proposito di compensazioni, nell'ordine del giorno G3 si fa dipendere la previsione di eventuali misure di compensazione, non ben precisate (quindi in maniera molto superficiale), «qualora venissero accertati danni materiali e immateriali alla popolazione». Noi invece riteniamo, come abbiamo dimostrato, che i danni vi sono già, sulla salute, sulla produzione agricola – sono accertati – e sull'ambiente. Vorrei infatti ricordare a tutti che il MUOS insiste su una riserva naturale, quindi il danno all'ambiente è già stato fatto, per cui riteniamo che la compensazione sia già dovuta solo per questo. Non riteniamo inoltre si possano fare i soliti assistenzialismi con cui si è trattato sempre il meridione d'Italia. Noi abbiamo proposto la realizzazione di una cosa seria, importante: un centro di ricerca di eccellenza che finalmente possa studiare i campi elettromagnetici e i loro effetti sulle popolazioni.

La Sicilia, cari colleghi, non può essere solo la terra dei petrolchimici, delle raffinerie, dei termovalorizzatori, dei rigassificatori e di tutte le porcherie di questo mondo, con lo pseudomiraggio di un ipotetico sviluppo che non c'è stato e non ci sarà mai, se non per le tasche di coloro che fanno questi investimenti e che stanno tentando e determineranno la trasformazione di una terra bellissima in una pattumiera. (*Applausi dei senatori Scavone e Sacconi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, quella che approda oggi in quest'Aula con la discussione di queste mozioni, è una vicenda lunga, complessa e articolata, che ha tre punti critici fondamentali, il primo dei quali riguarda l'illegittimità dell'impianto per violazione delle nostre norme. Come è stato già ricordato, l'area insiste su una riserva naturale, mentre il procedimento di autorizzazione dell'impianto è illegittimo.

Ricordiamo che la revoca dell'autorizzazione all'esecuzione dell'impianto era stata ritenuta legittima, ed era stato rigettato dal TAR Sicilia il ricorso presentato avverso la revoca, con delle motivazioni importanti, attinenti sia al merito della questione, e quindi alla legittimità della revoca, sia alla tutela della salute dei cittadini. Vi è però un altro problema: quella su cui insiste l'impianto è un'area ad elevato rischio ambientale, un'area che deve essere bonificata e che, secondo la nostra normativa, non può essere gravata di attività rischiose come sono queste, visto che è necessaria un'ampia rete di monitoraggio, un intervento dell'ARPA, e del Ministero della salute.

Noi stiamo gravando le popolazioni di Niscemi e dei Comuni limitrofi di ulteriori rischi, oltre a quelli ai quali sono già sottoposti, e questo è illegittimo per la nostra normativa.

Abbiamo parlato della tutela della salute (l'abbiamo già detto negli interventi precedenti, e non sto qua dilungarmi), ma c'è un terzo elemento fondamentale: tutta la procedura che ha portato alla realizzazione di questo impianto militare, che non è della NATO – ricordiamolo – ma è delle Forze armate degli Stati Uniti, in particolare della Marina, ha visto il completo esautoramento del Parlamento e delle sue funzioni costituzionalmente riconosciute: non c'è stato alcun passaggio parlamentare in fase di valutazione dell'opportunità della concessione di un pezzo del territorio del nostro Paese ad una forza armata militare straniera. Quindi, la cessione di una parte del nostro territorio è avvenuta senza alcun passaggio parlamentare ed è stata autorizzata in gran riserbo e segreto da Governi precedenti, di cui alcuni dei senatori intervenuti erano grandi sostenitori: ora fanno finta di cadere dalle nuvole e si rendono conto che ci sono dei problemi, mentre prima sostenevano questi accordi.

Abbiamo un altro problema non da poco: questo impianto, colleghi, serve in particolare – come è stato ricordato – per consentire l'uso dei droni, che, come sappiamo, sono dei veicoli, comandati in remoto attraverso questo sistema satellitare, che vengono regolarmente usati dagli Stati Uniti d'America nelle zone di guerra, ma non solo: vengono usati correntemente anche per omicidi mirati. Quindi, il profilo è il seguente: in caso di un atto di guerra degli Stati Uniti d'America, noi non potremo intervenire come si è fatto in passato quando l'Italia non ha concesso l'uso delle basi per azioni di guerra, perché questo è un sistema che viaggia in remoto. Sono trasmissioni di cui non abbiamo nessun controllo, e non possiamo chiederne lo spegnimento in caso di guerra. Ma c'è anche l'altro profilo: noi saremo considerati complici di atti di guerra compiuti attraverso questi sistemi e attraverso questi droni, complici anche degli assassinii mirati che vengono compiuti con queste armi, di cui addirittura a livello ONU si sta parlando per chiederne la messa al bando. Mentre a livello dell'ONU si chiede la messa al bando di questi sistemi, noi che cosa facciamo? Autorizziamo, in violazione di tutte le norme di legge e persino costituzionali, l'impianto in Sicilia di un elemento fondamentale di tali sistemi.

Noi non vorremo un domani essere chiamati complici in atti di guerra o, peggio ancora, in atti di assassinio che prevedono l'uso di questi sistemi d'arma. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC*).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno G4, a firma del senatore Compagnone, che è in distribuzione.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, affronterò le mozioni in modo congiunto, poi distinguendo i pareri, perché gli argomenti e i quesiti posti spesso coincidono, e rispondendo al suo invito cercherò comunque di essere puntuale e di fare una mediazione tra i tempi che abbiamo e le motivazioni poste.

Vorrei partire dalla mozione della senatrice De Petris, la n. 213, dove, al termine di una complessa e molto puntuale disamina argomentativa, si afferma che il Ministro della difesa *pro tempore*, Mario Mauro, avrebbe risposto «in maniera volutamente inesatta» a un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Palazzotto, perché non avrebbe fornito, a loro dire, motivata giustificazione in merito alla legittimazione ad agire della Difesa e soprattutto perché avrebbe affermato che il Ministero agiva per un interesse proprio trattandosi di opera strategica per l'Italia». Le rilevate inesattezze, che sono state citate dai senatori proponenti, confermerebbero la circostanza che il «Ministero della difesa abbia sottoscritto e applicato accordi bilaterali illegittimi perché formalizzati al di fuori delle procedure disciplinate dagli articoli 80 e 87 della Costituzione».

Su tali dirimenti aspetti occorre soffermarsi per valutare la fondatezza delle questioni sollevate con il presente atto di indirizzo.

In premessa, sembra utile specificare che tutti gli elementi prospettati sono contenuti anche nel ricorso avanti al TAR Sicilia, presentato nell'ottobre 2013. Nel ricorso infatti viene posta particolare enfasi sulla supposta incostituzionalità degli accordi con gli americani, sulla presunta destinazione bellica del MUOS e sulla asserita destinazione «a uso esclusivo» statunitense della base di Niscemi. Ebbene, il TAR, che viene definito rigoroso vista la sentenza già emessa nel 2013, si è dimostrato a favore dei ricorrenti ed ha accolto le istanze dei stessi ma «ai soli fini della fissazione dell'udienza di merito e senza sospensione degli effetti del provvedimento impugnato». Sarà quindi quel giudice a rilevare, nel pieno esercizio del suo potere giurisdizionale, se l'*agere* della pubblica amministrazione sia stato o meno conforme alle norme in vigore, *in primis* la Costituzione. È tuttavia di conforto che non si sia pronunciato nel senso in sede di giudizio cautelare. In effetti, il TAR ha escluso che sussistano quantomeno errori manifesti.

Tanto chiarito, la delicatezza della vicenda rende ora opportuna una disamina degli accordi internazionali che disciplinano l'alleanza militare tra l'Italia e gli Stati Uniti.

I due Paesi sono legati dal Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949 e ratificato il 1° agosto dello stesso anno. Esso sancisce, fra l'altro, l'obbligo di assistenza reciproca fra le parti, al fine di mantenere e sviluppare la «capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato». Si tratta con ogni evidenza di un obbligo di assistenza squisitamente difensiva. In attuazione del patto di alleanza è stata costituita la NATO e i Paesi che vi hanno aderito hanno stipulato un apposito Trattato per disciplinare lo *status* giuridico delle rispettive Forze armate quando sono ospitate nel territorio di un alleato. Trattasi della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato del Nord Atlantico sullo sta-

tuto delle loro Forze armate, comunemente denominata NATO-SOFA, firmata a Londra il 19 giugno 1951 e ratificata il 30 novembre del 1955.

Sul piano dei rapporti bilaterali, Italia e Stati Uniti hanno poi sottoscritto un accordo intergovernativo per disciplinare lo *status* giuridico delle basi alleate in territorio italiano, comunemente denominato BIA, firmato a Roma il 20 ottobre 1954.

Come precisato nel preambolo del Trattato, l'esistenza delle basi alleate è fondata, giustificata e finalizzata all'attuazione del precitato principio di assistenza militare reciproco, di cui all'articolo 3 del Trattato stesso, non quindi ad esigenze proprie ed esclusive degli americani.

Il BIA è tuttora coperto da classifica di segretezza. Quest'ultimo, nel 1995, è stato integrato da un ulteriore accordo tecnico non coperto da segretezza, comunemente denominato Shell Agreement, firmato a Roma il 2 febbraio 1995. L'articolo 1 di detto *memorandum* prevede che la collaborazione per la difesa comune si svolga a livello bilaterale e nei limiti del Trattato NATO.

Tanto premesso, in termini di accordi internazionali occorre evidenziare che il sito di Niscemi è, quanto alla destinazione d'uso, un'installazione non esclusivamente statunitense, bensì degli alleati. Esso infatti è disciplinato dal BIA che trae il proprio fondamento dall'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico e dallo stesso Shell Agreement che, all'articolo 1, conferma l'obbligo di cooperazione militare bilaterale Italia-USA nel contesto del più ampio principio di assistenza tra Paesi della NATO.

La destinazione d'uso del sito di Niscemi peraltro, per esigenze alleate, è confermata dal verbale con cui fu concesso in uso il 30 marzo 1987 ai rappresentanti alleati, da cui si evince che il sedime in argomento è destinato per le esigenze TLC3-NATO.

In particolare, l'interesse del Ministero alla realizzazione del MUOS, che non è sistema d'arma, discende dal fatto che esso rappresenterà, una volta completato, un sistema strategico di comunicazione di cui si serviranno anche le Forze armate italiane, in attuazione del più volte citato principio di assistenza reciproca. Questo è l'interesse nei termini generali.

Per quanto invece riguarda la legittimazione ad agire in giudizio, si rende noto che la Difesa è proprietaria delle opere destinate alla difesa nazionale, oltre che delle aree in cui esse insistono e saranno realizzate. Il documento su cui si basa l'attivazione di questa infrastruttura è il già citato BIA, che disciplina la concessione e l'uso delle infrastrutture in Italia a supporto delle Forze armate statunitensi. Tale accordo, per quel che è possibile in questa sede esporre, dispone che gli immobili costruiti con fondi americani o italo-statunitensi su terreni messi a disposizione dal Governo italiano, divengono di proprietà dello Stato italiano. Si tratta di una disposizione chiara che va collegata all'istituto generale dell'accessione di diritto civile, strumento di acquisto della proprietà a titolo originario disciplinata dagli articoli 934 e seguenti del codice civile. Segnatamente, attraverso il BIA trova applicazione nei rapporti tra Italia e Stati Uniti d'America il principio di diritto desumibile dall'articolo 936 del codice civile, con conseguente acquisto istantaneo della proprietà delle opere da parte

del proprietario del fondo e diritto del costruttore ad utilizzarle e a vedersi riconosciuto un corrispettivo per il valore aggiunto al fondo.

Il successivo *memorandum* d'intesa, già definito Shell Agreement, ribadisce e conferma la volontà di agire in accordo con i Trattati e le intese bilaterali, ivi incluso l'accordo bilaterale Italia-America, stipulato il 20 ottobre 1954.

Coerentemente con le su esposte fonti normative di diritto internazionale di matrice convenzionale, il decreto del Presidente della Repubblica del 19 aprile 2005, n.170, «Regolamento concernente disciplina delle attività del Genio militare, a norma dell'articolo 3, comma 7-bis della legge 11 febbraio 1994, n. 19», recita che: la realizzazione di infrastrutture sul territorio nazionale finanziate da Paesi alleati è disciplinata da appositi *memorandum* d'intesa. I *memorandum* cui si rinvia sono appunto il BIA del 20 ottobre 1954 e lo Shell Agreement del 2 febbraio 1995.

Viene inoltre precisato che per le costruzioni che non verranno eseguite con fondi pubblici italiani saranno applicabili soltanto le leggi italiane di indole generale che governano le costruzioni e non quelle che disciplinano e controllano le pubbliche spese.

In concreto, le procedure di gara e le regole di esecuzione dell'appalto sono direttamente gestite dagli Stati Uniti, mentre il rispetto delle normative sulla sicurezza sul lavoro, sull'utilizzo e la dismissione dei materiali pericolosi, sulle emissioni nocive, sulla staticità delle opere, sui limiti alle emissioni nocive e quant'altro è collegato all'applicazione della normativa vigente in Italia.

Proprio per ciò il Ministro della difesa italiano ha sempre preteso dalle autorità alleate, com'era giusto che fosse, di ricevere i relativi progetti al fine di valutarne la piena compatibilità e conformità alla normativa tecnica italiana. Occorre evidenziare al riguardo che non è vero che non esista alcun accordo bilaterale che consenta al nostro Paese di usufruire dei sistemi di comunicazione satellitare americani, al contrario: il Ministro della difesa italiano e il Dipartimento di difesa americano hanno sottoscritto un accordo tecnico, che è stato siglato il 6 novembre 2006, che prevede proprio lo scambio reciproco di servizi e supporto nelle comunicazioni satellitari. In forza di tale accordo, le Forze armate italiane potranno usufruire delle comunicazioni satellitari instaurate via MUOS per supportare le proprie operazioni soprattutto nelle aree non coperte dai propri assetti satellitari militari.

È quindi evidente che il MUOS costituisce un'installazione di primario interesse strategico anche per le Forze armate italiane.

Passando ora ad esaminare il concetto di opera strategica per l'Italia, si osserva che l'area interessata dai lavori è, come visto, demanio militare. Pertanto i lavori in argomento, che costituiscono opere destinate alla difesa nazionale, non richiedono alcun permesso di costruire o concessione edilizia secondo la comune denominazione (perché oggi non si definiscono tutte così).

Secondo un consolidato indirizzo giurisprudenziale, infatti, tutte le opere eseguite all'interno di basi, impianti o installazioni militari, sono

considerate infrastrutture militari, quindi opere destinate alla difesa nazionale, con la conseguenza, tra l'altro, che esse non sono soggette alla richiesta di rilascio di concessione edilizia (ci sono diverse sentenze del Consiglio di Stato che lo confermano). Esigenze di difesa che ovviamente non sono quelle necessarie in caso di guerra, ma più in generale sono tutte quelle finalizzate ad assicurare la sicurezza esterna ed interna dello Stato, e ciò indipendentemente dal soggetto che realizzi l'opera (Ministero della difesa o altra amministrazione).

Non può certo disconoscersi, per la natura e lo scopo dell'installazione, che il MUOS faccia parte delle opere destinate alla difesa militare. La conferma si trae peraltro dall'articolo 2, comma 9, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 170 del 2005, secondo cui «Si definiscono infrastrutture per la difesa militare le installazioni permanenti e quelle temporanee relative a specifiche esigenze di dispiegamento, destinate al sostegno operativo, addestrativo e logistico di reparti militari operanti sia all'interno che all'esterno del territorio nazionale».

Inoltre, l'articolo 231 del decreto legislativo n. 66 del 2010 (codice dell'ordinamento militare) testualmente recita: «Appartengono al demanio militare del Ministero della difesa le opere destinate alla difesa nazionale».

Il successivo articolo 233 dispone: «Ai fini urbanistici edilizi e ambientali (...) sono opere destinate alla difesa nazionale le infrastrutture rientranti nelle seguenti categorie». Segue un elenco di diverse categorie, tra le quali quelle che interessano noi sono «strutture di comando e controllo dello spazio terrestre, marittimo e aereo», «segnali e ausili alla navigazione marittima e aerea», «strutture relative alle telecomunicazioni e ai sistemi di allarme», «attività finanziate con fondi comuni della NATO e da utenti alleati sul territorio nazionale».

L'esame delle citate disposizioni ed il regime del tutto eccezionale di cui godono le installazioni militari destinate alla difesa nazionale consentono di affermare senz'altro che, nella fattispecie, è stata appaltata un'opera pubblica destinata alla difesa militare, all'interno del demanio militare, a sua volta localizzato all'interno di una riserva naturale successivamente istituita.

Tanto chiarito, occorre ricordare che il Governo, sulla complessa questione relativa all'installazione di un sistema di comunicazione satellitare denominato MUOS nel Comune di Niscemi, ha già avuto modo di riferire in Parlamento, come è stato ricordato anche nell'illustrazione delle mozioni, in risposta a diversi atti di sindacato ispettivo. In tali occasioni era peraltro stato rimarcato come il principale obiettivo della difesa fosse quello di realizzare il sistema trasmissivo solo ed esclusivamente nel rispetto della salute dei cittadini e delle leggi che la tutelano.

SANTANGELO (*M5S*). Vergogna!

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Detto questo, per quanto riguarda questa mozione, il parere sull'impegno che è stato illustrato è contrario.

Per quanto riguarda invece la mozione n. 125 del senatore Santangelo ed altri senatori, che prevede due impegni, oltre agli argomenti che ho già espresso e che possono essere utilizzati per valutare anche detta mozione, si osserva che, in data 11 marzo 2013, si era svolta una riunione (si fa riferimento alla riunione presso il Consiglio dei Ministri) presieduta dallo stesso Presidente del Consiglio, in cui si era concordata la possibilità di affidare ad un organo tecnico indipendente, nella fattispecie l'Istituto superiore di sanità, uno studio approfondito, di introdurre strumenti di monitoraggio e di sospendere l'installazione delle parabole in attesa degli esiti del citato studio.

L'Istituto superiore di sanità, investito dal Governo, aveva costituito un apposito gruppo di lavoro, con la partecipazione di rappresentanti della Regione, per la verifica della compatibilità elettromagnetica del sistema sulla salute della popolazione locale. La Difesa ha preso parte attiva ai lavori del predetto gruppo nella fase preliminare, ma – come diceva la senatrice – per non compromettere l'esito di questo lavoro, ha assunto la scelta di non partecipare, poi, attivamente all'organo tecnico.

Per chiarezza espositiva, si ricorda che l'Istituto superiore di sanità ha concluso i suoi lavori consegnando un ampio studio da cui risulta l'insussistenza di rischi per la salute. Proprio su questa base, la Regione siciliana ha revocato i provvedimenti precedentemente emanati e i lavori sono ripresi. Poiché le suddette revoche sono state rimosse dalle stesse autorità regionali, le attività per l'installazione della rete di monitoraggio sono state di nuovo avviate, con il coinvolgimento diretto dell'ARPA della Sicilia, la quale ha indicato anche i luoghi in cui posizionare le centraline di rilevamento.

Signor Presidente, rispetto a questa mozione, disponendo della cronistoria aggiornata rispetto alla riunione con il Presidente del Consiglio dei ministri del 2013, il Governo esprime parere contrario sul primo impegno, poiché, come detto in precedenza, l'Istituto superiore di sanità ha escluso la sussistenza di pericoli per la salute e poiché risultano già avviate le attività per l'installazione della rete di monitoraggio costante, finalizzata ad avere un flusso continuo di informazioni su eventuali pericoli derivanti dalle emissioni elettromagnetiche. Il Governo esprime parere contrario anche sul secondo impegno, in quanto non corrisponde a verità la circostanza, evidenziata nell'impegno, in base alla quale il TAR, con sua ordinanza, avrebbe disposto la sospensione dei lavori. I lavori, infatti, risultavano già sospesi per effetto della revoca delle autorizzazioni, adottata dalla Regione Sicilia e il TAR ha ritenuto di non sospendere tale revoca. Ciò nonostante, come noto, la revoca è stata a sua volta revocata dalla stessa Regione, per cui i lavori sono ripresi, non sussistendo più i motivi ostativi al loro completamento.

Signor Presidente, questi sono i pareri sulle due mozioni. Non ho ancora letto l'ordine del giorno appena depositato dal senatore Compagnone e mi riservo di valutarlo.

Signor Presidente, l'ordine del giorno sottoscritto dal senatore Bitonci e da altri senatori, illustrato dal senatore Crosio, prevede due impegni. Il Governo accoglie il primo impegno: siamo favorevoli e, tra l'altro, si tratta di questioni che ho espresso chiaramente nel relazionare sulle mozioni. Per quanto riguarda il secondo impegno, si accettano tutte le finalizzazioni che l'impegno prevede (accrescere l'efficacia delle attività di contrasto al flusso dei migranti); tuttavia, si parla di questo utilizzando il sistema MUOS, che però non è un sistema *radar* e non può essere impiegato per la sorveglianza. Pertanto, in effetti, nonostante il fine sia condivisibile, non possiamo accogliere il secondo impegno, perché il MUOS non può essere impiegato per queste attività.

Il Governo, poi, accoglie l'ordine del giorno G3, sottoscritto dai senatori Granaiola e Di Biagio.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se è già in grado di esprimere il parere sull'ordine del giorno G4 o se ha bisogno di una breve sospensione per prenderne visione.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, signor Presidente, chiedo di sospendere brevemente i lavori al fine di poter leggere il testo dell'ordine del giorno G4.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,47, è ripresa alle ore 12,53*).

La seduta è ripresa.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno G4.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'ordine del giorno G4 reca sette impegni. Il parere del Governo è favorevole sul primo, a condizione di espungere le parole «anche al fine di rimuovere il danno esistenziale già determinatosi in termini di psicosi collettiva», perché, se noi accettiamo un danno già determinato, significa che ne riconosciamo l'esistenza. Invece, nonostante gli studi complessi che si stanno portando avanti, questo danno oggettivamente non è stato mai determinato. Sul secondo impegno il parere è favorevole. Sul terzo impegno il parere è contrario, perché si chiede di effettuare uno studio a partire dal 1991, quando in realtà ci sono già diversi studi, su un periodo molto più lungo. Sugli altri impegni (il quarto, il quinto, il sesto e il settimo) il parere del Governo è favorevole, puntualizzando però che il sesto impegno riguarda una materia che non è di competenza del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. È d'accordo con la riformulazione dell'ordine del giorno proposta dal Governo, senatore Compagnone?

COMPAGNONE (*GAL*). Riformulazione in che senso?

PRESIDENTE. Il sottosegretario Alfano chiede di eliminare, nel primo impegno, le parole «anche al fine di rimuovere il danno esistenziale già determinatosi in termini di psicosi collettiva».

COMPAGNONE (*GAL*). Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sul terzo impegno c'è poi un parere contrario, mentre il parere mi sembra favorevole sugli altri punti.

COMPAGNONE (*GAL*). Il Governo è disponibile ad attivare il modello previsionale preliminarmente?

PRESIDENTE. Senatore Compagnone, il Governo ha espresso parere favorevole su tutti gli altri impegni, ad eccezione del terzo, che recita: «ad effettuare uno studio scientifico per dare contezza dell'avvenuto impatto sulla salute della popolazione fin dal 1991».

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi scusi, a questo punto è meglio fare una riflessione più approfondita, per dar modo al senatore Compagnone di comprendere meglio la volontà del Governo.

Il Governo nelle premesse trova punti di condivisione. Nell'impegno, il senatore Compagnone fa riferimento ad attività che abbiamo già preso in considerazione nell'ordine del giorno appena esaminato. Adesso, in modo chiaro, ripeto quali sono le parti da eliminare.

Al primo impegno bisogna eliminare, poiché riporta l'idea che si sono già manifestati danni alla collettività, le seguenti parole: «anche al fine di rimuovere il danno esistenziale già determinatosi in termini di psicosi collettiva». Quindi, possiamo garantire l'attività che viene prevista a condizione che non nasca da quel presupposto.

Sul secondo impegno, invece, il Governo è favorevole.

In merito al terzo impegno, siamo contrari, perché l'attività che viene richiesta viene già da noi svolta in un periodo più lungo e non si chiarisce se essa sia aggiuntiva o se è si tratta in effetti di quella che già poniamo in essere perché parte dal 1991.

PRESIDENTE. Sottosegretario, mi pare che sia stata fatta chiarezza. Dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto, per concludere entro l'orario stabilito.

ALFANO *Gioacchino, sottosegretario di Stato per la difesa*. No, mi scusi, Presidente: devo continuare ancora per un po'.

Per quanto riguarda il quarto impegno, in realtà il presentatore ha già sostituito le parole: «in termini brevissimi» con la parola «preliminarmente». Per noi la correzione va bene.

Per quanto concerne il quinto impegno, occorre eliminare, come abbiamo già fatto precedentemente per atti simili, le parole: «e dei Comitati No MUOS», perché abbiamo compiuto un lavoro complesso, evitando di aggiungere soggetti che non hanno funzioni istituzionali. Bastano gli enti locali. Quindi, siamo favorevoli a coinvolgere tutti i soggetti interessati, che sono gli enti locali, e ad eliminare i comitati No MUOS.

Per quanto riguarda il sesto impegno, ho già esplicitato che non si tratta di materia della Difesa, per cui non posso dare parere favorevole. Dico solo che va bene, ma dovrebbe essere espunta perché non è materia nostra. In ogni caso, non siamo contrari, in quanto non ci crea alcun danno.

Sul settimo impegno il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Adesso la questione è chiara.

Anche sul sesto impegno il Governo ha dichiarato di essere favorevole, pur rilevando che sarebbe di competenza di altro Dicastero. Il Governo, però, è in questa sede rappresentato a prescindere dalla materia.

Senatore Compagnone, le chiedo se è d'accordo o meno con il Governo.

COMPAGNONE (*GAL*). Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Crosio, sul suo ordine del giorno G1 il Governo si è dichiarato favorevole al primo impegno e contrario al secondo.

Le chiedo, quindi, se accetta quanto proposto dal Governo o se insiste per la votazione.

CROSIO (*LN-Aut*). Presidente, non accettiamo e quindi insistiamo per la sua votazione.

PRESIDENTE. Allora insiste per la votazione anche del secondo impegno. Al limite, si potrebbe votare per parti separate.

CROSIO (*LN-Aut*). Non sono d'accordo.

DE BIASI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BIASI (*PD*). Signor Presidente, in qualità di Presidente della Commissione mi corre l'obbligo di chiarire che l'ordine del giorno presentato dal senatore Compagnone ricalca esattamente il testo della risoluzione su cui ieri, in Commissione, è stato espresso un parere. È stato quindi esplicitato che una parte di questo ordine del giorno è assorbita dall'ordine del giorno della senatrice Granaiola e del senatore Di Biagio e che un'altra parte è preclusa in quanto non in argomento.

Devo dire al Sottosegretario che l'ultimo punto dell'ordine del giorno («a realizzare a Niscemi un Centro di ricerca di eccellenza, magari sotto l'egida del CNR») è un tema che è stato già trattato e a cui il Governo ci ha chiesto di rinunciare.

Quindi, evidenzio che esiste anche un problema di coerenza e di rispetto dei colleghi che hanno lavorato a lungo, ma davvero a lungo, a tal riguardo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

DI BIAGIO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signor Presidente, Sottosegretario, le problematiche afferenti al sistema militare di comunicazione satellitare, noto come programma MUOS, delle Forze armate USA in Sicilia sono state al centro, soprattutto negli ultimi mesi, di molteplici manifestazioni e iniziative da parte delle istituzioni e della società civile, che ruotano intorno al presunto rischio ambientale e per la salute connesso al funzionamento dei sistemi satellitari in un'area particolarmente delicata, considerando che l'area di collocazione degli impianti è un sito di interesse comunitario, ricadente in una zona ad alto rischio ambientale in fase di bonifica, perché limitrofa al territorio di Gela gravato dall'inquinamento prodotto dalle raffinerie.

Pertanto, il tema in questione, sottoposto all'attenzione delle Commissioni 12ª e 13ª del Senato, è apparso fin dalle prime battute condizionato da una molteplicità di profili particolarmente delicati e complessi, tanto da condurre le stesse Commissioni ad avviare un percorso di approfondimento e di confronto sui vari punti trattati, coinvolgendo attivamente i vari attori e protagonisti direttamente interessati nelle vicende, in termini sia di presenza sul territorio, che di competenza scientifica ed istituzionale. Ovviamente è pienamente comprensibile il senso di insicurezza delle popolazioni, soprattutto quando ci si trova poi dinanzi ad informazioni tecniche poco chiare. In merito a questo, l'impegno inderogabile del Governo deve essere quello di dare risposte e chiarimenti.

Altrettanto comprensibile è la consapevolezza che su questa vicenda sia stata fatta un'eccessiva speculazione. Motivati da questa convinzione, anche in qualità di relatore presso la 13ª Commissione, insieme ai colleghi delle Commissioni referenti, abbiamo ritenuto indispensabile fare le opportune analisi dei singoli aspetti della questione, avendo cura di evitare

che su queste vicende ricadessero gli eccessi ideologici e dei fin troppo facili allarmismi, partendo da una consapevolezza: l'impossibilità di dare per assunta la sussistenza di una pericolosità insita nel sistema MUOS. Tuttavia, in assenza di prove certe – cosa che emerge chiaramente dai dati a disposizione – bisognerebbe puntare sulla massimizzazione dei meccanismi di monitoraggio e controllo. Infatti, consci della prospettiva, bisognava partire dal presupposto che non si poteva inquadrare il MUOS come un sistema di distruzione di massa di proprietà ad uso esclusivo delle Forze armate USA, come qualcuno ha millantato, fomentando – di fatto – una condizione di panico generale, alimentando una sorta di sindrome da MUOS che, nei fatti, ha rallentato un approccio concreto alla questione.

Per questo, fin dalle prime battute, si è ritenuto opportuno scindere la questione in due livelli: da un lato, l'opportunità politica dell'impianto, la sua rispondenza ai dettami internazionali ed al ruolo che questo si appresta a ricoprire nel sistema di sicurezza NATO e non solo; dall'altro, invece, esclusivamente l'impatto fisico-ambientale ed i riverberi di questo sulle popolazioni dell'area, sulle potenzialità e sulla sostenibilità del territorio, con tutte le conseguenze in termini di malessere sociale, economico ed anche produttivo. Mescolare i due livelli, utilizzando strumentalmente l'uso per dare forza all'altro, è da considerarsi limitativo e non rispetta il lecito diritto dell'informazione ed alla trasparenza, che dovrebbe essere una priorità per lo Stato.

Purtroppo, al di là delle valutazioni scientifiche che sono state condive in sede referente, al momento non sono nelle nostre disponibilità dei parametri certi. È certo che, in assenza di dati ed informazioni chiare, si vada ad amplificare l'atteggiamento comprensibile legato alla sindrome di Nimby: non è nel mio giardino.

Mi sembra anche giusto sottolineare che certe formule di salvaguardia erano già insistenti negli accordi originari alla base del sistema. Non bisogna dimenticare che il provvedimento di autorizzazione dell'installazione è espressione di un accordo bilaterale USA-Italia del 2001 e che l'attuazione dello stesso è subordinata alla valutazione dei molteplici aspetti. Fin delle prime battute, il Ministero della difesa ha evidenziato che, all'indomani dell'ultima azione dei lavori, in linea con le procedure bilaterali, sarebbero state effettuate tutte le verifiche da parte di un'apposita Commissione di collaudo. Pertanto, era già insito nell'accordo e nelle procedure attuative connesse un sistema di salvaguardia, che comunque merita di essere ulteriormente rinnovato, rafforzato e monitorato attraverso gli strumenti validi ed efficaci.

Pertanto, ho ritenuto importante focalizzare con la collega Granaiola l'attenzione delle Commissioni sulla presa d'atto di tutte le informazioni a disposizione, chiarendo senza prese di posizioni la sussistenza di punti discordanti e non certi, in merito alla pericolosità degli impianti.

Assunti tali aspetti, appare significativo richiedere un puntuale impegno del Governo proprio nel meccanismo di monitoraggio e controllo, par-

tendo dal rispetto del protocollo d'intesa tra il Ministero della difesa e la Regione Sicilia relativa al sistema di monitoraggio.

Dunque, fin dall'inizio si è inteso privilegiare un approccio lucido e pienamente razionale che ha condotto, dopo mesi, a definire un documento condiviso con impegni chiari e diretti rivolti al Governo, in riferimento al quale è stato forte e costante l'impegno di queste Commissioni. Esso ha tenuto pienamente conto delle osservazioni delle istituzioni coinvolte, del mondo scientifico e delle associazioni attive sul territorio.

Come qualcuno sicuramente saprà, i momenti di confronto sono stati molteplici, così come le situazioni di *impasse* e di approfondimento che hanno però saputo condurre a posizioni condivise e pragmatiche che tenessero conto di una priorità inderogabile: la tutela della salute dei cittadini e le garanzie di sicurezza per il territorio. Occorre considerare il clima di forte malumore e di incertezze alimentati dall'attuale crisi, unitamente al proliferare di situazioni di emergenza ambientale che stanno scuotendo l'intero territorio nazionale, creando allarmismo e ansie, comprensibili e talvolta giustificabili. Non sono stati compromessi *a priori* gli impegni intavolati a livello internazionale, ma ne sono stati aggiornati la portata ed i riflessi in un quadro di sostenibilità e di attenzione massima; si è dato pienamente seguito agli accordi istituzionali intavolati nel corso degli anni, soprattutto dal 2008 ad oggi, e si sono responsabilizzate in maniera consona le istituzioni direttamente coinvolte; si è tenuto conto delle risultanze della giustizia amministrativa e degli studi realizzati dall'Istituto superiore di sanità in collaborazione con l'OMS e l'ISPRA, unici interlocutori, e su richiesta dal Ministero della salute.

Come già ho ricordato, non sono state trascurate le interessanti audizioni che si sono susseguite *in loco*, in occasione di una missione delle Commissioni referenti e presso il Senato nei mesi scorsi, che hanno fornito un quadro abbastanza dettagliato, sebbene notevolmente complesso ed articolato, dello scenario normativo, scientifico e sociale entro il quale si dovrebbe collocare il funzionamento degli impianti satellitari.

Proprio in questa complessità si colloca la non celerità dell'*iter* di approfondimento delle Commissioni e, dunque, anche la situazione di *standby* che ha condizionato la trattazione della faccenda in quest'Aula.

Per tale motivo, invito i colleghi a condividere pienamente il testo di questa mozione unitaria, che – a mio parere – rappresenta uno scenario lucido e neutrale delle dinamiche afferenti il sistema MUOS, e attraverso il quale si invita il Governo a dare finalmente, in maniera sistematica, trasparente ed accurata, le risposte che meritano quelle popolazioni. Ciò attraverso l'individuazione di un sistema di monitoraggio continuo dei campi elettromagnetici, secondo quanto già previsto dal protocollo d'intesa del 2011, oltre che un programma sistematico comprendente, tra l'altro, il monitoraggio e la caratterizzazione delle emissioni dell'impianto MUOS e le campagne ambientali di misura dei campi elettromagnetici da radiofrequenze nell'area. Si impegna a fare rispettare in maniera piena il protocollo d'intesa tra il Ministero della difesa e la Regione siciliana del 2011; a prevedere adeguate misure di compensazione, qualora venissero

accertati danni materiali e immateriali alla popolazione locale riconducibili oggettivamente al MUOS; a prevedere ulteriormente l'immediata interruzione del sistema laddove dal monitoraggio emergessero risultati nocivi per la popolazione, come previsto dall'accordo del 2011.

PRESIDENTE. Senatore Di Biagio, deve concludere il suo intervento, perché dobbiamo terminare la seduta entro le ore 14: anzi, faccio appello ad un contenimento dei tempi, se vogliamo votare.

DI BIAGIO (*PI*). Per questa ragione, plaudo al lavoro svolto dalle Commissioni e alla proficua volontà di collaborazione e di condivisione che ha accompagnato l'attività degli ultimi mesi.

Oggi con questa mozione vogliamo ridare dignità allo Stato, responsabilità alle istituzioni e certezze ai cittadini, rimettendo al centro l'interesse collettivo senza deprimere la credibilità istituzionale del nostro Paese.

In ragione di questi aspetti, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Per l'Italia all'ordine del giorno G3. (*Applausi dai Gruppi PI e PD*).

COMPAGNONE (*GAL*). Signor Presidente, come già evidenziato, prendendo atto della buona volontà e degli sforzi compiuti dai relatori per contemperare le preoccupazioni della popolazione siciliana e le ragioni dello Stato, ribadiamo che l'ordine del giorno G3, così come impostato e letto dal senatore Di Biagio (che ringrazio per la sua grande attenzione), purtroppo per noi risulta carente.

Qual è il punto debole di questo ordine del giorno? Come abbiamo già detto, secondo noi è il fatto che si impegnerebbe il Governo all'attivazione di un monitoraggio che chiaramente sarebbe successivo alla messa in funzione del MUOS, non tenendo conto del fatto che alcuni danni si sono già prodotti, come abbiamo illustrato, e che negli studi fatti finora non vi è univocità, sia nel metodo di indagine sia nei risultati, tra le varie strutture dello Stato (Università, ARPA, ISPRA) che molto spesso confliggono. Noi invece riteniamo che bisognerebbe, come abbiamo più volte detto, istituire un tavolo con tutti gli attori coinvolti, che possa definire intanto una metodologia condivisa e approdare ad un risultato condiviso, tenendo conto – altro fattore importante – dell'effetto cumulo tra le antenne esistenti dal 1991, lo stabilimento petrolchimico e le nuove antenne MUOS. Ecco perché poniamo sempre l'argomento del petrolchimico, perché non può essere distinto, essendoci certamente un effetto cumulo dei fattori inquinanti. Pertanto, l'eventuale attivazione del MUOS non può, a nostro avviso, che essere successiva alla dimostrazione scientifica preventiva della innocuità delle antenne attraverso quel modello previsionale che da tutti gli organi scientifici ci viene suggerito. Senza questi punti indefettibili, ogni proposta e ogni mozione non potrà che risultare debole e l'impegno del Governo inefficace. Ecco perché non ci entusiasmiamo di fronte all'elencazione degli impegni proposti al Governo, poiché consideriamo tutti questi aspetti come un corollario di ciò che è l'unica vera cosa

importante per il territorio e le popolazioni: essere sicuri dell'innocuità del MUOS.

Se il Governo manterrà la sua posizione, il nostro voto sarà chiaramente contrario, mentre se accoglierà il nostro ordine del giorno che compendia e, secondo me, migliora l'impostazione, anche se riformulato, a quel punto potremmo condividere una posizione comune. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, spiace constatare che il sottosegretario Alfano, nel respingere il nostro ordine del giorno, si sia contraddetto, perché di fatto ha affermato che il MUOS è operativo in tempo di guerra, ma non può esserlo in tempo di pace, ovverosia è impiegabile in tempo di guerra (e ha tutte le caratteristiche in tal senso), ma se siamo in tempo di pace non funziona. No, non lo si vuole utilizzare, che è un'altra questione.

La proposta contenuta nell'ordine del giorno che abbiamo presentato era chiara: utilizzare questa tecnologia per dare maggiori garanzie a chi, in questo momento, nel Canale di Sicilia perde la vita, e per risparmiare energie e risorse economiche del nostro Paese nelle operazioni di monitoraggio che stiamo facendo in tale area marittima. Prendiamo pertanto atto della posizione del Governo e agiremo di conseguenza. Mi limito ad esprimere la nostra posizione sulle mozioni in esame.

Il nostro sarà un voto di astensione sulla mozione presentata dal collega Santangelo e altri perché, mentre nella parte che va a salvaguardare l'aspetto ambientale e sanitario ci soddisfa, la riteniamo un po' *borderline* per quanto riguarda la seconda. Di fatto si agisce su un terreno che forse sarebbe meritevole di un approfondimento più organico, perché in definitiva con le azioni proposte – e questo vale anche per la mozione a prima firma della collega De Petris – andiamo a mettere in discussione i nostri rapporti con la NATO. Quindi, il nostro sarà un voto di astensione su entrambe le mozioni.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G3 dei senatori Granaiola e Di Biagio, voteremo a favore, perché di fatto è l'espressione del lavoro svolto in Commissione.

Tuttavia, il nostro voto favorevole vuole essere proiettato verso il futuro, e mi spiego meglio. Siccome qui facciamo delle azioni serie per quanto riguarda il monitoraggio di questa situazione, io confido nel fatto che a breve il nostro Gruppo presenterà una mozione simile, che avrà la stessa sensibilità nei riguardi dei territori alpini, nei quali produciamo energia idroelettrica e dove sono presenti migliaia di chilometri di tralicci. Un esempio su tutti: la piccola provincia di Sondrio, che produce il 48 per cento dell'energia idroelettrica della Lombardia e il 15 per cento dell'energia idroelettrica del Paese, ha migliaia e migliaia di chilometri di tra-

licci, con delle tensioni – senza entrare nel tecnico – importanti, e le azioni dei Governi che si sono succeduti in questi anni non hanno permesso di interrarne che il 10 per cento. È la stessa situazione. Pertanto, il nostro voto favorevole è proprio proiettato verso il futuro, e siamo certi che, su una mozione che presenteremo, i colleghi del Partito Democratico, ma anche tutti i colleghi della Commissione, dimostreranno la stessa sensibilità che oggi la Lega dimostra nell'esprimere questo voto favorevole.

PRESIDENTE. Pregherei anche gli altri colleghi, se possibile, di contenere i loro interventi, come ha fatto il senatore Crosio, in modo che su questo tema, che si trascina da molte sedute, si possa finalmente avere una votazione, entro le ore 14.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, rileviamo in prima battuta il fatto che il Governo risponde con un rappresentante del Ministero della difesa, e non anche del Ministero della salute o dell'ambiente, come sarebbe stato opportuno, atteso che questo tema coinvolge competenze anche di quei Dicasteri. Ciò ci lascia perplessi, perché ci sembra che la valutazione della questione sia difforme anche nell'inquadramento generale.

Sostanzialmente, mi sembra che le dichiarazioni del Sottosegretario possano essere sintetizzate con una espressione molto in uso nelle pubbliche amministrazioni, e cioè: io ho le carte a posto. Questa considerazione, da cittadino siciliano profondamente partecipe dei fatti di Niscemi, delle questioni niscemesi, non mi appaga e non mi tranquillizza, per almeno due motivi. Dal 1991, come il collega Compagnone ricordava, sul sito della Sughereta sussiste una base della Marina militare americana con 41 antenne a diversa frequenza, una delle quali è a bassissima frequenza, che non sono mai state monitorate in modo controllato.

Mi spiego. Qui bisognerebbe andare a monitorare chi fa il monitoraggio, perché nei tanti incontri avuti a Niscemi con cittadini e tecnici dell'università di Torino, ci si faceva notare che la strumentazione che serviva a misurare le emissioni elettromagnetiche non era adeguata, secondo quei tecnici e anche secondo tecnici della Regione siciliana. Cito la Regione siciliana di passaggio, perché la «crocetteide» ce la piangiamo noi siciliani; il resto d'Italia non ne ha piena consapevolezza, ma il presidente Crocetta usa essere in disaccordo da se stesso piuttosto spesso, non solo in tempi diversi, ma a volte anche in tempi estremamente ravvicinati, quando non in modo sincrono. Non voglio quindi tediare con queste problematiche. Il problema però rimane ai cittadini di Niscemi e dei Comuni vicini, ed è un problema grande, nel senso che vi è una emissione di onde elettromagnetiche, il cui controllo è da verificare, e i controlli fatti non

rassicurano. Non mi sento quindi rassicurato dalle dichiarazioni del Governo per le quali «secondo quanto mi hanno detto, i controlli sono stati fatti e vanno bene». Il problema è che quei controlli non sembrano essere – diciamo così – indiscutibili e inopinabili.

Quanto al fatto che il MUOS dia o possa dare problemi, è come cocricarsi con una bomba atomica collocata dietro casa: è pacifico che non scoppierà, ma voi dormireste? Forse no, e così vale per i cittadini di Niscemi.

Ho parlato con molte persone che hanno intenzione di trasferirsi di casa, perché la propria casa non la considerano più sicura, un luogo in cui rifugiarsi serene. Ma non tutti possono trasferirsi o hanno le disponibilità per farlo, e tutti coloro che non lo fanno vivono questa realtà come una sorta di condanna divina, rispetto alla quale si aspetterebbero dal Governo e dal Parlamento, insomma dalla politica, una rassicurazione sull'entità (mentre, come ho detto, per le tecniche di misurazione questa non viene) o meglio ancora una eliminazione del problema, mentre, come abbiamo avuto modo di vedere oggi, non c'è intenzione di eliminarlo, cosa di cui devo prendere atto, con un certo scoramento.

Rilevo il tentativo volenteroso da parte dei senatori Granaiola e Di Biagio e di tutti coloro hanno lavorato per fare il possibile, laddove però «il possibile» è definito a livello politico dalla maggioranza, ed è poco. Non basta. Non basta perché i problemi che i cittadini di Niscemi hanno avuto fino ad oggi sono destinati a permanere.

Per tutto quello che riguarda le carte e il fatto che sia giusto che il TAR si sia espresso in un certo modo, possiamo fare una valutazione, che comunque rimarrà meno tecnica di quella che emetteranno gli organi giurisdizionali che poi saranno chiamati ad esprimersi, laddove lo saranno. Tuttavia, rimane il problema politico, grande quanto una casa, che non è quello di non realizzare il MUOS, perché quello è un altro aspetto che potremo trattare a parte, ma è realizzare il MUOS in una zona densamente popolata.

Quello che stiamo facendo in Sicilia è creare un sistema di emissioni elettromagnetiche, direzionali salvo errore, in una zona densamente popolata. E che queste emissioni elettromagnetiche siano importanti lo mostra il fatto che il MUOS non è stato realizzato nella base di Sigonella, perché poteva disturbare il traffico militare americano. L'hanno messo un po' più lontano, dove dà fastidio soltanto ai cittadini di Niscemi e dei comuni vicini.

È per questo motivo che noi di Italia Lavori in corso, insieme ai colleghi di Sinistra Ecologia e Libertà e del Gruppo Misto voteremo a favore delle mozioni presentate dal Movimento 5 Stelle e da Sinistra Ecologia e Libertà, ci asterremo sugli ordini del giorno, che non ci sembrano incidere quanto servirebbe, e voteremo contro l'ordine del giorno della Lega Nord, in quanto l'inserimento del tema di Mare nostrum e dell'immigrazione clandestina in questo ambito ci è parso fantasioso. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC e Misto-SEL*).

MANCUSO (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*NCD*). Signor Presidente, inizio il mio intervento ringraziando davvero di cuore i componenti delle Commissioni 12^a e 13^a per il lavoro svolto e per aver avuto la capacità di proporre un ordine del giorno veramente eccellente, che è esempio di grande sintesi per un problema così contraddittorio, contrastato e difficile da approcciare.

Devo dire che sulla bilancia delle questioni ci sono due argomenti particolarmente importanti e seri: la necessità di garantire ad un alleato, e alla NATO in generale, un'attività di sorveglianza e di vigilanza su eventuali focolai di guerra o iniziative belliche che possono scoppiare in qualsiasi parte del mondo, e quella, altrettanto importante, di garantire e tutelare la salute dei residenti in quel territorio del Niscemese, che è un territorio già di per sé, come è stato detto, particolarmente vulnerabile dal punto di vista ambientale, e sito in una zona protetta.

Diceva bene il senatore Compagnone, quando si riferiva anche all'attività del vicino petrolchimico di Gela, dove da decenni delle polveri tossiche vengono depositate nel suolo, e c'è quindi da considerare anche l'aspetto delle attività produttive agroalimentari di quella zona, con le proteste degli agricoltori e dei contadini che hanno visto inficiare il loro marchio e l'immagine della loro attività produttiva. C'è quindi una serie di problemi che si intrecciano.

Ritengo che se i residenti di Niscemi avessero la volontà di trasferire la propria residenza e la propria famiglia, lo avrebbero probabilmente dovuto pensare già da tempo e non soltanto a causa di questa nuova attività del MUOS di cui è veramente difficile comprendere quali possano essere le azioni nocive.

È chiaro quindi che siamo assolutamente favorevoli a questo ordine del giorno congiunto e siamo favorevoli ad un'attività di monitoraggio che deve essere particolarmente attenta e controllata da parte delle autorità competenti e degli enti preposti, perché è soltanto a medio e a lungo termine che sapremo con esattezza quali saranno gli effetti nocivi delle radiazioni emesse dal MUOS sulla popolazione locale. Ecco quindi l'attenzione che deve avere il Governo su questi argomenti.

Quello che apprezziamo in modo particolare dell'ordine del giorno, che più ci convince e che ci induce a condividerlo con certezza, è il punto del dispositivo in cui si prevede l'immediata interruzione del sistema laddove dal monitoraggio emergessero risultati nocivi per la popolazione. Questo, chiaramente, ci lascia in parte tranquilli. Allo stesso modo, apprezziamo il coinvolgimento delle amministrazioni locali nel monitoraggio di questa attività.

Dichiaro pertanto il voto favorevole sull'ordine del giorno G3 da parte del Gruppo del Nuovo Centrodestra. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate fortunatamente da fuori, è bene che si sappia con dovizia di particolari quello di cui si sta discutendo oggi in quest'Aula.

Colleghi senatori, vi racconto una storia i cui attori sono la natura, l'uomo e la politica, che poi chiamerò malapolitica.

Questa storia si svolge in una parte della nostra bella Italia, la Sicilia, un luogo ricco di storia, di opere d'arte inestimabili e di un patrimonio naturale che tutto il mondo ci invidia.

Come ebbe a dire Goethe: «È in Sicilia che si trova la chiave di tutto (...). La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolzza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra... chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita».

Il luogo in cui la storia si ambienta è un paesino della Sicilia, Niscemi; più precisamente, è ambientata in una zona a ridosso del paese, la riserva naturale della Sughereta: una piccola parte di quella che fu una delle più vaste foreste di sughero della Sicilia, un ecosistema ricchissimo di biodiversità, con querce da sughero, orchidee, macchia mediterranea.

Un giorno però l'uomo, come spesso fa, decise di radere al suolo, di creare il deserto in una parte di questa Sughereta, signor sottosegretario Alfano, e di mettere su 46 antenne che trasmettono in alta e bassa frequenza.

Signor Sottosegretario, le chiedo se lei oggi, nell'Aula del Senato, può dire se ci sono degli studi scientifici sulle problematiche create da queste antenne nei confronti dell'uomo e dell'ecosistema. Le chiedo, signor Sottosegretario, se lei mi sa dire di che colore è un'onda elettromagnetica; le chiedo di dirmi che sapore ha; le chiedo di farsi oltrepassare da un'onda elettromagnetica. Ma lo deve fare lei ogni giorno: signori, lo dovette fare voi ogni giorno, e non in un posto qualunque, ma davanti o alle spalle di casa vostra. Dobbiamo farlo a casa nostra per avere una contezza di quello che si sta facendo a Niscemi. Diciamolo, perché quello non è un posto casuale: è a 15 chilometri dal petrolchimico di Gela e a 110 chilometri dal petrolchimico di Augusta-Priolo.

Nella vita faccio l'architetto, quindi alla base c'è un progetto, un programma. Come può, signor Sottosegretario, venirci a dire che lei ha le carte in regola, se in quel posto la percentuale di tumori è estremamente più alta rispetto a tantissime altre zone, ed è la prima causa di morte? È sicuro, è accertato che questi petrolchimici agiscono maledettamente sulla vita quotidiana della persona che abita nei dintorni.

Come può, signor Sottosegretario, venirmi a raccontare con indifferenza della realizzazione del MUOS? Parliamo di tre antenne che hanno

delle parabole di 18 metri, una delle quali è alta più di 100 metri, ossia il doppio del Colosseo, per chi vuole qualche riferimento visivo. Venga a spiegare e a dirmi che non ci vuole un calcolo statico per realizzare strutture di questo tipo affinché possano agire in una zona altamente sismica: così i cittadini si tranquillizzano. Ma lo faccia prima di realizzarla.

Quest'opera, a prescindere dagli accordi che sono stati fatti con chiacchiera, con chiunque, ha un impatto terribile. Lei non vuole accettare quello che è un danno oggettivo: si chiama danno esistenziale, signor Sottosegretario. A Niscemi, dove l'architettura lo consente, ci sono i cortiletti; la gente faceva vita nei cortiletti. Sa come stanno ora quelle persone? Con le persiane semiabbassate. Si chieda il perché, prima di venire qui in quest'Aula a dire che lei ha le carte a posto? C'è un danno effettivo, e soprattutto agisce sulle nuove generazioni.

Signori senatori, noi non possiamo più fare finta di nulla. Quindi, apprezzato tutto il lavoro che è stato fatto, quel lavoro non basta sotto qualsiasi punto di vista; non basta secondo l'articolo 32 della Costituzione che lei, signor Sottosegretario, e tutti voi colleghi dovrete conoscere. Tale articolo così recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Allora, a proposito di Niscemi, non posso accettare che un senatore si alzi e dica che la gente avrebbe dovuto già andare via da quel posto.

Tutti siamo responsabili, forse io un po' meno, visto che sono senatore da un anno e mezzo; ma lo sono i vostri partiti, che anche sul territorio hanno agito, accettando la svendita di sovranità. Per sovranità intendo la sovranità di tutto: del territorio, dell'aria, del verde, del decidere dove vivere la vita. Lì non ci sono Nazioni, non ci sono bandiere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signori, non è abbastanza quanto abbiamo fatto. Vedete, il senatore Marinello, che in Sicilia vive e che è il Presidente della Commissione ambiente, non è presente, ma lo potrebbe anche dire; anche la senatrice Granaiola lo potrebbe dire. Abbiamo anche sentito, signor Sottosegretario, signor Presidente, le sentinelle della salute: sono le mamme del MUOS, le mamme del «no MUOS». Il «no MUOS»! (*Commenti dal Gruppo PD*). Le abbiamo sentite. Sono le mamme che vedono crescere i loro figli con comportamenti che non sono normali. E questa cosa dovrebbe tutti quanti – tutti: quelli che hanno figli e quelli che non li hanno – non renderci così sereni, non indurci a farci i complimenti per un qualcosa che non basta! Presidenti, non basta!

Ci hanno raccontato quali sono i comportamenti, il danno oggettivo. Se lei vuole documentazioni scientifiche, signor Sottosegretario, prima di venire a dire queste menzogne qui, gliele portiamo. La Commissione sanità le ha viste, non siamo noi del Movimento 5 Stelle che diciamo queste cose per partito preso!

Si deve prendere atto, in Italia, che se un'opera non è voluta dai cittadini che vivono il territorio, l'opera non si deve fare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ne dobbiamo prendere atto tutti. Lo dico con il cuore in mano a voi del PD, a voi di Forza Italia, a voi del NCD: che cosa ci stiamo a fare qui se non prendiamo in considerazione i cittadini che vivono il posto?

Blocciamo, allora, il MUOS e verifichiamo se il MUOS – ma non da solo: inserito in un sistema, in una sommatoria di negatività che agiscono su quel sistema – fa male o no.

Chiedetevi, poi, quello che volete fare di quella parte della Sicilia. Cosa volete fare della Sicilia? Deve essere un luogo strategico dal punto di vista militare, o volete far ripartire l'Italia proprio dal Sud? Lo volete fare o no? Bocciate, allora, anche il vostro documento, perché non basta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sentite quelle voci, che vengono anche dalla telecamera: «no MUOS», «no MUOS». Ve lo sentirete ripetere la notte. Dovete aprire le porte di casa vostra e trovarvi davanti le antenne del MUOS e poi, con coscienza, venire qui e votare. E lei, signor Sottosegretario, deve portarmi le carte e dirmi che non ci vuole nessuna concessione edilizia. No MUOS! (*Vivi e prolungati applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni. Commenti dei senatori Giovanardi e D'Anna*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, faccia concludere il senatore. Senatore D'Anna, non ci si metta anche lei.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, parlerò pochi minuti, e le chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo.

La vicenda del MUOS, come abbiamo appena sentito, coinvolge aspetti particolarmente complessi e interessi di natura contrapposta, ma prima di tutto pone una questione sanitaria e ambientale ineludibile. Su questo punto, da una parte, vi è un fronte di esperti, che ha alzato una muraglia scientifica parlando di rischi di esposizione cronica per gli abitanti di Niscemi ai campi elettromagnetici e di disturbo alla navigazione aerea, visto che il MUOS sorge in prossimità di tre aeroporti; dall'altra parte, invece, vi sono l'ISPRA e l'Istituto superiore di sanità, che rassicurano sul fatto che le emissioni elettromagnetiche saranno molto al di sotto dei limiti di legge. In questo caso, insomma, la scienza non dà risposte certe e univoche, e questo si è riscontrato anche nelle settimane scorse nelle Commissioni ambiente e sanità del Senato.

Fatta questa doverosa premessa, resta comunque un fatto, ossia che il nostro Paese ha assunto impegni con gli alleati: mi riferisco in particolare all'obbligo contratto dall'Italia, con la ratifica della Convenzione di Londra nel 1955, di «garantire ai Paesi alleati la libera fruizione delle installazioni militari di cui necessitano».

Questo è il caso proprio del MUOS, un programma di comunicazione satellitare a banda stretta di nuova generazione, creato per sostenere non solo le operazioni militari Usa e Nato in tutto il mondo, ma anche per assicurare una copertura affidabile durante le operazioni di assistenza in situazioni di emergenza nazionale, interventi in seguito a calamità naturali e operazioni umanitarie.

La Sicilia, lo si voglia o meno, è un *asset*, una Regione strategica dal punto di vista geopolitico, in cui passano varie installazioni e dove arrivano dal Mediterraneo più di 130.000 linee sottomarine. Si tratta di cavi attraverso cui passano tutte le comunicazioni non satellitari che arrivano dal Medio Oriente. Dalla Sicilia, insomma, passano molte delle informazioni più importanti per le Agenzie che si occupano di sicurezza e di lotta al terrorismo. Non è dunque un caso se la Sicilia è al centro dei progetti di Smart Defence della NATO, e l'installazione di Niscemi diventerà sinergica all'AGS (Alliance Ground Surveillance), che nel 2017 farà della stazione aeronavale di Sigonella la più grande base di sorveglianza e di riconoscimento per la sicurezza del globo.

Quello del MUOS è, per concludere, un sito d'interesse strategico per la difesa militare del nostro Paese, anche perché si tratta di un sistema di comunicazione satellitare di cui potranno servirsi anche le nostre Forze armate.

Un'ultima considerazione vorrei muovere, signor Presidente: quando gli Stati Uniti decisero l'invasione dell'Afghanistan, dopo gli attentati dell'11 settembre, il pacifismo internazionale si mobilitò sostenendo che la guerra al terrorismo si fa con l'*intelligence* e non con i missili e i carri armati. Ebbene, il MUOS va proprio in questa direzione: spostare sempre di più la tutela della sicurezza globale dalle operazioni militari al potenziamento dell'*intelligence*.

Per questi motivi, il Gruppo di Forza Italia, auspicando con forza un costante monitoraggio sui rischi per la popolazione in ordine alle emissioni elettromagnetiche, in coerenza con la sua tradizionale politica di mantenere gli impegni assunti con gli alleati, voterà contro le due mozioni presentate, si asterrà sull'ordine del giorno G1 ed esprimerà voto favorevole sugli ordini del giorno G3 e G4. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento perché sia pubblicato nel Resoconto.

MANASSERO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSERO (*PD*). Signor Presidente, senatrici e senatori, è stato lungo – ma non è stato perso – il tempo impiegato per arrivare oggi al voto sulle mozioni e gli ordini del giorno sul MUOS, il sistema di comunicazioni satellitari ad altissima frequenza e a banda stretta, che sarà gestito dalla Marina militare degli Stati Uniti d'America, composto da quat-

tro satelliti e quattro stazioni di terra. Una di esse è in fase di costruzione in Sicilia, a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, all'interno di una riserva naturale, sito d'interesse comunitario, la Sughereta.

Non starò qui a riprendere i passaggi autorizzativi e tecnici, che sono noti, anche perché sono emersi dal dibattito, mentre voglio cogliere l'occasione per ricordare ancora una volta in una sede pubblica la necessità di strumenti condivisi, ragionati all'interno di quest'Aula e normati per condividere la costruzione di opere ed infrastrutture impattanti sul territorio. È questo l'unico strumento che possiamo prevedere, per il futuro, per poter realizzare le opere necessarie senza creare cortocircuiti e gestire le giuste apprensioni ed anche le tensioni che i territori evidenziano.

Voglio invece ricordare e sottolineare quanto risultato dalle audizioni svolte dalle Commissioni riunite 12ª e 13ª sia presso la prefettura di Caltanissetta che nei lavori di Commissione. Ringrazio qui i presidenti Marinello e De Biasi per aver agevolato e permesso un attento e puntuale lavoro di approfondimento, utile a tutti per comprendere e soprattutto per ascoltare.

Abbiamo audito amministratori e rappresentanti di enti locali, esperti tecnici e professori universitari, cittadini e movimenti, e questo è stato un lavoro utile ed importante. Naturalmente abbiamo sentito anche l'ISPRA (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Quanto è emerso si può sintetizzare in alcuni punti: innanzi tutto, la mancanza di informazione certa, chiara e trasparente ai cittadini e ai loro amministratori, con la conseguente comprensibile crescita di ansia e preoccupazione (e infatti ansia, preoccupazione e dubbio sono termini ricorrenti nella discussione su questo tema).

Sono emersi dubbi scientifici sulle misurazioni, a causa di strumenti e metodi non condivisi e dell'assenza di modelli di proiezione. Anche in questo caso la discussione per tesi contrapposte sulle misurazioni ha generato ovvie e naturali preoccupazioni ed apprensioni.

Apprensioni e dubbi sui livelli di emissione dei campi magnetici e sui possibili danni da questa tipologia di inquinamento stanno causando un disagio psicofisico e psicologico, che abbiamo constatato e che ormai è patologia. È evidente – lo ricordava prima il senatore Santangelo – quanto un inquinamento che non è percepibile né visivamente, né olfattivamente, né tatticamente sia di difficile gestione nella sua misurazione. Ricordo le discussioni sull'inquinamento da fumo da sigaretta, che è percepito sia dal punto di vista visivo che da quello olfattivo, ma sul quale penso che, se quest'Aula dovesse esprimersi in questo momento, emergerebbero dei dubbi sulla sua effettività, anche se è sancito scientificamente.

Sono emerse la necessità di bonificare l'area naturalistica dall'installazione di antenne ormai in disuso e la necessità di misure di tutela dell'economia agricola del territorio, già fortemente compromessa dall'inquinamento del vicino petrolchimico di Gela, un'altra responsabilità alla quale siamo richiamati per indagine e per presenza.

Dubbi, timori e problemi che la Commissione ha compreso, dei quali si è fatta carico e sui quali si è lavorato, anche affrontando la proposta

alternativa di sospensione del programma, cercando tuttavia di fare il meglio. Per questa fatica ringrazio i colleghi relatori Granaiola e Di Biagio, che sono riusciti nello sforzo complicato di dare le migliori risposte possibili.

Voteremo quindi l'ordine del giorno delle Commissioni, su cui annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico, che impegna il Governo su più punti, che sono in parte delle risposte alle problematiche riscontrate. C'è l'impegno ad un'informazione accurata e trasparente a cittadini ed amministratori e c'è l'impegno ad adottare misure di monitoraggio continuo dei campi magnetici, così come peraltro già previsto dal protocollo d'intesa del 2011 tra Ministero della difesa e Regione Sicilia, con il coinvolgimento degli enti locali e delle istituzioni interessate. C'è l'impegno a far rispettare il suddetto accordo e a provvedere ad installare il sistema di centraline per il monitoraggio continuo dei campi magnetici, a ridurre le emissioni di altre fonti con un sistema di trasmissione interrato di fibre ottiche e a rimuovere prontamente le antenne che sono ad oggi in disuso.

Ma soprattutto vorrei sottolineare due punti, che, come ho già detto in Commissione, non sono e non vogliono essere una visione ottimistica ed assolutoria su un problema così complesso e serio, bensì una seria assunzione di responsabilità di quest'Aula rispetto alla popolazione dell'area di Niscemi e al suo diritto alla salute e alla tutela di quell'ambiente. Il primo impegno è volto all'immediata interruzione del sistema, là dove dal monitoraggio emergessero risultati nocivi per la popolazione (così è scritto nell'ordine del giorno G3), unitamente all'attuazione di un programma sistemico di misurazione, studio e valutazione non solo nell'immediato, ma visto nel tempo e nello spazio, per contribuire alla ricerca sugli effetti dell'inquinamento da campi elettromagnetici, sui quali ad oggi abbiamo forti dubbi, ma non certezze. C'è inoltre la richiesta di una relazione puntuale al Parlamento, che ci impegna a non trascurare nel tempo Niscemi e i suoi abitanti. Va sottolineata l'importanza che noi attribuiamo a tale ricerca, anche se apprezzo in qualche modo la valutazione che è stata fatta, perché il problema è oggi sotto la nostra attenzione a Niscemi in riferimento al MUOS, ma l'inquinamento da campi elettromagnetici interessa tutto il Paese, per varie situazioni e varie fonti, per cui è necessario ragionare in modo approfondito su dove collocare la sede dell'istituzione che dovrà farsi carico di questo.

Il secondo impegno, per me il più importante, è ripreso del paragrafo 6 delle premesse dell'ordine del giorno, dove si ricorda quanto scritto nella documentazione autorizzativa del Ministero della difesa del 2006, secondo cui, prima della messa in funzione del sistema, «deve essere garantito e certificato che le emissioni elettromagnetiche rientrino nei parametri stabiliti dalle vigenti leggi italiane». Quindi il MUOS non deve entrare in funzione se non si rispettano i limiti di emissione. Noi su questo vigileremo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, saranno posti ai voti gli ordini del giorno, anch'essi per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 125.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 125, presentata dal senatore Santangelo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 125 e 213

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 213.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 213, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 125 e 213

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1, presentato dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 125 e 213

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G3.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3, presentato dai senatori Granaiola e Di Biagio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 125 e 213

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, intervengo velocemente solo per chiedere un'altra correzione a quelle già apportate all'ordine del giorno G4 del senatore Compagnone, che consiste nell'eliminazione dell'ultimo impegno del dispositivo.

PRESIDENTE. Senatore Compagnone, le chiedo se accoglie o meno la richiesta del Governo.

COMPAGNONE (*GAL*). Signor Presidente, va bene.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G4 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G4 (testo 2), presentato dal senatore Compagnone.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Onorevoli colleghi, sono state avanzate alcune richieste di interventi di fine seduta ma, essendo arrivati all'orario previsto di chiusura dei lavori dell'Aula, le rinvio ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,55*).

Allegato A

MOZIONI

**Mozioni sugli impianti di rigassificazione
e sulla centrale elettrica di Civitavecchia**

(1-00018) (testo 2) (18 giugno 2014)

Respinta

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, BATTISTA, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – Il Senato,

premessi che:

allo stato, considerando complessivamente le esistenti fonti di approvvigionamento del gas, i progetti degli impianti di rigassificazione *in itinere* autorizzativo sul territorio italiano presentano una capacità produttiva complessiva di gran lunga superiore a quella della domanda specifica di prodotto, che è diminuita negli ultimi anni a causa della ridotta richiesta da parte dell'industria;

la diminuita richiesta di prodotto sul mercato non giustifica economicamente la loro costruzione;

tutti, indistintamente, i progetti di impianti di rigassificazione costituiscono attività a rischio di incidente rilevante, i cui esiti, in caso di avaria, possono avere effetti catastrofici sull'ambiente e sugli insediamenti antropici;

detti impianti, proposti nel contesto di una crisi economica gravissima, le cui ricadute incideranno sull'economia della nazione, condizionandone pesantemente per generazioni i livelli occupazionali, risultano tutti progettati in assenza di un piano energetico nazionale;

considerato che in assenza di un piano energetico nazionale ed europeo, condiviso con i territori interessati, lo scenario energetico mondiale ed italiano ha subito e subirà rilevanti mutazioni per effetto dei seguenti fattori: la costruzione del gasdotto Southstream, che porterà annualmente in Europa 63 miliardi di metri cubi di gas, dei quali 22 miliardi (pari circa alla produzione di tre rigassificatori *standard* come quello di Trieste) entreranno nella rete italiana; il basso tasso di incremento della domanda di gas in Italia che, nell'ipotesi di una ripresa economica nazionale, ammonterà al 2 per cento dell'attuale fabbisogno annuo (ossia, meno di 2 miliardi di metri cubi); lo sviluppo di nuove modalità di trasporto del gas, ossia trasporto di gas compresso con navi CNG (*compressed natural gas*), che non necessiterà né di liquefattore nei campi di estrazione/produzione, né di rigassificatore alla consegna; tale soluzione è la più economica per il trasporto di gas nel Mediterraneo, con minima necessità di infrastrutture

marine, tutte in mare aperto, e con impatti ambientali e di rischio pressoché nulli;

considerata la certezza del grave impatto ambientale conseguente all'uso del cloro nel processo di rigassificazione a circuito aperto, con particolare riferimento agli impianti *on-shore* di Gioia Tauro e Trieste;

constatato inoltre che:

il progetto di rigassificazione di Gioia Tauro non ha recepito le prescrizioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici che, per ben due volte, ha espresso un parere negativo in quanto gli elaborati presentati sarebbero incompleti e non definiti con l'estensione e gli approfondimenti necessari all'espressione di un compiuto parere sulla fattibilità dell'opera, e ha altresì evidenziato il fatto che il territorio in cui dovrà sorgere la mega struttura è una delle maggiori aree a rischio sismico del Paese;

nel progetto del rigassificatore di Trieste le osservazioni contenute nei pareri negativi deliberati dagli enti locali coinvolti nelle procedure autorizzative sono basate su elementi di indubbia evidenza scientifica, quali, ad esempio, gli studi che al riguardo i professori di chiara fama Giorgio Trincas, Radoslav Nabergoj e Marino Valle, Federico Grim, già componenti del tavolo tecnico rigassificatori Trieste, hanno prodotto, prestando disinteressatamente, per spirito civico, la loro opera per analizzare gli elaborati progettuali, formulando circostanziate osservazioni che puntualmente sono state trasmesse ai funzionari preposti alle procedure autorizzative di tali impianti, affinché ne tenessero conto, a fronte della loro dirimente importanza scientifica;

evidenziato infine che:

gli importanti contributi scientifici forniti ai funzionari preposti alle procedure autorizzative degli impianti, anziché indurli a riflessione, agendo di conseguenza con provvedimenti di autotutela amministrativa, sarebbero stati sistematicamente ignorati;

i funzionari con il loro comportamento avrebbero dato un'immagine negativa del Paese in ambito internazionale, procurando così non poco danno all'erario con delle procedure inutili e fuorvianti, che l'Unione europea metterà inevitabilmente a nudo quando verranno aperte le procedure di infrazione contro l'Italia a fronte delle palesi irregolarità procedurali commesse in violazione delle disposizioni comunitarie che il nostro Paese ha sottoscritto e recepito nel proprio ordinamento;

da anni sono disponibili soluzioni tecniche alternative al problema della rigassificazione di gas naturale liquefatto;

per quanto attiene alla fornitura diversificata di metano dallo "*spot market*" il gas va rigassificato in mezzo al mare, in acque internazionali, utilizzando soluzioni di pressoché nullo impatto ambientale e che abbiano come utenza i servizi energetici e le popolazioni croate, italiane e slovene dell'alto Adriatico;

per risolvere il problema di un rifornimento flessibile e diversificato devono essere applicate soluzioni impiantistiche da allocare in mare aperto che abbiano come requisiti primari di essere invisibili da

terra, di essere lontane da città, aree industriali e centri turistici; di essere sicure, pulite, efficienti, economiche;

le soluzioni navali, con un livello crescente di flessibilità e sicurezza sono: LNG-RV (liquefied natural gas - regasification vessel), classica nave metaniera con rigassificatore a bordo, connessione e trasmissione come per le FSRU (floating storage regasification units), di applicazione recente in Corea del Sud ed in Belgio; TORP System (Sorgenia): è un rigassificatore mobile che fa da interfaccia tra la metaniera cui si attacca e la connessione al gasdotto subacqueo; è la soluzione più avanzata, più flessibile e forse la meno costosa; le prime soluzioni nel Golfo del Messico dove, dopo il disastro della BP, le navi metaniere devono consegnare il gas in mare aperto; le soluzioni navali sono pronte ed affidabili. Mediamente costano metà delle soluzioni a terra (*onshore* come a Zaule) o in mare come piattaforme fisse (*offshore* fisso come a Porto Viro, Rovigo). Fincantieri progettò per Snam due FSRU oltre 10 anni fa, ma in assenza di una preveggenza politica industriale le due navi-piattaforma non furono costruite; il Triplete, cosiddetto perché dovrebbe servire i tre Paesi limitrofi (Slovenia, Croazia e Italia), sarà la soluzione marina (FSRU, o LNG-RV, o TORPE), sicura ed economica agli eventuali bisogni di gas (a prezzo inferiore) delle industrie e dei servizi nei territori intorno all'Alto Adriatico. Queste soluzioni alternative potrebbero essere messe in campo nell'ottica di creare uno sviluppo sinergico ed armonioso del territorio nazionale. Come alternativa agli impianti *onshore*, è proposta la costruzione di impianti adeguatamente dimensionati,

impegna il Governo:

1) ad invitare con urgenza il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ad emanare il decreto di revoca del rigassificatore di Trieste così come da impegno preso nella risposta all'interpellanza 2-00018 della Camera;

2) a rivedere la strategia energetica nazionale (SEN) che risponda a un'economia e una società *non carbon*, basata sulla centralità delle fonti energetiche rinnovabili, sull'efficienza energetica e sui nuovi obiettivi europei al 2030 e quindi a sospendere tutti i procedimenti autorizzatori in corso per la realizzazione di terminali di rigassificazione, nonché a rivedere le decisioni sugli ulteriori nuovi impianti nell'ambito del mercato unico europeo del gas;

3) a mettere a punto un'*exit strategy* dalla dipendenza dalla produzione di energia dal carbone entro il 2030;

4) a predisporre la definitiva eliminazione dei sussidi diretti e indiretti alle energie derivanti da fonti fossili, partendo da quelli del CIP6, così come richiesto recentemente dalla Commissione europea.

(1-00133) (testo 2) (17 giugno 2014)

Respinta

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PIN, GAMBARO, MASTRANGELI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – Il Senato,

premesso che:

la città di Civitavecchia (Roma), fin dai primi anni '60, ha subito la realizzazione di 3 diverse centrali termoelettriche con una concentrazione di emissioni che ha portato un impatto dirompente sulla salute della cittadinanza e sulle condizioni generali dell'ambiente, pregiudicando, peraltro, uno sviluppo e un'economia alternativi;

il decreto VIA del 24 dicembre 2003 ha autorizzato Enel a riconvertire la centrale da olio combustibile a carbone impiegando tre gruppi da 660 Mw ciascuno;

i cittadini di Civitavecchia, Tarquinia, Allumiere, Tolfa, Santa Marinella, Cerveteri e Ladispoli già dal dicembre 2000, data in cui Enel cominciò a proporre l'idea della riconversione a carbone, si sono organizzati in molteplici comitati e associazioni volti ad impedirla;

i dati relativi alla salute pubblica nel comprensorio di Civitavecchia sono semplicemente allarmanti, tutti gli studi epidemiologici dai primi anni '90 ad oggi dimostrano la gravità della situazione: nel provvedimento di valutazione dell'impatto ambientale per l'impianto Torre Valdaliga Nord (Tvn) si legge: "in un'area dove non è possibile escludere che le emissioni avvenute nel passato abbiano comportato un impatto sulla salute umana che non si sia ancora completamente manifestato";

nel biennio 1990-1991 l'Osservatorio epidemiologico regionale (OER) ha rilevato a Civitavecchia un'incidenza di mortalità per tumore ai polmoni, bronchi e trachea superiore al 35 per cento della media regionale. In dettaglio, nel 1996 l'OER, nell'analizzare i dati relativi al triennio 1990-92 ha accertato che Civitavecchia (comprensiva di Tolfa, Allumiere e Santa Marinella) è al secondo posto nel Lazio per mortalità per tumori e al primo per quella relativa ai tumori ai polmoni;

nell'ottobre 1999 sempre l'OER ha riscontrato una mortalità delle donne nel territorio di Civitavecchia superiore del 12 per cento rispetto alla media del Lazio. Notevolissime le incidenze di mortalità per cancro alla trachea, ai bronchi e ai polmoni, nella misura del 23 per cento in più. Inoltre la rivista "Occupational environmental medicine" nel settembre 2004 ha pubblicato una ricerca che dimostra che nell'area di Civitavecchia il rischio di cancro al polmone sarebbe al 20-30 per cento rispetto alla media regionale;

uno studio commissionato dal National institute of environmental health sciences (NIEHS) ha chiaramente messo in relazione l'aumento del rischio di avere il cancro al polmone con l'esposizione cronica alle polveri provenienti dalla combustione dei combustibili fossili;

il centro pneumologico Conti Curzia di Civitavecchia, in una ricerca effettuata nel 2001 su ragazzi tra gli 11 e i 14 anni, ha riscontrato

che il 56,3 per cento dei soggetti è affetto da asma, allergie e altre sindromi dell'apparato respiratorio, la percentuale più alta nella regione Lazio;

uno studio dell'ottobre 2006 pubblicato in "Epidemiologia e prevenzione", a cura di V. Fano, F. Forastiere, P. Papini, V. Tancioni, A. Di Napoli, C. A. Petrucci, ha evidenziato che: "l'analisi dei ricoveri ospedalieri aggiunge informazioni al quadro epidemiologico dell'area, con risultati coerenti con quelli di mortalità e che confermano i risultati di studi precedenti: tumore polmonare pleurico e asma bronchiale sono in eccesso. Una novità rispetto alle conoscenze già note è costituita dall'aumento di incidenza dell'insufficienza renale cronica, rilevato dal registro regionale dialisi";

il recente studio condotto dal Dipartimento di epidemiologia della Regione Lazio, relativo al periodo 2006-2010, fa emergere dei dati allarmanti. "A Civitavecchia il tasso di mortalità causato da tumori al polmone e alla pleura è il 30% più alto rispetto al resto della regione Lazio". A dirlo è il dottor Francesco Forastiere, che ha condotto la ricerca. "Insieme a questo vi è anche un aumento delle morti per malattie respiratorie croniche - continua Forastiere - queste due malattie hanno un'origine non solo nel fumo di sigaretta, ma anche nell'esposizione nei posti di lavoro e nell'impatto ambientale". I fattori che hanno portato a questa condizione sono però molteplici. "C'è da considerare l'amianto presente sulle navi, le emissioni delle centrali, l'inquinamento del porto e tutta una serie di circostanze che hanno colpito il territorio negli ultimi venti/trent'anni", precisa Forastiere. Allora, i dati a disposizione non riguardano solamente gli ultimi anni, ma l'esposizione a cui è andata incontro la popolazione di Civitavecchia, Allumiere, Tarquinia, Tolfa e Santa Marinella a partire dagli anni '80;

l'Azienda sanitaria locale Asl RmF ha, nel mese di maggio 2013, deliberato l'istituzione del registro dei tumori, strumento epidemiologico ormai irrinunciabile per Civitavecchia ed il suo comprensorio a fronte dell'incidenza delle patologie tumorali riscontrate;

rilevato che:

in data 12 marzo 2013 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha rinnovato l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) dell'impianto di Torre Valdaliga Nord aggravando ulteriormente la già precaria situazione ambientale e sanitaria. Ciò si evince dalla comparazione dei limiti emissivi, delle ore di funzionamento e della quantità di combustibile utilizzato nelle diverse autorizzazioni dal 2003 ad oggi (si vedano: decreto VIA n. 55/2003 del Ministero delle attività produttive, Limiti secondo le migliori tecnologie esistenti secondo le normative europee e nazionali, dati da *report* Enel 2011 e 2012, decreto AIA 2013);

dalla comparazione si evince chiaramente che dal 2003 al 2013 si è prodotto un complessivo peggioramento delle condizioni di esercizio della centrale con particolare riferimento alle ore di funzionamento che passano da 6.000 a 7.500 all'anno in più per ogni gruppo della centrale Tvn;

il consumo di carbone è passato da 3.600.000 a 4.500.000 tonnellate all'anno con un aumento di 900.000 tonnellate, pari al 25 per cento in più, rendendo nullo il parere della Regione Lazio in fase di valutazione di impatto ambientale all'interno della quale veniva richiesta la limitazione di produzione di energia con 3 gruppi e non 4, proprio per limitare l'uso di combustibile fossile;

un ulteriore aspetto critico (presente a pagina 109 del parere istruttorio conclusivo dell'AIA 2013) consiste nell'autorizzazione ad utilizzare carbone con tenore di zolfo inferiore all'1 per cento anziché inferiore allo 0,3 per cento come previsto dal piano di riqualificazione della qualità dell'aria della Regione Lazio;

rilevato inoltre che:

dai primi di aprile 2013 la discarica di Malagrotta in ottemperanza alle normative europee ha cessato il ricevimento dei rifiuti indifferenziati. L'immobilismo degli ultimi anni ha portato all'ennesima emergenza rifiuti e all'ennesimo commissariamento della sua gestione nelle mani del commissario Goffredo Sottile;

il 14 febbraio 2013 il Ministero dell'ambiente ha decretato la semplificazione della normativa che prevede la combustione del CDR (combustibile da rifiuti) o del CSS (combustibile solido secondario) e il declassamento del CSS da rifiuto a combustibile di qualità, all'interno di siti produttivi come cementifici o centrali termoelettriche;

il Consiglio di Stato, capovolgendo una precedente decisione del Tar del Lazio sullo stesso provvedimento, ha emesso un'ordinanza accogliendo la richiesta di cautelare formulata dalla Regione, sospendendo così l'esecutività della sentenza del Tar impugnata. Di fatto, con questo provvedimento, è ormai vigente il piano regionale dei rifiuti varato dalla Giunta Polverini, approvato con deliberazione del Consiglio regionale del Lazio del 18 gennaio 2012, n. 14;

il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti del Lazio Goffredo Sottile, nell'espletamento delle sue funzioni, ha il pieno potere decisionale anche al fine di individuare siti per l'incenerimento di CDR o CSS;

a tal fine il commissario Sottile ha richiesto agli uffici regionali (Dipartimento programmazione economica e sociale, Direzione regionale attività produttive e rifiuti) l'elenco degli impianti esistenti utilizzabili fin da oggi (decreto del Ministero dell'ambiente 25 marzo 2013 prot. n. 100 - Riscontro nota prot. n. 242/2013/U del 27 marzo 2013). Nell'elenco prodotto dalla Regione (prot. 58344 DB/04/13 del 28 marzo 2013) risultano presenti, tra gli altri, gli impianti termoelettrici di Torre Valdaliga Nord e Torre Valdaliga Sud;

come detto, il Comune di Civitavecchia ha deliberato di istituire attraverso la Asl RmF il registro dei tumori, quale studio dell'incidenza e della prevalenza dei tumori;

il Comune, attraverso un'ordinanza del sindaco del 26 aprile 2013, ha disposto il divieto totale ed assoluto di combustione presso le centrali elettriche e presso gli altri opifici industriali presenti sul territorio, con

qualsiasi modalità e con l'utilizzo di qualsiasi procedimento tecnico, di rifiuti e di materiale di risulta, siano essi di natura organica o inorganica e ha ordinato che le forze dell'ordine, il Corpo della Polizia locale, la Asl, l'Arpa Lazio, l'Ispra ed il competente Servizio comunale ambiente curino l'attuazione ed il rispetto della disposizione;

i Comuni del territorio hanno approvato e stanno approvando un'identica mozione che impegna le amministrazioni di competenza a mettere in campo ogni azione necessaria a impedire che le centrali di Torre Valdaliga Nord e di Torre Valdaliga Sud siano utilizzate per l'incenerimento del combustibile da rifiuti e combustibile solido secondario;

la Provincia di Roma, nel pieno delle sue funzioni, si è più volte espressa, attraverso mozioni, approvate all'unanimità del Consiglio, contro ogni ipotesi di incenerimento di rifiuti negli impianti di Torre Valdaliga Nord e Torre Valdaliga Sud,

considerato infine che gli effetti nefasti dell'AIA firmata dall'ex sindaco Tidei a marzo 2013 si stanno già sviluppando in tutta la loro gravità: l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) ha concesso ad Enel di aumentare la quantità di carbone da utilizzare e aumentare le ore di funzionamento degli impianti di Torre Valdaliga Nord ed ogni impianto, di qualsiasi tipo, e a maggior ragione una centrale dalla portata di 1.950 MegaWatt, ha necessariamente bisogno di periodi di "fermo" per la manutenzione e la sicurezza. Nell'anno 2013 Enel ha eseguito due fermate programmate di 2 delle 3 caldaie presenti a TVN. La prima è stata effettuata nel mese di maggio 2013 (per l'intero mese) mentre la seconda da ottobre a dicembre 2013 (per un totale di 9 settimane). Nell'anno 2014 sembra che Enel abbia messo in programma due fermi delle caldaie sez.4 e sez.2 sempre nei mesi di maggio ed ottobre. A differenza del 2013 però i tempi di intervento saranno drasticamente ridotti; la fermata di maggio sarà di sole 2 settimane e quella da ottobre di 7 settimane. Il solo spegnimento e raffreddamento della caldaia comporta 2 giorni. Il restringimento dei tempi di fermo produce inevitabilmente un peggioramento della qualità delle manutenzioni e, di conseguenza, dell'efficienza degli impianti, come nel caso dei filtri DESOX e GGH per l'abbattimento dei fumi; in aggiunta alla riduzione di efficienza dell'impianto, la riduzione dei tempi destinati alla manutenzione e alla qualità portano all'inevitabile diminuzione della sicurezza per i lavoratori, impegnati nel medesimo delicato lavoro ma con meno tempo a disposizione; anche sul piano occupazionale persistono molte criticità: dal 20 marzo Enel ha ridimensionato tutte le lavorazioni non indispensabili per il normale esercizio dell'impianto, ma di vitale importanza per l'imprenditoria locale. Le normali attività di manutenzione, se non supportate dalle "attività polmone" non sono sufficienti per la sopravvivenza delle imprese che vi operano, anche perché la maggior parte delle attività possono essere effettuate solo ad impianto spento proprio per tutelare la sicurezza degli operatori; la preoccupazione per l'ambiente, il lavoro e la sicurezza dovrebbero essere al centro dei programmi dell'Enel. Non può essere accettabile che da una parte l'ente elet-

trico acquisisca oggettivi vantaggi dall'AIA a firma Tidei e dall'altra disinvesta sulle politiche di qualità e sicurezza per i lavoratori e l'ambiente, impegna il Governo:

1) a riaprire immediatamente la Conferenza dei servizi sull'AIA della centrale di Torre Valdaliga Nord al fine di un generale ridimensionamento delle condizioni di esercizio con una relativa diminuzione delle ore di lavorazione dell'impianto, delle quantità annue di carbone bruciabile e, in modo particolare, riguardo alla chiusura dell'impianto entro e non oltre il 2020 e, nel frattempo, a mettere in campo tutte le azioni necessarie a riconvertire le maestranze attualmente impiegate negli impianti termoelettrici;

2) a garantire il rispetto dei limiti imposti dal piano di riqualificazione dell'aria della Regione Lazio (per quanto riguarda il contenuto di zolfo minore dello 0,3 per cento) nei combustibili utilizzati da tutti gli opifici industriali presenti nel comprensorio di Civitavecchia, in particolar modo da parte delle due centrali termoelettriche esistenti, nonché delle navi mercantili e da crociera che transitano nel porto di Civitavecchia;

3) ad assicurare il rispetto di quanto espresso nell'AIA dell'impianto di Torre Valdaliga Sud rilasciata il 5 aprile 2011 che decreta lo smantellamento del quarto gruppo;

4) a far osservare tutte le prescrizioni e compensazioni previste nella VIA di TVN ai sensi del decreto n. 55 del 2003 e successive modificazioni, mai rispettate da Enel;

5) ad assicurare che nel territorio di Civitavecchia sia scartata ogni ipotesi di nuova realizzazione e /o utilizzo degli esistenti impianti per la produzione di energia elettrica di termovalorizzazione e ossidazione termica di qualsiasi sostanza, compresi il CDR (combustibile da rifiuti) e il CSS (combustibile solido secondario).

(In allegato alla presente mozione è stata presentata documentazione che resta acquisita agli atti del Senato).

(1-00274) (testo 2) (18 giugno 2014)

Respinta

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, CIOFFI, PETROCELLI, CASTALDI, GIROTTO, BLUNDO, BERTOROTTA, MANGILI, SERRA, PAGLINI, CATALFO, BULGARELLI. – Il Senato,

premesso che:

L'energia elettrica fornita dalle società elettriche e l'impiego di tale sistema per creare elettricità sono beni economici di cui beneficia la società e guidano lo sviluppo economico e sociale. Tuttavia, oltre a pagare le imprese elettriche per i kilowatt impiegati, la società paga anche un prezzo nascosto per l'elettricità che viene spesso non dichiarato e non è incluso nei bilanci contabili societari. Questi costi nascosti, o esternalizzati, assumono la forma di effetti negativi sulla salute pubblica e l'agricoltura, e le perdite economiche associate a questi impatti. Le società elettriche sono comprensibilmente meno interessate a pubblicizzare questi signi-

ficativi impatti negativi e i costi per la società di quanto non lo siano nel promuovere i loro impatti positivi. Tuttavia, al fine di avere un dibattito pubblico informato su vantaggi e svantaggi delle varie strategie per alimentare la domanda sociale di energia, tutti i costi diretti e indiretti, i benefici e gli impatti associati ai diversi sistemi energetici possibili, queste esternalità devono essere portate alla luce e discusse in modo aperto;

la centrale ENEL di Torre Valdaliga Nord è una centrale termoelettrica a carbone con una capacità totale di 1.980 MW installati. Si trova presso la località Torrevaldaliga, nel Comune di Civitavecchia (Roma). L'attuale impianto ha subito una riconversione da olio combustibile a carbone completata nel 2010. Sorge in un'area già fortemente impattata da infrastrutture energetiche e produttive (la centrale di Montalto di Castro (Viterbo), sempre di ENEL, e la centrale di Torre Valdaliga Sud, di Tirreno power) ed eredita un pesante carico inquinante dovuto all'attività del precedente impianto di generazione elettrica, attivo per 30 anni e dalla potenza installata di 2.640 MW;

considerato che:

con l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) del 2013 sono stati deliberati l'aumento delle ore di funzionamento, da 6.000 a 7.500 della centrale e l'aumento della quantità di carbone utilizzabile pari ad un incremento di 900.000 tonnellate annue, per un totale di 4.5 milioni di tonnellate. Ciò implica il superamento del limite imposto dalla valutazione di impatto ambientale, annullando di fatto le condizioni del giudizio di compatibilità ambientale espresso dalla Regione Lazio che permise di ridurre i gruppi dell'impianto, da 4 a 3, nel progetto di riconversione del 2003;

il parere istruttorio conclusivo dell'AIA 2013 presenta un incremento del tenore di zolfo del carbone, rispetto a quello indicato precedentemente dal piano di risanamento della qualità dell'aria della Regione Lazio, passando dallo 0,3 per cento all'1 per cento. Di converso, con la mozione approvata dal Consiglio regionale del Lazio n. 60 dell'8 ottobre 2013 si è ulteriormente confermata la volontà e la necessità di far rispettare il limite sul tenore di zolfo allo 0,3 per cento per l'impianto a carbone di Torre Valdaliga Nord;

la EEA, Agenzia europea per l'ambiente, nel novembre 2011 ha pubblicato uno studio sugli impatti sanitari, ambientali ed economici dell'inquinamento atmosferico dei principali impianti industriali europei, tra cui figura anche la centrale Enel, adoperando un metodo di indagine utilizzato anche nel processo "Enel-bis" sul caso di Porto Tolle e ripreso anche da Greenpeace nei propri studi;

i risultati dello studio commissionato da Greenpeace nell'aprile 2012 per la centrale di Torre Valdaliga Nord di Civitavecchia, riprendendo la stessa metodologia utilizzata dall'EEA, stimano 13 morti premature e 156 milioni di euro di danni all'agricoltura per l'anno 2009 (tabella 13, dello studio "Enel today and tomorrow; hidden costs of the path of coal and carbon versus possibilities for a cleaner and brighter future dell'Istituto di ricerca indipendente "SOMO", autori Wilde, Ramsing, Racz, Scheele e Saarman);

i periti dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) hanno recentemente quantificato per la centrale elettrica di Porto Tolle, riprendendo la stessa metodologia utilizzata da Greenpeace-Somo, 2,6 miliardi di euro di danni sanitari tra il 1998 e il 2009 e più di un miliardo per omessa ambientalizzazione. Tale stima del danno è attualmente usata dall'Avvocatura dello Stato che rappresenta i Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute contro Enel, alla quale si chiede di risarcire i danni causati nel tempo;

dal registro europeo per il rilascio ed il trasferimento di inquinanti (E-PRTR) risulta che i dati forniti dall'ENEL sono eterogenei, rendendo difficile evidenziare correttamente l'andamento degli inquinanti; mancano del tutto i dati di emissione relativi al 2002 e 2003 e quelli dal 2005 al 2008 inclusi; dai dati aggregati si stima che tra il 2010 ed il 2012 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati di emissione) la centrale di Valdaliga Nord ha emesso in atmosfera circa 10 tonnellate di benzene, circa 80 tonnellate di cadmio (dato del 2011 e 2012), 362 di cromo, e 67 chili di mercurio; dopo aver registrato una riduzione tra il 2001 ed il 2004, le emissioni di cloro sono quasi triplicate tra il 2009 ed il 2012, tornando ai livelli superiori a quelli registrati nel 2001; per quanto riguarda gli ossidi di zolfo, a fronte di un forte abbattimento delle emissioni registrato tra il 2001 ed il 2009, le quantità totali hanno ripreso a crescere passando dalle 1.200 tonnellate del 2010 alle 2.050 del 2012;

nel decreto ministeriale n. 11 del 5 aprile 2013 di rinnovo dell'AIA (pagina 96 dell'allegato parere istruttorio conclusivo), i valori delle emissioni di monossido di carbonio (le cui emissioni sono più che raddoppiate passando da 817 tonnellate del 2010 alle 1.890 del 2012) per la centrale di Civitavecchia si discostano dai limiti di emissione associati all'utilizzo delle *best available technique* (30-50 mg/Nm³) previsto dal BREF (Reference document on best available techniques) sui grandi impianti di combustione (large combustion plants);

la quota di controllo pubblico di ENEL, pari a circa il 30 per cento, dovrebbe tradursi in un indirizzo industriale per il Paese;

il piano di monitoraggio e controllo trasmesso da Enel al Ministero dell'ambiente nel 2013 per Torre Valdaliga Nord mostra che i limiti sulle quantità di carbone utilizzabili e sulle ore di funzionamento vennero già superati nel 2012, quindi prima del riesame dell'AIA;

non vengono applicate le migliori tecniche disponibili in relazione alle emissioni di monossido di carbonio;

il Consiglio regionale del Lazio, con l'approvazione della mozione n. 60 del 2013, ha impegnato la Giunta a far rispettare il limite del tenore di zolfo inferiore allo 0,3 per cento nel combustibile anche per l'impianto di Torrevaldaliga Nord come previsto dal piano di risanamento della qualità dell'aria della regione Lazio;

è noto come dai processi di combustione si liberino numerose sostanze tossiche, alcune bioaccumulabili, altre cancerogene, tra cui benzene, PM_{2.5}, IPA, PM₁ e nanoparticelle. Tra tutti i combustibili fossili,

sicuramente il carbone è quello che bruciando, rilascia le maggiori quantità d'inquinanti;

dalla combustione delle fonti fossili si libera anche quasi il 90 per cento del carbonio che si sta accumulando nell'atmosfera terrestre e che è responsabile dell'alterazione del clima e del conseguente riscaldamento globale;

nonostante l'introduzione di filtri a manica per le "polveri fini" (PM), la loro emissione risulta di gran lunga superiore a quella del gas, anche se occorre dire che la capacità di trattenere il particolato da parte dei filtri si limita al PM10: i filtri sono assai meno efficaci sul PM 2.5 e praticamente inutili per trattenere le polveri ultra fini;

da quanto riportato nelle conclusioni dal rapporto del Dipartimento di epidemiologia del servizio sanitario della Regione Lazio, pubblicato il 12 febbraio 2012, sulla valutazione epidemiologica dello stato di salute della popolazione residente nei comuni di Civitavecchia, Allumiere, Tarquinia, Tolfa e Santa Marinella, la popolazione residente a Civitavecchia nel periodo 2006-2010 presentava un quadro di mortalità per cause naturali (tutte le cause eccetto i traumatismi) e per tumori maligni in eccesso di circa il 10 per cento rispetto alla popolazione residente nel Lazio nello stesso periodo. Tale eccesso si conferma tra gli uomini residenti nell'area allargata a Civitavecchia, Allumiere, Tarquinia, Tolfa e Santa Marinella ma non tra le donne. In riferimento alla mortalità per cause tumorali, si osserva tra gli uomini residenti a Civitavecchia un forte eccesso di rischio per tumore polmonare e della pleura. L'analisi allargata ai comuni del comprensorio conferma l'eccesso di rischio per tumore polmonare. In questo periodo si osserva inoltre un eccesso di rischio di mortalità per infezioni acute respiratorie sia tra gli uomini che nelle donne, sia a Civitavecchia che nell'area allargata. L'analisi del ricorso alle cure ospedaliere conferma sostanzialmente il quadro delineato dallo studio della mortalità;

in data 28 ottobre 2008 il Comune di Tarquinia (Viterbo) ed Enel Spa hanno sottoscritto l'accordo che disciplina i reciproci rapporti; l'accordo si inserisce nel più ampio ambito dell'«Accordo quadro relativo alle iniziative per la tutela della salute, dell'ambiente e dello sviluppo territoriale nell'area» del 4 luglio 2008, tra Regione Lazio, Province di Roma e Viterbo, Comuni di Civitavecchia, Allumiere, Santa Marinella, Tarquinia, Tolfa ed Enel. Lo studio che era previsto aveva una durata complessiva di 5 anni e doveva svolgersi, secondo le modalità definite nell'allegato tecnico, dal Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (CRA), ente nazionale di ricerca e sperimentazione, posto sotto la vigilanza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali; come da contratto è prevista l'istituzione di un comitato tecnico formato da rappresentanti del Comune, Enel, CRA e ARSIAL con lo scopo di monitorare l'andamento delle attività, verificare gli adempimenti contrattuali e approvare i rapporti tecnici; l'obiettivo dell'attività proposta mirava alla realizzazione di biomonitoraggio a partire dall'anno 2008 dell'area adiacente alla centrale di Civitavecchia, che è stata sottoposta alla conversione da olio combustibile a carbone, al fine di verificare a lungo termine l'even-

tuale impatto legato al *fall-out* di elementi contaminanti sui suoli agricoli e sulle produzioni vegetali;

secondo quanto indicato nell'attività prevista dall'accordo tra Enel e Comune di Tarquinia per comprendere al meglio il ruolo delle diverse attività umane sul possibile aumento delle concentrazioni di metalli e metalli pesanti nel suolo era necessario individuare il loro valore naturale di fondo, o comunque, il valore relativo al tempo «zero» da porre in relazione alle concentrazioni successivamente riscontrate nei suoli da monitorare;

attraverso comunicazione al Comune di Tarquinia (n.prot. 3717 del 4 febbraio 2014) e per conoscenza al CRA (Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura) e all'ARSIAL (Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio), l'ENEL - Divisione generazione Energy *management* e mercato Italia - ha predisposto, tramite il CRA, il rapporto relativo alle attività di biomonitoraggio per la valutazione dei risultati nel periodo 2010-2013, dando disponibilità per la valutazione dei risultati nell'ambito del comitato tecnico come previsto dagli accordi del 28 ottobre 2008;

nel 2010 Greenpeace ha commissionato all'università degli studi di Siena, una ricerca per effettuare rilevazioni circa la contaminazione da metalli pesanti, nell'area del "santuario dei cetacei", area che si estende in un tratto di mare di superficie di quasi 90.000 chilometri quadrati, compresa in quella porzione del mar Ligure e dell'alto Tirreno tra Liguria, Toscana e Costa Azzurra;

l'università degli studi di Siena ha utilizzato esemplari di sogliole comuni, scelti perché "ottimi bioindicatori conducendo una vita stanziale a contatto con i sedimenti", per effettuare le rilevazioni circa la presenza di metalli pesanti;

lo studio ha denotato come nell'area di Civitavecchia "il valore medio di mercurio (2,71 ppm p.f.) è 4 volte superiore al limite di legge (pari a 0,50 ppm p.f.), mentre la concentrazione massima riscontrata in uno dei sei campioni testati a Civitavecchia addirittura è di 10 volte il tenore massimo consentito per legge (5,0236 ppm p.f.)";

nel 2008 a Civitavecchia è stata approvata la riconversione a carbone della centrale elettrica ENEL di Torre Valdaliga Nord, con VIA n. 680 del 4 novembre 2003 a pagina 18 della quale si può leggere che "relativamente al mercurio (...) si esprime perplessità riguardo al che le emissioni di tali inquinante possano essere effettivamente" azzerate;

all'interno della VIA n. 680, si legge che "Relativamente alla concentrazioni in atmosfera del mercurio, si ritiene inoltre che le misure di questo inquinante debbano essere effettuate considerando la frazione presente allo stato di vapore";

il giudizio positivo della VIA, vincola ENEL Produzione SpA all'osservanza di varie prescrizioni e campagne di monitoraggio, nonché alla pubblicazione annuale di un *report* contenente i dati delle misurazioni per le quali si raccomanda "particolare attenzione dovrà essere posta nella mi-

surazione di quei composti che possono essere presenti sia in associazione al particolato che allo stato di vapore";

all'interno del portale del Ministero dell'ambiente è possibile visualizzare solo parte delle documentazioni tecnico-amministrative che riguarda il progetto "Centrale Termoelettrica da 2640 MW di Torrevaldaliga Nord nel Comune di Civitavecchia (Roma)" e riferito alla VIA; in particolare risultano assenti le voci "osservatorio ambientale" e "verifica di ottemperanza" del 4 luglio 2011, nonostante lo stato di entrambe le voci risulti concluso;

all'interno delle verifiche di ottemperanza consultabili, con riferimento sul portale alle date 30 marzo e 15 novembre 2012 e protocollate in data 18 luglio e 24 luglio 2013, non risulta possibile consultare alcun tipo di dato se non il recepimento, da parte del Ministero dell'ambiente, dei pareri della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale (CTVIA),

impegna il Governo:

1) a riesaminare l'autorizzazione integrata ambientale per l'impianto di Torre Valdaliga Nord, al fine di ripristinare i parametri di esercizio previsti dal decreto di valutazione di impatto ambientale n. 680 del 2003, salvo ulteriori riduzioni, e di applicare l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili per le emissioni di monossido di carbonio;

2) a rendere trasparenti gli atti di discussione e permettere a organizzazioni non governative o comitati legalmente costituiti di partecipare ai tavoli decisionali che, di fatto, hanno influenzato e influenzeranno la salute dei cittadini, i destini e lo sviluppo economico dei territori direttamente interessati;

3) a garantire il rispetto dei limiti imposti dal piano di riqualificazione dell'aria della Regione Lazio con particolare riguardo ai limiti emissivi del complesso delle 3 centrali termoelettriche insistenti sull'area urbana, assicurando in particolare che il decreto VIA rilasciato per l'impianto di Torre Valdaliga Sud, datato 5 aprile 2011, che prevede lo smantellamento di un gruppo di generazione, sia attuato;

4) a dare attuazione alle compensazioni previste nella VIA di Torre Valdaliga Nord;

5) a rispettare l'ordinanza del sindaco di Civitavecchia (datata 26 aprile 2013) e la mozione n. 180 del 15 aprile 2014 del Consiglio regionale del Lazio che vietano l'utilizzo di CSS (combustibile solido secondario) o CDR (combustibile da rifiuti) negli impianti industriali del territorio, anche in cocombustione;

6) in considerazione dell'impatto cumulativo dell'inquinamento prodotto dalle 3 centrali, ad utilizzare le migliori tecniche in assoluto per il contenimento delle emissioni di polveri, in considerazione della non sufficiente efficacia degli attuali sistemi di filtraggio;

7) a non prendere in considerazione alcun progetto di cattura e sequestro di anidride carbonica come misura di ambientalizzazione dell'impianto;

8) a prevedere lo smantellamento dell'impianto entro il 2020;

9) a predisporre un piano energetico alternativo che permetta l'attuazione di una graduale dismissione degli impianti a carbone presenti sul territorio nazionale, da attuarsi entro il 2025, contestualmente gli investimenti previsti a bilancio per interventi sugli impianti a carbone dovranno essere reindirizzati verso progetti di generazione diffusa di energia solo da fonti rinnovabili, di realizzazione di sistemi di accumulo domestici, di ripristino dei sistemi di accumulo a pompaggio idroelettrico, di miglioramento della rete di distribuzione e interventi di riduzione delle emissioni inquinanti per gli impianti a carbone.

(1-00276) (17 giugno 2014)

Respinta

CIOFFI, PETROCELLI, CASTALDI, CATALFO, MOLINARI, DONNO, PAGLINI, SCIBONA, PUGLIA, NUGNES, MARTELLI, MORNONESE, GIROTTO, BERTOROTTA, SERRA, MANGILI, BULGARRELLI, FUCSIA, BLUNDO. – Il Senato,

premessi che:

il mercato energetico a livello globale sta vivendo una stagione di profondi cambiamenti. In Europa, nel corso degli ultimi 10 anni, i consumi finali di energia hanno registrato una progressiva evoluzione che ha modificato la composizione complessiva del *mix* delle fonti. In particolare, il petrolio e il nucleare evidenziano una contrazione, mentre il gas naturale, il carbone e le fonti energetiche rinnovabili hanno visto crescere il proprio contributo;

dall'analisi dei dati contenuti nel rapporto ENI 2013 e dei dati di Eurogas, si evince come i consumi di gas a livello europeo (nella UE a 27 Paesi) abbiano raggiunto un picco in corrispondenza dell'anno 2005 (528,10 miliardi di metri cubi) per poi ridursi ai 468 del 2012 ed ai 462 miliardi di metri cubi del 2013;

in Italia i consumi sono passati dagli 84 miliardi di metri cubi del 2005 ai 70 del 2013, al di sotto del livello del 2002. Per il 2023 Snam stima una domanda di 74 miliardi di metri cubi, inferiore a quella del 2003;

la debolezza della domanda e il conseguente eccesso di offerta hanno comportato una tendenza generalizzata alla riduzione dei prezzi finali, sebbene con dinamiche divergenti in alcuni mercati europei. In tale contesto, occorre segnalare che il prezzo per i clienti residenziali in Italia resta il più elevato tra i principali mercati europei, arrivando a essere il 27 per cento più caro della media;

le stime di Eurogas, sullo scenario base, indicano una richiesta complessiva di gas (nella UE a 28 Paesi) al 2035 pari solo al 7,5 per cento superiore a quella del 2010. Anche le stime dell'International energy agency (IEA) relative ai consumi europei al 2020 e al 2030 sono state riviste al ribasso in misura significativa rispetto a quelle elaborate nel 2012. Tale tendenza risulta essere particolarmente rilevante, in quanto dovrebbe

portare gli operatori a posticipare o sospendere le scelte d'investimento in nuove infrastrutture;

considerato che:

il dibattito in materia di energia a livello comunitario si è essenzialmente concentrato in questi ultimi anni sulla necessità della creazione di un mercato unico su base continentale e sull'individuazione di corridoi strategici per collegare i Paesi UE a nuovi bacini di produzione del gas. Solo una maggiore interconnessione, infatti, è in grado di garantire la flessibilità del sistema;

nonostante gli sforzi compiuti in ambito comunitario, le interconnessioni tra i principali mercati nazionali sono rimaste limitate. Tuttavia, un importante passo avanti è stato compiuto con il regolamento sulla sicurezza di approvvigionamento di gas naturale (regolamento (UE) n. 994/2010), che impone precisi obblighi di rafforzamento delle interconnessioni tra i Paesi europei, prestando particolare attenzione alla reversibilità dei flussi. La possibilità di far fluire il gas tra due Paesi in entrambe le direzioni consente infatti alle infrastrutture di agire come una rete, compensando eventuali problemi di approvvigionamento di un Paese dirottando gas dagli altri;

è stata quindi avviata a livello comunitario una nuova politica per le infrastrutture energetiche transeuropee. L'obiettivo di tali nuovi orientamenti è lo sviluppo e l'interoperabilità delle reti energetiche nazionali e la loro interconnessione a livello europeo, favorendo l'effettiva integrazione dei sistemi energetici dei diversi Stati membri, sia attraverso lo sviluppo di nuove infrastrutture, sia, ed è questo l'aspetto che appare più rilevante, tramite il potenziamento e l'ammodernamento di quelle già esistenti;

in tale contesto, la Commissione ha individuato 4 corridoi prioritari per il gas, 3 dei quali interessano direttamente l'Italia, a dimostrazione del ruolo strategico che il Paese riveste nell'ambito delle direttrici di transito dei flussi di gas provenienti da sud/sud-est;

in particolare, la finalità del corridoio nord-sud in Europa occidentale (NSI West gas), che interessa 11 Stati membri, tra cui l'Italia e la Spagna, ha come finalità quella di realizzare una migliore interconnessione dalla penisola iberica e dall'Italia all'Europa nord-occidentale con effetti positivi per la regione del Mediterraneo che potrebbe sfruttare al meglio le forniture provenienti dal corridoio africano e metterle in collegamento con le forniture dalla Norvegia e dalla Russia;

lo sviluppo di tale corridoio consentirebbe, in particolare, di superare alcune criticità quali, ad esempio, il debole livello di interconnessione della penisola iberica che impedisce l'utilizzo ottimale dei numerosi terminali di rigassificazione presenti sul territorio spagnolo. In tale ambito, quindi, secondo quanto riportato nello studio realizzato dalla Cassa depositi e prestiti, una priorità sarà il completamento dei collegamenti transfrontalieri tra Spagna e Francia. L'interconnessione con la rete francese attraverso i Pirenei ha infatti una capacità molto modesta e i progetti di potenziamento hanno accumulato negli anni continui ritardi;

a causa di tali limitazioni tecniche, il mercato spagnolo si trova a poter disporre di quantità di gas in notevole quantità e l'esportazione nel resto dell'Europa occidentale avviene principalmente attraverso attività di *reloading*, con un aumento dei costi per gli acquirenti europei;

da organi di stampa si è appreso che negli ultimi due anni Snam ha rilevato la società francese di trasporto e stoccaggio TIGF con una quota del 45 per cento (GIC 35 per cento ed EDF 20 per cento) e, in *joint venture* con l'operatore belga Fluxys, il 31,5 per cento di Interconnector UK, la *pipeline* sottomarina tra Regno Unito ed Europa continentale. Snam si trova quindi, sul fronte internazionale, in posizione strategica per la valorizzazione massima dei rigassificatori del Regno Unito e soprattutto di quelli iberici;

la capacità di rigassificazione a livello europeo ha portato negli anni un contributo crescente all'importazione di gas, arrivando a coprire nel 2011 circa il 30 per cento della capacità di importazione totale, con una significativa concentrazione della stessa in pochi Paesi (Spagna e Regno Unito rappresentano i 2 terzi della capacità attuale europea);

nell'attuale contesto della crisi russo-ucraina, che ha inevitabilmente generato nuove preoccupazioni riguardo alle forniture di gas russo all'Europa, l'associazione spagnola del gas (SEDIGAS) ha proposto la Spagna come possibile soluzione per l'Europa per ridurre la dipendenza dalla Russia. In particolare, l'associazione afferma che un gasdotto di 190 chilometri (Midcat), pianificato per essere costruito e diventare operativo tra il 2017 e il 2020, dovrebbe incrementare la capacità di connessione tra Spagna e Francia di 14 miliardi di metri cubi all'anno. Secondo le stime elaborate da Sedigas, in tal modo, il Paese iberico potrebbe arrivare a coprire fino al 10 per cento delle esportazioni russe di gas all'Europa occidentale;

un articolo a firma di Luca Veronese, pubblicato sul quotidiano "Il Sole-24 ore" del 9 aprile 2014, evidenzia come il Ministro spagnolo dell'energia, José Manuel Soria, ritenga l'attuale crisi ucraina un elemento utile a «ripensare finalmente la strategia energetica di Bruxelles e può spingere a ridefinire la mappa dell'approvvigionamento energetico dell'Europa, per ridurre la dipendenza da alcuni fornitori»;

la penisola iberica può contare su 7 rigassificatori (6 in Spagna e uno in Portogallo), dei 21 attivi in tutto in Europa, che coprono l'equivalente di 58,7 miliardi di metri cubi di gas, il 38 per cento della capacità di rigassificazione di tutto il continente. Attraverso i suoi *terminal*, il Paese iberico riceve via mare le grandi imbarcazioni che trasportano gas proveniente dall'Europa del nord, dall'Africa, dal Medio oriente e dall'America del sud;

rilevato che:

il *focus* sulla sicurezza energetica, realizzato dall'ISPI e relativo al periodo ottobre-dicembre 2013, afferma che dal punto di vista delle interconnessioni tra le reti del gas, "il sistema infrastrutturale nazionale appare pienamente adeguato";

attualmente in Italia gli impianti di rigassificazione operativi sono 3: quello di Panigaglia (La Spezia) dove arriva gas importato dall'Algeria e dalla Norvegia; quello di Porto Levante (Rovigo), dove attraccano le navi gasiere provenienti da Qatar, Egitto, Trinidad & Tobago, Guinea equatoriale e Norvegia e il terminale galleggiante di Livorno, l'Offshore Lng Toscana (Olt). La capacità complessiva massima dei 3 rigassificatori è, secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico, di 18 miliardi di metri cubi all'anno pari a circa il 28 per cento del fabbisogno nazionale 2013;

con riferimento ai progetti per il potenziamento della rete di terminali di rigassificazione, occorre evidenziare che l'Italia è caratterizzata dalla presenza di numerosi progetti, molti dei quali tra loro alternativi. In considerazione del dato per cui le prospettive di crescita, soprattutto nell'ottica di un mercato comune su base europea, non giustificano un potenziamento delle infrastrutture con la creazione di nuovi terminali, non appare né strategicamente rilevante né economicamente ragionevole procedere nella costruzione di nuovi rigassificatori, quali quelli di Gioia Tauro e di Trieste, tenuto conto anche che, come si apprende dalla risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-02173, presentato dal Movimento 5 Stelle presso la Camera dei deputati, resa il 3 giugno 2014, il terminale di rigassificazione di Panigaglia "dal marzo 2013 non è più operativo, in quanto nessuna nave di Gnl è stata prevista in scarico dagli importatori di Gnl" e quello di Livorno è fermo per mancanza di domanda di gas;

nella risposta citata, il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ha sostenuto di voler riconoscere anche al terminale Olt il sistema di garanzia degli investimenti già previsto per ulteriori terminali e di cui già oggi godono non solo il terminale di rigassificazione di Panigaglia (che, come già detto, dal marzo 2013 non è più operativo) ma anche, in forme diverse, la rete di trasporto del gas e il sistema degli stoccaggi di gas;

il fattore di garanzia è uno strumento tipico delle infrastrutture che vengono realizzate in regime regolato, nel quale le autorità di regolazione riconoscono ai gestori delle stesse infrastrutture una remunerazione minima anche in caso di loro sottoutilizzo;

l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha stabilito di riconoscere un fattore di garanzia all'impianto di Livorno a condizione che il Ministero dello sviluppo economico lo dichiari strategico. Nella risposta all'atto di sindacato ispettivo si sostiene che il Ministero "sta ancora valutando la richiesta presentata dalla società per verificarne i presupposti (il cambio di mercato mondiale del Gnl nel frattempo intervenuto, il calo della domanda di gas, il conseguente aumentato rischio d'investimenti, la possibilità di utilizzare il terminale anche come infrastruttura utile a far fronte alla domanda di picco di gas durante punte di freddo invernale eccetera); in tale valutazione rientra, ovviamente, l'aspetto di minimizzare comunque i costi per il sistema del gas, tenendo anche conto dei meccanismi di remunerazione che dovranno comunque essere previsti per i nuovi terminali da realizzare cui sarà attribuito il carattere di strategicità

secondo le disposizioni della Sen e dell'articolo 3 del decreto legislativo n.93 del 2011";

a riguardo, occorre ricordare che il 6 giugno 2014 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente della Repubblica 25 marzo 2014, n. 85, recante "Regolamento per l'individuazione degli attivi di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, a norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21". In un articolo pubblicato su "il Fatto Quotidiano" del 21 maggio 2014, intitolato "Gas, le grandi opere inutili che ci verranno fatte pagare con la bolletta", il sottosegretario De Vincenti ha dichiarato che per le infrastrutture ricomprese tra gli attivi strategici "si prevederà la possibilità di recupero garantito (anche parziale), dei costi a carico del sistema, anche in caso di non pieno utilizzo". Ne consegue che il costo della remunerazione per impianti anche non operativi ma individuati come strategici sarà a carico del finanziamento pubblico, quindi dei cittadini;

a conferma delle intenzioni del Governo, occorre rilevare che l'Italia è riuscita a far passare tale principio nella dichiarazione finale del G7: i costi di opere "necessarie per aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti, e che non possono essere costruite secondo le regole del mercato - vi si legge - potrebbero essere sostenuti attraverso quadri regolatori o attraverso il finanziamento pubblico";

il quadro delineato si configura come palesemente irragionevole, in quanto, sotto il profilo della sicurezza, l'attuale capacità di importazione annua supera già del 65 per cento i consumi, il tasso di utilizzo di tubi e rigassificatori è appena il 54 per cento e su base giornaliera la somma tra capacità di *import* (329 milioni di metri cubi al giorno) e stoccaggi (al massimo 270 milioni di metri cubi) supera il *record* storico di domanda (465 milioni di metri cubi) anche in caso di interruzione temporanea nella fornitura del gas russo;

considerato inoltre che:

le scelte strategiche in campo energetico dovrebbero essere fatte in modo trasparente, razionale e partecipato. Ciò significa che alle valutazioni relative alla disponibilità, all'affidabilità ed al costo delle forniture energetiche dovrebbero accompagnarsi quelle relative alle implicazioni ambientali. Ciò vale, ovviamente, anche per le infrastrutture energetiche, di produzione, trasformazione e trasporto, tra le quali vi sono i terminali di rigassificazione del GNL, oltre alle centrali elettriche, ai metanodotti, agli elettrodotti, eccetera;

non appare chiaro in base a quali scenari energetici complessivi e con quali obiettivi di garanzia per la sicurezza delle forniture e di impatto sul costo del gas naturale sono stati autorizzati i progetti aventi ad oggetto la realizzazione di nuovi terminali di rigassificazione, tenuto conto che occorrerebbe invece perseguire gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea con riferimento ad un modello energetico effettivamente sostenibile, moderno ed efficiente, incentrato sulle fonti rinnovabili e sulla progressiva esclusione delle fonti fossili. L'Italia deve altresì dotarsi di una strategia più incisiva orientata all'efficienza energetica, che leghi il soddisfacimento

del fabbisogno di energia con la sostenibilità a lungo termine dell'economia;

i dati relativi agli anni 2012-2013 evidenziano che circa il 40 per cento del gas utilizzato nel nostro Paese viene impiegato per la produzione di energia elettrica, contribuendo a soddisfarne la domanda proveniente dalla rete per il 43 per cento (secondo i dati Aeeg 2012). Un maggior ricorso all'efficienza energetica e un incremento di produzione di energia da fonti rinnovabili comporterebbe quindi una riduzione delle richieste di gas ai fini della produzione di energia elettrica e, conseguentemente, una minore necessità di nuove infrastrutture di rigassificazione;

anche nel contributo della Commissione europea al Consiglio europeo del 22 maggio 2013, si afferma che: «il conseguimento dell'obiettivo dell'UE del 20 per cento di efficienza energetica entro il 2020 si traduce in un risparmio equivalente a 1.000 centrali elettriche a carbone o a 500.000 turbine eoliche. L'efficienza energetica riduce la domanda di energia, le importazioni di energia e l'inquinamento. Offre inoltre una soluzione a lungo termine al problema della carenza di combustibili e dei prezzi elevati dell'energia. Nonostante il ruolo fondamentale che l'efficienza energetica svolge in termini di riduzione della domanda, attualmente soltanto una piccola parte del suo potenziale economico viene sfruttata»;

il modello energetico fondato su grandi centrali e sullo sfruttamento dei combustibili fossili, negli ultimi anni, è sostanzialmente entrato in crisi. Continuare a tenere attivi impianti che usano il carbone causa enormi problemi ambientali e sottopone la collettività a rischi e costi inammissibili e duraturi;

l'utilizzo di tali impianti non è conveniente neppure sotto il profilo economico, tenuto conto che secondo i dati del Gestore dei servizi energetici, nel 2012 il sussidio alle centrali a fonti fossili è stato pari a 2.166 milioni di euro, di cui 724,4 milioni direttamente a carico dei cittadini, e continuerà, sebbene riducendosi nel tempo, ancora fino al 2021;

dalla documentazione acquisita dalla 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, nel corso delle audizioni sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, si apprende che, secondo quanto riferito da Legambiente nel documento depositato in occasione dell'audizione del 28 maggio 2014, la Commissione europea «stima che, al netto degli investimenti necessari, ridurre l'utilizzo di fonti fossili può garantire un risparmio annuo di 21 miliardi di euro per il periodo 2011-2015, che salgono a 178 miliardi per il 2016-2020 e a 311 miliardi per il 2021-2025 sino a raggiungere 363 miliardi nel periodo 2026-2030». Al raggiungimento di tale obiettivo può dare un contributo importante il settore delle rinnovabili. Grazie al raggiungimento dell'attuale obiettivo vincolante del 20 per cento si prevede, secondo la documentazione di Legambiente, un incremento netto del PIL europeo dello 0,25 per cento al 2020 e dello 0,45 per cento, passando al 45 per cento entro il 2030. Con un impatto

occupazionale rilevante. Dagli attuali 1,2 milioni di occupati si passerebbe a 2,7 milioni nel 2020 e 4,4 milioni nel 2030,

impegna il Governo:

1) a promuovere in sede europea una maggiore integrazione del mercato interno dell'energia, anche attraverso il potenziamento delle interconnessioni tra le reti dei vari Paesi europei al fine di assicurare il pieno utilizzo dell'esistente capacità di trasporto;

2) a promuovere presso le competenti sedi europee una migliore interconnessione con i terminali di rigassificazione esistenti sulla penisola iberica, favorendo il completamento dei collegamenti transfrontalieri tra Spagna e Francia, anche al fine di garantire una maggiore diversificazione dei Paesi fornitori;

3) a non procedere alla realizzazione di nuovi impianti di rigassificazione, tenuto conto dell'adeguatezza infrastrutturale del nostro Paese in un periodo in cui le prospettive di crescita del settore del gas, soprattutto nell'ottica di un mercato comune su base europea, non giustificano un potenziamento delle infrastrutture con la creazione di nuovi terminali e dell'impatto che le medesime infrastrutture hanno sull'ambiente e sulle comunità in cui insistono;

4) a sospendere tutti i procedimenti autorizzatori in corso per la realizzazione di terminali di rigassificazione;

5) a contribuire in ambito europeo allo sviluppo sostenibile e alla tutela dell'ambiente, in particolare favorendo l'integrazione dell'energia da fonti rinnovabili nella rete di trasmissione;

6) a predisporre una nuova strategia energetica nazionale, adeguata a perseguire efficacemente gli obiettivi del protocollo di Kyoto e volta a favorire un sistema energetico distribuito, fondato sul risparmio energetico, sull'efficienza e sulle fonti rinnovabili;

7) ad adottare opportune iniziative, anche di carattere normativo, finalizzate alla definitiva eliminazione dei sussidi ai combustibili fossili, diretti ed indiretti, che inquinano l'aria, danneggiano la salute e sono la principale causa dei cambiamenti climatici, partendo da quelli finanziati a carico della bolletta elettrica;

8) ad avviare una politica industriale ed energetica per la riduzione progressiva fino alla completa eliminazione dell'uso del carbone per la produzione di energia elettrica e la conseguente riconversione delle centrali che oggi utilizzano tale combustibile.

(1-00277) (17 giugno 2014)

V. testo 2

BITONCI, CONSIGLIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

le problematiche relative alla grande debolezza strutturale dell'approvvigionamento energetico dell'Italia e alla crescente dipendenza ener-

getica del Paese dall'estero, se pur annose, rimangono sempre di grande attualità;

l'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, è infatti priva di risorse energetiche proprie, e ciò rappresenta una forte minaccia allo sviluppo di un settore energetico veramente efficiente e competitivo;

le strategie di sicurezza degli approvvigionamenti fino ad oggi adottate a livello europeo hanno cercato di fornire delle risposte concrete per la drastica riduzione dei rischi legati alla forte dipendenza energetica nei confronti di Paesi esteri; mentre, in Europa, la strada perseguita in questi anni è stata quella di aumentare la diversificazione delle fonti energetiche, a livello nazionale è mancata una politica energetica in grado di alleggerire la dipendenza dalle importazioni estere;

l'Italia dipende dall'estero per circa i 4 quinti della sua energia primaria e per quasi il 90 per cento del suo gas. Il metano, nonostante il forte calo dei consumi degli ultimi anni, rappresenta una fonte di approvvigionamento strategica per il nostro Paese, soprattutto per il suo rilevante impiego in campo domestico, industriale e nella generazione di elettricità;

negli ultimi anni le importazioni di gas dalla Russia hanno acquisito grande rilevanza. Nel 2013 il gas russo ha coperto il 50 per cento delle importazioni e il 43 per cento dei consumi. Guardando ad altri Paesi, in Libia le esportazioni di gas verso l'Italia non sono mai tornate ai livelli pre-guerra e sono tuttora minacciate dalle turbolenze interne, mentre in Algeria si sono verificati nell'ultimo anno inattesi cali dei flussi di gas;

è necessario conseguentemente realizzare una politica energetica che sia in grado di garantire un approvvigionamento sicuro di gas attraverso uno sfruttamento congiunto di tutte le tecnologie disponibili, allo scopo di svincolare il Paese dalla dipendenza di singoli Paesi esportatori che, come sempre più spesso accade, a causa delle loro turbolenti politiche interne finiscono inevitabilmente con il condizionare le strategie energetiche dell'Italia;

la realizzazione di rigassificatori nel nostro Paese permette una forma alternativa di rifornimento di gas da Paesi diversi, rendendo concreta una pluralità di scelta nei rifornimenti, e quindi una maggiore sicurezza nell'approvvigionamento energetico;

considerato che negli ultimi anni nel settore si sono sviluppate nuove tecnologie, con particolare riferimento alla realizzazione di navi metaniere di ultima generazione che permettono la trasformazione del metano dalla forma liquida a quella gassosa direttamente sulla nave stessa, con un impatto visivo e psicologico decisamente minore rispetto agli impianti realizzati a terra,

impegna il Governo a puntare sullo sviluppo di tecnologie avanzate attraverso l'impiego di navi metaniere di ultima generazione per la trasformazione del metano dalla forma liquida a quella gassosa direttamente a bordo, anche eventualmente rivedendo i progetti in corso di autorizzazione se sviluppati secondo tecnologie con impianti realizzati a terra, ormai superate.

(1-00277) (testo 2) (19 giugno 2014)

Approvata

BITONCI, CONSIGLIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

le problematiche relative alla grande debolezza strutturale dell'approvvigionamento energetico dell'Italia e alla crescente dipendenza energetica del Paese dall'estero, se pur annose, rimangono sempre di grande attualità;

l'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, è infatti priva di risorse energetiche proprie, e ciò rappresenta una forte minaccia allo sviluppo di un settore energetico veramente efficiente e competitivo;

le strategie di sicurezza degli approvvigionamenti fino ad oggi adottate a livello europeo hanno cercato di fornire delle risposte concrete per la drastica riduzione dei rischi legati alla forte dipendenza energetica nei confronti di Paesi esteri; mentre, in Europa, la strada perseguita in questi anni è stata quella di aumentare la diversificazione delle fonti energetiche, a livello nazionale è mancata una politica energetica in grado di alleggerire la dipendenza dalle importazioni estere;

l'Italia dipende dall'estero per circa i 4 quinti della sua energia primaria e per quasi il 90 per cento del suo gas. Il metano, nonostante il forte calo dei consumi degli ultimi anni, rappresenta una fonte di approvvigionamento strategica per il nostro Paese, soprattutto per il suo rilevante impiego in campo domestico, industriale e nella generazione di elettricità;

negli ultimi anni le importazioni di gas dalla Russia hanno acquisito grande rilevanza. Nel 2013 il gas russo ha coperto il 50 per cento delle importazioni e il 43 per cento dei consumi. Guardando ad altri Paesi, in Libia le esportazioni di gas verso l'Italia non sono mai tornate ai livelli pre-guerra e sono tuttora minacciate dalle turbolenze interne, mentre in Algeria si sono verificati nell'ultimo anno inattesi cali dei flussi di gas;

è necessario conseguentemente realizzare una politica energetica che sia in grado di garantire un approvvigionamento sicuro di gas attraverso uno sfruttamento congiunto di tutte le tecnologie disponibili, allo scopo di svincolare il Paese dalla dipendenza di singoli Paesi esportatori che, come sempre più spesso accade, a causa delle loro turbolenti politiche interne finiscono inevitabilmente con il condizionare le strategie energetiche dell'Italia;

la realizzazione di rigassificatori nel nostro Paese permette una forma alternativa di rifornimento di gas da Paesi diversi, rendendo concreta una pluralità di scelta nei rifornimenti, e quindi una maggiore sicurezza nell'approvvigionamento energetico;

considerato che negli ultimi anni nel settore si sono sviluppate nuove tecnologie, con particolare riferimento alla realizzazione di navi metaniere di ultima generazione che permettono la trasformazione del metano dalla forma liquida a quella gassosa direttamente sulla nave stessa,

con un impatto visivo e psicologico decisamente minore rispetto agli impianti realizzati a terra,

impegna il Governo a puntare sullo sviluppo di tecnologie avanzate ad esempio attraverso l'impiego di navi metaniere di ultima generazione per la trasformazione del metano dalla forma liquida a quella gassosa direttamente a bordo.

(1-00279) (18 giugno 2014)

V. testo 2

PUPPATO, TOMASELLI, MARINELLO, ZELLER, CALEO, CARIDI, MERLONI, DALLA ZUANNA, DI BIAGIO, ASTORRE, CUOMO, DE MONTE, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, MANASSERO, MIRABELLI, MORGONI, ORRU', SOLLO, VACCARI. – Il Senato,

premesso che:

le analisi condotte da diverse istituzioni internazionali di ricerca nel settore dell'energia, tra queste, in particolare, l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA), individuano alcune tendenze nel settore energetico che dovrebbero caratterizzare lo scenario globale in un arco di tempo di 20-25 anni;

in particolare, tra le fonti di energia, il gas e le rinnovabili sono ad oggi quelle maggiormente in espansione, a scapito invece del petrolio. Quanto al carbone si stima un forte calo di domanda dei Paesi OCSE, dal 20 al 15 per cento, nonostante un incremento di Paesi come Cina e India;

nel 2008 l'Unione europea ha varato il "pacchetto clima - energia", noto con il nome di "pacchetto 20-20-20", contenente una serie di obiettivi energetici e climatici da conseguire entro il 2020 quali: l'impegno unilaterale della UE a ridurre di almeno il 20 per cento entro il 2020 le emissioni di gas serra rispetto ai livelli registrati nel 1990; il raggiungimento della quota di energie rinnovabili al 20 per cento; il raggiungimento di un livello di efficienza energetica attraverso la riduzione del 20 per cento di consumo di energia primaria;

il 22 gennaio 2014, la Commissione europea, con una "Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni", ha presentato il quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030 contenente un pacchetto di proposte in materia di politica energetica e ambientale. Le misure proposte riguardano: la riduzione, entro il 2030, delle emissioni di gas a effetto serra del 40 per cento rispetto ai dati del 1990; aumento della quota di energie rinnovabili del 27 per cento; raggiungimento di politiche maggiormente ambiziose in tema di efficienza energetica; un nuovo sistema di *governance* che assicuri una maggiore competitività e sicurezza al sistema energetico;

come sottolineato dalla stessa Commissione, la transizione verso un sistema energetico sostenibile e al contempo sicuro e competitivo ne-

cessità di un aumento significativo della quota di energie rinnovabili. La produzione di tali energie all'interno del territorio europeo, nel quadro di una maggiore sensibilità ambientale, consentirebbe all'Unione di ridurre il suo disavanzo commerciale relativo ai prodotti energetici e di ridurre i rischi derivanti da eventuali interruzioni di approvvigionamento dall'estero. Inoltre, le medesime energie costituirebbero un volano di crescita nel settore delle tecnologie innovative;

la scelta di aumentare la quota per le energie rinnovabili comporta l'impegno per gli Stati membri, al fine di incentivare lo sviluppo del settore, di superare l'attuale sistema di incentivi. Gli incentivi attualmente previsti, infatti, non solo non sarebbero idonei a promuovere la ricerca, ma costituirebbero, addirittura, un fattore di distorsione del mercato;

il 21 marzo 2014, in occasione della riunione del Consiglio europeo, si è evidenziato come, in un quadro orientato verso la fine della crisi economica e finanziaria, cruciale importanza ricopra il nesso tra la strategia Europa 2020, la competitività industriale e le politiche in materia di clima ed energia. Conseguentemente, risulta indifferibile per il nostro Paese l'adozione di una politica nazionale volta a garantire prezzi accessibili dell'energia, competitività, sicurezza nell'approvvigionamento e il conseguimento degli obiettivi climatici e ambientali in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, energie rinnovabili e, infine, efficienza energetica;

considerato che:

il gas naturale è riconosciuto da tempo come il più pulito tra i combustibili fossili. La sua combustione produce soprattutto vapore acqueo e anidride carbonica in quantità limitata e di gran lunga inferiore rispetto a petrolio e carbone. Pertanto, il suo utilizzo come fonte di energia risulta complessivamente, ai fini della realizzazione di una "economia a basse emissioni", assai preferibile rispetto all'utilizzo degli altri combustibili fossili, ed in particolare al funzionamento di impianti di produzione di energia elettrica a carbone;

in merito alla capacità di rigassificazione degli impianti italiani, che attualmente, sommata alle capacità esistenti di importazione attraverso gasdotti, risulta essere in questo periodo superiore alla domanda specifica di gas, è necessario tenere in considerazione l'importanza delle infrastrutture di approvvigionamento nel loro carattere strategico, dovuto alla necessità di conseguire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, nonché di aumentare la sicurezza e la diversificazione delle rotte e delle fonti di approvvigionamento;

i terminali di rigassificazione, infatti, rispetto ai gasdotti diretti dall'estero, presentano una maggiore flessibilità, dato che non vincolano l'importazione a un unico fornitore estero e favoriscono l'ingresso diretto di nuovi operatori nel mercato italiano del gas naturale, conducendo altresì, attraverso il rifornimento di gas sui mercati cosiddetti *spot*, ad una possibile diminuzione del prezzo del gas per il consumatore, come evidenziato anche in sede di audizioni presso la 10ª Commissione permanente (Indu-

stria, commercio, turismo) del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui prezzi dell'energia elettrica e del gas come fattore strategico per la crescita del sistema produttivo del Paese;

la programmazione di nuove infrastrutture, previste anche dalla strategia energetica nazionale, deve tenere conto della necessità di realizzare un eccesso strutturale dal lato dell'offerta di gas, sia per sviluppare meccanismi concorrenziali all'interno del mercato italiano, sia per considerazioni di sviluppo strategico, dal momento che sarebbe auspicabile che il sistema italiano del gas naturale divenisse, da semplice centro di consumo, una via di transito di gas verso i mercati del centro Europa, con l'opportunità di creare in Italia un *hub* mediterraneo per lo scambio di gas, con vantaggi competitivi per i prezzi del gas e l'economia del Paese e la sicurezza delle forniture;

le scelte dell'amministrazione in ordine all'autorizzazione di terminali di rigassificazione derivano dalle valutazioni compiute in sede di definizione della strategia energetica nazionale, adottata nel 2013 con decreto del Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e in attuazione delle esigenze di programmazione energetica fino al 2020;

a tali fini, oltre al completamento dei gasdotti con terminali nel nostro Paese, risulterebbe necessario garantire la funzionalità di ulteriori rigassificatori, che andrebbero ad aggiungersi a quelli funzionanti delle aree marine antistanti Rovigo e Livorno, e a Panigaglia (La Spezia), anche al fine di garantirsi da riduzioni del flusso di gas già in atto, come ad esempio in relazione alle forniture provenienti dall'Algeria, nonché eventuali e possibili rischi di future riduzioni determinate da ragioni geopolitiche considerati i siti di provenienza;

nel merito della sicurezza e dell'impatto ambientale degli impianti di rigassificazione esistenti, nonché dei progetti tuttora *in itinere* autorizzativo, detti elementi andrebbero valutati sulla base della normativa esistente a tutela dell'ambiente e della salute. Nel caso specifico del progetto dell'impianto di rigassificazione di Gioia Tauro (Reggio Calabria), esso non verrà realizzato se non con piena garanzia rispetto ai pericoli legati alla sismicità del sito; per quanto riguarda invece i due progetti di terminali di rigassificazione nel golfo di Trieste, per l'impianto *on-shore* è stato adottato un provvedimento di sospensione dell'efficacia della VIA, mentre per quello *offshore* è stato adottato il provvedimento di VIA negativa;

al riguardo, occorre sottolineare come la normativa italiana in materia di VIA-VAS sia sufficientemente stringente in merito alla tutela del rispetto dei valori ambientali, del principio di precauzione e al fine di garantire che le procedure autorizzative di qualsivoglia progetto di infrastruttura siano principalmente mirate a prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente;

rilevato che:

in merito alla questione della produzione di energia elettrica a carbone, con particolare riguardo agli effetti su salute e ambiente degli impianti attualmente in funzione nell'area di Civitavecchia, risulta necessa-

rio, oltre all'effettuazione di stringenti controlli sulle emissioni, procedere alla messa a punto di un adeguato e capillare studio epidemiologico sulla popolazione interessata, anche a seguito del rinnovo dell'autorizzazione integrativa ambientale (AIA) nel marzo 2013, relativo all'impianto di Valdaliga Nord, per consentire alle autorità locali e regionali di valutare la qualità e l'adeguatezza degli impianti esistenti e più in generale di valutare l'impatto dell'attività di ogni singola realtà produttiva, porto compreso, sulla salute dei cittadini;

a tali fini, sarebbe altresì importante definire a livello nazionale linee guida per procedere agli studi epidemiologici attualmente mancanti. I dati storici, infatti, evidenziano un aggravamento delle condizioni sanitarie di vita dei residenti nei comuni di Civitavecchia e dintorni, tali da dover essere tenute in debita considerazione. In tal senso dovrebbero attivarsi i Ministeri competenti, anche di concerto con la Regione Lazio e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, affinché sia condotto uno studio attento che potrebbe muovere, sperimentalmente, proprio dalla zona di Civitavecchia;

contestualmente, sembra necessario procedere ai necessari controlli e ad adeguate valutazioni complessive sui 2 impianti funzionanti; in effetti, l'impianto più obsoleto richiederà con ogni evidenza, nei prossimi anni, una riconversione, che garantisca tuttavia il mantenimento dei posti di lavoro esistenti, mentre l'impianto più recente appare tecnologicamente molto evoluto, ma rappresenta pur sempre un'indubitabile fonte di incremento delle emissioni di polveri in atmosfera. Sembra dunque necessario verificare, e far conseguentemente rispettare i limiti imposti dal piano di riqualificazione dell'aria della Regione Lazio, con particolare riferimento al contenuto di zolfo nei combustibili utilizzati nelle due centrali termoelettriche esistenti, e più in generale dagli opifici industriali presenti nel comprensorio di Civitavecchia, nonché delle navi mercantili e da crociera che transitano nel porto di Civitavecchia;

allo stesso tempo, è necessario assicurare il rispetto delle prescrizioni AIA relative all'impianto di Torre Valdaliga Sud del 5 aprile 2011 e far osservare tutte le prescrizioni e compensazioni previste nella VIA di Torre Valdaliga Nord, qualora non compiutamente rispettate da Enel,

impegna il Governo:

1) a procedere in tempi congrui all'aggiornamento della strategia energetica nazionale, puntando a una strategia energetica e a una politica ambientale in grado di garantire la graduale diminuzione dell'utilizzo dei combustibili fossili, perseguire gli obiettivi del protocollo di Kyoto e favorire un sistema energetico distribuito, fondato sul risparmio energetico, sull'efficienza e sulle fonti rinnovabili;

2) a realizzare, in particolare, una politica industriale ed energetica che riduca progressivamente l'uso del carbone per la produzione di energia elettrica, definendo una vera e propria "roadmap di decarbonizzazione" che riguardi tutti i settori, dall'elettrico ai trasporti, dall'industria

ai servizi, per perseguire gli obiettivi comunitari previsti al 2050, fissando obiettivi intermedi almeno decennali (2030 e 2040);

3) a mettere in atto ogni iniziativa utile a realizzare, in tempi ravvicinati, gli obiettivi di efficienza energetica indicati a livello europeo;

4) ad attivare un'indagine epidemiologica nazionale nelle aree esposte al rischio di inquinamento;

5) a procedere, nell'ambito delle proprie competenze, alle opportune iniziative normative in materia ambientale e sanitaria, relativamente alle attività di monitoraggio e controllo con particolare riferimento agli impianti industriali altamente inquinanti;

6) ad intraprendere, in linea con le conclusioni del Consiglio europeo del 22 maggio 2013, opportune iniziative finalizzate alla cancellazione dei sussidi ai combustibili fossili, a partire da quelli individuati dall'OCSE e quelli finanziati a carico della bolletta elettrica;

7) a procedere all'efficientamento delle reti di trasporto dell'energia, ed in particolare a favorire la transizione delle reti esistenti in "reti intelligenti", le "*smart grid*", in grado di integrare intelligentemente le azioni di tutti gli utenti connessi (consumatori e produttori, "prosumer") al fine di distribuire energia in modo efficiente, sostenibile, economicamente vantaggioso e sicuro, in tempi congrui e pienamente rispondenti alla sempre più capillare diffusione di nuovi impianti di generazione da fonti rinnovabili.

(1-00279) (testo 2) (19 giugno 2014)

Approvata

PUPPATO, TOMASELLI, MARINELLO, ZELLER, CALEO, CARIDI, MERLONI, DALLA ZUANNA, DI BIAGIO, ASTORRE, CUOMO, DE MONTE, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, MANASSERO, MIRABELLI, MORGONI, ORRU', SOLLO, VACCARI. – Il Senato,

premessi che:

le analisi condotte da diverse istituzioni internazionali di ricerca nel settore dell'energia, tra queste, in particolare, l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA), individuano alcune tendenze nel settore energetico che dovrebbero caratterizzare lo scenario globale in un arco di tempo di 20-25 anni;

in particolare, tra le fonti di energia, il gas e le rinnovabili sono ad oggi quelle maggiormente in espansione, a scapito invece del petrolio. Quanto al carbone si stima un forte calo di domanda dei Paesi OCSE, dal 20 al 15 per cento, nonostante un incremento di Paesi come Cina e India;

nel 2008 l'Unione europea ha varato il "pacchetto clima - energia", noto con il nome di "pacchetto 20-20-20", contenente una serie di obiettivi energetici e climatici da conseguire entro il 2020 quali: l'impegno unilaterale della UE a ridurre di almeno il 20 per cento entro il 2020 le emissioni di gas serra rispetto ai livelli registrati nel 1990; il raggiungimento

della quota di energie rinnovabili al 20 per cento; il raggiungimento di un livello di efficienza energetica attraverso la riduzione del 20 per cento di consumo di energia primaria;

il 22 gennaio 2014, la Commissione europea, con una "Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni", ha presentato il quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030 contenente un pacchetto di proposte in materia di politica energetica e ambientale. Le misure proposte riguardano: la riduzione, entro il 2030, delle emissioni di gas a effetto serra del 40 per cento rispetto ai dati del 1990; aumento della quota di energie rinnovabili del 27 per cento; raggiungimento di politiche maggiormente ambiziose in tema di efficienza energetica; un nuovo sistema di *governance* che assicuri una maggiore competitività e sicurezza al sistema energetico;

come sottolineato dalla stessa Commissione, la transizione verso un sistema energetico sostenibile e al contempo sicuro e competitivo necessita di un aumento significativo della quota di energie rinnovabili. La produzione di tali energie all'interno del territorio europeo, nel quadro di una maggiore sensibilità ambientale, consentirebbe all'Unione di ridurre il suo disavanzo commerciale relativo ai prodotti energetici e di ridurre i rischi derivanti da eventuali interruzioni di approvvigionamento dall'estero. Inoltre, le medesime energie costituirebbero un volano di crescita nel settore delle tecnologie innovative;

la scelta di aumentare la quota per le energie rinnovabili comporta l'impegno per gli Stati membri, al fine di incentivare lo sviluppo del settore, di superare l'attuale sistema di incentivi. Gli incentivi attualmente previsti, infatti, non solo non sarebbero idonei a promuovere la ricerca, ma costituirebbero, addirittura, un fattore di distorsione del mercato;

il 21 marzo 2014, in occasione della riunione del Consiglio europeo, si è evidenziato come, in un quadro orientato verso la fine della crisi economica e finanziaria, cruciale importanza ricopra il nesso tra la strategia Europa 2020, la competitività industriale e le politiche in materia di clima ed energia. Conseguentemente, risulta indifferibile per il nostro Paese l'adozione di una politica nazionale volta a garantire prezzi accessibili dell'energia, competitività, sicurezza nell'approvvigionamento e il conseguimento degli obiettivi climatici e ambientali in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, energie rinnovabili e, infine, efficienza energetica;

considerato che:

il gas naturale è riconosciuto da tempo come il più pulito tra i combustibili fossili. La sua combustione produce soprattutto vapore acqueo e anidride carbonica in quantità limitata e di gran lunga inferiore rispetto a petrolio e carbone. Pertanto, il suo utilizzo come fonte di energia risulta complessivamente, ai fini della realizzazione di una "economia a basse emissioni", assai preferibile rispetto all'utilizzo degli altri combustibili fossili, ed in particolare al funzionamento di impianti di produzione di energia elettrica a carbone;

in merito alla capacità di rigassificazione degli impianti italiani, che attualmente, sommata alle capacità esistenti di importazione attraverso gasdotti, risulta essere in questo periodo superiore alla domanda specifica di gas, è necessario tenere in considerazione l'importanza delle infrastrutture di approvvigionamento nel loro carattere strategico, dovuto alla necessità di conseguire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, nonché di aumentare la sicurezza e la diversificazione delle rotte e delle fonti di approvvigionamento;

i terminali di rigassificazione, infatti, rispetto ai gasdotti diretti dall'estero, presentano una maggiore flessibilità, dato che non vincolano l'importazione a un unico fornitore estero e favoriscono l'ingresso diretto di nuovi operatori nel mercato italiano del gas naturale, conducendo altresì, attraverso il rifornimento di gas sui mercati cosiddetti *spot*, ad una possibile diminuzione del prezzo del gas per il consumatore, come evidenziato anche in sede di audizioni presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui prezzi dell'energia elettrica e del gas come fattore strategico per la crescita del sistema produttivo del Paese;

la programmazione di nuove infrastrutture, previste anche dalla strategia energetica nazionale, deve tenere conto della necessità di realizzare un eccesso strutturale dal lato dell'offerta di gas, sia per sviluppare meccanismi concorrenziali all'interno del mercato italiano, sia per considerazioni di sviluppo strategico, dal momento che sarebbe auspicabile che il sistema italiano del gas naturale divenisse, da semplice centro di consumo, una via di transito di gas verso i mercati del centro Europa, con l'opportunità di creare in Italia un *hub* mediterraneo per lo scambio di gas, con vantaggi competitivi per i prezzi del gas e l'economia del Paese e la sicurezza delle forniture;

le scelte dell'amministrazione in ordine all'autorizzazione di terminali di rigassificazione derivano dalle valutazioni compiute in sede di definizione della strategia energetica nazionale, adottata nel 2013 con decreto del Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e in attuazione delle esigenze di programmazione energetica fino al 2020;

a tali fini, oltre al completamento dei gasdotti con terminali nel nostro Paese, risulterebbe necessario garantire la funzionalità di ulteriori rigassificatori, che andrebbero ad aggiungersi a quelli funzionanti delle aree marine antistanti Rovigo e Livorno, e a Panigaglia (La Spezia), anche al fine di garantirsi da riduzioni del flusso di gas già in atto, come ad esempio in relazione alle forniture provenienti dall'Algeria, nonché eventuali e possibili rischi di future riduzioni determinate da ragioni geopolitiche considerati i siti di provenienza;

nel merito della sicurezza e dell'impatto ambientale degli impianti di rigassificazione esistenti, nonché dei progetti tuttora *in itinere* autorizzativo, detti elementi andrebbero valutati sulla base della normativa esistente a tutela dell'ambiente e della salute. Nel caso specifico del progetto

dell'impianto di rigassificazione di Gioia Tauro (Reggio Calabria), esso non verrà realizzato se non con piena garanzia rispetto ai pericoli legati alla sismicità del sito; per quanto riguarda invece i due progetti di terminali di rigassificazione nel golfo di Trieste, per l'impianto *on-shore* è stato adottato un provvedimento di sospensione dell'efficacia della VIA, mentre per quello *offshore* è stato adottato il provvedimento di VIA negativa;

al riguardo, occorre sottolineare come la normativa italiana in materia di VIA-VAS sia sufficientemente stringente in merito alla tutela del rispetto dei valori ambientali, del principio di precauzione e al fine di garantire che le procedure autorizzative di qualsivoglia progetto di infrastruttura siano principalmente mirate a prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente;

rilevato che:

in merito alla questione della produzione di energia elettrica a carbone, con particolare riguardo agli effetti su salute e ambiente degli impianti attualmente in funzione nell'area di Civitavecchia, risulta necessario, oltre all'effettuazione di stringenti controlli sulle emissioni, procedere alla messa a punto di un adeguato e capillare studio epidemiologico sulla popolazione interessata, anche a seguito del rinnovo dell'autorizzazione integrativa ambientale (AIA) nel marzo 2013, relativo all'impianto di Valdaliga Nord, per consentire alle autorità locali e regionali di valutare la qualità e l'adeguatezza degli impianti esistenti e più in generale di valutare l'impatto dell'attività di ogni singola realtà produttiva, porto compreso, sulla salute dei cittadini;

a tali fini, sarebbe altresì importante definire a livello nazionale linee guida per procedere agli studi epidemiologici attualmente mancanti. I dati storici, infatti, evidenziano un aggravamento delle condizioni sanitarie di vita dei residenti nei comuni di Civitavecchia e dintorni, tali da dover essere tenute in debita considerazione. In tal senso dovrebbero attivarsi i Ministeri competenti, anche di concerto con la Regione Lazio e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, affinché sia condotto uno studio attento che potrebbe muovere, sperimentalmente, proprio dalla zona di Civitavecchia;

contestualmente, sembra necessario procedere ai necessari controlli e ad adeguate valutazioni complessive sui 2 impianti funzionanti; in effetti, l'impianto più obsoleto richiederà con ogni evidenza, nei prossimi anni, una riconversione, che garantisca tuttavia il mantenimento dei posti di lavoro esistenti, mentre l'impianto più recente appare tecnologicamente molto evoluto, ma rappresenta pur sempre un'indubitabile fonte di incremento delle emissioni di polveri in atmosfera. Sembra dunque necessario verificare, e far conseguentemente rispettare i limiti imposti dal piano di riqualificazione dell'aria della Regione Lazio, con particolare riferimento al contenuto di zolfo nei combustibili utilizzati nelle due centrali termoelettriche esistenti, e più in generale dagli opifici industriali presenti nel comprensorio di Civitavecchia, nonché delle navi mercantili e da crociera che transitano nel porto di Civitavecchia;

allo stesso tempo, è necessario assicurare il rispetto delle prescrizioni AIA relative all'impianto di Torre Valdaliga Sud del 5 aprile 2011 e far osservare tutte le prescrizioni e compensazioni previste nella VIA di Torre Valdaliga Nord, qualora non compiutamente rispettate da Enel,

impegna il Governo:

1) a procedere in tempi congrui all'aggiornamento della strategia energetica nazionale, puntando a una strategia energetica e a una politica ambientale in grado di garantire la graduale diminuzione dell'utilizzo dei combustibili fossili, perseguire gli obiettivi del protocollo di Kyoto e favorire un sistema energetico distribuito, fondato sul risparmio energetico, sull'efficienza e sulle fonti rinnovabili;

2) a realizzare, in particolare, una politica industriale ed energetica che riduca progressivamente l'uso del carbone per la produzione di energia elettrica, definendo una vera e propria "roadmap di decarbonizzazione" che riguardi tutti i settori, dall'elettrico ai trasporti, dall'industria ai servizi, per perseguire gli obiettivi comunitari previsti al 2050, fissando obiettivi intermedi almeno decennali (2030 e 2040);

3) a mettere in atto ogni iniziativa utile a realizzare, in tempi ravvicinati, gli obiettivi di efficienza energetica indicati a livello europeo;

4) ad attivare un'indagine epidemiologica nazionale nelle aree esposte al rischio di inquinamento;

5) a procedere, nell'ambito delle proprie competenze, alle opportune iniziative normative in materia ambientale e sanitaria, relativamente alle attività di monitoraggio e controllo con particolare riferimento agli impianti industriali altamente inquinanti;

6) ad intraprendere, in linea con le conclusioni del Consiglio europeo del 22 maggio 2013, opportune iniziative finalizzate alla cancellazione dei sussidi ai combustibili fossili, a partire da quelli individuati dall'OCSE e quelli finanziati a carico della bolletta elettrica;

7) a procedere all'efficientamento delle reti di trasporto dell'energia, ed in particolare a favorire la transizione delle reti esistenti in "reti intelligenti", le "smart grid", in grado di integrare intelligentemente le azioni di tutti gli utenti connessi (consumatori e produttori, "prosumer") al fine di distribuire energia in modo efficiente, sostenibile, economicamente vantaggioso e sicuro, in tempi congrui e pienamente rispondenti alla sempre più capillare diffusione di nuovi impianti di generazione da fonti rinnovabili;

8) a valutare l'opportunità a seguito della sospensione in essere e ove ne ricorrano le condizioni di procedere alla emanazione del decreto di revoca delle autorizzazioni concesse per il rigassificatore di Trieste;

9) ad assicurare il rispetto delle prescrizioni AIA relative all'impianto di Torre Valdaliga Sud del 5 aprile 2011 e far osservare tutte le prescrizioni e compensazioni previste nella VIA di Torre Valdaliga Nord.

(1-00280) (18 giugno 2014)

Approvata

PELINO, PERRONE, GALIMBERTI, BOCCA, MESSINA, LIUZZI, MALAN, RAZZI, GIRO. – Il Senato,

premesso che:

nel nostro Paese l'attività di produzione di energia elettrica è molto importante;

sono operative molteplici centrali di iniziativa privata le quali offrono innumerevoli posti di lavoro che, in questo momento di grave e perdurante crisi economica, devono essere salvaguardati tenendo presenti le dinamiche delle economie locali e il livello occupazionale delle varie aree nelle quali sono insediate;

la produzione di energia elettrica, in Italia, è pari a circa 300.000 GWh all'anno, non sufficienti a soddisfare il fabbisogno complessivo;

la normativa italiana che regola le attività di produzione di energia elettrica è fortemente attenta alle ragioni di tutela della salute e dell'ambiente, soprattutto in favore delle comunità locali situate in prossimità delle aree interessate dagli impianti;

l'impianto di Torre Valdaliga Nord di Civitavecchia (Roma) è in grado di soddisfare il 50 per cento del fabbisogno di energia elettrica del Lazio, pari a circa il 4 per cento dei consumi nazionali. Grazie alle tecnologie utilizzate, le più avanzate disponibili, la centrale offre il miglior rendimento della sua categoria e riduce in modo notevole l'impatto ambientale;

rispetto al precedente impianto a olio combustibile, tutte le emissioni sono state fortemente ridotte: 61 per cento quelle di ossidi di azoto, 88 per cento quelle di polveri e di anidride solforosa (inferiori del 50 per cento rispetto ai limiti posti a tutela della salute e dell'ambiente dalle stringenti normative europee);

la depurazione dei fumi è garantita da sistemi ad altissima efficienza. Per quanto riguarda le emissioni, con i filtri a manica i fumi passano attraverso un tessuto in grado di bloccare le particelle e di trattenere oltre il 99,9 per cento del particolato totale;

i sistemi di trasporto e di movimentazione del carbone sono inoltre completamente sigillati: il combustibile non entra mai in contatto con l'aria. L'investimento complessivo è stato 2 miliardi di euro circa. Nella realizzazione dell'opera sono state impiegate 3.500 persone (più 450 tecnici Enel) per 20 milioni di ore lavorate;

l'impianto, con una capacità totale di 1.980 MW, è composto da 3 gruppi, uno in meno del vecchio impianto a olio combustibile. Tale riduzione di taglia comporta un abbattimento del 18 per cento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂);

considerato che:

nel 2010 l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) ha riconosciuto crediti per quote di emissioni di anidride carbonica pari a 100,8 milioni di euro grazie alla riconversione a carbone pulito della centrale di Torre Valdaliga Nord, che quindi ha ridotto drasticamente le emissioni;

la centrale ha altresì avviato un progetto di tutela dell'ecosistema, tramite un monitoraggio marino delle componenti chimiche delle acque per tutelare la Posidonia oceanica, estendendo l'area protetta fino a 435 ettari;

sono solo 13 le centrali a carbone italiane e la loro quota pesa esclusivamente per il 12 per cento nel *mix* energetico nazionale (contro una media mondiale del 40 e una europea intorno al 33 per cento). Il restante è costituito da un 60 per cento di produzione di energia da gas naturale, 8 da olio combustibile e 20 da fonti rinnovabili;

l'Italia, come ha affermato il presidente di Assocarboni Andrea Clavarino, "è più avanti di tutti nel carbone pulito e la centrale di Civitavecchia è un gioiello" e ancora: "In totale negli ultimi anni sono stati investiti 6 miliardi di euro per il miglioramento delle nostre centrali e ciò ha permesso di ridurre l'inquinamento e di raggiungere un grado di efficienza del 40 per cento, superiore alla media europea del 35",

impegna il Governo:

a) tenuto conto della comunicazione della Commissione del 13 novembre 2008 intitolata «Efficienza energetica: conseguire l'obiettivo del 20 per cento» di riduzione di energia primaria, a produrre una relazione da presentare alle Camere nella quale siano evidenziati gli eventuali ostacoli in Italia per l'attuazione di misure efficaci volte a tale obiettivo e le misure sino ad oggi adottate, e che si adotteranno, per superarli;

b) tenuto conto dei *dossier* e dei dati già in possesso del Ministero della salute sui siti inquinati e altamente inquinati in Italia, a produrre una relazione da presentare alle Camere nella quale siano elencati tutti i siti di produzione di energia che rappresentano un serio problema per la salute dell'uomo in termini di aumento di malattie e di decessi e le strategie, o proposte, che sino ad oggi i Ministeri competenti (sviluppo economico e della salute) hanno sinergicamente elaborato, per quei siti, al fine di salvaguardare la produzione di energia e tutelare la salute dell'uomo;

c) a produrre una relazione da presentare alle Camere nella quale si valuti se le modalità di gestione degli incentivi per il fotovoltaico abbiano rappresentato uno sperpero di risorse finanziarie pubbliche, con scarsi benefici sui costi dell'elettricità prodotta, con problemi di smaltimento a fine vita e, soprattutto, con una crescita esagerata in pochi anni, o abbiano realmente contribuito e contribuiscano in maniera rilevante ad un'efficienza energetica per l'Italia.

Mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS

(1-00125) (07 agosto 2013)

Respinta

SANTANGELO, BATTISTA, BERTOROTTA, BIGNAMI, BOCCHINO, CAMPANELLA, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CRIMI, DONNO, GIARRUSSO, MANGILI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, ORELLANA, SCIBONA, SERRA, PAGLINI (*), BLUNDO (*). – Il Senato,

premessi che:

MUOS (Mobile user objective system) è il sistema di telecomunicazioni satellitari militari che le forze armate Usa intendono realizzare nella riserva naturale Sughereta di Niscemi (Caltanissetta), riconosciuta come sito di interesse comunitario (area SIC);

il MUOS è un sistema ad altissima frequenza e a banda stretta, composto da 5 satelliti e 4 stazioni di terra, che sarà gestito direttamente dall'US Navy (Marina militare USA) al fine di collegare le forze navali, aeree e terrestri in movimento, ubicate in qualsiasi parte del mondo;

la costruzione era prevista nella grande base aeronavale di Sigonella, alle porte di Catania, e dopo è stata spostata a Niscemi, a seguito dell'esito dello studio di valutazione di impatto elettromagnetico - *Sicily radhaz radio and radar radiation hazard model*-, commissionato dalle forze armate statunitensi alla AGI e Maxym System;

lo studio dei *contractor* mise in luce i rischi derivanti dai campi elettromagnetici emessi dal MUOS, tra i quali: irradiazione sui sistemi d'armi, munizioni, propellenti ed esplosivi, che potevano innescare detonazioni di missili e bombe depositate all'interno della base militare di Sigonella;

lo studio è stato determinante nel non fare installare i trasmettitori in prossimità della base aeronavale di Sigonella, per la presenza di velivoli dotati di armamento;

la base militare americana di Niscemi esiste dal 1991; in essa è già presente un'importante centrale di telecomunicazioni il cui nome è Naval Radio Transmitter Facility (NRTF-8), composta da 41 antenne installate, di cui 27 sono dichiarate contemporaneamente in funzione, unitamente all'antenna elicoidale a bassa frequenza, e utilizzate per le comunicazioni sotto il livello del mare;

l'ARPA Sicilia (Agenzia regionale protezione ambiente), tra il dicembre del 2008 e l'aprile del 2010, ha effettuato una serie di rilevamenti sulle emissioni di onde elettromagnetiche generate dalla stazione, e tali misurazioni hanno evidenziato il raggiungimento della soglia di attenzione indicata dalla legislazione italiana (legge n. 36 del 2001 e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003) nel valore di 6 V/m;

il campo elettromagnetico indotto scenderebbe sotto la soglia di attenzione (6 V/m, secondo la legge italiana) solo oltre i 130 chilometri

dalla base, e si avrebbero effetti biologici su esseri umani, flora e fauna in un raggio di circa 140 chilometri; un ulteriore contributo al campo magnetico sarebbe quello dovuto ad un fascio secondario non ben identificato (nulla risulta ai progetti depositati) oltre al campo indotto dalle due antenne UHF, stimato ad 1 V/m;

la prolungata esposizione a campi elettromagnetici di tale intensità sarebbe nociva per la salute umana: per citare alcuni esempi di conseguenze dannose, insorgenza di tumori e leucemie, e i soggetti maggiormente esposti sono i bambini e gli anziani, ma a lungo termine tali conseguenze non risparmierebbero nessuno, così come gli effetti sull'ecosistema;

la presenza del MUOS, oltre ai già citati effetti sull'ecosistema della Sughereta di Niscemi e del Bosco di Santo Pietro, avrà un potenziale impatto anche sul settore agricolo, data l'influenza dei campi elettromagnetici elevati sulle colture;

la Procura di Caltagirone ha disposto in data 6 ottobre 2012 il sequestro della stazione radio MUOS di Niscemi in quanto l'installazione avrebbe violato le prescrizioni fissate dal decreto istitutivo dell'area protetta, sequestro che è stato poi annullato in data 28 ottobre 2012 dal tribunale della libertà di Catania dando così il via libera alla ripresa dei lavori;

il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta attende le motivazioni del tribunale di Catania per valutare la possibilità di un ricorso in Cassazione;

l'11 marzo 2013 la Regione Siciliana ha raggiunto un'intesa con il Governo per chiedere agli Stati Uniti di non installare le parabole fino all'ottenimento dei risultati sull'impatto ambientale e sugli esiti per la salute dei dispositivi attivati anche alla massima potenza;

dopo un incontro con il Governo nazionale, è stato deciso di affidare all'Istituto superiore di sanità un ulteriore studio delle problematiche relative all'installazione dell'impianto MUOS;

il Governo della Regione Siciliana ha revocato in data 29 marzo 2013, definitivamente, l'autorizzazione per la realizzazione del MUOS a Niscemi;

il 20 aprile 2013, il Ministero della difesa, tramite un ricorso al Tar Sicilia, ha chiesto l'annullamento della revoca a costruire, e la relativa condanna per la Sicilia a risarcire i danni. Il ricorso del Ministero della difesa è stato respinto dal Tar Sicilia lo scorso 9 luglio, a causa della mancanza di un referto che indichi la sicurezza del MUOS per la salute dei cittadini;

il 24 luglio 2013 arriva in modo inaspettato da parte del governatore della Regione Siciliana, l'annullamento della revoca dell'autorizzazione, alla luce dello studio dell'Istituto superiore di sanità, che ha stabilito che la realizzazione dell'impianto non crea alcun danno alla salute dei cittadini tramite una nota inviata al Ministero della difesa, adducendo anche il motivo di non incorrere in una penale di 25.000 euro circa al giorno chiesta dagli Stati Uniti d'America;

lo studio effettuato dall'Istituto superiore di sanità, avrebbe stabilito che non esiste alcuna prova di causalità tra inquinamento elettromagnetico e danni per la salute dei cittadini;

la relazione dell'ISS prodotta dal Ministero non tiene in considerazione le conclusioni dello studio pluridisciplinare del gruppo di lavoro composto dal professor Zucchetti e da Massimo Coraddu del Politecnico di Torino, Eugenio Cottone del Consiglio nazionale dei chimici, Valerio Gennaro dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, Angelo Levis dell'Università di Padova, Alberto Lombardo dell'Università di Palermo, Marino Miceli e Cirino Strano, medici di medicina generale di Niscemi e Vittoria;

il gruppo di lavoro, seguendo la normativa italiana, ha indicato il rischio rilevante dovuto agli effetti a breve e lungo termine del sistema di telecomunicazioni satellitare, tra cui anche la interferenza con apparati biomedicali elettrici e il disturbo della navigazione aerea, e ne sconsiglia l'installazione a Niscemi;

considerato che:

da studi basati sui dati raccolti dall'ARPA Sicilia, è scientificamente fondato il timore che l'installazione attuale superi già i limiti di legge imposti sulle emissioni elettromagnetiche, e ciò si verifica da oltre 20 anni (vedasi la stazione NRTF8, operativa dal 1991);

l'autorizzazione alla realizzazione del progetto MUOS è stata concessa in violazione, formale e sostanziale, delle normative che riguardano la protezione della popolazione dall'esposizione alle emissioni elettromagnetiche (legge n. 36 del 2001, decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003, decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, art. 87, commi 1 e 3), come confermato dallo studio svolto dal gruppo di consulenti chiamati al tavolo tecnico della Commissione territorio ambiente;

il rapporto del verificatore del TAR Sicilia, supporta pienamente la sentenza che parla di priorità e assoluta prevalenza del principio di precauzione (art. 3-ter, comma 3, decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152), nonché dell'indispensabile presidio del diritto alla salute della comunità di Niscemi;

il rapporto dell'Istituto superiore della sanità, nelle parti riguardanti l'inquinamento chimico proveniente da Gela e lo stato di salute della popolazione, conferma l'assoluta inopportunità della installazione del MUOS presso la base NRTF di Niscemi;

rilevato che:

a Niscemi si sono verificati fatti molto seri di ordine pubblico e l'installazione del sistema satellitare ha sollevato numerose proteste e manifestazioni dei residenti e rappresentanti locali, stanti i gravi rischi per la salute della popolazione e l'ambiente stesso;

le emissioni elettromagnetiche potrebbero avere pesanti conseguenze sul traffico aereo, dato che la potenza del fascio di microonde del MUOS è in grado di provocare interferenze nella strumentazione di bordo di un aeromobile;

questa eventualità non è da considerarsi remota e trascurabile, vista la presenza del nuovo aeroporto di Comiso che verrebbe a trovarsi a poco più di 19 chilometri dal MUOS;

gli effetti per il traffico aereo del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari sono noti ai tecnici della Marina americana già da alcuni anni,

impegna il Governo:

alla luce dei fatti esposti in premessa, ad adottare le opportune iniziative, nel rispetto dell'autonomia regionale, per verificare se tutto quanto esposto in premessa non sia sufficiente per esprimere fortissime preoccupazioni riguardo le conseguenze dell'installazione di tale sistema sulla salute umana, sull'ecosistema della Sughereta di Niscemi, sulla qualità dei prodotti agricoli, sul diritto alla mobilità e allo sviluppo del territorio, sul diritto alla sicurezza del territorio e dei suoi abitanti;

a rendere effettiva la sospensione dei lavori per la realizzazione del MUOS, nel rispetto, del dispositivo della sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale di Palermo del 9 luglio 2013 che ha respinto le richieste di sospensiva, presentate dal Ministero della difesa contro la Regione Siciliana, e che aveva arrestato i lavori per il MUOS in applicazione del principio di precauzione circa la salute della popolazione locale.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00213) (11 febbraio 2014)

Respinta

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, DE PIN, GAMBARO, MASTRANGELI.
– Il Senato,

premesso che:

il MUOS, Mobile user objective system, è un moderno sistema di radio-telecomunicazioni satellitari ad altissima frequenza della Marina militare statunitense, dotato di satelliti geostazionari e stazioni di terra. Sarà utilizzato per coordinare in maniera capillare tutti i sistemi militari statunitensi dislocati in ogni parte del globo e per guidare sistemi d'arma quali gli aerei privi di pilota;

destinato principalmente ad utenti mobili (piattaforme aeree e marittime, veicoli di terra e soldati), il MUOS trasmetterà la voce degli utenti, i dati e le comunicazioni video tramite l'installazione di antenne paraboliche ad emissioni elettromagnetiche in grado di comunicare in ambienti svantaggiati (come ad esempio regioni altamente boschive);

il MUOS comprenderà 4 impianti di stazione a terra. Le selezioni per la scelta dei siti terrestri sono state completate nel 2007 con la firma di un "memorandum of agreement" (MOA) tra la Marina degli Stati Uniti e il Dipartimento della difesa australiano. Le 4 stazioni di terra, ognuna delle quali serve uno dei 4 satelliti attivi, saranno ubicate presso: l'Australian defence satellite communications station a Kojarena a circa 30 chilo-

metri a est di Geraldton, nel sud-ovest dell'Australia; all'interno del Naval radio transmitter facility (NRTF) a Niscemi (Caltanissetta), a circa 60 chilometri dalla US naval air station di Sigonella, in Sicilia; nel sud-est della Virginia (sito non specificato); nel Naval computer and telecommunications area master station Pacific nelle Hawaii;

la stazione terrestre posta nell'area del Mediterraneo, in un primo momento, era prevista all'interno della base militare americana di Sigonella. Ma a seguito dei risultati di uno studio sull'impatto delle onde elettromagnetiche generate dalle antenne (Sicily RADHAZ radio and radar radiation Hazards model), eseguito da due aziende private, AGI - Analytical graphics Inc. (con sede a Exton, Pennsylvania) e Maxim systems (San Diego, California), il progetto fu spostato a Niscemi. Nello specifico, fu elaborato un modello di verifica dei rischi di irradiazione sui sistemi d'armi, munizioni, propellenti ed esplosivi (il cosiddetto HERO - hazards of electromagnetic to ordnance), ospitati nella grande base siciliana. Una simulazione informatica del sistema MUOS, fornita dai consulenti di Maxim systems, dimostrava la reale esistenza di rischi connessi al regolare funzionamento dell'impianto. Si prevedeva l'emissione di fasci di onde elettromagnetiche di portata tale da interferire con le apparecchiature poste sugli aeromobili in volo in quella zona per i vicini aeroporti civili di Comiso e di Fontanarossa e *in loco* per quello militare di Sigonella. Si presuppone il fondamento di questa relazione in quanto i vertici militari americani si convinsero a spostare la stazione MUOS a Niscemi, nella base NRTF-8 già all'epoca sotto il comando di Sigonella;

in Sicilia, il terreno di impianto del MUOS, ricadente all'interno della riserva naturale orientata denominata "sughereta di Niscemi", istituita con D.A. 475/97 e inserita nella rete ecologica "Natura 2000" come sito di importanza comunitaria (SIC) ITA050007, si trova ad una distanza di circa 6 chilometri a Sud-Est del centro abitato del paese di Niscemi e ad una distanza di circa 2 chilometri dai primi agglomerati edilizi;

i comitati No MUOS, il primo dei quali sorto già nel febbraio 2009, esprimono fortissime preoccupazioni riguardo alle conseguenze dell'installazione di tale sistema, per l'incidenza che l'utilizzo a regime dello stesso possa avere su: salute umana, ecosistema della Sughereta di Niscemi, qualità dei prodotti agricoli, diritto alla mobilità e allo sviluppo del territorio, diritto alla pace e alla sicurezza del territorio e dei suoi abitanti. In particolare, attenzione desta uno studio, depositato in data 4 novembre 2011, del politecnico di Torino, effettuato dai professori Zucchetti e Coraddu, nel quale si afferma che "al fascio principale di microonde emesso dalla parabola MUOS, in caso di errore di puntamento dovuto ad incidente, malfunzionamento o errore, è associato il rischio di irraggiamento accidentale di persone che, entro un raggio di 20 chilometri, potrebbero subire danni gravi e irreversibili anche per brevi esposizioni, a tale rischio è esposta l'intera popolazione di Niscemi"; e si legge nelle valutazioni conclusive dello stesso studio: "data la situazione è opportuno un approfondimento delle misure, con l'avvio immediato di una procedura di

riduzione a conformità, finalizzata alla riduzione delle emissioni, e il blocco di ogni ulteriore installazione";

già nel 2008, con nota del sindaco del 12 settembre 2008, il Comune di Niscemi aveva formalmente richiesto al Ministero della difesa chiare e precise indicazioni sui reali effetti delle onde elettromagnetiche generate dall'impianto MUOS durante la sua ordinaria operatività, facendo rilevare l'inammissibile mancata partecipazione alla conferenza dei servizi, che si era tenuta lo stesso anno e che aveva prodotto parere positivo al rilascio delle autorizzazioni necessarie alla costruzione dell'impianto stesso, dell'allora Azienda sanitaria locale competente che non aveva nemmeno espresso alcun parere preventivo in proposito;

lo stesso Comune, nel marzo 2009, procedeva alla nomina di un comitato tecnico-scientifico per la valutazione della documentazione presentata in merito al progetto MUOS. Tale comitato rilevava "un quadro allarmante sulle possibili ricadute negative delle antenne sulla fauna del SIC" ed evidenziava l'assoluta insufficienza dei dati forniti a corredo del progetto, così che il Comune di Niscemi, con atto del 22 ottobre 2009, revocava in autotutela il nullaosta in precedenza rilasciato per la costruzione dell'impianto MUOS, ravvisando in motivazione "la necessità di procedere ad una valutazione di incidenza che tenga conto di dati completi ed attendibili (...) poiché si ritiene insufficiente ed inadeguata la documentazione (su cui la valutazione si basa) prodotta in precedenza", contraddittoria e basata su un monitoraggio inefficace poiché non effettuato su antenne che all'epoca della rilevazione delle onde elettromagnetiche non utilizzavano il sistema MUOS, non ultimato e/o utilizzabile;

in data 21 dicembre 2012, la sezione prima del Tar di Palermo, nell'ambito del procedimento iscritto al n. 1864/2011, ha disposto, con ordinanza, la nomina di un verificatore nella persona del preside della facoltà di Ingegneria di Roma "La Sapienza", che dichiari quali sono la consistenza e gli effetti delle emissioni elettromagnetiche generate dall'impianto MUOS e se tali emissioni siano o meno conformi alla normativa nazionale e regionale in materia di tutela delle esposizioni elettromagnetiche e di tutela ambientale delle aree SIC;

tale verifica, depositata in data 27 giugno 2013 ha confermato che tutti gli studi ed i dati posti a base della autorizzazioni regionali sono erronei ed inattendibili, sottolineando che non sono stati adeguatamente valutati i rischi per la popolazione e per le interferenze strumentali con i vicini aeroporti. Mentre risulta certo l'impatto ambientale negativo legato alle onde elettromagnetiche emesse dall'impianto;

frattanto, la Regione Siciliana, con atti del 29 marzo 2013 revocava le autorizzazioni ambientali rilasciate per la realizzazione del MUOS;

avverso tali revoche ha proposto ricorso il Ministro della difesa, con 2 distinti ricorsi innanzi al TAR Palermo iscritti ai nn. 808 e 950/2013, chiedendone l'annullamento previa sospensione;

il TAR, con ordinanze del 9 luglio 2013, rigettava la domanda di sospensiva, ritenendo che vi fossero seri dubbi sulla nocività dell'impianto

per la salute pubblica, per l'ambiente e per la sicurezza del traffico aereo dei vicini aeroporti;

le ordinanze del 9 luglio 2013 venivano impugnate, sempre la Ministro della difesa innanzi al Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana il quale fissava per la discussione la camera di consiglio del 25 luglio 2013;

tuttavia, il 24 luglio 2013 interveniva la revoca dei provvedimenti di revoca del 29 marzo 2013 ad opera della Regione Siciliana in forza di un procedimento concordato con il Ministero della difesa che subordinava la ripresa dei lavori di realizzazione del MUOS (ed il ripristino delle autorizzazioni regionali) al parere positivo di una commissione formata dall'Istituto superiore di sanità;

anche la revoca del 24 luglio 2013 desta forti perplessità posto che l'Istituto superiore di sanità non è organo terzo e le sue conclusioni contraddicono quelle alle quali era giunto il verificatore del TAR professor D'Amore ed i tecnici incaricati dalla Regione che avevano allegato parere contrastante. Inoltre, la relazione dell'Istituto superiore di sanità è fondato sulle rilevazioni effettuate in una settimana dall'ISPRA che contraddicono le rilevazioni delle emissioni elettromagnetiche effettuate in decenni dall'ARPA Sicilia;

quanto operato dal Ministero della difesa, sia nella concessione in uso esclusivo alle forze armate statunitensi della base di Niscemi, sia negli atti successivi, compresa l'instaurazione del contenzioso volto a far annullare la revoca delle autorizzazioni operata dalla Regione, si pone in grave contrasto con quanto previsto dagli artt. 80, 87 ed 11 della Costituzione, avendo, in particolare, il Ministero della difesa operato senza la necessaria preventiva autorizzazione del Parlamento;

sul nostro territorio vi è una compresenza di basi militari ad uso delle forze Nato in esecuzione del Patto Nord Atlantico e di basi militari concesse in uso esclusivo alle forze armate Statunitensi, oltre a basi militari nelle quali coesistono attrezzature ad uso promiscuo delle forze Nato o dello stesso esercito italiano e delle forze armate statunitensi;

il Trattato Nato non contiene precise disposizioni per quanto riguarda le basi. Si è fatto spesso riferimento a due categorie di disposizioni: a) l'art. 3, che obbliga gli Stati membri a prestarsi mutua assistenza e a mantenere ed accrescere la loro capacità individuale o collettiva di resistere ad un attacco armato; e b) l'art. 9, istitutivo del Consiglio atlantico, che è stato talvolta invocato, specialmente in passato, per giustificare l'assunzione di obblighi indipendentemente da un accordo formale stipulato secondo le procedure stabilite dalla nostra Costituzione. Ma dall'obbligo di cooperazione non discende certamente l'obbligo di concedere una base. Il fondamento della base resta pur sempre un accordo bilaterale;

mentre le basi in uso alla NATO o ad uso promiscuo trovano la loro ragion d'essere nel Trattato Nord Atlantico, le basi di uso esclusivo USA trovano la loro fonte in convenzioni di uso pattizio. Una recente pubblicazione del Servizio Studi del Senato della Repubblica, intitolata "Le basi americane in Italia - problemi aperti" cura Natalino Ronzitti del-

l'Istituto Affari internazionali al riguardo riporta che: «Nel quadro della Nato, le strutture militari dell'organizzazione coesistono accanto a quelle derivanti da accordi bilaterali stipulati dagli Stati Uniti. Talvolta è difficile distinguere se si tratti di una base Nato o di una base Usa, poiché può darsi che nella base Nato esistano aree riservate agli Stati Uniti. Si tratta di basi ad uso promiscuo. Una classificazione delle due categorie di installazioni non è possibile in questa sede e richiederebbe un'indagine puntuale, che si rivela difficile, spesso a causa della mancanza di pubblicità dei relativi accordi istitutivi. In passato, il ministro della difesa Arturo Parisi ha dichiarato, dinanzi alla Camera dei deputati, il 19 settembre 2006, che esistono otto basi Usa in Italia disciplinate sulla base di accordi bilaterali Italia-Usa. Secondo una precisazione pubblicata dagli autori della prassi italiana di diritto internazionale nell'*Italian Yearbook of International Law*, le otto basi (o meglio basi e infrastrutture) degli Stati Uniti in Italia sarebbero le seguenti: 1. Aeroporto di Capodichino (attività di supporto navale); 2. Aeroporto di Aviano, Pordenone (31° stormo e 61° gruppo di supporto regionale); 3. Camp Derby (Livorno); 4. la base di Gaeta, Latina; 5. la Base dell'Isola della Maddalena; 6. la Stazione navale di Sigonella; 7. l'osservatorio di attività solare in San Vito dei Normanni; 8. una presenza in Vicenza e Longare»;

per quanto riguarda le infrastrutture, il principale accordo bilaterale tra Italia e Stati Uniti è l'accordo bilaterale sulle infrastrutture (BIA) del 1954. L'accordo venne preceduto da due accordi in materia di difesa nel 1950 e nel 1952 nonché da uno scambio di note del 1952. L'accordo venne firmato dal Ministro degli esteri italiano (Giuseppe Pella) e dall'ambasciatrice statunitense in Italia (Clara Booth Luce), non venne mai sottoposto a ratifica parlamentare. Il fondamento giuridico di tale procedura viene fatto risalire alla "procedura semplificata", un comportamento consuetudinario che prevede l'entrata in vigore di un atto non appena siglato da un rappresentante dell'Esecutivo. Questa procedura, di norma utilizzata per accordi di natura tecnica, non si sarebbe potuta applicare anche all'accordo relativo alle installazioni militari. In virtù degli articoli 80 ed 87 della Costituzione, l'accordo circa le installazioni militari, rientrando tra gli accordi di natura politica e non essendo inquadrabile in fattispecie di natura finanziaria, costituisce un caso per il quale la procedura semplificata non potrebbe essere applicata. Il ricorso alla procedura semplificata nella risoluzione delle problematiche connesse alla installazione militare potrebbe configurare l'incostituzionalità dei procedimenti adottati;

dal punto di vista operativo, le basi militari utilizzate dalle forze armate statunitensi e le basi ad utilizzo Nato differiscono notevolmente in termini di possibilità di utilizzo. Le basi concesse in utilizzo Nato vengono utilizzate solo in riferimento ad operazioni, belliche o esercitative, definite dall'alleanza. Le basi concesse ad uso agli Stati Uniti sono invece a disposizione per i fini specifici determinati dagli accordi bilaterali ad esse applicabili;

la normativa circa la presenza di installazioni militari statunitensi in Italia è stata incrementata nel 1995 dallo *Shell Agreement* o "Memoran-

dum d'intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America, relativo alle installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia". Questo accordo, ugualmente entrato in vigore attraverso procedura semplificata ed inizialmente secretato, costituisce principalmente un documento di natura tecnica, attraverso il quale viene indicato lo schema necessario alla formulazione degli accordi relativi alle varie installazioni. Ogni installazione dovrà infatti avere un suo specifico accordo tecnico attraverso il quale vengono individuate le caratteristiche, infrastrutturali ed in termini di dotazioni militari, proprie del sito. Attualmente risulta essere disponibile, presso l'ambasciata statunitense in Italia, l'accordo tecnico relativo alla base di Sigonella e delle installazioni congiunte;

la base di Niscemi è regolata dal l'accordo sottoscritto il 6 aprile 2006 (Technical arrangement between the Ministry of defence of the Italian Republic and the Department of defence of the United States of America regarding the installations/infrastructure in use by the U.S forces in Sigonella, Italy);

tale accordo è composto da una scrittura negoziale avente carattere prevalentemente tecnico, nel proprio allegato n. 1 specifica che il sito di Niscemi è fra quelli US Funded - US exclusive use (finanziato ed utilizzato esclusivamente dalle forze armate statunitensi);

è evidente, quindi, che l'accordo bilaterale, il quale sul punto sembra avere più una valenza ricognitiva che costitutiva, dovendosi ricercare *aliunde* la fonte negoziale riguardante l'autorizzazione all'uso della base, riconosca un uso esclusivo degli impianti da parte delle forze armate statunitensi;

lo stesso accordo prevede che tutte le spese sia di costruzione che di esercizio e manutenzione spettano alle forze armate USA le quali restano proprietarie sia degli impianti che di tutti i materiali, approvvigionamenti e ricambi necessari per il loro esercizio;

va richiamato quanto disciplinato dall'annesso "A" al Memorandum di intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America relativo alle installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia del 2 febbraio 1995;

detto allegato, alla pagina A-4- disciplina l'uso esclusivo, e specifica: «Con il termine "uso esclusivo" si intende l'utilizzazione da parte di una forza appartenente ad una singola Nazione di installazioni e/o infrastrutture, definite e comprese nel perimetro dell'installazione, per lo svolgimento di attività correlate alla missione e/o dei compiti assegnati a detta forza dal Governo dello Stato di origine. L'attribuzione di "uso esclusivo" ad installazioni e/o infrastrutture utilizzate dalle forze USA non limita in alcun modo l'esercizio della sovranità dello Stato Italiano, secondo quanto stabilito dall'art. VII del NATO/SOFA»;

è da notare che l'art. VII del Nato/Sofa richiamato disciplina esclusivamente l'attività d'ordine pubblico interna alla base e la giurisdizione sul personale e non l'uso della base;

il capitolo VI dell'allegato rubricato sotto il titolo "Comando" specifica che "Le funzioni di tale Comando, che sono esercitate da un Ufficiale Italiano, variano a seconda che l'installazione sia utilizzata congiuntamente o esclusivamente dalle Forze Armate degli USA";

inoltre prevede (comma 3) che "il Comandante USA esercita il comando pieno sul personale, l'equipaggiamento e le operazioni statunitensi" disponendo solo un obbligo di informazione nei confronti del comandante italiano;

infine il capitolo IX che disciplina le infrastrutture prevede la seguente classificazione: infrastrutture a finanziamento congiunto; infrastrutture a finanziamento NATO; infrastrutture a finanziamento USA; infrastrutture a finanziamento italiano;

i fabbricati e le infrastrutture sono classificate in: Nato o nazionale, di uso congiunto; Nato di uso esclusivo, italiano o USA; nazionali di uso esclusivo italiano o USA;

seguendo questa classificazione, in base all'allegato 1 del citato accordo sottoscritto il 6 aprile 2006, il sito di Niscemi è fra quelli classificati a finanziamento USA e di uso esclusivo USA;

le superiori considerazioni, da un lato rendono evidente che il Ministro della difesa, Mario Mauro, ha risposto in maniera volutamente inesatta quando, in data 22 maggio 2013 rispondendo ad un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Palazzotto, il quale chiedeva quale legittimazione il Ministro avesse per impugnare le revoche delle autorizzazioni ambientali effettuate dalla Regione Siciliana, ha affermato che il Ministero agiva per un interesse proprio trattandosi di "opera strategica anche per l'Italia" ed affermando che esso rappresenterà, qualora completato subordinatamente agli esiti dello studio dell'Istituto superiore di sanità, "un sistema strategico di comunicazione satellitare di cui potranno servirsi anche le forze armate italiane, in attuazione del principio di assistenza reciproca vigente in ambito Nato";

tali affermazioni, in base alle superiori considerazioni appaiono non veritiere posta la classificazione del sito di Niscemi come di uso esclusivo delle forze armate USA e l'assenza di alcun accordo successivo riguardante l'utilizzazione del sistema satellitare MUOS;

la rilevata inesattezza sembra finalizzata a non far apparire come il Ministero della difesa abbia sottoscritto ed applicato accordi bilaterali illegittimi perché formalizzati al di fuori delle procedure disciplinate dagli artt. 80 e 87 della Costituzione, spogliando il Parlamento di una propria inalienabile prerogativa di decidere nelle scelte riguardanti la politica internazionale autorizzando la ratifica degli accordi internazionali;

il MUOS è un impianto satellitare, che guiderà sistemi d'arma, che fa parte di una costellazione di impianti satellitari il cui simultaneo funzionamento è essenziale per le finalità strategiche della difesa USA. Ciò vuol dire che, rispetto ad altre basi, aeree o navali, delle quali può essere im-

pedito l'utilizzo in caso di conflitti nei quali siano coinvolti gli Stati Uniti ma che non siano partecipati dall'Italia, di questo impianto non potrà essere negato l'uso. L'Italia viene legata indissolubilmente alle politiche belliche USA e le popolazioni, in particolari quelle residenti nelle adiacenze, saranno esposte a rischi bellici dipendenti dalle guerre altrui. L'accordo che consente la realizzazione di un simile impianto ha un impatto fortissimo nella politica internazionale dell'Italia e non può essere classificato né come accordo tecnico né come accordo di natura puramente economica. Per questo tipo di accordi, che rappresentano autentici trattati internazionali, esiste la cautela dell'art. 80 della Costituzione che prevede che siano resi esecutivi dal Governo, previa approvazione da parte del Parlamento e promulgazione ai sensi dell'art. 87 della Costituzione da parte del Capo dello Stato. Nel caso in questione, mai nessuna approvazione è intervenuta da parte del Parlamento ed il Ministero della difesa ha continuato ad applicare, proponendo anche ricorsi giurisdizionali, atti illegittimi;

anche perché la politica bellica statunitense che si muove fuori dai limiti previsti dall'art. 11 della Costituzione repubblicana e non è limitata agli scopi previsti dall'art. 5 del trattato Nord Atlantico e l'installazioni di basi militari statunitensi con le caratteristiche indicate non può essere compresa nella mera esecuzione dei principi di cui all'art. 3 dello stesso trattato;

a ciò va aggiunto che, anche a prescindere dalla classificazione della base come di uso e a finanziamento esclusivo USA, in nessuna parte il trattato nato prevede che gli Stati membri siano tenuti ad ospitare basi militari di altri Stati membri sul proprio territorio, sicché accordi ulteriori che prevedano lo stazionamento di forze armate ed armamenti stranieri sul territorio Italiano, sicuramente sono trattati internazionali di natura politica soggetti alla disciplina degli artt. 80 e 87 della Costituzione;

il trattato che riguardi la realizzazione di un impianto il cui uso non può essere impedito in occasione di eventi bellici nei quali l'Italia non è ufficialmente coinvolta, anche quando questi esulino dai limiti stabiliti dall'art. 11 della Costituzione repubblicana e dall'art. 5 del trattato Nord Atlantico non sarebbe autorizzabile dal Parlamento neanche ai sensi dell'art. 80 della Costituzione stessa;

i trattati, inoltre, al fine di rispettare anche il disposto del secondo comma dell'art. 11 della Costituzione repubblicana dovrebbero prevedere forme di reciprocità, di controllo, quantomeno dei termini di validità o di revisione, cosa non presente nei trattati istitutivi delle servitù militari oggi in essere,

impegna il Governo ad attivarsi per quanto di competenza al fine di sospendere l'esecuzione di ogni accordo bilaterale relativo alla realizzazione del sistema di trasmissione satellitare denominato MUOS nella base militare di Niscemi e rimettere ogni accordo al riguardo al Parlamento ai fini dell'approvazione preventiva ai sensi dell'art. 80 ed 87 della Costituzione previa informativa al Parlamento sulle reali caratteristiche e condizioni d'uso dell'impianto di trasmissione, sulla sua possibile esclu-

sione in occasione di eventi bellici, sui costi sostenuti dal Governo italiano per le basi militari statunitensi e lo stazionamento dei militari USA in Italia.

ORDINI DEL GIORNO

G1

BITONCI, CROSIO, VOLPI, CANDIANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI

Respinto

Il Senato,

premessi che:

il Governo degli Stati Uniti d'America ha deciso di impiantare in Italia, nei pressi del comune siciliano di Niscemi, una delle 4 stazioni del sistema globale di telecomunicazioni militari della Difesa americana noto come MUOS, Mobile user objective system, completata tra il 24 ed il 26 gennaio 2014 con la messa in opera delle 3 antenne paraboliche previste nel sito, mentre a novembre dovrebbe essere posto in orbita il satellite di riferimento;

la selezione dei siti destinati ad ospitare le 4 stazioni terrestri del sistema è stata ultimata nell'ormai lontano 2007, quando anche l'Australia firmò il Memorandum of understanding concernente la base di Kojarena, ricorrendo cioè al trattato in forma semplificata, che nel nostro ordinamento è forma sottratta alle procedure autorizzative previste dall'articolo 80 della Costituzione;

a Niscemi (Caltanissetta) è impiantata una naval radio transmitter facility (NRTF), cioè una struttura di facilitazione delle comunicazioni radio navali;

il sito siciliano è stato l'ultimo elemento terrestre del MUOS ad essere completato;

in prossimità della stazione MUOS di Niscemi, a Sigonella (Catania), verrà altresì installato il prototipo dell'Alliance ground surveillance system (AGS), che dovrebbe permettere alla NATO di assicurare il monitoraggio d'alta quota di vaste aree e per lunghi periodi di tempo, con l'utilizzo di droni capaci di operare in ogni condizione di tempo;

il MUOS è un sistema alla frontiera della tecnologia, destinato a collegare tra loro le forze navali, aeree e terrestri statunitensi in movimento in qualsiasi parte del mondo, rimpiazzando l'attuale sistema satellitare UFO, ultra high frequency follow-on, ormai giunto al termine della sua vita operativa;

considerato che:

esistono comprensibili preoccupazioni della popolazione residente nelle zone circostanti al sito di Niscemi, che teme per l'impatto ambientale e sulla salute umana delle installazioni impiantate nella base del MUOS;

le autorità sanitarie nazionali sono state chiamate ad esprimere una propria valutazione sulla pericolosità degli elementi del MUOS installati nella base di Niscemi. Sull'argomento si è in particolare pronunciato l'Istituto superiore di sanità, servendosi dei dati confortanti raccolti dall'ISPRAS; inoltre, su suggerimento dello stesso Istituto superiore di sanità, si ritiene comunque opportuno assicurare un monitoraggio costante delle emissioni del MUOS, una volta che la struttura sia entrata in funzione a pieno regime, in modo tale da fornire alla popolazione locale le garanzie cui giustamente ha diritto;

ricordando che:

l'ambasciata degli Stati Uniti presso la Repubblica italiana si è dichiarata disponibile a cooperare alla messa in opera di un efficace sistema di monitoraggio delle emissioni del sito di Niscemi, collaborando con il Ministero della difesa e l'ARPA;

le tecnologie installate a Niscemi potrebbero essere in qualche modo utilizzate anche dalle autorità italiane, a partire da quelle militari, in particolare per facilitare, anche con l'impiego di droni, il monitoraggio di quanto accade nelle acque del Mediterraneo, in primo luogo, ma non esclusivamente, a fini di contrasto dei flussi migratori illegali che dall'Africa e dal vicino oriente si dirigono verso l'Europa meridionale e l'Italia,

impegna il Governo:

1) a garantire il diritto alla salute degli abitanti della zona di Niscemi, assicurando il monitoraggio dei livelli delle emissioni elettromagnetiche emanate dalla stazione siciliana del MUOS, anche in collaborazione con il Governo degli Stati Uniti;

2) ad attivarsi, per quanto di competenza, al fine dell'attivazione di un tavolo di coordinamento con le autorità militari americane preposte al comando della struttura MUOS basata a Niscemi, allo scopo di stabilire le forme opportune di cooperazione bilaterale e multilaterali più idonee, che permettano alle forze armate e di polizia della Repubblica di accrescere l'efficacia delle proprie attività di contrasto ai flussi migratori illegali e per la salvaguardia della vita umana in mare, condotte sia a livello nazionale, come già accade nel quadro della missione navale "Mare nostrum", alla quale sarebbe auspicabile associare al più presto l'utilizzo di droni, che in ambito europeo, tramite il dispositivo multinazionale messo in campo dall'Agenzia Frontex.

G2

SCILIPOTI

Decaduto

Il Senato,

premessi che:

il MUOS (Mobile user objective system) è un nuovo sistema di comunicazione satellitare a livello globale che sta costruendo il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti;

il sistema sarà organizzato in una serie di basi terrestri collegate ad alcuni satelliti in orbita geostazionaria. Ciascuna base sarà composta da 4 grandi antenne a forma di parabola, alte ognuna circa 20 metri. Tre antenne saranno in funzione, puntate verso i satelliti geostazionari, mentre la quarta sarà tenuta di riserva;

il MUOS funzionerà con una tecnologia simile a quella degli attuali telefoni cellulari e servirà a fornire un supporto per comunicazioni audio, video e per lo scambio di dati. La "cima" dell'antenna sarà costituita da uno dei satelliti, mentre la "base" dagli impianti MUOS a terra: negli Stati Uniti quelli di Honolulu (nelle Hawaii, già operativo) e quello di Norfolk, in Virginia, il terzo sarà costruito in Australia e un quarto alla base della Marina militare statunitense che si trova all'interno della sughereta di Niscemi (Caltanissetta);

a Niscemi ha già sede una stazione di comunicazione americana che utilizza il vecchio sistema UHF, che il MUOS dovrebbe sostituire. I primi anni di attività del MUOS dovrebbero essere dedicati ai test e alla sperimentazione, quindi le vecchie antenne UHF non saranno spente immediatamente. Si stima che tutto il progetto costerà circa 7 miliardi di dollari e al momento non è chiaro quando termineranno i lavori nella base;

i lavori sono stati interrotti e poi ripresi e le autorizzazioni sono state concesse e poi revocate, mentre i tribunali sono stati più volte chiamati a esprimersi su vari aspetti della questione;

nel mese di aprile 2013 il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, che durante la campagna elettorale aveva dichiarato di essere contrario al MUOS, ha ordinato una nuova interruzione dei lavori in attesa che l'Istituto superiore di sanità formulasse un parere sulla pericolosità delle antenne. Il parere è stato pubblicato il 18 luglio e la sospensione dei lavori è stata revocata;

secondo chi si oppone alla costruzione, come il comitato "No MUOS", una volta completata la stazione potrebbe causare tumori e altri danni a causa dell'inquinamento elettromagnetico prodotto dalle antenne;

sulla questione dei danni alla salute da parte del MUOS sono stati prodotti numerosi studi. La maggior parte, tra cui quelli dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente siciliana (ARPAS), ha concluso che sia le emissioni delle antenne che si trovano attualmente a Niscemi

sia di quelle che saranno installate rispettano gli attuali limiti di legge per l'inquinamento elettromagnetico;

il 18 luglio si è espresso sulla pericolosità del MUOS l'Istituto superiore di sanità, il quale ha dichiarato che, secondo i test preliminari, tutte le norme in materia di tutela delle persone dai campi elettromagnetici sono attualmente "rispettate in larga misura",

impegna il Governo, nella realizzazione del sistema di trasmissione satellitare denominato MUOS nella base militare di Niscemi, ad adottare ogni iniziativa volta a garantire la sicurezza dei prodotti agroalimentari e l'incolumità degli esseri viventi.

G3

GRANAIOLO, DI BIAGIO

Approvato

Il Senato,

premesso che:

il Mobile user objective system (MUOS) è un sistema militare di comunicazioni satellitari ad altissima frequenza e a banda stretta, composto da 4 satelliti e 4 stazioni di terra, una delle quali è in fase di realizzazione in Sicilia, a Niscemi (Caltanissetta), all'interno della riserva naturale Sughereta, sito di interesse comunitario (SIC);

l'impianto di Niscemi è composto da 3 antenne paraboliche basculanti (di diametro pari a 18,4 metri e ad altissima frequenza) e da 2 antenne elicoidali UHF, alte 149 metri;

nella base militare americana di Niscemi è già allocata la Naval radio transmitter facility (NRTF-8), un'importante centrale di telecomunicazioni composta da 44 antenne, di cui operanti 21 (20 in alta frequenza per comunicazioni di superficie ed una in bassa frequenza per comunicazioni sotto la superficie del mare);

il programma MUOS è gestito dall'Us Navy (Marina militare USA) ed è destinato a integrare forze navali, aeree e terrestri, in movimento in qualsiasi parte del mondo e a coordinare tutti i sistemi militari statunitensi dislocati nel globo;

il provvedimento di autorizzazione all'installazione è frutto della stipula di un accordo bilaterale Usa-Italia del 2001, poi ratificato nel 2006, rilasciato dall'Assessorato regionale territorio e ambiente a seguito di apposita Conferenza di servizi svoltasi il 9 settembre 2008;

i lavori vennero approvati dal Ministero della difesa con nota del 31 ottobre 2006, nella quale si precisava che i progetti "dovranno essere conformi alla normativa tecnica italiana e che prima della messa in funzione del sistema deve essere garantito e certificato che le emissioni elettromagnetiche rientrino nei parametri stabiliti dalle vigenti leggi italiane";

il 1° giugno 2011 è stato firmato un protocollo d'intesa tra Ministero della difesa e Regione Siciliana, con il quale le parti "ognuna per quanto di propria competenza, definiscono termini, modalità ed impegni volti a garantire che l'installazione del sistema MUOS avvenga nel rispetto irrinunciabile della salvaguardia della salute della popolazione, della sicurezza dell'area, della tutela dell'ambiente, della conservazione della biocenosi e della fruizione e della valorizzazione della RNO " Sughereta di Niscemi";

la costruzione del MUOS, inizialmente prevista a Sigonella (nel territorio di Lentini, in provincia di Siracusa), è stata spostata a Niscemi in seguito agli esiti dello studio di valutazione di impatto elettromagnetico «Sicily radhaz radio and radar radiation hazard model», realizzato per conto delle forze armate statunitensi da AGI e Maxym System;

l'ARPA siciliana (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) ha effettuato una serie di rilevamenti sulle emissioni di onde elettromagnetiche generate dalla stazione, e tali misurazioni hanno evidenziato il raggiungimento della soglia di attenzione indicata dalla legislazione italiana (legge n. 36 del 2001 e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003) nel valore di 6 V/m (anche se tali misure sembrano essere falsate da "malfunzionamento dei dispositivi di monitoraggio" come affermato dall'ISPRA nella relazione del 24 marzo 2014 consegnata in occasione dell'audizione effettuata in Senato);

i valori, pur essendo fissati per legge, sono solo convenzionali e non escludono di per sé la possibilità di un danno alla salute delle popolazioni;

l'azione investigativa dell'ARPA risulta, comunque, non esaustiva a causa della mancanza di dati certi, in quanto le informazioni tecniche sugli impianti e sullo stesso sistema MUOS sono in parte coperti da segreto militare;

il principio di precauzione impone di valutare le possibili alternative, una volta che si sia deciso che l'attività debba necessariamente essere messa in atto, allorquando vi sia anche solo un rischio teorico o un allarme sociale;

considerato che:

si trascinano intanto le azioni amministrative e giudiziarie iniziate con il sequestro della stazione radio del MUOS di Niscemi disposto dalla Procura di Caltagirone il 6 ottobre 2012, per le supposte violazioni alle prescrizioni fissate dal decreto istitutivo dell'area protetta, sequestro annullato il 28 ottobre 2012 dal Tribunale della libertà di Catania che ha dato il via libera alla ripresa dei lavori;

a seguito di una riunione svoltasi in data 11 marzo 2013 e presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri è stata assunta la decisione di affidare all'Istituto superiore di sanità un ulteriore studio delle problematiche relative all'installazione dell'impianto MUOS e di introdurre strumenti di monitoraggio, sospendendo l'installazione delle parabole in attesa degli esiti dello studio stesso;

l'Istituto superiore di sanità ha costituito un apposito gruppo di lavoro, con la partecipazione di rappresentanti della Regione, per la verifica della compatibilità elettromagnetica del sistema con la salute della popolazione locale;

il Governo della Regione Siciliana ha revocato in data 29 marzo 2013 l'autorizzazione per la realizzazione del MUOS di Niscemi, ma, il 20 aprile 2013, il Ministero della difesa ha chiesto, con un ricorso al Tar della Sicilia, l'annullamento della revoca, e la relativa condanna per la Sicilia a risarcire i danni;

il 9 luglio 2013, con ordinanza n. 469 del 2013, il Tar di Palermo ha respinto il ricorso del Ministero ritenendo che la priorità assoluta sia la salute dei cittadini: secondo i giudici del Tar, il sistema radar americano non desta preoccupazione solo per le emissioni ma anche per le interferenze con gli aeroporti: «sussistono seri dubbi anche in ordine all'incidenza e alla pericolosità del sistema in questione sul traffico aereo della parte orientale dell'Isola (aeroporti di Comiso, Sigonella e Catania)»;

il Tar ha stabilito che resta in vigore la decisione di bloccare i lavori di realizzazione del MUOS contestati duramente dalla popolazione locale per le conseguenze sulla salute delle emissioni dei radar e sottolineato la necessaria «sottoposizione dell'amministrazione militare statunitense alla legislazione nazionale e al rispetto della complessiva disciplina vigente in Italia»;

nonostante il ricorso del Ministero della difesa sia stato respinto dal Tar Sicilia, a causa della mancanza di un referto che indichi la sicurezza del MUOS per la salute dei cittadini, il 24 luglio 2013 il governatore della Regione Siciliana ha annullato la revoca dell'autorizzazione precedentemente disposta, alla luce dello studio dell'Istituto superiore di sanità, che ha stabilito che la realizzazione dell'impianto non crea alcun danno alla salute dei cittadini, adducendo anche il motivo di non incorrere in una penale di 25.000 euro circa al giorno chiesta dagli Stati Uniti d'America;

in data 5 settembre 2013 è stato presentato dall'Istituto superiore di sanità lo studio sul MUOS, realizzato in collaborazione con l'Oms e l'Ispira, richiesto dal Ministero della salute, le cui conclusioni invitano ad una "particolare attenzione e cautela" e alla realizzazione di un "sistema di sorveglianza epidemiologica dello stato di salute delle persone residenti a Niscemi" al fine di "poter rilevare eventuali variazioni di frequenza di patologie e di fornire dati tempestivi alla popolazione residente;

lo studio sulla valutazione delle esposizioni della popolazione ai campi elettromagnetici collegati all'installazione delle nuove antenne individua i bambini come categoria più a rischio specificando che la "presenza nella popolazione di Niscemi di una componente giovanile più accentuata che nell'intera regione richiede una particolare attenzione e cautela";

l'Istituto superiore di sanità precisa che, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, "c'è un'evidenza diretta che i bambini sono più suscettibili degli adulti ad almeno alcuni cancerogeni, incluse alcune sostanze chimiche e varie forme di radiazioni";

il documento si limita a constatare che "in merito all'esposizione ai campi elettromagnetici e al profilo di salute, nella letteratura internazionale non esistono studi che abbiano fornito evidenze sufficienti per pronunciarsi in modo positivo o negativo sugli effetti sulla salute";

il gruppo di lavoro si è confrontato durante il corso dei lavori con esperti nominati dalla Regione, tecnici del Ministero della salute, dell'ISPRA, ed esperti dell'OMS, i quali hanno avuto modo di visionare quanto redatto, fare domande e presentare documenti aggiuntivi;

alcune considerazioni critiche espresse dai tre esperti nominati dalla Regione, afferenti ad ARPA Sicilia, all'Assessorato regionale alla sanità e al Politecnico di Torino, sono state recepite dal gruppo di lavoro ISS, mentre nel documento sono presenti osservazioni discordanti con la relazione finale, soprattutto per quanto riguarda l'impatto elettromagnetico del MUOS;

la relazione elaborata dagli esperti della Regione Siciliana, dottor Mario Palermo e professor Massimo Zucchetti, che hanno espresso un loro parere sulle conclusioni della relazione del gruppo di lavoro dell'ISS per quanto riguarda gli aspetti di impatto elettromagnetico, sottolinea, infatti, che "stante i risultati delle indagini e valutazioni ISS, ISPRA e ARPAS, (...) per quanto riguarda (...) le altre fonti inquinanti, e stante i risultati sull'inquinamento chimico e sul profilo di salute dei niscemesi - che mettono in evidenza correttamente molte criticità - gli scriventi ritengono che la costruzione del MUOS ricada in un contesto di grave inquinamento ambientale in fase di bonifica, che non può e non deve ulteriormente essere inquinato con altre installazioni. Per quanto riguarda il profilo di salute della popolazione di Niscemi, considerando la situazione sanitaria complessivamente non positiva che emerge, con un numero elevato di fattori oncogeni e patogeni simultaneamente presenti, sarebbe necessaria un'azione di attento monitoraggio e di ulteriore indagine";

l'installazione di una rete di rilevazione è già prevista dal protocollo d'intesa tra il Ministero della difesa e la Regione Siciliana del giugno 2011, e dopo la rimozione delle revoche disposte dalla Regione le attività per l'installazione della rete di monitoraggio sono state riavviate con il coinvolgimento diretto dell'ARPA Sicilia, la quale ha indicato i luoghi dove posizionare le centraline di rilevamento;

il MUOS suscita un'enorme preoccupazione nella popolazione siciliana, non solo della zona in cui insiste, ma di tutta l'isola, ed è per questo che si è formato un grande movimento al quale si registra un'ampia partecipazione della popolazione;

rilevato che:

la normativa italiana ha assunto il principio di precauzione, occorre pertanto considerare anche la relazione prodotta dagli esperti nominati dalla Regione Siciliana nell'ambito del predetto gruppo di lavoro (in particolare, si sottolinea, testualmente, che «una delle conseguenze dell'adozione del principio di precauzione è la fissazione di limiti più restrittivi di quelli internazionali per l'esposizione a lungo termine della popolazione.

Tali limiti sono stati fissati in base ad un compromesso tra esigenze tecniche e risultanze scientifiche e il loro rispetto non garantisce in assoluto l'assenza di rischio»);

si deve considerare che la costruzione del MUOS ricadrebbe in una zona ad alto rischio ambientale in fase di bonifica, perché limitrofa al territorio di Gela gravato dall'inquinamento prodotto dalle raffinerie; peraltro si tratta anche di una zona ad alto rischio sismico;

la relazione dell'Istituto superiore di sanità conclude rilevando la necessità di un'attenta e costante sorveglianza sanitaria della popolazione delle aree interessate, oltre che dell'attivazione di un monitoraggio dei livelli di campo elettromagnetico successivamente alla messa in funzione delle antenne del MUOS;

la relazione prosegue evidenziando che «è stata inoltre rilevata l'opportunità di valutare nel tempo anche l'impatto della variabile ambientale dovuta all'industrializzazione delle aree limitrofe». Infatti, se è vero, come risulta da diversi studi, che non vi sono certezze, non ve ne sono né in un verso né nell'altro;

i dati evidenziati dalla relazione sono contraddittori o comunque generano più allarme di quelli riportati nelle conclusioni dello studio effettuato dall'Istituto superiore di sanità;

ritenendo il ricorso ad una nuova indagine epidemiologica pur auspicabile sulla popolazione residente non risolutivo per la serenità della popolazione stessa, in quanto la bassa incidenza in popolazione di patologie non consente di accertare l'eventuale nesso di causalità,

impegna il Governo:

1) a rispondere con sistematicità, trasparenza ed accuratezza alle gravi perplessità insorte a causa della costruzione del MUOS e manifestate dai cittadini, veicolando una corretta informazione;

2) ad adottare ed accelerare le misure per l'adozione di un sistema di monitoraggio continuo dei campi elettromagnetici, secondo quanto già previsto dal protocollo d'intesa del 1° giugno 2011, tra il Ministero della difesa e la Regione Siciliana, coinvolgendo il sistema pubblico, del rispetto dei limiti delle emissioni previsti dalla legge;

3) a valutare e sostenere, nel rispetto delle previsioni disciplinate dal protocollo d'intesa del 1° giugno 2011 citato, la fattibilità di un programma sistematico comprendente, tra l'altro:

a) il monitoraggio e la caratterizzazione delle emissioni dell'impianto MUOS;

b) campagne ambientali di misura dei campi elettromagnetici da radiofrequenze nell'area, orientate a produrre stime affidabili dei valori puntuali dei livelli di esposizione della popolazione nel tempo e nello spazio, anche applicando adeguati metodi di modellizzazione, utili nel futuro per contribuire a produrre conoscenze sugli effetti sulla salute;

4) ad assicurare la riuscita del predetto programma attraverso un percorso che coinvolga anche enti e Istituzioni competenti ed autonomi;

5) a far rispettare il protocollo d'intesa tra il Ministero della difesa e la Regione Siciliana del 1° giugno 2011 che prevedeva, tra gli altri, i seguenti impegni da parte del Ministero della difesa: alla riduzione delle emissioni a radiofrequenza grazie all'installazione di un sistema di trasmissione interrato a fibre ottiche, per mitigare l'esposizione ai campi elettromagnetici generati dagli apparati di trasmissione già esistenti; a fornire la strumentazione necessaria alla installazione di un sistema di monitoraggio in continuo dei campi elettromagnetici, da integrare nella rete regionale di monitoraggio dell'ARPA Sicilia, che ne curerà la gestione e l'elaborazione dei dati; i quali saranno resi sempre disponibili all'Amministrazione di Niscemi; alla rimozione tempestiva delle antenne in disuso, privilegiando tecnologie di trasmissione alternative ed innovative e tali da ridurre i consumi energetici e le emissioni;

6) a prevedere adeguate misure di compensazione qualora venissero accertati danni materiali e immateriali alla popolazione locale riconducibili oggettivamente al MUOS;

7) a mettere in atto da subito l'azione, prevista al punto 3.6 del protocollo d'intesa, di supporto agli organismi territoriali per la promozione del prodotto agro-alimentare dell'area di Niscemi non solo sul territorio nazionale, ma anche su quello internazionale, avvalendosi anche dell'ICE;

8) a prevedere l'immediata interruzione del sistema laddove dal monitoraggio emergessero risultati nocivi per la popolazione, come previsto dall'accordo del 2011;

9) a valutare l'opportunità che le attività di controllo e di prevenzione del rischio ambientale e sanitario nell'area di Niscemi vengano svolte anche mediante l'impiego del locale distacco dei volontari dei Vigili del fuoco, con una copertura dei relativi servizi sulle 24 ore, e che i costi per la realizzazione di tali servizi siano posti, nell'ambito di un apposito atto convenzionale, a carico del soggetto responsabile della gestione amministrativa della centrale di radiotrasmissione in cui è ubicato il MUOS;

10) a presentare annualmente al Parlamento una relazione sintetica, ma esaustiva, delle azioni realizzate e del percorso compiuto in adempimento di quanto previsto dal presente atto di indirizzo.

G4

COMPAGNONE

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

il MUOS (*Mobile User Objective System*) è un sistema di comunicazioni satellitari per fini militari;

il sistema MUOS è stato installato dalla Marina degli Stati Uniti d'America all'interno della zona A della Riserva Naturale Orientata "Sughereta di Niscemi", istituita con Decreto Assessoriale n. 475 del 25 luglio 1997 ed affidata in gestione all'Azienda Foreste Demaniali della Regione siciliana, sito di importanza comunitaria (SIC ITA 05007) presso il Comune di Niscemi (CL), istituito ai sensi delle Direttive Comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE, ed area sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004 (articolo 142, comma 1, lettere f) e g);

sullo stesso sito è operante fin dal 1991 la Stazione di Trasmissione Radio della Marina Statunitense (NRTF) ove insistono 44 antenne, di cui 21 operative nella banda di alta frequenza (HF), 23 non più utilizzate da sei anni, in attesa della loro definitiva dismissione e un'antenna verticale operante alla bassa frequenza (LF);

l'impianto MUOS di Niscemi, che rappresenta una delle quattro stazioni di terra situate in varie parti del mondo (Australia, Hawaii, Virginia), sorge a circa 5 Km di distanza dal centro abitato, ed è costituito da tre nuove grandi antenne paraboliche, del diametro di 18,4 metri; altezza del centro antenna sul terreno 11,2 metri; angolo di elevazione dell'asse di antenna 17°; guadagno di antenna 71,4 dBi, e di due antenne elicoidali di pochi metri di lunghezza;

il territorio di Niscemi ricade, insieme ai comuni di Gela e di Butera in un'area "ad elevato rischio di crisi ambientale", dichiarata con deliberazione del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990 ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 dell'8 luglio 1986, come modificato dall'articolo 6 della legge n. 305 del 28 agosto 1989, a causa della presenza del complesso industriale Petrochimico di Gela che ospita, tra l'altro una Raffineria e una Centrale Termo-elettrica (CTE), autorizzata (unico caso in Italia) all'incenerimento di *pet-coke* (decreto-legge n. 22 del 2002);

l'installazione del sistema MUOS si è conclusa in data 27 gennaio 2014, ma l'impianto non è ancora funzionante;

la vicenda del MUOS di Niscemi, non è solamente una questione siciliana, dal momento che investe i rapporti con gli Stati Uniti e quindi coinvolge a pieno titolo lo Stato italiano;

negli anni pregressi sono state sollevate molte preoccupazioni in merito ai possibili effetti del MUOS sull'ambiente e sulla salute della popolazione residente, tanto da sfociare in fenomeni di psicosi collettiva e determinare un vero e proprio danno esistenziale;

nel territorio sono sorti comitati "NO MUOS", di opposizione alla realizzazione e operatività dell'impianto che hanno condotto anche battaglie giudiziarie presso i Tribunali penali e amministrativi, talchè la procedura burocratica che sottende il MUOS è stata costellata di pareri scientifici contrastanti, provvedimenti autorizzatori e successive revoche;

spesso le popolazioni siciliane interessate hanno sentito la mancanza di una tutela vera da parte dello Stato italiano, lamentando la carenza di un accertamento scientifico serio sul reale impatto sull'ambiente

e sulla salute della popolazione del sistema di telecomunicazioni satellitare;

che le relazioni scientifiche a nostra disposizione non sono pervenute ad un pronunciamento univoco e certo sulla innocuità o meno del sistema MUOS. Infatti da un lato abbiamo le relazioni dell'ISPRA, e dell'Istituto Superiore di Sanità, dall'altro quelle degli esperti del Politecnico di Torino, dall'altra ancora i consulenti tecnici del Tribunale Amministrativo Regionale di Palermo;

che lo Stato deve porsi il problema di assicurare le popolazioni interessate in ordine al fatto che la salute è un bene prioritario, non negoziabile;

che in presenza di pareri scientifici contrastanti, è necessario richiedere chiarimenti e approfondimenti, mettendo insieme gli esperti che già hanno lavorato sull'argomento per un confronto più articolato. Questo comportamento, peraltro, integra proprio l'applicazione del "principio di precauzione", cosa che ci viene suggerita dalla stessa direttiva comunitaria 92/43/CEE articolo 6, a mente della quale il principio va impiegato nel caso in cui i dati scientifici non permettano una valutazione completa del rischio;

che di fronte a una questione scientificamente controversa è assolutamente necessario porre in essere tutte le azioni e gli sforzi per approdare ad un pronunciamento di certezza scientifica che ci permetta di escludere ragionevolmente la presenza di rischi;

la 13ª Commissione ambiente del Senato, unitamente alla 12ª Commissione igiene e sanità del Senato ha svolto diverse audizioni nel corso delle quali ha assunto tutta la documentazione utile al fine di tracciare un quadro il più chiaro possibile dal punto di vista scientifico;

dalle relazioni e dai pareri acquisiti emerge la seguente considerazione: vanno considerati separatamente gli impatti sull'ambiente e la salute umana derivanti dalla situazione ambientale in cui versa nell'attualità il territorio di Niscemi (e quindi considerare le Antenne esistenti ed operanti fin dal 1991 nonchè gli effetti inquinanti dello stabilimento petrolchimico di Gela e della Centrale termoelettrica a *pet-coke*), e gli impatti che il sistema MUOS potrebbe determinare in futuro una volta entrato in funzione. E quindi procedendo analiticamente:

1) ANTENNE ESISTENTI: sul sito insistono fin dall'anno 1991, numero 44 Antenne verticali, delle quali solo 21 operative nella banda di alta frequenza, ed una verticale operante alla bassa frequenza (LF). L'Istituto Superiore di Sanità, sulla base dei dati disponibili, compresi i risultati dell'indagine ambientale eseguite dall'ISPRA in relazione ai livelli di esposizione ai campi elettromagnetici generati dalle antenne attualmente attive presso la stazione NRTF, ha effettuato stime di livelli di esposizione ai campi elettromagnetici che le nuove antenne paraboliche aggiungerebbero all'esistente ai fini della valutazione dell'impatto sanitario derivante dal sistema MUOS. Per quanto riguarda gli effetti a lungo termine dei campi elettromagnetici (non ancora accertati), l'Istituto Superiore di Sanità

si è attenuta ad una valutazione previsionale ispirata al principio di precauzione. Dalla relazione dell'ISS emerge, infatti che gli unici effetti sanitari diretti dei campi magnetici scientificamente accertati, sono quelli a breve termine. I loro meccanismi risulterebbero ben compresi, tanto da permettere un sistema di protezione della salute umana sul quale esiste un vasto consenso della comunità scientifica internazionale. Sugli effetti sanitari a lungo termine dei campi elettromagnetici, la relazione dell'ISS afferma che tali effetti non sono stati accertati dalla ricerca scientifica, che i possibili meccanismi di interazione tra campi e sistemi biologici alla base di questi effetti sono ancora ignoti e che la loro natura stessa è indeterminata, spaziando da un aumentato rischio di contrarre diverse patologie tumorali a un possibile ruolo nell'induzione di patologie non tumorali di varia natura. Emerge, inoltre, che nella valutazione dei livelli di esposizione ai campi elettromagnetici generati dalle antenne UHF si è adottato il criterio del "caso peggiore", in relazione sia ai dati di ingresso che ai metodi di calcolo utilizzati. L'ISS, inoltre ha lavorato su dati forniti dall'Ambasciata USA tramite il Ministero della difesa italiano. Sul punto dalle indagini condotte da ISPRA si evince che i limiti di emissione delle onde elettromagnetiche UHF delle antenne in funzione, sarebbero contenute nei limiti di legge. Si afferma, inoltre che per le antenne esistenti è di interesse la sola regione di campo lontano. Dalla relazione del professore Massimo Zucchetti (Comitati NO MUOS) emerge, invece che diverse questioni rimangono aperte poichè l'ISPRA non avrebbe effettuato una valutazione predittiva in campo vicino del c.e.m. prodotto dall'antenna 46kHz e dalle altre antenne NRTEF, secondo le metodiche raccomandate dal CEI, ciò deponendo per l'assenza di una valutazione scientifica univoca e definitiva che possa consentire a chi deve gestire il rischio, di prendere delle decisioni adeguate.

2) MUOS: il sistema, per quanto fisicamente completato, non è ancora funzionante. Dalla relazione dell'ISS emerge che le grandi dimensioni delle antenne MUOS possono giocare un importante ruolo nella percezione dei rischi per la salute da parte della popolazione e hanno l'effetto di rendere particolarmente estesa la zona di campo vicino. Nelle conclusioni dell'ISS, basate sempre sulle indagini effettuate da ISPRA emerge che non sono prevedibili rischi dovuti agli effetti noti dei campi elettromagnetici anche nell'ipotesi poco probabile di un puntamento delle antenne paraboliche a livello del terreno, o comunque nella direzione di persone che potrebbero essere esposte al fascio principale, si ritiene che tali rischi possano essere considerati del tutto trascurabili. Tuttavia lo stesso ISS afferma la natura puramente teorica delle valutazioni riportate e ritiene necessarie le verifiche sperimentali successive alla messa in funzione delle antenne del sistema MUOS. Si evince, inoltre, che il MUOS non dovrebbe determinare alcun effetto cumulo rilevante rispetto alle antenne esistenti, dal momento che è provvisto di parabole orientate verso l'alto e che l'inquinamento elettromagnetico non dovrebbe ragionevolmente superare i limiti imposti dalla legge. Al contrario lo studio del professore Massimo Zucchetti ritiene che la Relazione Tecnica di ISPRA vada considerata

come un rapporto preliminare, relativo alla fase iniziale dello studio, utile per raccogliere elementi necessari per le fasi successive. Infatti il professore Zucchetti sottolinea la mancanza di un modello previsionale dell'irraggiamento prodotto, previsto dalla normativa e indispensabile anche solo per interpretare i risultati delle misure. Inoltre sempre il professore Zucchetti rileva che le condizioni prescelte per le misurazioni non risultano adeguate al caso e, peraltro, la procedura prescelta non consentirebbe un confronto semplice e diretto con le misure di ARPAS. Sono infatti emerse discrepanze e incongruenze tra i rilievi effettuati da ISPRA e quelli effettuati da ARPAS. Le differenze sarebbero talmente forti da rendere i risultati di difficile interpretazione, in mancanza di un modello previsionale con il quale confrontarsi. Anche per il professore Marcello D'Amore, verificatore nominato dal TAR Sicilia, è necessario, per la verifica della conformità dell'impianto MUOS, il calcolo rigoroso del campo elettromagnetico generato dalle antenne paraboliche MUOS nella regione di campo vicino, mentre i risultati delle simulazioni presentati da ARPAS non sono riferibili a tale regione e, dunque, non consentono un'attendibile verifica in conformità al campo EM irradiato dalla parabola. Il professore D'Amore conclude la sua relazione esponendo la necessità (al fine di verificare la conformità dell'impianto) dello sviluppo di una nuova rigorosa procedura di simulazione del campo EM irradiato. Tutto ciò depone, quindi, per la mancanza di una metodologia di indagine condivisa tra le diverse istituzioni scientifiche e i diversi periti interessati alla vicenda. È necessario mettere in campo un modello previsionale adeguato, oggi mancante, che con il coinvolgimento delle Istituzioni scientifiche fin qui interessate (ISPRA, ISS, ARPA, periti dei Tribunali amministrativi, periti dei Comuni NO MUOS), e attraverso l'utilizzo di metodologie condivise, possa approdare a dei risultati certi in ordine alla innocuità o meno del sistema MUOS e del sistema delle antenne UHF oggi attivo.

3) PRESENZA DEL PETROLCHIMICO DI GELA: la popolazione residente lamenta un'*escalation* di gravi patologie, comprese le tumorali. Dette patologie non possono certamente essere messe in relazione al sistema MUOS che ad oggi non è in funzione, ma semmai a tutta la situazione ambientale che insiste in un'area ad alto rischio qual è quella che riguarda Niscemi, caratterizzata, quindi, oltre che dalla presenza delle famose 44 antenne dal 1991, anche dalla presenza del vicino petrolchimico di Gela. In particolare, è noto che il territorio attorno a Gela soffre di criticità ambientali e sanitarie soprattutto per l'operatività della Centrale termoelettrica di servizio alla Raffineria di Gela che incenerisce *coke* da petrolio, comunemente detto *pet-coke* (residuo solido che si ottiene dall'ultimo stadio di trattamento del processo di raffinazione del petrolio). Diversi studi scientifici universitari hanno dimostrato in passato la stretta relazione tra la presenza di sostanze cancerose e teratogene nel territorio di Gela e l'incenerimento del *pet-coke*. Questo ha determinato l'ingresso degli inquinanti chimici di cui è ricco il *pet-coke* (arsenico, nichel, zolfo, vanadio, molibdeno) non solo nell'aria, ma anche nell'acqua, nei suoli e nella catena alimentare. Quindi rispetto al MUOS va verificato l'eventuale

effetto cumulo tra inquinamento elettromagnetico derivante dalle antenne esistenti e quello derivante dal petrolchimico di Gela. In particolare occorrerebbe fare uno studio scientifico per stabilire quanto le antenne esistenti abbiano impattato realmente sulla salute della popolazione di Niscemi e quanto abbia impattato lo stabilimento di Gela, dal momento che gli effetti di questi si sono già manifestati. In particolare, dallo studio dell'ISS emerge che il territorio di Niscemi, distante poco più di 10 Km dalla Raffineria di Gela è interessato dai fumi industriali. Per i macroinquinanti analizzati, si può ragionevolmente supporre che le concentrazioni di SO₂ misurate siano per la maggior parte dovute alle emissioni della Raffineria. Emerge, altresì, la necessità di una caratterizzazione chimica dei microinquinanti, in particolare di diossine, IPA e metalli pesanti.

Per quanto attiene gli impatti sanitari del petrolchimico sulla popolazione di Niscemi, dallo studio dell'ISS si evince che seppur non sia riscontrabile un aumento acclarato della mortalità nel territorio Gela/Niscemi, rispetto al territorio siciliano nel suo complesso, vi è, comunque, evidenza di un aumento delle patologie (cirrosi epatica, mieloma multiplo, eccetera) e dei consequenziali ricoveri, da mettere correttamente in relazione con l'aumento nell'aria e nei suoli della presenza di biossido di azoto e del PM₁₀ (particolato), seppur affermando l'ISS che anche lo studio sulle evidenze sanitarie necessita di una migliore conduzione,

impegna il Governo:

a porre in essere ogni azione utile e scrupolosa per assicurare la popolazione, dimostrando la dovuta sensibilità anche al fine di rimuovere il danno esistenziale già determinatosi in termini di psicosi collettiva, prevedendo anche il monitoraggio costante e continuo del sito sui limiti di emissioni elettromagnetiche;

a richiedere alle competenti autorità USA lo smantellamento delle antenne esistenti non attive;

ad effettuare uno studio scientifico per dare contezza dell'avvenuto impatto sulla salute della popolazione fin dal 1991;

a porre in essere per il MUOS, preliminarmente, un modello previsionale con metodologia condivisa da tutti i periti e le Istituzioni scientifiche ad oggi coinvolti, per l'accertamento definitivo dell'innocuità o meno del sistema satellitare;

ad assicurare un costante coinvolgimento informativo degli Enti locali e dei Comitati NO MUOS;

a ridurre drasticamente l'inquinamento delle matrici ambientali derivante dal Petrolchimico di Gela, e in particolare imporre l'ammmodernamento della Raffineria attraverso l'introduzione di tecnologie più avanzate (per esempio introduzione della tecnologia Est (*ENI Slurry Technology*), che evita la produzione di *pet-coke*, incrementando le rese di gasoli e benzine e rendendo inutile l'impianto di *coking*; a imporre alla Centrale Termoelettrica ENI la sostituzione delle caldaie per incenerire il *pet-coke* per esempio con un sistema di gassificazione mediante processo Igcc (*Integra-*

ted Gasification Combined Cycle) a basso impatto ambientale, oppure accedere alla tecnologia GTL (*Gas To Liquid*), cioè un processo che combina la gassificazione di un qualsiasi combustibile organico (*pet-coke*, biomasse, carbone, cdr, gas naturale) da cui ottiene syngas (H₂ e CO) e il processo di sintesi catalitica "*fischer-tropsch*" da cui si ottengono idrocarburi liquidi ad elevatissima purezza, di cui è nota la composizione qualitativa;

a realizzare a Niscemi un Centro di ricerca di eccellenza, magari sotto l'egida del CNR, per lo studio e l'approfondimento delle problematiche legate agli effetti dell'elettromagnetismo. Infatti il territorio di Niscemi e il suo ecosistema hanno comunque ricevuto nocimento per l'impatto determinato dalla presenza di questi impianti. Sarebbe questa, non una semplice proposta compensativa, ma il riconoscimento ad un territorio martoriato di un'opportunità anche di creazione di posti di lavoro e di collocazione di tante intelligenze locali, oggi costrette ad emigrare.

G4 (testo 2)

COMPAGNONE

Approvato

Il Senato,

premessò che:

il MUOS (*Mobile User Objective System*) è un sistema di comunicazioni satellitari per fini militari;

il sistema MUOS è stato installato dalla Marina degli Stati Uniti d'America all'interno della zona A della Riserva Naturale Orientata "Sughereta di Niscemi", istituita con Decreto Assessoriale n. 475 del 25 luglio 1997 ed affidata in gestione all'Azienda Foreste Demaniali della Regione siciliana, sito di importanza comunitaria (SIC ITA 05007) presso il Comune di Niscemi (CL), istituito ai sensi delle Direttive Comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE, ed area sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004 (articolo 142, comma 1, lettere f) e g);

sullo stesso sito è operante fin dal 1991 la Stazione di Trasmissione Radio della Marina Statunitense (NRTF) ove insistono 44 antenne, di cui 21 operative nella banda di alta frequenza (HF), 23 non più utilizzate da sei anni, in attesa della loro definitiva dismissione e un'antenna verticale operante alla bassa frequenza (LF);

l'impianto MUOS di Niscemi, che rappresenta una delle quattro stazioni di terra situate in varie parti del mondo (Australia, Hawaii, Virginia), sorge a circa 5 Km di distanza dal centro abitato, ed è costituito da tre nuove grandi antenne paraboliche, del diametro di 18,4 metri; altezza del centro antenna sul terreno 11,2 metri; angolo di elevazione dell'asse di

antenna 17°; guadagno di antenna 71,4 dBi, e di due antenne elicoidali di pochi metri di lunghezza;

il territorio di Niscemi ricade, insieme ai comuni di Gela e di Butera in un'area "ad elevato rischio di crisi ambientale", dichiarata con deliberazione del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990 ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 dell'8 luglio 1986, come modificato dall'articolo 6 della legge n. 305 del 28 agosto 1989, a causa della presenza del complesso industriale Petrolchimico di Gela che ospita, tra l'altro una Raffineria e una Centrale Termo-elettrica (CTE), autorizzata (unico caso in Italia) all'incenerimento di *pet-coke* (decreto-legge n. 22 del 2002);

l'installazione del sistema MUOS si è conclusa in data 27 gennaio 2014, ma l'impianto non è ancora funzionante;

la vicenda del MUOS di Niscemi, non è solamente una questione siciliana, dal momento che investe i rapporti con gli Stati Uniti e quindi coinvolge a pieno titolo lo Stato italiano;

negli anni pregressi sono state sollevate molte preoccupazioni in merito ai possibili effetti del MUOS sull'ambiente e sulla salute della popolazione residente, tanto da sfociare in fenomeni di psicosi collettiva e determinare un vero e proprio danno esistenziale;

nel territorio sono sorti comitati "NO MUOS", di opposizione alla realizzazione e operatività dell'impianto che hanno condotto anche battaglie giudiziarie presso i Tribunali penali e amministrativi, talchè la procedura burocratica che sottende il MUOS è stata costellata di pareri scientifici contrastanti, provvedimenti autorizzatori e successive revoche;

spesso le popolazioni siciliane interessate hanno sentito la mancanza di una tutela vera da parte dello Stato italiano, lamentando la carenza di un accertamento scientifico serio sul reale impatto sull'ambiente e sulla salute della popolazione del sistema di telecomunicazioni satellitare;

che le relazioni scientifiche a nostra disposizione non sono pervenute ad un pronunciamento univoco e certo sulla innocuità o meno del sistema MUOS. Infatti da un lato abbiamo le relazioni dell'ISPRA, e dell'Istituto Superiore di Sanità, dall'altro quelle delle degli esperti del Politecnico di Torino, dall'altra ancora i consulenti tecnici del Tribunale Amministrativo Regionale di Palermo;

che lo Stato deve porsi il problema di assicurare le popolazioni interessate in ordine al fatto che la salute è un bene prioritario, non negoziabile;

che in presenza di pareri scientifici contrastanti, è necessario richiedere chiarimenti e approfondimenti, mettendo insieme gli esperti che già hanno lavorato sull'argomento per un confronto più articolato. Questo comportamento, peraltro, integra proprio l'applicazione del "principio di precauzione", cosa che ci viene suggerita dalla stessa direttiva comunitaria 92/43/CEE articolo 6, a mente della quale il principio va impiegato "nel caso in cui i dati scientifici non permettano una valutazione completa del rischio";

che di fronte a una questione scientificamente controversa è assolutamente necessario porre in essere tutte le azioni e gli sforzi per approdare ad un pronunciamento di certezza scientifica che ci permetta di escludere ragionevolmente la presenza di rischi;

la 13^a Commissione ambiente del Senato, unitamente alla 12^a Commissione igiene e sanità del Senato ha svolto diverse audizioni nel corso delle quali ha assunto tutta la documentazione utile al fine di tracciare un quadro il più chiaro possibile dal punto di vista scientifico;

dalle relazioni e dai pareri acquisiti emerge la seguente considerazione: vanno considerati separatamente gli impatti sull'ambiente e la salute umana derivanti dalla situazione ambientale in cui versa nell'attualità il territorio di Niscemi (e quindi considerare le Antenne esistenti ed operanti fin dal 1991 nonchè gli effetti inquinanti dello stabilimento petrolchimico di Gela e della Centrale termoelettrica a *pet-coke*), e gli impatti che il sistema MUOS potrebbe determinare in futuro una volta entrato in funzione. E quindi procedendo analiticamente:

1) ANTENNE ESISTENTI: sul sito insistono fin dall'anno 1991, numero 44 Antenne verticali, delle quali solo 21 operative nella banda di alta frequenza, ed una verticale operante alla bassa frequenza (LF). L'Istituto Superiore di Sanità, sulla base dei dati disponibili, compresi i risultati dell'indagine ambientale eseguite dall'ISPRA in relazione ai livelli di esposizione ai campi elettromagnetici generati dalle antenne attualmente attive presso la stazione NRTF, ha effettuato stime di livelli di esposizione ai campi elettromagnetici che le nuove antenne paraboliche aggiungerebbero all'esistente ai fini della valutazione dell'impatto sanitario derivante dal sistema MUOS. Per quanto riguarda gli effetti a lungo termine dei campi elettromagnetici (non ancora accertati), l'Istituto Superiore di Sanità si è attenuta ad una valutazione previsionale ispirata al principio di precauzione. Dalla relazione dell'ISS emerge, infatti che gli unici effetti sanitari diretti dei campi magnetici scientificamente accertati, sono quelli a breve termine. I loro meccanismi risulterebbero ben compresi, tanto da permettere un sistema di protezione della salute umana sul quale esiste un vasto consenso della comunità scientifica internazionale. Sugli effetti sanitari a lungo termine dei campi elettromagnetici, la relazione dell'ISS afferma che tali effetti non sono stati accertati dalla ricerca scientifica, che i possibili meccanismi di interazione tra campi e sistemi biologici alla base di questi effetti sono ancora ignoti e che la loro natura stessa è indeterminata, spaziando da un aumentato rischio di contrarre diverse patologie tumorali a un possibile ruolo nell'induzione di patologie non tumorali di varia natura. Emerge, inoltre, che nella valutazione dei livelli di esposizione ai campi elettromagnetici generati dalle antenne UHF si è adottato il criterio del "caso peggiore", in relazione sia ai dati di ingresso che ai metodi di calcolo utilizzati. L'ISS, inoltre ha lavorato su dati forniti dall'Ambasciata USA tramite il Ministero della difesa italiano. Sul punto dalle indagini condotte da ISPRA si evince che i limiti di emissione delle onde elettromagnetiche UHF delle antenne in funzione, sarebbero conte-

nute nei limiti di legge. Si afferma, inoltre che per le antenne esistenti è di interesse la sola regione di campo lontano. Dalla relazione del professore Massimo Zucchetti (Comitati NO MUOS) emerge, invece che diverse questioni rimangono aperte poichè l'ISPRA non avrebbe effettuato una valutazione predittiva in campo vicino del c.e.m. prodotto dall'antenna 46kHz e dalle altre antenne NRTF, secondo le metodiche raccomandate dal CEI, ciò deponendo per l'assenza di una valutazione scientifica univoca e definitiva che possa consentire a chi deve gestire il rischio, di prendere delle decisioni adeguate.

2) MUOS: il sistema, per quanto fisicamente completato, non è ancora funzionante. Dalla relazione dell'ISS emerge che le grandi dimensioni delle antenne MUOS possono giocare un importante ruolo nella percezione dei rischi per la salute da parte della popolazione e hanno l'effetto di rendere particolarmente estesa la zona di campo vicino. Nelle conclusioni dell'ISS, basate sempre sulle indagini effettuate da ISPRA emerge che non sono prevedibili rischi dovuti agli effetti noti dei campi elettromagnetici anche nell'ipotesi poco probabile di un puntamento delle antenne paraboliche a livello del terreno, o comunque nella direzione di persone che potrebbero essere esposte al fascio principale, si ritiene che tali rischi possano essere considerati del tutto trascurabili. Tuttavia lo stesso ISS afferma la natura puramente teorica delle valutazioni riportate e ritiene necessarie le verifiche sperimentali successive alla messa in funzione delle antenne del sistema MUOS. Si evince, inoltre, che il MUOS non dovrebbe determinare alcun effetto cumulo rilevante rispetto alle antenne esistenti, dal momento che è provvisto di parabole orientate verso l'alto e che l'inquinamento elettromagnetico non dovrebbe ragionevolmente superare i limiti imposti dalla legge. Al contrario lo studio del professor Massimo Zucchetti ritiene che la Relazione Tecnica di ISPRA vada considerata come un rapporto preliminare, relativo alla fase iniziale dello studio, utile per raccogliere elementi necessari per le fasi successive. Infatti il professor Zucchetti sottolinea la mancanza di un modello previsionale dell'irraggiamento prodotto, previsto dalla normativa e indispensabile anche solo per interpretare i risultati delle misure. Inoltre sempre il professor Zucchetti rileva che le condizioni prescelte per le misurazioni non risultano adeguate al caso e, peraltro, la procedura prescelta non consentirebbe un confronto semplice e diretto con le misure di ARPAS. Sono infatti emerse discrepanze e incongruenze tra i rilievi effettuati da ISPRA e quelli effettuati da ARPAS. Le differenze sarebbero talmente forti da rendere i risultati di difficile interpretazione, in mancanza di un modello previsionale con il quale confrontarsi. Anche per il professor Marcello D'Amore, verificatore nominato dal TAR Sicilia, è necessario, per la verifica della conformità dell'impianto MUOS, il calcolo rigoroso del campo elettromagnetico generato dalle antenne paraboliche MUOS nella regione di campo vicino, mentre i risultati delle simulazioni presentati da ARPAS non sono riferibili a tale regione e, dunque, non consentono un'attendibile verifica in conformità al campo EM irradiato dalla parabola. Il professor D'Amore conclude la sua relazione esponendo la necessità (al fine di verificare la

conformità dell'impianto) dello sviluppo di una nuova rigorosa procedura di simulazione del campo EM irradiato. Tutto ciò depone, quindi, per la mancanza di una metodologia di indagine condivisa tra le diverse istituzioni scientifiche e i diversi periti interessati alla vicenda. È necessario mettere in campo un modello previsionale adeguato, oggi mancante, che con il coinvolgimento delle Istituzioni scientifiche fin qui interessate (ISPRA, ISS, ARPA, periti dei Tribunali amministrativi, periti dei Comitati NO MUOS), e attraverso l'utilizzo di metodologie condivise, possa approdare a dei risultati certi in ordine alla innocuità o meno del sistema MUOS e del sistema delle antenne UHF oggi attivo.

3) PRESENZA DEL PETROLCHIMICO DI GELA: la popolazione residente lamenta un'*escalation* di gravi patologie, comprese le tumorali. Dette patologie non possono certamente essere messe in relazione al sistema MUOS che ad oggi non è in funzione, ma semmai a tutta la situazione ambientale che insiste in un'area ad alto rischio qual è quella che riguarda Niscemi, caratterizzata, quindi, oltre che dalla presenza delle famose 44 antenne dal 1991, anche dalla presenza del vicino petrolchimico di Gela. In particolare, è notorio che il territorio attorno a Gela soffre di criticità ambientali e sanitarie soprattutto per l'operatività della Centrale termoelettrica di servizio alla Raffineria di Gela che incenerisce *coke* da petrolio, comunemente detto *pet-coke* (residuo solido che si ottiene dall'ultimo stadio di trattamento del processo di raffinazione del petrolio). Diversi studi scientifici universitari hanno dimostrato in passato la stretta relazione tra la presenza di sostanze cancerose e teratogene nel territorio di Gela e l'incenerimento del *pet-coke*. Questo ha determinato l'ingresso degli inquinanti chimici di cui è ricco il *pet-coke* (arsenico, nichel, zolfo, vanadio, molibdeno) non solo nell'aria, ma anche nell'acqua, nei suoli e nella catena alimentare. Quindi rispetto al MUOS va verificato l'eventuale effetto cumulo tra inquinamento elettromagnetico derivante dalle antenne esistenti e quello derivante dal petrolchimico di Gela. In particolare occorrerebbe fare uno studio scientifico per stabilire quanto le antenne esistenti abbiano impattato realmente sulla salute della popolazione di Niscemi e quanto abbia impattato lo stabilimento di Gela, dal momento che gli effetti di questi si sono già manifestati. In particolare, dallo studio dell'ISS emerge che il territorio di Niscemi, distante poco più di 10 Km dalla Raffineria di Gela è interessato dai fumi industriali. Per i macroinquinanti analizzati, si può ragionevolmente supporre che le concentrazioni di SO₂ misurate siano per la maggior parte dovute alle emissioni della Raffineria. Emerge, altresì, la necessità di una caratterizzazione chimica dei microinquinanti, in particolare di diossine, IPA e metalli pesanti.

Per quanto attiene gli impatti sanitari del petrolchimico sulla popolazione di Niscemi, dallo studio dell'ISS si evince che seppur non sia riscontrabile un aumento acclarato della mortalità nel territorio Gela/Niscemi, rispetto al territorio siciliano nel suo complesso, vi è, comunque, evidenza di un aumento delle patologie (cirrosi epatica, mieloma multiplo, eccetera) e dei conseguenziali ricoveri, da mettere correttamente in relazione con l'aumento nell'aria e nei suoli della presenza di biossido di

azoto e del PM10 (particolato), seppur affermando l'ISS che anche lo studio sulle evidenze sanitarie necessita di una migliore conduzione,

impegna il Governo:

a porre in essere ogni azione utile e scrupolosa per assicurare la popolazione, dimostrando la dovuta sensibilità, prevedendo anche il monitoraggio costante e continuo del sito sui limiti di emissioni elettromagnetiche;

a richiedere alle competenti autorità USA lo smantellamento delle antenne esistenti non attive;

a porre in essere per il MUOS, preliminarmente, un modello previsionale con metodologia condivisa da tutti i periti e le Istituzioni scientifiche ad oggi coinvolti, per l'accertamento definitivo dell'innocuità o meno del sistema satellitare;

ad assicurare un costante coinvolgimento informativo degli Enti locali;

a ridurre drasticamente l'inquinamento delle matrici ambientali derivante dal Petrolchimico di Gela, e in particolare imporre l'ammodernamento della Raffineria attraverso l'introduzione di tecnologie più avanzate (per esempio introduzione della tecnologia Est (*ENI Slurry Technology*), che evita la produzione di *pet-coke*, incrementando le rese di gasoli e benzine e rendendo inutile l'impianto di *coking*; a imporre alla Centrale Termoelettrica ENI la sostituzione delle caldaie per incenerire il *pet-coke* per esempio con un sistema di gassificazione mediante processo Igcc (*Integrated Gasification Combined Cycle*) a basso impatto ambientale, oppure accedere alla tecnologia GTL (*Gas To Liquid*), cioè un processo che combina la gassificazione di un qualsiasi combustibile organico (*pet-coke*, biomasse, carbone, cdr, gas naturale) da cui ottiene syngas (H₂ e CO) e il processo di sintesi catalitica "*fischer-tropsch*" da cui si ottengono idrocarburi liquidi ad elevatissima purezza, di cui è nota la composizione qualitativa.

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mazzoni nella discussione delle mozioni 1-00125 e 1-00213

Signor Presidente, onorevoli senatori, la vicenda del Muos in Sicilia coinvolge aspetti particolarmente complessi e interessi di natura contrapposta, ma prima di tutto pone una questione sanitaria e ambientale ineludibile. Da una parte c'è un fronte di esperti che ha alzato una muraglia scientifica parlando di «rischi di esposizione cronica degli abitanti di Niscemi» ai campi elettromagnetici e di «disturbo alla navigazione aerea», visto che il Muos sorge in prossimità di tre aeroporti: dall'altra l'Ispra e l'Istituto superiore di sanità che invece rassicurano sul fatto che le emissioni elettromagnetiche saranno molto al di sotto dei limiti di legge. In questo caso, insomma, la scienza non dà risposte certe e univoche, e questo è accaduto anche nelle commissioni ambiente e salute del Senato.

Fatta questa doverosa premessa, su cui tornerò, resta comunque il fatto che il nostro Paese deve assumersi la responsabilità di mantenere gli impegni presi con gli alleati. Mi riferisco in particolare all'obbligo contratto dall'Italia, con la ratifica della Convenzione di Londra nel 1955, di «garantire ai Paesi alleati la libera fruizione delle installazioni militari di cui necessitano». Ebbene, tale fruizione comprende necessariamente l'aggiornamento e il potenziamento dei sistemi tecnologici in uso, purché ovviamente autorizzati secondo le nostre procedure di legge, e tale risulta essere, appunto, il Muos rispetto agli apparati di trasmissione già presenti a Niscemi.

Il Muos è il programma di comunicazione satellitare a banda stretta di nuova generazione del Dipartimento della Difesa creato per sostenere le operazioni militari Usa e Nato in tutto il mondo, oltre che per assicurare una copertura affidabile durante le operazioni di assistenza in situazioni di emergenza nazionale, interventi in seguito a calamità naturali e operazioni umanitarie. Con l'attuale sistema di comunicazione a banda stretta, gli utenti sono obbligati a stazionare con un'antenna puntata in direzione di un satellite. Il Muos consentirà invece di essere mobili mentre si comunica e di inviare dati con una capacità dieci volte superiore a quella attuale, adattando una normale rete di telefonia cellulare 3G a banda larga ai satelliti geostazionari. Il sistema del Muos sarà costituito da quattro satelliti più uno di scorta in orbita e garantirà una copertura globale per consentire agli utenti di connettersi ovunque essi si trovino.

Detto questo, non ha certo sbagliato chi ha preteso e pretende le massime garanzie per la salute dei cittadini che abitano vicino alla base. È una preoccupazione che abbiamo condiviso e per questo abbiamo visionato gli accurati studi scientifici che sono stati condotti. Ad esempio, il sito Muos installato alle Hawaii si trova a meno di due chilometri dalle case di privati

cittadini e a meno 5 dal centro della città più vicina, che ha una popolazione di 17mila abitanti; quello in Virginia è a meno di tre chilometri da un agglomerato di circa trenta abitazioni. Ma i rilevamenti post-installazione effettuati sia alle Hawaii che in Virginia hanno evidenziato che le effettive emissioni elettromagnetiche sono ampiamente al di sotto del limite massimo consentito dalla legge per le persone che lavorano nel sito e per chi vive all'esterno.

A Niscemi gli studi condotti dall'Istituto superiore di sanità hanno appurato che il sistema di comunicazione satellitare della Marina statunitense non è nocivo né per la salute dei cittadini né per l'ambiente circostante. La relazione – leggo testualmente – evidenzia come «i limiti di esposizione raccomandati per la popolazione sono ampiamente rispettati anche all'interno del fascio principale di radiazione», e che quindi «non ha nessun fondamento l'ipotesi che possibili errori di puntamento, incidenti o eventi naturali, nel caso di per sé molto improbabile che diano luogo ad esposizione di persone esterne o di appartenenti al personale della stazione trasmittente, possano causare danni alla salute».

Peraltro, lo studio dell'Istituto superiore di sanità conferma le conclusioni a cui giunsero nel 2011 i due tecnici Patrizia Livreri e Luigi Zanforlin, chiamati a esprimere un parere prima che la Regione Sicilia autorizzasse l'avvio dei lavori. Si può dunque affermare con ragionevole certezza che la base radio di Niscemi non è fonte di rischio per la popolazione e secondo gli studiosi, neppure di fronte a un superamento dei valori di emergenza dovuti alle oltre 40 antenne già esistenti, i livelli di emissione sarebbero pericolosi per la salute.

Una volta dunque rispettato il requisito indispensabile di salvaguardare la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente, dobbiamo dimostrare di essere un Paese che mantiene gli impegni e di essere all'altezza delle tecnologie e degli investimenti che noi stessi abbiamo proposto. Il Muos è infatti un *asset* strategico non solo per gli Stati Uniti, ma per l'intera Alleanza Atlantica. L'Italia occupa una posizione strategica al centro del Mediterraneo, e quest'area è – la storia lo insegna – una fonte continua di tensioni, per cui le condizioni di pace in questo settore cruciale del globo cadono di fatto sotto la giurisdizione di un'installazione come il Muos.

Basti pensare che le linee sottomarine che dal Mediterraneo arrivano in Sicilia sono più di 130.000. Si tratta di cavi attraverso cui passano tutte le comunicazioni non satellitari che arrivano dal Medio Oriente. Dalla Sicilia, insomma, passano molte delle informazioni più importanti per le agenzie che si occupano di sicurezza e di lotta al terrorismo. Non è dunque un caso se la Sicilia è al centro dei progetti di «Smart Defense» della Nato, e l'installazione di Niscemi diventerà sinergica all'AGS (Alliance ground Surveillance) che nel 2017 farà della stazione aereonavale di Sigonella la più grande base di sorveglianza e di riconoscimento per la sicurezza del globo. Quello del Muos è, per concludere, un sito di interesse strategico per la difesa militare del nostro Paese, anche perché si tratta

di un sistema di comunicazione satellitare di cui potranno servirsi anche le nostre Forze armate.

Un'ultima considerazione. Quando Bush decise l'invasione dell'Afghanistan, dopo gli attentati dell'11 settembre e l'esplosione della guerra asimmetrica dichiarata dal Al Qaeda al mondo occidentale, il pacifismo internazionale si mobilitò sostenendo che la guerra al terrorismo si fa con l'*intelligence* e non con i missili e i carri armati. Ebbene, il Muos va proprio in questa direzione: spostare sempre di più la tutela della sicurezza globale dalle operazioni militari al potenziamento dell'*intelligence*.

Ma evidentemente non va bene lo stesso. Per questi motivi il Gruppo Forza Italia auspicando un costante monitoraggio sui rischi per la popolazione in ordine alle emissioni elettromagnetiche in coerenza con la sua tradizionale politica di mantenere gli impegni assunti con gli alleati, voterà contro le mozioni presentate.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

| VOTAZIONE | | OGGETTO | RISULTATO | | | | | | ESITO |
|-----------|------|---|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num. | Tipo | | Pre | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg | |
| 001 | Nom. | Mozione 1-00018 (T2), De Petris e altri, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia | 223 | 222 | 005 | 044 | 173 | 112 | RESP. |
| 002 | Nom. | Mozione 1-00133 (T2), De Petris e altri, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia | 224 | 223 | 003 | 045 | 175 | 112 | RESP. |
| 003 | Nom. | Mozione 1-00274 (T2), Martelli e altri, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia | 225 | 224 | 001 | 046 | 177 | 113 | RESP. |
| 004 | Nom. | Mozione 1-00276, Cioffi e altri, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia | 223 | 222 | 002 | 044 | 176 | 112 | RESP. |
| 005 | Nom. | Mozione 1-00277 (T2), Consiglio e altri, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia | 225 | 224 | 011 | 177 | 036 | 113 | APPR. |
| 006 | Nom. | Mozione 1-00279 (T2), Puppato e altri, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia | 223 | 222 | 040 | 174 | 008 | 112 | APPR. |
| 007 | Nom. | Mozione 1-00280, Pelino e altri, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia | 218 | 217 | 039 | 170 | 008 | 109 | APPR. |
| 008 | Nom. | Mozione 1-00125, Santangelo e altri, sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS | 171 | 169 | 013 | 045 | 111 | 085 | RESP. |
| 009 | Nom. | Mozione 1-00213, De Petris e altri, sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS | 174 | 173 | 012 | 042 | 119 | 087 | RESP. |
| 010 | Nom. | Mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS. ODG G1, Bitonci e altri | 172 | 171 | 025 | 012 | 134 | 086 | RESP. |
| 011 | Nom. | Mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS. ODG G3, Granaiola e Di Biagio | 171 | 170 | 016 | 121 | 033 | 086 | APPR. |
| 012 | Nom. | Mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS. ODG G4 (testo 2), Compagnone | 174 | 173 | 044 | 127 | 002 | 087 | APPR. |

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0266 del 19/06/2014 Pagina 1

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012 | | | | | | | | | | | |
|---------------------------|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 | 007 | 008 | 009 | 010 | 011 | 012 |
| AIELLO PIERO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| AIROLA ALBERTO | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| ALBANO DONATELLA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| ALBERTI MARIA ELISABETTA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | C |
| ALBERTINI GABRIELE | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| ALICATA BRUNO | C | C | C | C | F | F | F | A | C | A | F | F |
| AMATI SILVANA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| AMORUSO FRANCESCO MARIA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| ANGIONI IGNAZIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| ANITORI FABIOLA | A | A | C | A | A | F | A | | | | | F |
| ARACRI FRANCESCO | A | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| ARRIGONI PAOLO | C | C | C | C | F | A | F | A | A | F | F | F |
| ASTORRE BRUNO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| AUGELLO ANDREA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| AZZOLLINI ANTONIO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| BARANI LUCIO | C | C | C | C | F | F | F | F | C | A | C | F |
| BAROZZINO GIOVANNI | F | F | F | F | C | C | C | F | F | C | A | A |
| BATTISTA LORENZO | F | F | F | F | A | F | A | F | F | C | A | A |
| BELLOT RAFFAELA | C | C | C | C | F | A | F | A | A | F | F | F |
| BENCINI ALESSANDRA | F | F | F | F | A | F | A | F | F | C | A | A |
| BERGER HANS | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| BERNINI ANNA MARIA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| BERTOROTTA ORNELLA | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| BERTUZZI MARIA TERESA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| BIANCO AMEDEO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| BIANCONI LAURA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| BIGNAMI LAURA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| BILARDI GIOVANNI EMANUELE | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| BISINELLA PATRIZIA | C | C | C | C | F | A | F | A | A | F | F | F |
| BITONCI MASSIMO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| BLUNDO ROSETTA ENZA | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| BOCCA BERNABO' | | | | | | | | R | | | | |
| BOCCHINO FABRIZIO | F | F | F | F | A | F | A | F | F | C | A | A |
| BONAIUTI PAOLO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| BONDI SANDRO | | | | | | | | | | | | |
| BONFRISCO ANNA CINZIA | C | C | C | C | F | | F | | | | | |
| BORIOLO DANIELE GAETANO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| BOTTICI LAURA | | | | | | | | | | | | |
| BROGLIA CLAUDIO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| BRUNI FRANCESCO | | | | | | | | | | | | |
| BRUNO DONATO | | | | | | | | | | | | |
| BUBBICO FILIPPO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| BUCCARELLA MAURIZIO | | | | | | | | | | | | |
| BUEMI ENRICO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| BULGARELLI ELISA | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |

Seduta N. 0266 del 19/06/2014 Pagina 2

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012 | | | | | | | | | | | |
|---------------------------|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 | 007 | 008 | 009 | 010 | 011 | 012 |
| CALDEROLI ROBERTO | P | P | P | P | P | P | P | | | | | |
| CALEO MASSIMO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| CALIENDO GIACOMO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| CAMPANELLA FRANCESCO | F | F | F | F | A | F | A | F | F | C | A | A |
| CANDIANI STEFANO | C | C | C | C | F | A | F | A | A | F | F | F |
| CANTINI LAURA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| CAPACCHIONE ROSARIA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| CAPELLETTI ENRICO | F | F | F | F | C | F | A | F | F | C | C | A |
| CARDIELLO FRANCO | | | | | | | | | | | | |
| CARDINALI VALERIA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| CARIDI ANTONIO STEFANO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| CARRARO FRANCO | A | C | C | C | A | F | F | A | A | A | F | F |
| CASALETTO MONICA | F | F | F | F | A | F | A | F | F | C | A | A |
| CASINI PIER FERDINANDO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| CASSANO MASSIMO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| CASSON FELICE | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| CASTALDI GIANLUCA | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| CATALFO NUNZIA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| CATTANEO ELENA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| CENTINAIO GIAN MARCO | C | C | C | C | F | A | F | | | | | |
| CERONI REMIGIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| CERVELLINI MASSIMO | F | F | F | F | C | C | C | F | F | C | A | A |
| CHIAVAROLI FEDERICA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| CHITI VANNINO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| CIAMPI CARLO AZEGLIO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| CIAMPOLILLO ALFONSO | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| CIOFFI ANDREA | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| CIRINNA' MONICA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | |
| COCIANCICH ROBERTO G. G. | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| COLLINA STEFANO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| COLUCCI FRANCESCO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| COMAROLI SILVANA ANDREINA | C | C | C | C | F | A | F | A | A | F | F | F |
| COMPAGNA LUIGI | C | | C | C | F | F | | | | | | F |
| COMPAGNONE GIUSEPPE | A | A | A | A | F | A | F | F | A | F | C | F |
| CONSIGLIO NUNZIANTE | C | C | C | C | F | A | F | A | A | F | F | F |
| CONTE FRANCO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| CONTI RICCARDO | | | | | | | | | | | | |
| CORSINI PAOLO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| COTTI ROBERTO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| CRIMI VITO CLAUDIO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| CROSIO JONNY | C | C | C | C | F | A | | A | A | F | F | F |
| CUCCA GIUSEPPE LUIGI S. | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| CUOMO VINCENZO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| D'ADDA ERICA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |

Seduta N. 0266 del 19/06/2014 Pagina 3

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012 | | | | | | | | | | | |
|----------------------------|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 | 007 | 008 | 009 | 010 | 011 | 012 |
| D'ALI' ANTONIO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| DALLA TOR MARIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| DALLA ZUANNA GIANPIERO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI | | | | | | | | | | | | |
| D'ANNA VINCENZO | | | | | | | | C | C | F | C | F |
| D'ASCOLA VINCENZO MARIO D. | | | | | | | | | | | | |
| DAVICO MICHELINO | C | C | C | C | F | F | F | | | | C | F |
| DE BIASI EMILIA GRAZIA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| DE CRISTOFARO PEPPE | F | F | F | F | C | C | C | F | F | C | A | A |
| DE MONTE ISABELLA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| DE PETRIS LOREDANA | F | F | F | F | C | C | C | F | F | C | A | A |
| DE PIETRO CRISTINA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| DE PIN PAOLA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| DE POLI ANTONIO | M | M | M | M | M | M | M | C | C | A | F | F |
| DE SIANO DOMENICO | | | | | | | | | | | | |
| DEL BARBA MAURO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| DELLA VEDOVA BENEDETTO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| DI BIAGIO ALDO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| DI GIACOMO ULISSE | | | | | | | | | | | | |
| DI GIORGI ROSA MARIA | | | | | | | | | | | | |
| DI MAGGIO SALVATORE TITO | C | C | F | C | F | F | F | F | C | C | F | F |
| DIRINDIN NERINA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | A |
| DIVINA SERGIO | C | C | C | C | F | A | F | A | A | F | F | F |
| D'ONGHIA ANGELA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| DONNO DANIELA | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| ENDRIZZI GIOVANNI | | | | | | | | F | F | C | | A |
| ESPOSITO GIUSEPPE | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| ESPOSITO STEFANO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| FABBRI CAMILLA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| FALANGA CIRO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| FASANO ENZO | | | | | | | | | | | | |
| FATTORI ELENA | F | F | F | | C | A | A | | | | | |
| FATTORINI EMMA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| FAVERO NICOLETTA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| FAZZONE CLAUDIO | | | | | | | | | | | | |
| FEDELI VALERIA | | | | | | | | | | | | |
| FERRARA ELENA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| FERRARA MARIO | | | | | | | | | | | | |
| FILIPPI MARCO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| FILIPPIN ROSANNA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| FINOCCHIARO ANNA | | | | | | | | | | | | |
| FISSORE ELENA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| FLORIS EMILIO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| FORMIGONI ROBERTO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |

Seduta N. 0266 del 19/06/2014 Pagina 4

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la(V)=Votante
votazione e non votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012 | | | | | | | | | | | |
|--------------------------|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 | 007 | 008 | 009 | 010 | 011 | 012 |
| FORNARO FEDERICO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| FRAVEZZI VITTORIO | C | C | C | C | F | F | | C | C | C | F | F |
| FUCKSIA SERENELLA | | | | | | | | | | | | |
| GAETTI LUIGI | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| GALIMBERTI PAOLO | | | | | | | | | | | | |
| GAMBARO ADELE | F | F | F | F | A | F | A | | | | | |
| GASPARRI MAURIZIO | | | | | | | | P | P | P | P | P |
| GATTI MARIA GRAZIA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| GENTILE ANTONIO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| GHEDINI NICCOLO' | | | | | | | | | | | | |
| GHEDINI RITA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| GIACOBBE FRANCESCO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| GIANNINI STEFANIA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| GIARRUSSO MARIO MICHELE | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| GIBIINO VINCENZO | C | C | C | F | F | F | F | | | | | |
| GINETTI NADIA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| GIOVANARDI CARLO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| GIRO FRANCESCO MARIA | C | C | C | C | F | F | F | A | C | A | C | F |
| GIROTTI GIANNI PIETRO | | | | | | | | F | F | C | C | A |
| GOTOR MIGUEL | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| GRANAIOLA MANUELA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| GRASSO PIETRO | | | | | | | | | | | | |
| GUALDANI MARCELLO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| GUERRA MARIA CECILIA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| GUERRIERI PALEOTTI PAOLO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| ICHINO PIETRO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| IDEM JOSEFA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| IURLARO PIETRO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| LAI BACHISIO SILVIO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| LANGELLA PIETRO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| LANIECE ALBERT | | | | | | | | C | C | C | F | F |
| LANZILLOTTA LINDA | M | M | M | M | M | M | M | C | C | C | F | F |
| LATORRE NICOLA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| LEPRI STEFANO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| LEZZI BARBARA | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| LIUZZI PIETRO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| LO GIUDICE SERGIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | |
| LO MORO DORIS | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| LONGO EVA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| LONGO FAUSTO GUILHERME | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| LUCHERINI CARLO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| LUCIDI STEFANO | F | F | F | | C | A | A | F | F | C | C | A |
| LUMIA GIUSEPPE | C | C | C | C | F | F | F | | F | C | | F |
| MALAN LUCIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |

Seduta N. 0266 del 19/06/2014 Pagina 6

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012 | | | | | | | | | | | |
|----------------------------|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 | 007 | 008 | 009 | 010 | 011 | 012 |
| NUGNES PAOLA | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| OLIVERO ANDREA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| ORELLANA LUIS ALBERTO | F | F | F | F | A | F | A | | | | | |
| ORRU' PAMELA GIACOMA G. | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| PADUA VENERA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| PAGANO GIUSEPPE | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| PAGLIARI GIORGIO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| PAGLINI SARA | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| PAGNONCELLI LIONELLO MARCO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| PALERMO FRANCESCO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| PALMA NITTO FRANCESCO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| PANIZZA FRANCO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| PARENTE ANNAMARIA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| PEGORER CARLO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| PELINO PAOLA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| PEPE BARTOLOMEO | | F | F | F | A | F | A | F | F | C | A | A |
| PERRONE LUIGI | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| PETRAGLIA ALESSIA | F | F | F | F | C | C | C | F | F | C | A | A |
| PETROCELLI VITO ROSARIO | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| PEZZOPANE STEFANIA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| PIANO RENZO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| PICCINELLI ENRICO | | | | | | | | | | | | |
| PICCOLI GIOVANNI | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| PIGNEDOLI LEANA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| PINOTTI ROBERTA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| PIZZETTI LUCIANO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| PUGLIA SERGIO | F | F | F | F | C | A | A | F | F | C | C | A |
| PUGLISI FRANCESCA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| PUPPATO LAURA | | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| QUAGLIARIELLO GAETANO | | | | | | | | | | | | |
| RANUCCI RAFFAELE | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| RAZZI ANTONIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| REPETTI MANUELA | | | | | | | | | | | | |
| RICCHIUTI LUCREZIA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| RIZZOTTI MARIA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| ROMANI MAURIZIO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| ROMANI PAOLO | C | C | C | C | F | | | | | | | |
| ROMANO LUCIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| ROSSI GIANLUCA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| ROSSI LUCIANO | | | | | | | | | | | | |
| ROSSI MARIAROSARIA | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| ROSSI MAURIZIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| RUBBIA CARLO | | | | | | | | | | | | |
| RUSSO FRANCESCO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |

Seduta N. 0266 del 19/06/2014 Pagina 8

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012 | | | | | | | | | | | |
|----------------------|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 | 007 | 008 | 009 | 010 | 011 | 012 |
| VICECONTE GUIDO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| VILLARI RICCARDO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| VOLPI RAFFAELE | C | C | C | C | F | A | F | | | | | |
| ZANDA LUIGI | | | | | | | | | | | | |
| ZANETTIN PIERANTONIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |
| ZANONI MAGDA ANGELA | C | C | C | C | F | F | F | C | C | C | F | F |
| ZAVOLI SERGIO | C | C | C | C | F | F | F | | | | | |
| ZELLER KARL | | | | | | | | C | C | C | F | F |
| ZIN CLAUDIO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| ZIZZA VITTORIO | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | A | F |
| ZUFFADA SANTE | C | C | C | C | F | F | F | C | C | A | F | F |

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bianco, Bignami, Bitonci, Broglia,ubbico, Caleo, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Ciampi, Compagna, Della Vedova, De Monte, De Pietro, De Pin, De Poli, D'Onghia, Ginetti, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Morra, Nencini, Olivero, Pagliari, Palermo, Piano, Pizzetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Sibilia, Stefani, Tocci, Valentini, Vicari, Volpi e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, dalle ore 11, per attività di rappresentanza del Senato; Casini, per attività della 3^a Commissione permanente; Latorre, per attività della 4^a Commissione permanente; Cotti, per attività della 4^a Commissione permanente; Mucchetti, per attività della 10^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Floris e Scilipoti, per attività parlamentare dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro affari europei

(Governo Letta-I)

Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013 bis (1533)

(presentato in data 19/6/2014);

C.1864 approvato dalla Camera dei deputati;

on. Binetti Paola

Norme in materia di disposizione del proprio corpo e dei tessuti post mortem a fini di studio e di ricerca scientifica (1534)

(presentato in data 19/6/2014)

C.100 approvato in testo unificato da 12^o Aff. sociali (TU con C.702, C.1250).

Camera dei deputati, variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni

La Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 17 giugno 2014, ha comunicato di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni, di cui all'articolo 18 del Regolamento della Camera, la deputata Laura Garavini in sostituzione del deputato Davide Zoggia, dimissionario.

Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 3 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni, nonché alla 14^a Commissione permanente:

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2014/0287 del 28 maggio 2014, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente il mancato recepimento della direttiva di esecuzione 201/25/UE della Commissione, del 9 ottobre 2012, che stabilisce le procedure informative per lo scambio tra Stati membri di organi umani destinati ai trapianti – trasmessa alla 12^a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 88);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2014/0289 del 28 maggio 2014, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente il mancato recepimento della direttiva 2013/10/UE della Commissione, del 19 marzo 2013, che modifica la direttiva 75/324/CEE del Consiglio per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative agli aerosol al fine di adattare le sue disposizioni concernenti l'etichettatura al regolamento (CE) n. 1272/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio delle sostanze e delle miscele – trasmessa alla 10^a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 89).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 18 giugno 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla diffusione dei dati satellitari di osservazione della Terra per scopi commerciali (COM (2014) 344 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 10^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 luglio 2014.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 10^a Commissione entro il 17 luglio 2014.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 giugno 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 46

ALBERTINI: sulle attività ispettive in merito alla regolarità dell'operato della Procura di Milano (4-01571) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

sulle attività ispettive in merito alla regolarità dell'operato della Procura di Milano (4-02297) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

Mozioni

PUPPATO, MATTESINI, DE BIASI, MATURANI, FEDELI, ALBANO, IDEM, LO GIUDICE, Stefano ESPOSITO, Maurizio ROMANI, DE PIN, MASTRANGELI, BERTUZZI, RICCHIUTI, MICHELONI, Elena FERRARA, DI GIORGI, MANASSERO, TOMASELLI, CIRINNÀ.

– Il Senato,

premessi che:

con sentenza del 9 aprile 2014, n. 162, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 3, della legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», nella parte in cui stabilisce, per la coppia di cui all'art. 5, comma 1, della medesima legge, il divieto del ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, qualora sia stata diagnosticata una patologia che sia causa di sterilità o infertilità assolute ed irreversibili. Ha dichiarato, altresì, l'illegittimità costituzionale: dell'art. 9, comma 1, della legge n. 40 del 2004, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3»; dell'art. 9, comma 3, della legge n. 40 del 2004, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3»; dell'art. 12, comma 1, della legge n. 40 del 2004, che punisce con la sanzione amministrativa pecuniaria da 300.000 a 600.000 euro chiunque, a qualsiasi titolo, utilizza a fini procreativi gameti di soggetti estranei alla coppia richiedente, in violazione di quanto previsto dall'articolo 4, comma 3, della legge n. 40 del 2004;

la Sentenza è stata pronunciata all'esito dei giudizi di legittimità costituzionale promossi dal Tribunale ordinario di Milano, dal Tribunale ordinario di Firenze e dal Tribunale di Catania che hanno sollevato questioni sui citati articoli della legge n.40 del 2004, in riferimento agli articoli 2, 3, 29, 31 e 32 della Costituzione, che la Consulta ha giudicato fondate, ritenendo, così, assorbiti gli ulteriori motivi di censura formulati in riferimento all'articolo 117, primo comma della Costituzione e in rela-

zione agli articoli 8 e 14 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

preso atto che:

la Corte costituzionale si è espressa considerando congiuntamente i parametri costituzionali invocati, poiché, la procreazione medicalmente assistita coinvolge «plurime esigenze costituzionali» (sentenza n. 347 del 1998) e, conseguentemente, la legge n. 40 del 2004 incide su una molteplicità di interessi di tale rango. Per l'effetto, ha giudicato necessario operare un bilanciamento tra detti parametri per assicurare un livello minimo di tutela legislativa ad ognuno, avendo di già affermato, con la sentenza n. 151 del 2009, che la stessa «tutela dell'embrione non è comunque assoluta, ma limitata dalla necessità di individuare un giusto bilanciamento con la tutela delle esigenze di procreazione»;

la Corte costituzionale ha ricordato, peraltro, che il divieto di cui all'articolo 4, comma 3, di cui alla legge n. 40 del 2004, non costituisce «il frutto di una scelta consolidata nel tempo», in quanto, prima che fosse introdotto l'applicazione delle tecniche di fecondazione eterologa era lecita ed ammessa senza limiti né soggettivi né oggettivi, operata da centri privati nel quadro di disposizioni impartite del Ministro della sanità;

il divieto di fecondazione eterologa non risponderebbe, inoltre, ad obblighi derivanti da atti internazionali, dato che la sua eliminazione in nessun modo ed in nessun punto violerebbe i principi posti dalla Convenzione di Oviedo del 4 aprile 1997 (che solo vieta la procreazione medicalmente assistita a fini selettivi ed eugenetici e, peraltro, è ancora priva degli strumenti di attuazione) e dal Protocollo addizionale del 12 gennaio 1998, n. 168, sul divieto di clonazione di esseri umani, recepiti nel nostro ordinamento con la legge di adattamento 28 marzo 2001, n. 145 (Ratifica della Convenzione di Oviedo);

considerato che:

il divieto di fecondazione eterologa, come introdotto dalla legge n. 40 del 2004, impedisce alla coppia assolutamente sterile o infertile di avvalersi della procreazione medicalmente assistita, impedendogli di formare una famiglia con dei figli, senza che la sua assolutezza sia giustificata dalle esigenze di tutela del nato che sono già garantite dalle norme vigenti;

la pronuncia di illegittimità non determinerebbe un «vuoto normativo» poiché, come ha evidenziato la Consulta, la legge n. 40 del 2004 contiene specifiche norme che regolamentano i profili più rilevanti conseguenti al ricorso alla fecondazione eterologa, già disposti in previsione dei casi che essa fosse praticata all'estero da cittadini italiani; nemmeno si determinerebbero «incertezze in ordine all'identificazione dei casi nei quali è legittimo il ricorso alla tecnica in oggetto», consentite solo in assenza di altri metodi terapeutici idonei a rimuovere le cause di sterilità o infertilità, accertate e documentate; né si avrebbe una lacuna in ordine ai requisiti soggettivi di accesso (di già disciplinati dalla legge n. 40 del 2004) o allo stato giuridico del nato ed ai rapporti con i genitori;

considerato, inoltre, che:

secondo i dati della Società europea di riproduzione assistita (ESHRE) riferiti al 2010, le coppie italiane hanno rappresentato il 31 per cento di tutte quelle costrette a viaggi all'estero per poter effettuare la procreazione medicalmente assistita eterologa;

il costo di tali viaggi varia dai 2.500 euro in Ucraina fino agli 8.000 euro della Spagna, meta più ambita, visto che i dati segnalano come il 63 per cento di tutte le coppie che si rivolgono alla fecondazione eterologa nei centri iberici sono italiane: si è, quindi, verificata una disparità tra cittadini abbienti, capaci di sopportare tali spese e quindi di accedere al diritto al formarsi una famiglia, e cittadini che si sono visti negare lo stesso diritto per ristrettezze economiche, fenomeno proprio delle «democrazie censitarie», più che di una moderna democrazia occidentale;

la sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale è, dunque, intervenuta a correggere, nell'ambito delle questioni eticamente sensibili, un'errata valutazione del legislatore che, in tema di fecondazione eterologa, non ha saputo realizzare un bilanciamento delle esigenze e dei valori costituzionali, così impedendo a chi legittimamente gli chiedeva di avvalersene, di ricevere, nel proprio Paese, una risposta diversamente garantita negli altri Paesi occidentali;

rilevato, infine, che la idoneità della legislazione in essere ad impedire un vuoto normativo, non esclude il fatto che possano essere utilmente predisposti in via regolamentare alcuni interventi di ulteriore garanzia in favore dei soggetti coinvolti,

impegna il Governo:

1) a provvedere, alla luce della sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale, all'aggiornamento delle linee guida di cui all'articolo 7 della legge 19 febbraio 2004, n. 40, contenenti le indicazioni delle procedure e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita;

2) a prevedere l'inserimento della procreazione medicalmente assistita, previo accordo con le Regioni, nei Livelli essenziali di assistenza (LEA);

3) a istituire un archivio/data base nazionale che consenta la tracciabilità dei donatori e dei riceventi secondo le modalità di cui agli articoli 8 e 14 del decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 191, recante «Attuazione della direttiva 2004/23/CE sulla definizione delle norme di qualità e di sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani», al fine di evitare fenomeni di donazioni multiple nonché di donazioni avvenute fuori dal rigoroso controllo medico;

4) a garantire l'efficiente funzionamento di un sistema che assicuri la piena gratuità della donazione, escludendo, pertanto, ogni forma di commercializzazione in merito;

5) a precisare protocolli medico-sanitari che garantiscano la dovuta sicurezza per la salute dei pazienti nell'effettuare le donazioni, in particolare assicurando il rispetto dei requisiti medico-sanitari del donatore di

cellule riproduttive, di cui al punto 3 dell'Allegato III della Direttiva 2006/17/CE.

(1-00282)

STEFANO, DE PETRIS, PETRAGLIA, URAS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, GAMBARO, Maurizio ROMANI, MASTRANGELI. – Il Senato,

premesso che:

in data 29 aprile 2010 veniva approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il «Piano nazionale del settore florovivaistico per il 2010/2012»;

il piano evidenziava numerose problematiche, ancora irrisolte, che erano e sono di diretta conseguenza di dinamiche commerciali a livello internazionale per le quali è urgente, oggi più che mai, proporre alla nuova Commissione europea di istituire, nell'ambito della Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, un «Comitato permanente del settore florovivaistico», con la partecipazione dei 28 rappresentanti istituzionali degli Stati membri, al fine di affrontare e discutere tematiche comuni volte, tra l'altro, a predisporre un regolamento europeo specifico ed armonizzato del settore che garantisca le aziende, gli operatori e quindi tutta la filiera di settore in un periodo di evidente crisi e recessione del comparto;

sono svariate le problematiche che rendono necessaria ed indifferibile la necessità di istituire un comitato permanente che supporti una politica comunitaria armonizzata e condivisa del settore con regole chiare che vada oltre i poco incisivi e scarsamente funzionali gruppi consultivi di supporto alla Commissione europea, istituiti ai sensi della decisione della Commissione 2004/391/CE, come il gruppo della «Floricoltura e Piante ornamentali»;

il florovivaismo è un comparto avanzato dell'agricoltura che comprende il segmento dei fiori e fronde recise, delle piante in vaso da interno ed esterno e delle piante erbacee e legnose. Per le piante erbacee e legnose, vanno citati gruppi di prodotti come le conifere, le latifoglie (ornamentali, forestali, piante da frutto e barbatelle di vite), le aromatiche, le piantine di ortaggi, le piante mediterranee e le acidofile; tra queste alcune specialità sono molto apprezzate anche all'estero;

il settore si avvale di tecnologie e procedure sempre più sofisticate (tra le quali la robotica e l'automazione) che hanno ricadute sull'intero comparto agricolo, industriale e commerciale, oltre ad essere attivamente connesse con settori quali l'arboricoltura, l'orticoltura, la frutticoltura, le coltivazioni erbacee, arbustive e industriali, nonché il paesaggismo, che coinvolge direttamente il «verde» inteso come ambiente, biodiversità e qualità della vita di tutti i cittadini europei. Inoltre, è da considerarsi strategico a livello nazionale per l'occupazione diretta ed indotta, per il miglioramento dell'ambiente, per il presidio del territorio quale bene comune, della qualità della vita e per la ricerca avanzata nel campo biotecnologico, termodinamico e meccanico;

le aziende florovivaistiche in Europa hanno un fatturato di oltre 20 miliardi di euro e l'Italia, con oltre 36.000 aziende e 100.000 addetti, si attesta sul 15 per cento della produzione europea;

il settore florovivaistico italiano rappresenta circa il 6 per cento dell'intera produzione agricola (produzione lorda vendibile);

il settore florovivaistico a livello sia europeo che nazionale, sta vivendo una crisi dovuta all'aumento delle importazioni dai Paesi extracomunitari. Infatti, la commercializzazione di fiori, fronde, piante ed altri prodotti florovivaistici di origine europea, destinati ai principali mercati europei, subiscono la concorrenza del prodotto extra UE che sottrae quote di mercato interno, ed inoltre diminuisce il volume esportato per gli elevati costi di produzione (*in primis* il riscaldamento). Le aziende, di conseguenza, cercano di reperire varietà locali da valorizzare, che vengono coltivate fuori serra oppure cambiano specie sperimentando la produzione di fronde e fogliame. Quindi, attualmente, il settore soffre della crisi globale, della riduzione della domanda, ma anche di alcune criticità specifiche che avevano già evidenziato effetti negativi;

l'origine di tali problematiche si può ricondurre essenzialmente alle politiche commerciali adottate dall'Unione europea con i Paesi extracomunitari nonché alle politiche economiche interne all'Unione europea. Analizzando le politiche commerciali europee attive in ambito del World Trade Organization (WTO) in particolare il fenomeno della «delocalizzazione produttiva» verso Paesi in via di sviluppo emerge il costante incremento delle importazioni di produzioni florovivaistiche. Tali politiche comportano anche incentivi per la delocalizzazione di grandi imprese europee, che hanno così potuto avviare produzioni intensive in questi Paesi. Le piccole e medie aziende, invece, devono fare i conti con alti costi dei fattori di produzione (manodopera, ma anche terra ed energia) e con stringenti normative fitosanitarie ed ambientali. In particolare, dall'analisi dei dati disponibili in merito al settore, si evidenzia che il numero dei fiori importati dai Paesi terzi è in continua crescita ad un valore sempre più basso, e con *standard* di qualità ambientale decisamente insussistenti per via del fatto che le normative di detti Paesi sono, rispetto all'impiego sostenibile dei prodotti fitosanitari, praticamente inesistenti (a tal riguardo, sarebbe opportuno richiedere per i Paesi extra UE l'obbligo del «passaporto verde» per poter esportare nell'Unione);

di conseguenza il fatturato proveniente dalle produzioni dei Paesi in via di sviluppo è ottenuto molto spesso senza rispettare le norme di salvaguardia ambientale, sanitaria e di tutela del lavoro, e determina conseguentemente, come già evidenziato, il calo dei prezzi su tutto il territorio dell'Unione per le diverse specie commercializzate, soprattutto per i fiori recisi, che in Italia hanno subito una diminuzione della produzione che si è fatta più evidente negli ultimi anni. Tutto questo mentre le importazioni dai Paesi terzi continuano costantemente ad aumentare visto che il 74 per cento dei fiori recisi commercializzato in Europa è importato dai Paesi terzi;

bisogna considerare, oltre tutto, che le politiche economiche europee non prevedono alcun sostegno al settore florovivaistico, che non ha mai potuto usufruire, a livello di regolamentazione comunitaria, di un'organizzazione comune dei mercati (OCM) che prevedesse tutta una serie di opportunità e di finanziamenti così come è previsto, ad esempio, per il settore ortofrutticolo. Il settore è ormai sottoposto anche ad una «concorrenza sleale» dovuta all'applicazione dell'esenzione parziale o totale dei dazi all'importazione, previsti per alcuni Paesi in via di sviluppo;

in particolare a seguito dell'avvenuta approvazione dell'OCM unica di cui al regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio del 22 ottobre 2007, che ha abrogato il regolamento (CEE) n. 234/68 del 27 febbraio 1968, il comparto delle piante vive e dei prodotti della floricoltura non dispone più di strumenti specifici, pur se limitati, previsti dalla precedente OCM di settore che è stato incorporato in una normativa unica per tutti i settori;

con la nuova programmazione 2014-2020 della politica agricola comune e, specificatamente, il regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, relativo all'OCM dei prodotti agricoli e che ha abrogato i regolamenti (CEE) n. 922/72, (CEE) n. 234/79, (CE) n. 1037/2001 e (CE) n. 1234/2007 del Consiglio, è stato riconfermato, per il settore florovivaistico, quanto stabilito dal precedente regolamento;

in data 21 ottobre 2009 è stata emanata la direttiva 2009/128/CE sull'uso sostenibile dei fitofarmaci, adottato dall'Italia con il decreto legislativo n. 150 del 14 agosto 2012;

in data 22 gennaio 2014 è stato adottato, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo, il «Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN)». Il PAN in linea con i principi della direttiva si prefigge di: a) ridurre i rischi e gli impatti dei prodotti fitosanitari sulla salute umana, sull'ambiente e sulla biodiversità; b) promuovere l'applicazione della difesa integrata, dell'agricoltura biologica e di altri approcci alternativi; c) proteggere gli utilizzatori dei prodotti fitosanitari e la popolazione interessata; d) tutelare i consumatori; e) salvaguardare l'ambiente acquatico e le acque potabili; f) conservare la biodiversità e tutelare gli ecosistemi;

L'assenza in ambito europeo di un'appropriata ed armonizzata regolamentazione del settore che preveda strumenti di sostegno al florovivaismo al fine di migliorarne la competitività sui mercati internazionali, sta fortemente pregiudicando la multifunzionalità del settore con le conseguenti ricadute socioeconomiche degli attori che vi operano,

impegna il Governo:

1) in ambito europeo, nel semestre di presidenza italiana, a rivedere quelle politiche comunitarie che oggi prevedono facilitazioni e sostegni per le aziende che investono fuori dal mercato europeo;

2) a farsi promotore in sede europea di una regolamentazione dei flussi di *import* di fiori e fronde recisi che, alla luce del calo di reddito e di produzione di molte aziende italiane ed europee negli ultimi anni, po-

trebbe prevedere la possibilità di un avvio della procedura di «clausola di salvaguardia», prevista dalla normativa in casi analoghi. La produzione floricola è, a tutti gli effetti, una produzione agricola ed anche per essa deve poter valere quanto previsto dal regolamento (CE) n. 732/2008;

3) a sollecitare, nell'ambito dell'Unione europea, specifici accordi al fine di armonizzare la normativa dei Paesi terzi alla regolamentazione europea per l'utilizzo dei fitofarmaci ed alle normative agroambientali di riferimento e, comunque, a porre in essere controlli efficaci a livello europeo finalizzati ad evitare l'importazione di prodotti con residui di fitofarmaci fuori dagli *standard* di sicurezza UE con lo scopo di tutelare la salute dei consumatori e sia per evitare che nell'Unione vengano introdotti, organismi patogeni che negli ultimi anni hanno prodotto delle vere e proprie contaminazioni epizoiche;

4) a far inserire il settore florovivaistico a pieno titolo nell'ambito delle politiche della nuova programmazione della politica agricola comune;

5) a facilitare, sburocratizzando le procedure, l'incentivazione all'accesso ai fondi strutturali per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, compreso il settore della logistica e del risparmio energetico, per il settore della floricoltura e delle piante ornamentali;

6) ad avviare azioni o linee di intervento condivise tra tutti gli altri Stati membri, coordinate da un «Comitato permanente del settore florovivaistico» da istituire nell'ambito della Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea, al fine di tutelare e promuovere la filiera florovivaistica europea quale strumento per la salvaguardia ambientale e dei prodotti UE di qualità, col compito anche di trasferire ai singoli Stati membri le decisioni adottate, favorendo un rapporto più diretto con tutta la filiera e con gli *stakeholder* per creare le condizioni adatte allo sviluppo del settore, coerentemente con le sue potenzialità e con le vocazioni produttive del territorio interessato.

(1-00283)

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 16 gennaio 2014 il vice ministro Bubbico rispondendo all'interpellanza 2-00076 del firmatario del presente atto di sindacato ispettivo relativa ad una contestazione, avvenuta a Casale Monferrato, di un convegno del 22 settembre 2013 promosso dal Movimento per la vita, Comunione e Liberazione e Alleanza cattolica, sul delicato tema dell'identità sessuale e dell'omofobia diceva testualmente: «assicuro che l'impegno delle Forze dell'Ordine è continuamente teso a garantire l'esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini costituzionalmente definiti, come il diritto di riunirsi pacificamente e di manifestare liberamente il proprio pensiero, nonché la salvaguardia – anche con le necessarie azioni di prevenzione – delle condizioni necessarie per una pacifica convivenza civile e politica.»;

viceversa le successive iniziative svolte sul territorio nazionale in particolare dalle «Sentinelle in piedi», sobria e silenziosa testimonianza in favore della libertà di opinione che si concretizza nella lettura di un libro, sono state ripetutamente molestate da aderenti ad associazioni LGBT;

a Parma i responsabili delle Sentinelle sono stati convocati in Questura 2 giorni prima della veglia programmata ed è stato loro chiesto di rinunciare a causa di una concomitante manifestazione delle Coop;

ad Ivrea 3 giorni prima della veglia delle Sentinelle c'è stato un cambiamento di sede da parte dell'assessore al commercio del Comune per far svolgere «un mercatino contro l'omofobia»;

a Siena si sta predisponendo un regolamento comunale per impedire alle Sentinelle l'accesso a piazza del Campo;

a Catania la piazza richiesta dalle Sentinelle per il pomeriggio è stata occupata da un mega schermo per la partita dei mondiali di calcio e il Comune ha chiesto l'annullamento della manifestazione;

a Brescia la Questura è intervenuta sia nel capoluogo che a Desenzano obbligando le Sentinelle a cambiare piazza rispetto a quella precedentemente autorizzata per il timore di contro-manifestazioni;

a Modena piazza Grande era stata concessa fin dal 18 aprile 2014 per una veglia fissata per il 21 giugno dalle ore 18 alle ore 19, mentre sulla stessa piazza alla stessa ora si è svolto un *flash-mob* della Maserati, senza che l'amministrazione comunale abbia dato spiegazione alcuna,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché le forze dell'ordine garantiscano il pacifico svolgimento delle veglie senza lasciarsi condizionare dalle minacce di contestazione da parte di organizzazioni LGBT e affinché le amministrazioni comunali permettano alle Sentinelle di manifestare liberamente il loro pensiero.

(2-00173)

Interrogazioni

ROMANO, DE BIASI, AIELLO, ANITORI, BIANCO, BIANCONI, COMPAGNONE, D'AMBROSIO LETTIERI, DE POLI, DIRINDIN, FATTORI, FUCKSIA, GRANAIOLA, LANIECE, MATTESINI, MATURANI, PADUA, PETRAGLIA, RIZZOTTI, Maurizio ROMANI, SILVESTRO, SIMEONI, VOLPI, ZUFFADA. – *Al Ministro della salute.* – (Già 4-01002).

(3-01053)

MORONESE, MONTEVECCHI, SERRA, NUGNES, AIROLA, BERTOROTTA, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MOLINARI, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, BLUNDO,

CIOFFI, GIARRUSSO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la Reggia di Carditello, ovvero reale tenuta di Carditello, è un complesso monumentale che si trova nel Comune di San Tammaro (Caserta) e assieme alla Reggia di Caserta, al Palazzo reale di Napoli, alla Reggia di Portici, alla Reggia di Capodimonte e altre strutture, rappresenta uno dei 22 siti che nel passato appartenevano alla casa reale borbonica di Napoli;

progettata nel corpo centrale dall'architetto Francesco Collecini, allievo di Vanvitelli, come casino di caccia all'epoca di Carlo di Borbone, il sito diventa celebre quando re Ferdinando IV la trasforma in una vera e propria azienda modello in campo agricolo che si distingue per le attività pastorali connesse agli allevamenti bovini e per il perfezionamento di razze equine pregiate;

dopo i fasti dell'epoca borbonica, nel corso di alcuni decenni il sito piomba in un tragico declino, cominciato dopo l'Unità d'Italia con il passaggio al demanio di Stato e, successivamente, con l'assegnazione di immobili e arredi all'Opera nazionale combattenti e la lottizzazione dei terreni circostanti realizzata per favorire l'incremento della piccola proprietà agricola;

nel secondo dopoguerra, a seguito dell'occupazione nazista del 1943, in pieno degrado, il sito viene inserito nel patrimonio del Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno;

tra gli anni '60 e '70 si è cercato invano di intervenire con opere di consolidamento e restauro, finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno e della Regione Campania, dirette alla salvaguardia del corpo centrale del Casino Reale e all'istituzione di un museo dell'agricoltura che avrebbero dovuto rappresentare l'avvio del recupero del sito;

considerato che, a parere degli interroganti:

tali interventi si sono rivelati totalmente inefficaci in quanto il totale disinteresse della politica e delle istituzioni nei confronti del sito ha determinato uno stato di totale abbandono che ha favorito numerosi saccheggi e vandalizzazioni dell'opera stessa;

inoltre, negli anni dell'emergenza rifiuti campana, invece di tutelare l'area su cui sorge la Reggia, nella prospettiva di rilancio dell'intera area, sui terreni limitrofi sono sorte le mega discariche di Ferrandelle e Marruzzella, che sono diventate poi uno dei simboli della scellerata commistione tra politica, economia e camorra che ha trascinato nel baratro non solo gran parte delle ipotesi di recupero di quel territorio sotto il profilo storico-artistico, ma anche un'intera filiera agricola e pastorale che nella zona in questione ha visto nascere e diffondersi un prodotto unico al mondo come la mozzarella di bufala;

soltanto negli ultimi 3 anni la Reggia era stata sottratta alla ormai cronica condizione di degrado, grazie alla straordinaria opera di Tommaso Cestrone, volontario della Protezione civile che, scomparso a causa di un infarto nella notte di Natale del 2013, ha portato via con sé il sogno di vedere la Reggia finalmente restituita alla collettività e per il quale aveva

deciso di spendersi anima e corpo, giorno e notte, per proteggere il sito dal degrado e dai saccheggi;

considerato inoltre che:

a seguito del passaggio del sito al Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno e della forte situazione debitoria del Consorzio stesso nei confronti dell'*ex* Banco di Napoli (oggi Gruppo Banca Intesa), il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) nel 2011 ha disposto la vendita all'asta del «Real Sito» di Carditello partendo dal prezzo base di 20 milioni di euro, oggi ridotti a 10 dal continuo ribasso imposto da 11 sedute d'asta andate tutte deserte;

tale situazione, come confermato anche dal Ministro *pro tempore* Lorenzo Ornaghi, ha suscitato forte attenzione nei confronti di eventuali offerte provenienti da privati sospetti di collusione con la criminalità organizzata;

considerato altresì che:

nel maggio 2006 la delibera n. 26 del Consiglio provinciale di Caserta ha disposto l'istituzione di un tavolo di concertazione tra Provincia, Regione Campania, Consorzio di bonifica ed Università per discutere l'utilizzo del «Real Sito» di Carditello, rispettando la sua destinazione storica e culturale;

nel 2007 la legge finanziaria della Regione Campania del 19 gennaio 2007, n. 1, art. 31, comma 19, ha disposto l'acquisizione al patrimonio regionale del «Real Sito» di Carditello;

nel 2010 la delibera di Giunta della Regione Campania ha stabilito i primi interventi per lo sviluppo dell'area vasta dei «Regi Lagni» con l'«Orto della Biodiversità mediterranea». Il provvedimento prevede uno stanziamento di 4.612.807 euro per la riqualificazione e l'uso per finalità pubbliche del «Real Sito», all'interno del quale sarà realizzato un «Orto della Biodiversità» finalizzato al recupero delle coltivazioni e delle culture della tradizione campana e mediterranea. Il progetto è affidato al Consorzio di bonifica e vede la collaborazione della Seconda Università di Napoli e dell'Università Federico II di Napoli;

inoltre, nel 2010 la delibera di Giunta della Regione Campania ha previsto la realizzazione nel Real Sito di un Centro di promozione istituzionale dei prodotti della filiera bufalina. Il provvedimento ha stanziato per il progetto 12 milioni di euro, provenienti dalla programmazione del PAR (Programmi attuativi regionali) Fas (Fondo aree sottoutilizzate) Campania 2007-2013. Il Centro di promozione, che avrà al suo interno strutture per ricerca, didattica, esposizione e divulgazione in merito a storia e modalità di produzione della mozzarella di bufala campana Dop (di origine protetta), va ad attuarsi in sinergia con il grande programma Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) di risanamento ambientale e valorizzazione dei «Regi Lagni», area in cui è situato il sito di Carditello;

il 10 ottobre 2013 è stato assegnato alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato l'affare concernente la «Situazione della Tenuta Reale di Carditello» (presentato dalla Commissione il 9 ottobre 2013), atto n.

146: a conclusione dell'esame la Commissione approva, nella seduta del 29 gennaio 2014, la risoluzione Doc. XXIV n. 18;

nel gennaio 2014 il sito è stato finalmente sottratto alla triste sequenza di aste mediante l'acquisto da parte dello Stato e inserito nel patrimonio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

con decreto del segretario generale responsabile dell'organismo intermedio del POIn e Autorità responsabile del Piano di azione e coesione Rep. n. 5/2014 del 3 marzo 2014 sono stati approvati gli elenchi degli interventi immediatamente appaltabili proposti dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e dalle Regioni, e tra gli interventi approvati rientrano i «lavori di restauro conservativo, valorizzazione ed accoglienza del patrimonio storico culturale e naturale della Reggia di Carditello» per un importo di 3.000.000 di euro;

nei primi giorni del mese di giugno 2014 il sito è stato oggetto di un intervento di pulizia straordinaria a titolo gratuito da parte di alcuni soci della Coldiretti Campania,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che siano previsti, oltre ai 3 milioni di euro destinati alla Reggia di Carditello con decreto di cui sopra del 3 marzo 2014, altri fondi per gli interventi di manutenzione ordinaria del sito e quali disposizioni in merito abbia dato il Ministro per i suddetti interventi;

se, a seguito della conclusione dei lavori di restauro, consolidamento, valorizzazione ed accoglienza del patrimonio storico culturale e naturale della Reggia di Carditello, così come previsti da decreto del 3 marzo 2014 sopra citato e messi a bando dalla Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania del Ministero, si intenda affidare, così come precedentemente annunciato, ad una Fondazione pubblico-privata la gestione del sito stesso, pur garantendo la proprietà pubblica della Reale Tenuta;

se gli incontri avviati dal Ministro *pro tempore* Massimo Bray con tutti i soggetti interessati, incluse le associazioni che da anni seguono la vicenda della Reggia di Carditello, siano proseguiti con l'avvicinarsi del nuovo Governo;

se risulti che dal mese di gennaio 2014, data di avvenuta acquisizione da parte del Ministero, si sia proceduto con una corretta e continua azione di informazione alla cittadinanza circa i progetti che si intendono avviare e, in caso contrario, con quale modalità si intenda far partecipare la popolazione;

se sia a conoscenza della complessa situazione che ancora oggi caratterizza il sito, in considerazione del fatto che se non opportunamente monitorata, rischia di vanificare tutti gli sforzi che il Governo, nella persona del Ministro *pro tempore* Bray, ha compiuto con l'acquisizione del sito nel patrimonio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

se abbia in programma iniziative volte alla salvaguardia e alla tutela del sito e se siano allo studio piani per rilanciare lo stesso nell'ambito

di un circuito turistico, condiviso con gli altri enti locali presenti sul territorio, volto a valorizzare non solo la Reale Tenuta di Carditello, ma l'intero patrimonio storico artistico di «Terra di Lavoro» e della Campania in generale in quanto potenziali occasioni di rilancio economico e occupazionale;

se non ritenga di dover inserire la Reggia di Carditello all'interno di un percorso museale che comprenda tutti i 22 siti reali borbonici in Campania, al fine di valorizzarli e tutelarli come un unico organismo, anche ai fini del rilancio occupazionale, nella più ampia deriva di una riqualificazione, a parere degli interroganti tanto auspicata quanto disattesa, di una porzione di territorio martoriata dalle discariche abusive e dalla presenza della criminalità organizzata.

(3-01054)

GIROTTI, CASTALDI, CAPPELLETTI, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, FUCSIA, PUGLIA, ENDRIZZI, SERRA, MANGILI, BLUNDO, CATALFO, MONTEVECCHI, TAVERNA, GIARRUSSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 13 gennaio 2012 la nave da crociera Costa Concordia ha urtato gli scogli a poche centinaia di metri dall'Isola del Giglio (Grosseto); l'impatto ha provocato uno squarcio di 70 metri nello scafo che ha causato l'affondamento della nave, 32 morti e decine di feriti;

il 20 gennaio 2012, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, è stato dichiarato lo stato di emergenza per il naufragio della nave Costa Concordia nel Comune dell'Isola del Giglio fino al 31 gennaio 2013. Al fine di consentire il proseguimento degli interventi previsti nell'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3998 del 20 gennaio 2012 e nell'articolo 2 dell'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 4023 del 2012, lo stato di emergenza è stato prorogato fino al 31 luglio 2014 ai sensi dell'art. 2, comma 1, del decreto-legge n. 150 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2014;

il 16 settembre 2013 il relitto della nave da crociera Costa Concordia è stato rimesso in assetto verticale, attraverso una operazione tecnicamente denominata di *parbuckling*;

l'emergenza è gestita dal Commissario delegato dal Governo, il responsabile del Dipartimento della Protezione civile, coadiuvato da un Comitato tecnico scientifico di cui è parte anche Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (Arpat) con il compito di monitoraggio ambientale mirata a verificare l'eventuale fuoriuscita di carburante e di tutti gli altri possibili inquinanti presenti a bordo, secondo un piano di monitoraggio predisposto anche in collaborazione con l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) ed effettuato con il battello oceanografico Poseidon;

in sede di conversione del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, recante «Misure urgenti di proroga di Commissari per il completamento di opere pubbliche», è stato inserito durante l'esame in Senato, l'articolo 3-*bis* che proroga dal 31 luglio al 31 dicembre 2014 il termine fino al

quale continuano a produrre effetti le ordinanze di protezione civile adottate per la prosecuzione dei compiti finalizzati alla rimozione del relitto della nave Costa Concordia dal territorio dell'isola del Giglio, e l'istituzione dell'Osservatorio di monitoraggio delle operazioni connesse al progetto di rimozione e recupero proposto dalla Costa Crociere SpA;

con la recente delibera del Consiglio dei ministri del 16 maggio 2014 sono state dettate disposizioni per l'esecuzione della procedura per l'esame e l'approvazione del progetto per la rimozione del relitto ed è stato fissato il termine del 16 giugno 2014 per l'effettuazione della conferenza di servizi decisoria, all'esito della quale il Commissario delegato dovrà procedere all'adozione delle eventuali ulteriori misure necessarie per assicurare l'esatta esecuzione del progetto e delle relative prescrizioni formulate dalla Conferenza;

la conferenza dei servizi in sede istruttoria del 9 giugno 2014, svolta presso la sede del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, convocata dal Commissario delegato del Governo per la gestione dell'emergenza, e finalizzata all'esame del progetto presentato dalla società Costa Crociere per il trasferimento della nave dall'Isola del Giglio al porto di Genova, individuato dal consorzio di imprese Saipem-San Giorgio del Porto per il successivo smaltimento, ha rinviato ad una successiva conferenza di servizi l'assunzione di una decisione definitiva;

il Consiglio dei ministri del 13 giugno 2014, su proposta del Dipartimento della Protezione civile ed in particolare del Commissario delegato alla gestione di questa particolare emergenza, ha individuato per il 26 giugno (anziché per il 16, come precedentemente deciso) la data di conclusione della conferenza di servizi decisoria che effettuerà una approfondita valutazione delle soluzioni proposte;

secondo una notizia apparsa il 5 giugno 2014 sul sito «Parbuckling Project-Portale informativo sul progetto di rimozione del relitto Concordia», «con il completamento dell'installazione del cassone S 18 (ex S13 che era dovuto rientrare a Genova per riparazioni) sono ora 9 i cassoni installati sul totale di 19 mancanti in vista del rigalleggiamento (15 sul lato di dritta, 4 sul lato sinistro per raggiungere il totale di 30 necessari). I tecnici di Titan Micoperi hanno pianificato per i prossimi giorni di proseguire con l'installazione del cassone S14 sempre sul lato di dritta, non appena avranno ottenuto le necessarie autorizzazioni da parte dell'Osservatorio. Attualmente il cronoprogramma prevede l'obiettivo del rigalleggiamento e quindi della rimozione del relitto entro la fine di luglio, previa autorizzazione da parte delle autorità competenti»;

considerato che:

in base a quanto disposto nella deliberazione del Consiglio dei ministri 11 marzo 2013, (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* Serie generale n. 61 del 13 marzo 2013) recante: «Autorizzazione al Commissario delegato per l'emergenza ambientale conseguente al naufragio della nave Costa Concordia, ad adottare i provvedimenti necessari a consentirne il trasporto nel porto di Piombino e lo smantellamento», la nave Concordia è destinata

alla demolizione e, come tale, soddisfa la definizione di rifiuto ai sensi della direttiva 2008/98/UE e del regolamento (CE) n. 1013/2006;

la delibera specifica che l'allegato III al regolamento (CE) n. 1013/2006, voce GC030, classifica tra i rifiuti contenenti metalli le «navi ed altre strutture galleggianti destinate alle demolizioni adeguatamente vuotate di qualsiasi carico e di altri materiali serviti al loro funzionamento che possono essere classificati come sostanze o rifiuti pericolosi»;

il commissario delegato per l'emergenza ambientale connessa al naufragio della nave Costa Concordia, dottor Franco Gabrielli, nel corso dell'audizione informale presso l'VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera, avvenuta il 17 aprile 2014, inerente all'evoluzione della vicenda relativa alla rimozione della Costa Concordia, ha sottolineato che la selezione del porto di destinazione del relitto compete all'armatore, nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie, della certezza dell'esito e della protezione dell'ambiente e della sicurezza sul luogo di lavoro;

nell'audizione è, inoltre, emerso che l'armatore ha provveduto ad emanare un apposito «invito» per individuare il porto per lo smantellamento. A tale invito hanno risposto positivamente 13 porti, di cui 4 italiani (Piombino, Civitavecchia, Genova e Palermo, in ordine crescente di distanza dal luogo del relitto);

l'11 giugno 2014, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, rispondendo all'interrogazione a risposta immediata 3-00875 presso la Camera concernente il relitto della Costa Concordia circa il rispetto del regolamento (CE) n. 1013/2006, ha affermato che «L'individuazione del sito per lo smaltimento del relitto della Concordia è di competenza della società Costa Crociere SpA. La procedura per l'esame e l'approvazione del progetto per il trasferimento della Concordia sono stati definiti dal Consiglio dei ministri con la delibera adottata nella seduta del 16 maggio 2014, con la quale si è stabilito che per l'esame e l'approvazione del progetto per il trasferimento del relitto presso un porto idoneo, individuato per il successivo smaltimento, che sarà operato dalla Costa Crociere, nonché per l'esame e il rilascio dei pareri, visti, concessioni e nulla osta, previsti a normativa vigente per il progetto stesso, si provveda con le procedure previste dall'articolo 1 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 aprile 2012. Nel rispetto del principio di precauzione, che, come è noto, informa l'ordinamento comunitario e, conseguentemente, quello nazionale nella valutazione delle azioni da intraprendere in scenari che possono contemplare possibili riflessi sulle matrici ambientali, le soluzioni prospettate nella proposta progettuale presentata da Costa Crociere sono in corso di esame da parte delle amministrazioni convocate nella conferenza di servizi, al fine della definizione delle connesse prescrizioni. In tale contesto, tutti i diversi aspetti considerati, da quelli logistici a quelli sopra richiamati, relativi alla capacità dei soggetti privati individuati per attività di smantellamento, e, non ultimi, quelli definitivi, concorrono, nel rispetto del richiamato principio di precauzione, alla formazione della determinazione della conferenza di servizi, i cui esiti sa-

ranno comunicati al Consiglio dei ministri. Per quanto più specificamente riguarda il profilo diretto della tutela ambientale, considerata con attenzione la delicatezza del tema degli inquinanti presenti a bordo, le strutture del mio Dicastero stanno valutando, sotto il profilo tecnico, le ottimali prescrizioni da osservare, condizioni per un parere favorevole con particolare riferimento agli idrocarburi. Il Ministero sta valutando, tra l'altro, alcune prescrizioni relative proprio al tema degli impianti. Non appena il relitto si allontanerà a traino dal luogo del sinistro sarà necessario un immediato avvio delle operazioni di bonifica delle opere di cantiere realizzate per rimuovere la nave dal Giglio»;

come rilevato da Greenpeace, in un documento del marzo 2014, «nel 1977 in Europa erano attivi oltre 1.200 cantieri, di cui 229 in Italia. Nel 2008 ne era rimasto solamente uno; quelli italiani avevano chiuso dopo il 2000. Questo significa che qualsiasi ipotesi di smaltimento del relitto della Costa Concordia in Italia è priva di qualsiasi fondamento. Nel 2013 la società Fincantieri, proprietaria dei cantieri navali palermitani dove fu costruita la nave, aveva già spazzato via ogni dubbio sulla fattibilità della rottamazione in Italia, lasciando comunque la porta aperta per un'eventuale bonifica del relitto prima che fosse avviato a demolizione»;

la stessa associazione Greenpeace, in un documento del 14 febbraio 2012, intitolato «TOXIC COSTA», già sottolineava i pericoli connessi con il relitto della Costa Concordia, evidenziando «i rischi causati dall'ipoclorito di sodio, meglio noto come candeggina». Nel medesimo documento si affermava altresì che di tale sostanza: «la Costa Concordia ne trasportava, secondo l'armatore, una tonnellata. È una quantità enorme. Questa sostanza, reagendo con gli acidi organici presenti in mare, può produrre sostanze pericolose come i trialometani: composti tossici per fegato e reni. Alcuni trialometani sono cancerogeni per l'uomo. L'attenzione maggiore per il momento l'hanno avuta gli idrocarburi presenti nella nave. Poco si è parlato dei seicento chili di grassi per apparati meccanici che, se dispersi in mare, andrebbero a ricoprire il fondale marino con ripercussioni sulla vita animale e vegetale del benthos. Giustificato timore viene dai possibili effetti di una fuoriuscita delle 2.400 tonnellate di carburante stivate nella Costa. Per dare un'idea, lo sversamento di sole quattrocento tonnellate dello stesso carburante dalla *portacontainer* »Rena«, che si è incagliata in una barriera corallina della Nuova Zelanda, ha ucciso circa 20.000 uccelli marini e inquinato chilometri di costa. Il combustibile in questione è costituito per lo più da IFO 380 (intermediate fuel oil), un carburante particolarmente denso e quindi ancor più pericoloso, che è stato addirittura vietato nella navigazione in Antartico dalla Convenzione Internazionale Marpol per la prevenzione dell'inquinamento da navi»;

il 30 dicembre 2013 è entrato in vigore il regolamento (CE) n. 1257/2013 sul riciclaggio delle navi che modifica il regolamento (CE) n. 1013/2006 e la direttiva 2009/16/CE, che stabilisce per le grandi navi mercantili europee la necessità di sottoporsi a un sistema di controllo, di certificazione e di autorizzazione che ne abbraccerà l'intero ciclo di vita, dalla costruzione, all'esercizio fino al riciclaggio;

secondo la nuova disciplina, le navi europee dovranno istituire un inventario dei materiali pericolosi presenti a bordo e chiedere un certificato di inventario prima di essere avviate a demolizione e chiunque voglia demolire una nave europea dovrà iscriversi a una lista gestita dalla Commissione, stabilita con criteri che tendono ad imporre misure più stringenti per limitare l'inquinamento ambientale e gli impatti sanitari delle operazioni di rottamazione che escludono il metodo dello spiaggiamento tra i criteri secondo i quali le navi europee potranno essere smantellate;

in particolare, il Regolamento 1257/2013, all'articolo 3, comma 1, definisce: punto 6) «riciclaggio delle navi», l'attività di demolizione completa o parziale di una nave in un impianto di riciclaggio al fine di recuperare componenti e materiali da ritrattare, preparare per il riutilizzo o riutilizzare, garantendo nel contempo la gestione dei materiali pericolosi e di altro tipo, che comprende le operazioni connesse come lo stoccaggio e il trattamento di componenti e materiali sul sito, ma non il loro ulteriore trattamento o smaltimento in impianti separati; punto 7) «impianto di riciclaggio delle navi», un'area delimitata che è un cantiere o un impianto ubicato in uno Stato membro o in un paese terzo ed è utilizzata per il riciclaggio delle navi; punto 16) «piano di riciclaggio della nave», un piano elaborato dall'operatore dell'impianto di riciclaggio delle navi per ogni singola nave da riciclare sotto la sua responsabilità, tenendo conto delle linee guida e delle risoluzioni pertinenti dell'Imo; punto 17) «piano dell'impianto di riciclaggio delle navi», un piano predisposto dall'operatore dell'impianto di riciclaggio delle navi e adottato dal consiglio di amministrazione o dall'organo direttivo appropriato dell'impresa di riciclaggio delle navi, che descrive i processi e le procedure operativi correlati al riciclaggio delle navi presso l'impianto di riciclaggio delle navi e che riguarda in particolare la sicurezza e la formazione dei lavoratori, la protezione della salute umana e dell'ambiente, i ruoli e le responsabilità del personale, la preparazione e la capacità di reagire alle emergenze e i sistemi di monitoraggio, registrazione e notifica, alla luce delle linee guida e delle risoluzioni pertinenti dell'Imo;

il medesimo Regolamento 1257/2013, nel citato articolo 3, comma 2, punto *a*), esplicita che «rifiuto», «rifiuto pericoloso», «trattamento» e «gestione dei rifiuti» assumono lo stesso significato di cui all'articolo 3 della direttiva 2008/98/Ce;

considerato inoltre che:

le affermazioni sia del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che quelle del Commissario delegato per l'emergenza ambientale conseguente al naufragio della nave Costa Concordia sono palesemente in contrasto a parere degli interroganti con i seguenti fatti;

a) su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dell'epoca, dottor Corrado Clini, il Consiglio dei ministri, nel mese di marzo 2013, ha autorizzato il Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, in stretto raccordo con il Ministero dell'ambiente e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ad adottare i provvedimenti necessari a consentire il trasporto della nave

Costa Concordia presso il porto di Piombino per lo smantellamento, utilizzando le risorse già stanziare ed effettivamente disponibili, in raccordo con il Ministero dell'economia e delle finanze;

b) come rilevato da più parti la Costa Concordia è il relitto più grande che si sia mai demolito e farlo in 2 fasi all'interno di uno dei *terminal containers* più «affollati» del Mediterraneo e del porto storico di Genova non appare essere la migliore scelta;

c) secondo informazioni fornite dallo stesso Commissario delegato per l'emergenza ambientale conseguente al naufragio della nave Costa Concordia, l'opzione del porto di Civitavecchia non è stata considerata, perché ritenuta la soluzione più cara dal punto di vista finanziario (circa 25 milioni), senza che venisse minimamente rilevato il dato che è sicuramente la scelta più sicura dal punto di vista della sicurezza ambientale e sanitaria, in quanto si sarebbe svolta in unica soluzione, col relitto immediatamente accostato in banchina, isolato ed eventualmente messo a secco e, infine, demolito da maestranze specializzate;

d) il Commissario delegato per l'emergenza ambientale relativa al naufragio della nave Costa Concordia ha però fornito, il 18 aprile 2014, esprimendosi sulle offerte ricevute da Carnival-Costa Concordia (3 mesi dopo la gara) a proposito di Civitavecchia, una cifra palesemente errata, «200 milioni di euro», a fronte di una offerta vera espressa per lo stesso importo, ma in dollari; per un controvalore totale, infine, offerto di 125 milioni di euro;

e) con decreto n. 1120, la regione Liguria il 7 maggio scorso ha autorizzato il progetto presentato il 12 marzo 2014 dalla San Giorgio del Porto SpA, cantiere navale specializzato in riparazioni, facente parte della cordata guidata dalla Saipem, scelta per la demolizione e rottamazione della Costa Concordia (aggiudicazione, sottolineiamo, avvenuta senza la divulgazione del capitolato, nella massima riservatezza chiesta ed ottenuta dagli assicuratori della nave e dall'armatore, finanziatori dell'operazione);

f) la documentazione presentata dal consulente Tomaso Gerbino per conto della San Giorgio del Porto di Genova è in buona parte coperta da *omissis*. Infatti nelle 47 pagine che compongono la sintesi tecnica pubblicata dalla Regione Liguria nel corso della procedura di *screening*, (conseguente alla inspiegabile decisione di non avviare nessuna valutazione d'impatto ambientale) ben 22 pagine non evidenziano dati ed informazioni e quindi sostanzialmente coperte da *omissis*;

g) secondo il decreto della Regione Liguria n. 1120 del 7 maggio 2014 non si è ritenuto di dover assoggettare l'attività di riciclaggio navi proposto dalla San Giorgio del Porto SpA in quanto la stessa attività non incide «su aspetti ambientali e non prefigura impatti negativi e significativi sull'ambiente»; di converso la relazione istruttoria del 6 maggio 2014, che accompagna il decreto n. 1120 del 7 maggio 2014, il quadro di riferimento ambientale ricomprende lubrificanti, carburanti, acque di sentina, pitture, Tbt, amianto, anodi, batterie, freon, elementi radioattivi, Pcb, (elemento quest'ultimo che oggi è sottoposta alle norme sul traffico

transfrontaliero di rifiuti emanate nel 1989 durante la convezione di Basilea);

h) secondo la medesima relazione di *screening*, l'estrazione dei materiali pericolosi dai relitti avverrà nell'area del porto destinata alla cantieristica navale, in un bacino a secco in grado di evitare la possibile contaminazione del mare (zona, questa, che si trova a poche centinaia di metri dalla Fiera e dal cuore della città);

i) nel progetto presentato o almeno nella sua parte pubblica, il rischio ambientale della prima fase di attracco della nave al porto di Genova Voltri è trattato solo in linee generali;

j) il monitoraggio del sito della Costa Concordia all'Isola del Giglio è stato affidato all'Arpat, nel quale contratto è specificato come «Le criticità ambientali (...) risultano essere legate al possibile sversamento di materiali inquinanti nella colonna d'acqua» (garantendo un monitoraggio continuo, pubblicato sul sito istituzionale);

k) nel progetto approvato dalla Regione Liguria invece: «Nel caso di lavori a mare non sono prevedibili rilasci di sostanze pericolose, ma tuttavia l'area di cantiere verrà delimitata con panne galleggianti a doppia camicia» (lavori affidati ad un generico «personale esperto» che «si assumerà la piena responsabilità dei risultati»);

l) nel viaggio verso Genova, (dei 4/5 giorni di rimorchio in alto Tirreno – senza possibilità di porti di rifugio in caso di problemi – a fronte del giorno e mezzo necessario per raggiungere Civitavecchia e senza sicurezza rispetto alle condizioni del tempo, tenendo conto che le previsioni meteo già al quarto giorno danno una affidabilità dell'80 per cento, che al quinto giorno crolla al 50 per cento) la Concordia passerà a 10 chilometri da Giannutri, a 25 dalla Corsica e a 10 da Capraia: lo prevede il «Progetto di trasferimento e smaltimento» presentato da Costa, che dovrà ora trovare l'approvazione della Conferenza di servizio. Nello scelta del percorso, per un totale di 200 miglia, si è tenuto conto di una «rotta che abbia il minor impatto in termini di interferenza con il traffico marino e le aree marine protette». Il trasferimento non inizierà dice, Costa, se ci sarà vento superiore a 15 nodi e onde superiori ai 2 metri;

m) Il porto di Piombino, come spiega la società Carnival proprietaria della Costa Concordia nelle considerazioni che accompagnano il Progetto di trasferimento e smaltimento in possesso dell'Ansa, «non è dotato di un cantiere di demolizione». Inoltre, «sempre secondo quanto rappresentato dalla parte proponente, le opere necessarie per la realizzazione del cantiere di demolizione richiederanno un ulteriore periodo di tempo tale per cui la demolizione non potrà iniziare prima della fine del 2014»;

le numerose criticità esposte relative alla legittimità di una scelta del porto nel quale la nave Costa Concordia deve essere smantellata e la necessità di garantire la tutela dell'ambiente e della salute della popolazione hanno indotto il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo a presentare in data 19 giugno 2014 un esposto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Grosseto volto all'accertamento dei fatti

sommariamente esposti e di qualsivoglia ipotesi di reato commissiva od omissiva,

si chiede di sapere:

se siano state adottate tutte le procedure individuate dalle normative per prevenire ed evitare eventuali rischi o incidenti che potrebbero avere impatto sulla salute della popolazione e sull'ambiente;

se il Governo intenda rendere pubbliche le misure adottate o che si intendono adottare per prevenire il rischio relativo all'eventuale rilascio dei materiali liquidi pericolosi ancora presenti nel relitto, durante tutta la durata del viaggio;

se intenda, inoltre, rendere pubblici i vari progetti (sino ad oggi rimasti segreti) di smaltimento presentati, con i costi previsti e prevedibili, compresi quelli di un eventuale dragaggio dei fondali del porto di destinazione;

se siano state valutate, e con quali contromisure eventuali, le ipotesi di distacco di uno o più cassoni di galleggiamento (*sponson*), come purtroppo avvenuto qualche settimana fa in sede di installazione degli stessi;

se ritenga di dover rendere pubblici le parti e gli elementi che si considerano «rifiuto» e «rifiuto pericoloso» ai sensi all'articolo 3 della direttiva 2008/98/Ce;

se il piano di smaltimento previsto nel porto di Genova dei materiali pericolosi contenuti nella nave risponda al dettato dell'articolo 13, comma 1, del regolamento (CE) n. 1257/2013, che prescrive che i responsabili delle operazioni debbano garantire «il contenimento di tutti i materiali pericolosi presenti a bordo durante l'intero processo di riciclaggio della nave, al fine di evitare qualsiasi rilascio di detti materiali nell'ambiente, e inoltre la manipolazione di materiali e rifiuti pericolosi prodotti durante il processo di riciclaggio della nave unicamente su suoli impermeabili con un efficace sistema di drenaggio».

(3-01055)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETRAGLIA, DE PETRIS, CERVELLINI. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

presso la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella a Firenze accade che alcune decine di persone, confondendosi con altre in situazione di disagio sociale che usano i locali come riparo per dormire e sopravvivere di notte e di giorno, chiedono l'elemosina con modalità aggressive mettendo in atto anche episodi di furto ai viaggiatori. Queste persone, durante la giornata, sostano sulle banchine degli Eurostar e di Nuovo trasporto viaggiatori in cerca di turisti per obbligarli a consegnar loro le valigie e poi, per il servizio abusivo di facchinaggio, pretendere, spesso con minacce e atteggiamenti violenti, un pagamento in cambio;

gli episodi di aggressione e furto si traducono spesso in conflitti con il personale viaggiante dei treni, trattato con atteggiamenti spavaldi e arroganti. I capitreno, spesso, sono oggetto di violenze anche fisiche per le quali è richiesto l'intervento del pronto soccorso. Per i capitreno, oltre ai giorni di prognosi e allo spavento, c'è anche la frustrazione di non poter evitare le violenze ai passeggeri e al personale delle Ferrovie;

per rimediare alla situazione nei mesi scorsi è stata effettuata un'operazione interforze con l'impegno di un centinaio di agenti. In un primo tempo è sembrato che il problema fosse stato risolto, per poi tornare altrettanto grave;

il personale della Polizia ferroviaria è assolutamente insufficiente a gestire una situazione che sta sfuggendo al controllo, anche per il numero e per le tecniche. Mentre le macchinine elettriche della Polizia ferroviaria cercano di farsi spazio tra la folla, infatti, persone che hanno la funzione di «palo» segnalano ai compagni di scendere immediatamente dai treni a bordo dei quali sono saliti abusivamente;

la situazione nella stazione di Santa Maria Novella sta diventando fortemente preoccupante, anche per gli episodi di rissa verificatisi fra i gruppi che si contendono il territorio;

nella zona della stazione e dei binari si rileva una grande quantità di sporcizia, con la presenza di erbacce, rifiuti ed escrementi, certo non un bel biglietto da visita per i circa 300.000 viaggiatori che giornalmente transitano per la stazione fiorentina,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per garantire l'incolumità in primo luogo dei lavoratori delle ferrovie e del personale viaggiante dei treni, *in primis* i capitreno, i più esposti in tale situazione, e inoltre per una reale agibilità della stazione da parte dei viaggiatori e dei turisti.

(4-02358)

AMORUSO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Alenia Aermacchi, che a Grottaglie (Taranto) produce le fusoliere in fibra di carbonio per il Boeing 787, ha avviato un piano di assunzione per 100 persone rivolgendosi però non al mercato locale, bensì al mercato del lavoro della Romania;

la ragione riportata dalla società è che nel territorio ci sarebbe carenza di personale specializzato ma presso la locale comunità vi sono una forte preoccupazione e una viva perplessità rispetto a quanto deciso dalla Alenia Aermacchi;

il territorio di Grottaglie e in generale del tarantino conosce tassi di disoccupazione elevati e vi è il timore che, in una situazione così difficile, da parte dell'azienda vi sia la volontà di cercare lavoratori che comportino un costo del lavoro decisamente più basso;

preoccupa che, in un contesto caratterizzato da enormi difficoltà economiche e occupazionali, quella che è l'unica vera realtà industriale (che oltretutto ha avviato le attività dello stabilimento di Grottaglie grazie

anche al contributo decisivo di finanziamenti statali ed europei) compia scelte come quella sopra richiamata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali iniziative di competenza intenda assumere per far sì che quanti risiedono nel territorio non siano esclusi dal mercato del lavoro.

(4-02359)

FAVERO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno. – Premesso che:

la Provincia di Biella, costituita con decreto legislativo 6 marzo 1992, n. 248, ha visto il primo insediamento degli organi elettivi nel giugno 1995. Con le dimissioni del presidente Simonetti del 29 ottobre 2012, la Provincia è passata ad una gestione commissariale ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 23 novembre 2012;

già in tale data, la situazione finanziaria della Provincia presentava elementi di criticità derivanti dai ripetuti tagli ai trasferimenti statali e dalla riduzione dei trasferimenti regionali destinati allo svolgimento delle funzioni delegate ovvero trasferite dalla Regione stessa, nonostante i costi fissi (ad eccezione della rilevante entità delle rate di ammortamento dei mutui) e di gestione dei servizi decisamente contenuti rispetto alla media nazionale, poi ridotti a partire dal 2007-2008;

tale situazione, resa ancor più difficile dal susseguirsi di disposizioni legislative contraddittorie, si è ulteriormente aggravata, al punto da rendere necessaria il 30 novembre 2013 la dichiarazione, dichiarare, ai sensi dell'art. 246 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (testo unico degli enti locali), di dissesto finanziario dell'ente per l'impossibilità di chiudere in pareggio il bilancio e continuare a garantire i servizi essenziali;

secondo quanto riportato nella relazione sulla Provincia di Biella di cui alla nota prot. 9518 del 25 marzo 2014 (indirizzata al Ministero dell'interno, al Ministero dell'economia e delle finanze, al Prefetto di Biella e, per conoscenza, alla Corte dei conti Piemonte ed al collegio dei revisori, nonché con successiva nota, alla Regione Piemonte), la difficile situazione finanziaria dell'ente sarebbe stata determinata dalla pesantissima riduzione del Fondo sperimentale statale di riequilibrio, intervenuta con i provvedimenti via via susseguitisi. Il decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, ha infatti previsto la soppressione a partire dal 2012 dell'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica e la compartecipazione Irpef, oltre all'azzeramento di tutti i trasferimenti statali con carattere di generalità e permanenza, e la loro sostituzione con il Fondo sperimentale statale di riequilibrio. Successivamente è intervenuto il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, che ha previsto una riduzione di tale fondo sperimentale per le Province di altri 500 milioni, diventati 1.000 milioni nel 2013, taglio cresciuto a 1.200 milioni secondo quanto previsto dalla legge di stabilità per il 2013;

in sostanza, rispetto a quanto incassato nel 2010 complessivamente a titolo di compartecipazione all'addizionale Irpef, di addizionale sul consumo di energia elettrica e di trasferimenti statali generali (8,47 milioni di euro), l'entità del Fondo sperimentale statale di riequilibrio (che ha appunto sostituito le suddette entrate) si sarebbe attestata a soli 0,46 milioni, con una riduzione di ben 8 milioni di euro. Tale riduzione rappresenta percentualmente il 95 per cento della complessiva entità delle entrate correnti di cui la Provincia di Biella disponeva nel 2010;

con la gestione commissariale si è quindi proceduto ad un'ulteriore draconiana riduzione della spesa corrente, in particolare, quella per gli stipendi, gli oneri e la produttività del personale. Il numero dei dipendenti è vertiginosamente sceso da 262 unità del 2005 alle 198 attuali (i dirigenti da 7 sono rimasti in 4), e la riduzione della spesa per beni e servizi ha inevitabilmente intaccato la possibilità di erogare servizi essenziali (viabilità, istruzione media superiore, eccetera) ad un livello minimo di sussistenza;

parallelamente, i trasferimenti regionali per le spese di funzionamento (personale, attrezzature, stabili, eccetera) collegate alle funzioni che la stessa Regione aveva a suo tempo delegato alle Province piemontesi, stabiliti in accordi risalenti al 2001-2002, si sono progressivamente ridotti, passando da 1,84 milioni di euro del 2008 agli attuali 0,53 milioni (meno 71 per cento), e a ciò si è aggiunto il negativo andamento degli ultimi anni del mercato dell'auto, con i conseguenti minori introiti per le principali entrate tributarie provinciali (imposta provinciale di trascrizione, imposta sulle assicurazioni di responsabilità civile auto);

risulta evidente, come esposto nella relazione, che, nel caso della Provincia di Biella, il processo di razionalizzazione dei servizi, la ristrutturazione del debito, la riduzione di personale, la riorganizzazione delle società partecipate e la cessione patrimoniale non siano rimedi atti ad assicurare il raggiungimento dell'equilibrio finanziario. Il dissesto finanziario, a parere dell'interrogante, non è stato infatti determinato da una massa irrisolvibile di debiti alla quale l'ente non era in grado di fare fronte, bensì dall'impossibilità di garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili causata dal venir meno delle risorse che prima gli erano assicurate dallo Stato e dalla Regione; risorse non compensabili in alcun modo con maggiori entrate proprie;

a tutto ciò, si aggiungerebbe il prevedibile e inevitabile contenzioso con le ditte fornitrici, che si potrà a breve instaurare a causa dei forti ritardi dei pagamenti nei loro confronti;

considerato che:

secondo la relazione riguardo all'operatività nel prosieguo dell'esercizio 2014 ed impatto sulla Provincia di Biella del 29 maggio 2014, realizzata dal segretario generale e dai dirigenti provinciali, rispetto alle stime e valutazioni effettuate nelle precedenti relazioni, la situazione finanziaria e di cassa sarebbe ancora peggiorata negli ultimi mesi;

le stime delle risorse ragionevolmente disponibili per l'esercizio in corso, a seguito degli ulteriori sforzi finanziari richiesti alle Province con

il decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, portano ad una contrazione delle stesse stimabile intorno a circa 1.490.000 euro;

in particolare, si prevede le seguenti misure di risparmio alle Province: a) riduzione della spesa per beni e servizi del 5 per cento (art. 8); b) riduzione del 70 per cento della spesa per le autovetture (art. 15); c) riduzione dei «costi della politica» a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 56 del 2014 (art. 19);

nella relazione, si rileva come tali riduzioni siano del tutto impronibili ed impraticabili per la Provincia di Biella che ha già ridotto nel giro di pochi anni del 20 per cento la propria spesa corrente. Più specificamente, la riduzione della spesa per beni e servizi impone ovvero consente una rinegoziazione dei contratti in essere o una riduzione delle prestazioni richieste che di fatto risulta impossibile per un ente che ha già ridotto sotto la sufficienza i servizi garantiti alla cittadinanza e quelli intermedi finalizzati al regolare funzionamento della struttura provinciale. Inoltre, anche il previsto abbattimento del 70 per cento delle spese per le autovetture appare impraticabile per un ente che nel 2011 aveva in dotazione 15 automobili che attualmente si sono ridotte (sia per effetto delle riduzioni imposte nel tempo dalle norme restrittive man mano succedutesi, che, soprattutto, per scelta autonoma dell'ente finalizzata al contenimento della spesa corrente) soltanto a 7, insufficienti a garantire l'espletamento di tutti i servizi di un ente che opera in un'area che non è metropolitana costituita da molti piccoli centri abitati, sparsi sul territorio e la conseguente impossibilità di un'efficace ed economico utilizzo dei mezzi pubblici. Quanto alla riduzione dei costi legati al venir meno, secondo le previsioni della legge 7 aprile 2014, n. 56, dei costi degli organi elettivi, la stessa è già stata effettuata dalla Provincia di Biella, commissariata a fine 2012 per le dimissioni dell'allora presidente;

si provocherebbe, quindi, un peggioramento del disavanzo della gestione di competenza, rispetto al 2013, di circa 2,3 milioni;

per poter rientrare in un'ipotetica situazione di pareggio finanziario, occorrerebbe ridurre gli impegni di spesa automatici relativi agli stipendi dei dipendenti, con una sostanziale mancata copertura finanziaria degli stessi per una parte dell'anno 2014, cosa che appare non solo impronibile dal punto di vista della correttezza nei confronti dei dipendenti ma, si ritiene, anche impraticabile dal punto di vista giuridico, tenuto peraltro conto che con la deliberazione della Giunta provinciale n. 66 del 21 maggio 2014 si è rideterminata la dotazione organica definendo il contingente di personale oggi impiegato quale quello minimo onde garantire in modo appena sufficiente l'erogazione dei servizi;

inoltre le spese dichiarate necessarie per i «servizi in *standard* emergenziale» non prevedono l'esecuzione di opere urgenti, in particolare per la manutenzione di strade ed edifici, in particolare quelli scolastici, la cui mancata realizzazione comprometterebbe la sicurezza degli utenti e del personale addetto, con il rischio della chiusura parziale o totale delle infrastrutture, ovvero l'aggravarsi delle situazioni di degrado con un incre-

mento dei successivi costi di riparazione e ripristino di gran lunga superiore ai costi delle mancate manutenzioni;

in relazione alla situazione di cassa, per la necessità, a stretti termini di legge, di garantire il riversamento all'organo straordinario di liquidazione del fondo di cassa al 31 dicembre 2012, incrementato della differenza tra quanto riscosso e quanto pagato in conto residui tra il 1° gennaio e il 30 novembre 2013 (data di dichiarazione del dissesto), si è ancora in attesa di una risposta del Ministero dell'interno al quesito proposto dall'organo straordinario stesso. L'ipotesi interpretativa ed operativa contenuta nella relazione e fatta propria dall'organo di liquidazione, prevedrebbe il mancato riversamento, almeno nell'immediato, della cifra in questione (che ammonterebbe a quasi 3,2 milioni), stante l'eccedenza di poste attive rispetto a quelle passive nell'ambito della gestione di competenza dell'organo medesimo. Gli effetti del riversamento significherebbero infatti l'impossibilità, per tutto il 2014, di pagare alcun fornitore, già fin dalle fatture scadute da novembre 2013, potendo garantire, nel contempo, gli stipendi del personale solo sino a metà agosto 2014;

rilevato, infine, che:

per una Provincia di piccole dimensioni quale quella di Biella, la cui attività presenta tra l'altro rilevanti deleghe di funzioni da parte della Regione Piemonte (come formazione, lavoro, agricoltura, protezione civile), una tale diminuzione di risorse disponibili non può in alcun modo essere fronteggiata;

è palese che la Provincia non sia nelle condizioni di predisporre un'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato se non con interventi esterni da parte dello Stato e della Regione o con una drastica soppressione dei servizi che, pur avendo una connotazione di indispensabilità per il pubblico interesse e siano pure costituzionalmente garantiti (come viabilità, trasporti, istruzione media superiore), non siano fonte di pericolo per la pubblica incolumità (come ambiente e strade);

si chiede di sapere;

se il Governo sia a conoscenza della difficile situazione finanziaria in cui versa la Provincia di Biella;

se intenda fornire una risposta in merito all'ipotesi interpretativa ed operativa formulata dal segretario generale relativamente al mancato riversamento finanziario all'organo straordinario di liquidazione del fondo di cassa;

se e come intenda risolvere tale difficile situazione che si ritiene possa essere affrontata solo dotando la Provincia di Biella di nuove ed adeguate risorse finanziarie, statali o regionali, ovvero attraverso l'adozione, da parte degli organi competenti, di provvedimenti che consentano la prosecuzione delle attività anche nello scenario esposto, in deroga alle vigenti normative giuscontabili, al fine di garantire i servizi minimi essenziali alla cittadinanza biellese e la necessaria manutenzione urgente delle infrastrutture per assicurare la sicurezza degli utenti e il personale addetto, anche in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico, e, dall'altro, di

scongiurare gravi rischi di responsabilità amministrativa, contabile o addirittura penale per la struttura burocratica dell'ente.

(4-02360)

LIUZZI. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 8 del decreto-legge 13 settembre 2012, n.158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n.189, ai commi 16, 16-*bis* e 16-*ter*, reca disposizioni relative al contenuto minimo di frutta nelle bevande analcoliche e di fantasia;

in particolare, il comma 16 ha stabilito che le bibite analcoliche, vendute con il nome di uno o più frutta a succo (quali l'uva, l'arancio, il limone, il mandarino, la ciliegia, il lampone, la pesca e simili) o recanti denominazioni che a tali frutti si richiamino, devono essere commercializzate con un contenuto di succo naturale non inferiore al 20 per cento (precedentemente l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958 ne fissava il contenuto in una quantità non inferiore a 12 grammi per 100 centimetri cubi); il comma 16-*bis* è intervenuto sulla preparazione delle bevande analcoliche con denominazioni di fantasia, prevedendo che la colorazione sia consentita solo se le stesse contengano succo di agrumi almeno nella misura del 20 per cento (la normativa precedente, contenuta nell'articolo 1 della legge n. 286 del 1961 prevedeva la percentuale del 12 per cento); il comma 16-*ter* ha differito l'entrata in vigore delle precedenti disposizioni al nono mese successivo alla data di entrata in vigore della legge, subordinando la stessa al perfezionamento della procedura di notifica alla Commissione europea, disponendo che le scorte prodotte antecedentemente la data di entrata in vigore del nuovo obbligo potessero essere commercializzate entro gli 8 mesi successivi alla medesima data;

in data 5 marzo 2013, la Commissione europea ha richiesto talune informazioni alle autorità italiane (EU PILOT 4738/2013/ENTR) riguardo alla normativa, rilevando che le nuove regole contenute nel decreto-legge n. 158 del 2012 sono state introdotte in violazione della procedura di notifica di cui alla direttiva 98/34/UE, considerato che la misura notificata fosse riferita esclusivamente alle bibite analcoliche con il nome di uno o più frutti e non quelle di fantasia a base di agrumi, introdotte durante l'esame parlamentare del decreto, e che, comunque, non è stata disposta la sospensione di 3 mesi dell'efficacia delle disposizioni;

la Commissione europea ha osservato inoltre che le restrizioni alla libera circolazione delle merci, in assenza di regole armonizzate a livello europeo, possa essere giustificata solo per motivi di interesse pubblico, quali la tutela della salute e la vita delle persone; in tal caso occorre supportare le argomentazioni a favore dell'introduzione della misura con evidenze scientifiche che, nell'occasione, non sono state prodotte. La normativa fa riferimento al succo naturale, senza più far riferimento alle altre alternative di succo «concentrato», «liofilizzato» o «sciropato», con

un'indebita limitazione della materia prima utilizzabile, non riscontrabile nella normativa europea di riferimento (direttiva 2001/112/UE);

nel corso dell'*iter* del disegno di legge recante la legge europea (AC 1864, recante «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Istituto all'Unione europea – legge europea 2013-*bis*), approvato in prima lettura l'11 giugno 2014, la Camera dei deputati ha introdotto l'articolo 14 rubricato "Disposizioni in materia di bevande analcoliche. Caso EU Pilot 4738/13/ENTR", che abroga le disposizioni contenute nei commi 16, 16-*bis* e 16-*ter* dell'articolo 8;

il presidente di Federalimentare ha stigmatizzato l'iniziativa, definendo «dannosa» l'introduzione di vincoli e divieti circoscritti solo a chi produce in Italia, che penalizzerebbe la competitività italiana, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro fra diretti e indotto;

a giudizio dell'interrogante la normativa approvata solleva dubbi di costituzionalità, perché determina le «discriminazioni a rovescio», cioè situazioni di disparità in danno dei cittadini di uno Stato membro, o delle sue imprese, che si verificano come effetto indiretto dell'applicazione del diritto comunitario, (sentenza della Corte Costituzionale n. 443/1997), pone un freno immotivato alla libera iniziativa economica (art. 41 della Costituzione) e viola il principio di ragionevolezza, stante l'assenza di ragioni di tutela della salute o sicurezza alimentare (art. 3 della Costituzione);

la disposizione non si giustifica infatti con motivi di salute e ciò sembra essere stato già chiarito dalla Commissione UE nei propri rilievi quando l'ha bocciata negli anni passati e, al contempo, rischia, in questo periodo di grave e perdurante crisi economica, di far scomparire linee di produzione e di intaccare i livelli occupazionali già molto compromessi, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle gravi conseguenze che si vengono a creare con l'abrogazione delle disposizioni contenute all'articolo 8, commi 16, 16-*bis* e 16-*ter*, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158;

se intendano intraprendere iniziative volte alla tutela e alla salvaguardia dei prodotti italiani e del *made in Italy*.

(4-02361)

DIVINA, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, BITONCI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

la FdA americana (Food and drug administration) ha lanciato un pericoloso attacco «gastronomico» ad uno dei prodotti più tipici delle regioni italiane: il formaggio;

secondo l'allarme emesso dalla FdA, i prodotti caseari italiani, stagionati su assi di legno, sarebbero pericolosi per la salute. «La struttura del legno, in quanto porosa, permetterebbe di assorbire e trattenere dei batteri che potrebbero contaminare i prodotti alimentari» è la tesi della FdA;

i formaggi a pasta dura grana, parmigiano ed un'infinità di formaggi tipici locali (puzzone, mezzano, casolet, vezzena, asiago, bagos, bitto, piave, provolone, formai de mut, formaggella del luinese e la lista sarebbe smisurata) sono da millenni stagionati su assi di legno ed è proprio questo tipo di invecchiamento che abbatte i batteri. Si può dire a ragione che non esiste nessuna controindicazione fra stagionatura e assi di legno. Anzi, si tratta di un passaggio che ne contraddistingue il processo di fabbricazione;

la FdA non è nuova a questi comportamenti: un anno fa aveva ordinato il blocco delle importazioni del *mimolette* francese, sostenendo che vi fossero troppi acari nella crosta bucherellata. Non sono mancate le proteste al punto che la FdA ha dovuto fare una parziale retromarcia, esprimendo però perplessità igieniche sui modi di stagionatura;

sembra pertanto all'interrogante che si tratti di un'iniziativa unicamente atta a fermare la domanda di prodotti italiani in America col pretesto della protezione della salute dei consumatori;

è però opportuno non sottovalutare gli effetti che queste affermazioni producono sull'opinione pubblica e sui potenziali consumatori d'oltreoceano dei nostri prodotti caseari,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo riguardo alle dichiarazioni rilasciate dalla FdA in merito ai prodotti caseari italiani;

se non ritenga necessario rispondere a queste dichiarazioni con elementi oggettivi tesi alla certificazione della salubrità dei formaggi italiani, offrendo dati epidemiologici nonché storici a garanzia di un'alimentazione, quella italiana, da tutti considerata la più salubre del mondo.

(4-02362)

FUCKSIA, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, VACCIANO, PUGLIA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

nel 2005 l'agenzia del Demanio vendeva a Patrimonio Uno (fondo immobiliare chiuso ad apporto pubblico riservato ad investitori qualificati ai sensi dell'art. 1, comma 1, lettera *h*), del decreto ministeriale 228 del 1999, istituito da BNP Paribas REIM SGR p.A.) un complesso immobiliare della superficie totale lorda di circa 30.000 metri quadrati, ubicato in Via delle Caserme nel Comune di Senigallia (Ancona), per un prezzo che si aggirerebbe sui 15 milioni di euro;

il complesso occupa un'ampia area con una pianta irregolare ed è composto da 9 immobili che risalgono a epoche differenti, a partire dal XIV secolo, sottoposti a vincolo delle Belle Arti. Gli edifici sono occupati dal centro di addestramento della Polizia di Stato ed ospitano uffici, camerate, depositi e magazzini, aule, spazi ricreativi, *bar*, mensa, garage e altri servizi;

dopo la vendita del complesso, il Ministero dell'interno, per usufruire del medesimo per le funzioni di cui già disponeva fino a quel momento, si veniva a trovare nella condizione di dover pagare un affitto che

risulterebbe di 1.360.000 euro l'anno, con a carico tutti gli oneri di manutenzione per 9 anni;

risulta agli interroganti che il fondo immobiliare che ha acquisito il complesso non avrebbe mai pagato la succitata cifra di 15 milioni di euro, limitandosi a scalare gli affitti dovuti dal 2005 (anno della vendita) ad oggi, da quanto dovuto dal Ministero dell'interno;

entro la fine del 2014 il contratto verrà a scadenza, con la conseguenza che la BNP Paribas pretenderà il pagamento dell'affitto da parte del Ministero dell'interno. Risulta con ogni evidenza, a parere degli interroganti, l'antieconomicità dell'operazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano, per quanto di rispettiva competenza, alla luce di quanto esposto, disporre gli opportuni atti ispettivi, anche valutando e rendendo noti termini e condizioni dell'atto di vendita, volti a verificare che, nella vicenda descritta, l'agenzia del Demanio abbia effettivamente perseguito il soddisfacimento dell'interesse pubblico, adottando criteri di economicità e di creazione di valore economico e sociale nella gestione del patrimonio immobiliare dello Stato, e verificando eventuali responsabilità;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, disporre gli opportuni atti ispettivi, anche valutando e rendendo noti termini e condizioni del contratto di locazione con il fondo immobiliare Patrimonio Unico, volti a verificare la congruità, l'opportunità e l'economicità dello stesso, altresì verificando se le cifre e le circostanze descritte in premessa corrispondano al vero.

(4-02363)

BATTISTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'ambito della razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di Stato sul territorio nazionale, in Friuli-Venezia Giulia è stata annunciata la chiusura del commissariato di Duino Aurisina (Trieste), del settore Polizia di frontiera, della Squadra nautica, della sottosezione della Polizia ferroviaria di Opicina (Trieste) e del commissariato di Muggia (Trieste);

il commissariato di Duino rappresenta un riferimento strategico per la Questura di Trieste, punto di controllo la principale porta di accesso alla provincia, è ubicato in un Comune di confine situato in prossimità di diversi collegamenti viari con la Slovenia particolarmente frequentati;

il territorio del Comune di Duino Aurisina, con l'apertura dei confini, ha assistito nel corso degli anni ad un forte aumento della criminalità;

tali eventuali operazioni di dismissione e dunque la minor presenza di forze dell'ordine sul territorio, comporterebbero l'impossibilità di garantire i medesimi *standard* di sicurezza,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di evitare la chiusura del commissariato di Duino Aurisina.

(4-02364)

PETRAGLIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Ministro in indirizzo conferma che il concorso pubblico continuerà ad essere lo strumento di reclutamento dei docenti e nega la possibilità della chiamata diretta degli insegnanti;

rimane il tema dell'alto numero di precari che da anni lavorano nella scuola con regolarità di contratto e che da anni aspettano l'assunzione a tempo indeterminato;

considerato che non si possono dilazionare i tempi di un piano di stabilizzazione che riduca a numeri fisiologici l'uso, ormai improprio, dell'organico di fatto come smisurato contenitore di precarietà,

si chiede di sapere:

quali siano i numeri reali relativi al personale precario inserito nelle graduatorie ad esaurimento, quanti siano i vincitori dell'ultimo concorso, e quanti siano gli abilitati del tirocinio formativo attivo e la stima di coloro che si soano iscritti ai percorsi abilitanti speciali;

come il Ministro in indirizzo intenda dare compimento ad un piano di stabilizzazione per coloro che comunque da anni, con le loro supplenze annuali, garantiscono il regolare funzionamento delle scuole.

(4-02365)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01054, della senatrice Moronese ed altri, sul restauro della Reggia di Carditello di Caserta;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00652, della senatrice Puglisi, sui servizi di salute mentale per bambini e adolescenti;

3-01053, del senatore Romano ed altri, sulla commercializzazione di due farmaci equivalenti per malattie degenerative dell'occhio.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 221^a seduta pubblica del 2 aprile 2014, a pagina 61, alla seconda riga dell'intervento del senatore Cervellini, eliminare le parole: «(testo 2)».

Nel Resoconto stenografico della 256^a seduta pubblica del 5 giugno 2014, sostituire il titolo: «Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni» con il seguente: «Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni. Parlamento in seduta comune, convocazione».

Nel Resoconto stenografico della 265^a seduta pubblica del 18 giugno 2014, a pagina 42, nell'intervento della senatrice Nugnes, alla sesta riga del terzo capoverso, sostituire le parole: «basato su» con le seguenti: «basato sullo studio del caso di Porto Tolle effettuato secondo i».

